

REm
Rete Museale per la provincia di Reggio Emilia



Politecnico di Milano
Facoltà del Design
Corso di Laurea Magistrale in Interior Design

Laureanda: Sara Gozzi
Matricola: 766436

Relatore: Pietro Cesare Marani

22 Aprile 2013
A.A. 2011/2012

INDICE

INDICE IMMAGINI	pag.4
ABSTRACT	pag.8
Capitolo Uno INTRODUZIONE	pag. 15
Capitolo Due LE RETI DI MUSEO	
2.1 Che cosa sono	pag. 18
2.2 Vantaggi e svantaggi	pag. 21
2.3 Caso studio: il sistema regionale Umbro	pag. 22
Capitolo Tre IL PATRIMONIO DELL'EMILIA-ROMAGNA	
3.1 Geografia	pag. 28
3.2 Cenni Storici	pag. 30
3.3 Il territorio emiliano	pag. 34
3.4 La via Emilia	pag. 36
3.5 Le città che si affacciano sulla via Emilia	pag. 36
3.5.1 Piacenza	pag. 37
3.5.2 Parma	pag. 40
3.5.3 Modena	pag. 44
Capitolo Quattro REGGIO EMILIA	
4.1 Storia	pag. 50
4.2 I musei della provincia	pag. 58
4.3 Luoghi di interesse del centro storico	pag. 80
4.4 Castelli e rocche della provincia	pag. 118
Capitolo Cinque REm: RETE MUSEALE REGGIO EMILIA	
5.1 Problematiche dei musei	pag. 140

5.2 Rete museale REm	pag. 142
5.3 Promozione e valorizzazione	pag. 144
5.3.1 Biblioteca	pag. 146
5.3.2 Cartelloni pubblicitari	pag. 148
5.3.3 Cartelli espositivi autostrada	pag. 154
5.3.4 Mappa concettuale stazione	pag. 156
5.4 Logo	pag. 158
5.5 Applicazione	pag. 160
5.6 Percorsi museali	pag. 178
5.7 Itinerari	pag. 180
5.7.1 Itinerario Gastronomico	pag. 181
5.7.2 Itinerario Castelli	pag. 184
5.7.3 Itinerario Naturalistico	pag. 186
Capitolo Sei	
CONCLUSIONI	pag. 192
BIBLIOGRAFIA	pag. 194
SITOGRAFIA	pag. 196

INDICE IMMAGINI

1. Piazza dei Cavalli, Piacenza, pag. 39
2. Vista aerea del Duomo e del Battistero, Parma pag. 43
3. Piazza Grande, facciata del Duomo, Modena pag. 47
4. Cartina stradale della provincia di Reggio Emilia con individualizzazione dei musei pag. 59
5. Pirodraga, Museo del Po e della navigazione interna e del Governo delle acque, pag. 60
6. Motoscafo, Museo del Po e della navigazione interna e del Governo delle acque, pag. 60
7. Carro Armato della 2° guerra mondiale, Museo Guareschi, il territorio e il cinema, pag. 61
8. Ricostruzione set cinematografico, Museo Guareschi, il territorio e il cinema, pag. 61
9. Sala dei reperti della 'romanizzazione', Museo Guareschi, il territorio e il cinema, pag. 61
10. Sala interna, Museo Peppone e Don Camillo, pag. 62
11. Immagini e motocicletta del film 'Peppone e Don Camillo', Museo Peppone e Don Camillo, pag. 62
12. Sala espositiva con macchine e utensili, Museo del sughero, pag. 63
13. Stampo di metallo, Museo della maschera del carnevale Castelnovo Sotto, pag. 64
14. Vetrina con modelli in gesso e maschere, Museo della maschera del carnevale Castelnovo Sotto, pag. 64
15. Portone di ingresso del Palazzo dei Principi Correggio, pag. 65
16. Andrea Mantegna 'Il Redentore', Museo Civico Correggio, pag. 65
17. Sala degli arazzi, Museo Civico Correggio, pag. 65
18. Veduta esterna Museo Cervi Gattatico, pag. 66
19. Macchina agricola, Museo Cervi Gattatico, pag. 66
20. Antonio Ligabue 'Leopardo incisione', Museo documentario Antonio Ligabue Gualtieri, pag. 67
21. Antonio Ligabue 'Autoritratto', Museo documentario Antonio Ligabue Gualtieri, pag. 67
22. Antonio Ligabue 'Autoritratto in bronzo', Museo documentario Antonio Ligabue Gualtieri, pag. 67
23. 'Acqua nel viale Po', Museo della città Guastalla, pag. 68
24. Vetrina reperti archeologici, Museo della città Guastalla, pag. 68
25. 'Santa Caterina d'Alessandria', Museo della città Guastalla, pag. 68
26. Sala espositiva, Piccolo museo della moto Guastalla, pag. 69
27. Sala espositiva, Piccolo museo della moto Guastalla, pag. 69
28. Scultura in bronzo, Museo nazionale delle arti naïves Cesare Zavattini Luzzara, pag. 70
29. Scultura in pietra, Museo nazionale delle arti naïves Cesare Zavattini Luzzara, pag. 70
30. Dipinto, Museo nazionale delle arti naïves Cesare Zavattini Luzzara, pag. 70
31. Vista aerea del castello estense, Montecchio Emilia, pag. 71
32. Cortile interno, Museo estense Montecchio Emilia, pag. 71
33. Esterno, Museo parmigiano reggiano e della civiltà contadina in Val d'Enza, Montecchio Emilia, pag. 72
34. Ricostruzione di una cucina contadina degli anni '50, Museo parmigiano reggiano e della civiltà contadina in Val d'Enza, Montecchio Emilia, pag. 72
35. Particolare fregi sala, Museo Civico Gonzaga Novellara, pag. 73
36. Vasi farmacia Gesuiti XVI secolo, Museo Civico Gonzaga Novellara, pag. 73
37. Vasi e cocci, Museo della Terramara di Santa Rosa Poviglio, pag. 74
38. Cavallini miniatura ritrovati nel 'villaggio grande', Museo della Terramara di Santa Rosa Poviglio, pag. 74
39. Fotografia con Antonio Ruggero Giorgi, pag. 75
40. Antonio Ruggero Giorgi 'Natura morta', Museo pinacoteca Antonio Ruggero Giorgi Reggiolo, pag. 75
41. Sala con mobili, Museo della Tarsia Rolo, pag. 76
42. Sala con macchine e utensili per l'intarsio,

- Museo della Tarsia Rolo, pag. 76
43. Carro in legno, Museo dell'agricoltura e del mondo rurale San Martino in Rio, pag. 77
 44. Sala con reperti della vita contadina, Museo dell'agricoltura e del mondo rurale San Martino in Rio, pag. 77
 45. Auto d'epoca, Museo dell'automobile San Martino in Rio, pag. 78
 46. Motocicletta d'epoca, Museo dell'automobile San Martino in Rio, pag. 78
 47. 'Dal mio studio' Borgonzoni, Raccolta comunale d'arte contemporanea Sant'Ilario d'Enza, pag. 79
 48. 'Tannetum' Graziano Pompili, Raccolta comunale d'arte contemporanea Sant'Ilario d'Enza, pag. 79
 49. Cartina del centro storico di Reggio Emilia con individuazione dei principali luoghi di interesse culturale, pag. 81
 50. Arco del Follo vista laterale da via Emilia San Pietro, Reggio Emilia, pag. 82
 51. Arco del Follo vista da via Emilia San Pietro, Reggio Emilia, pag. 82
 52. Facciata Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 83
 53. Vista abside della Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 83
 54. Facciata Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 83
 55. Facciata Basilica della Beata Vergine della Ghiara vista da Piazza Gioberti, Reggio Emilia, pag. 84
 56. Interno, Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 84
 57. Affreschi sulla cupola Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 85
Cupola Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 85
 58. Cupola Basilica della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia, pag. 85
 59. Facciata della Basilica di San Prospero e della torre campanaria, Reggio Emilia, pag. 86
 60. Scultura leone sul sagrato della Basilica di San Prospero, Reggio Emilia, pag. 86
 61. Interno, Basilica di San Prospero Reggio Emilia, pag. 86
 62. Facciata, Battistero di San Giovanni Reggio Emilia, pag. 87
 63. Facciata vista da piazza Prampolini, Battistero di San Giovanni Reggio Emilia, pag. 87
 64. Interno con vista del fonte battesimale, Battistero di San Giovanni Reggio Emilia, pag. 87
 65. Sol LeWitt 'Wall drawing #1126 Whirls and Twirls 1' soffitto della sezione conservazione, Biblioteca comunale Antonio Panizzi Reggio Emilia, pag. 88
 66. Facciata e ingresso su via Farini, Biblioteca comunale Antonio Panizzi Reggio Emilia, pag. 88
 67. Panoramica della sezione ragazzi, Biblioteca comunale Antonio Panizzi Reggio Emilia, pag. 89
 68. Facciata vista da corso Garibaldi, Chiesa del Cristo Reggio Emilia, pag. 90
 69. Vista laterale, Chiesa del Cristo Reggio Emilia, pag. 90
 70. Facciata con vista dei palazzi circostanti, Chiesa del Cristo Reggio Emilia, pag. 90
 71. Facciata parte superiore, Chiesa di San Giorgio Reggio Emilia, pag. 91
 72. Facciata e ingresso, Chiesa di San Giorgio Reggio Emilia, pag. 91
 73. Facciata su via Emilia San Pietro, Chiesa di San Pietro Reggio Emilia, pag. 92
 74. Vista aerea chiesa e chiostri di San Pietro, Reggio Emilia, pag. 92
 75. Scultura di Robert Morris, Chiostri di San Domenico Reggio Emilia, pag. 93
 76. Sala interna durante l'esposizione di Fotografia Europea, Chiostri di San Domenico Reggio Emilia, pag. 93
 77. Chiostro Piccolo, Chiostri di San Pietro Reggio Emilia, pag. 94
 78. Chiostro Grande, Chiostri di San Pietro Reggio Emilia, pag. 94
 79. Facciata Duomo e statua Crostolo, Piazza Prampolini Reggio Emilia, pag. 95
 80. Facciata Duomo, Reggio Emilia, pag. 95
 81. Interno vista dell'altare, Duomo Reggio Emilia, pag. 96

82. Cupola, Duomo Reggio Emilia, pag. 96
83. Facciata, Galleria Parmeggiani Reggio Emilia, pag. 97
84. Sala Ignacio Leon y Escosura, Galleria Parmeggiani Reggio Emilia, pag. 97
85. Monumento ai Concordi, Parco del Popolo Reggio Emilia, pag. 98
86. Palazzo San Francesco vista da via Spallanzani Reggio Emilia, pag. 99
87. Facciata palazzo San Francesco e fontane vista da piazza della Vittoria, Reggio Emilia, pag. 99
88. Sala animali imbalsamati collezione zoologica, Museo Civico Reggio Emilia, pag. 100
89. Corridoi collezioni zoologiche, Museo Civico Reggio Emilia, pag. 100
90. Sala dei marmi, Museo Civico Reggio Emilia, pag. 101
91. Sala dei marmi, Museo Civico Reggio Emilia, pag. 101
92. Chiostro della Ghiara, Basilica della Beata Vergine della Ghiara Reggio Emilia, pag. 102
93. Sala dei candelabri, Museo del Tesoro della Ghiara Reggio Emilia, pag. 102
94. Sala dell'oreficeria, Museo del Tesoro della Ghiara Reggio Emilia, pag. 102
95. Sala espositiva 'dalla Repubblica alla Restaurazione', Museo del Tricolore Reggio Emilia, pag. 103
96. Sala espositiva 'Napoleone e la Repubblica Reggiana', Museo del Tricolore Reggio Emilia, pag. 103
97. Obelisco e cupola della Basilica della Beata Vergine della Ghiara vista da via Emilia Santo Stefano Reggio Emilia, pag. 104
98. Obelisco vista da piazza Gioberti Reggio Emilia, pag. 104
99. Facciata palazzo del Capitan del Popolo Reggio Emilia, pag. 105
100. Facciata e ingresso Hotel Posta Reggio Emilia, pag. 105
101. Facciata palazzo del Capitan del Popolo vista da via Emilia Santo Stefano, pag. 106
102. Facciata palazzo del Capitan del Popolo vista bar e boutique Reggio Emilia, pag. 106
103. Facciata palazzo del Comune vista da piazza Prampolini Reggio Emilia, pag. 107
104. Sala del Tricolore, palazzo del Comune Reggio Emilia, pag. 107
105. Facciata palazzo del Monte di Pietà Reggio Emilia, pag. 108
106. Torre dell'orologio, palazzo del Monte di Pietà Reggio Emilia, pag. 108
107. Palazzo del Monte di Pietà e fontana del Crostolo, piazza Prampolini Reggio Emilia, pag. 109
108. Piazza Prampolini nel giorno di mercato con palazzo del Monte di Pietà Reggio Emilia, pag. 109
109. Palazzo Ducale, ora palazzo Allende, vista da piazza Gioberti Reggio Emilia, pag. 110
110. Facciata e ingresso palazzo Ducale Reggio Emilia, pag. 110
111. Cortile interno, palazzo Guicciardi-Guidotti Reggio Emilia, pag. 111
112. Facciata palazzo Guicciardi-Guidotti vista da via Roma Reggio Emilia, pag. 111
113. Facciata palazzo Magnani Reggio Emilia, pag. 112
114. Cortile interno, palazzo Magnani Reggio Emilia, pag. 112
115. Facciata palazzo Mercanti del Panno Reggio Emilia, pag. 113
116. Vista laterale palazzo dei Mercanti del Panno sullo sfondo torre campanaria della Basilica di San Prospero Reggio Emilia, pag. 113
117. Facciata Spazio Gerra vista da piazza XXV Aprile Reggio Emilia, pag. 114
118. Scalinata interna, Spazio Gerra Reggio Emilia, pag. 114
119. Torre del Bordello Reggio Emilia, pag. 115
120. Torre del Bordello Reggio Emilia, pag. 115
121. Facciata del Teatro Municipale Romolo Valli Reggio Emilia, pag. 116
122. Sipario vista dal palco centrale, Teatro Municipale Romolo Valli Reggio Emilia, pag. 117
123. Palchi vista dal palcoscenico, Teatro Municipale Romolo Valli Reggio Emilia, pag. 117
124. Cartina stradale della provincia di Reggio

- Emilia con identificazione dei castelli e rocche, pag. 119
- 125-126. Castello di Baiso, pag. 120
- 127-128. Castello di Bianello, pag. 121
- 129-130-131 Castello di Canossa, pag. 122
132. Castello di Carpineti, pag. 123
133. Torre del Castello di Carpineti, pag. 123
- 134-135. Torre del Castello di Casalgrande Alto, pag. 124
- 136.. Castello di Casalgrande Alto, pag. 124
137. Mura e Castello di Leguigno, pag. 125
138. Castello di Leguigno, pag. 125
- 139-140. Castello di Montebabbio, pag. 126
141. Castello Estense Montecchio Emilia, pag. 127
142. Torre dell'orologio e portici vista da piazza della Repubblica, pag. 127
143. Ingresso Castello di Montericco, Albinea, pag.128
144. Castello di Montericco, Albinea, pag. 128
- 145-146. Castello di Rossena, pag. 129
- 147-148. Castello di Sarzano, pag. 130
- 149-150. Castello di San Valentino, Castellarano, pag. 131
- 151-152. Castello di Ventoso, Scandiano, pag. 132
- 153-154. Rocchetta di Castellarano, pag. 133
155. Vista aerea della Rocca di Novellara. pag. 134
- 156-157. Torre dell'orologio della Rocca di Novellara, pag. 134
- 158-159. Rocca di Scandiano, pag. 135
- 160-161-162. Torre del Castello di Felina, Castelnovo né Monti, pag. 136
- 163-164-165-166. Fotomontaggi di progetto all'interno della Biblioteca Comunale Antonio Panizzi Reggio Emilia, pag. 146
- 167-168-169. Fotomontaggi di progetto, cartelloni pubblicitari posti nelle vicinanze delle Vele di Calatrava, presso casello autostradale Reggio Emilia, pag. 148
- 170-171. Fotomontaggi di progetto, cartelloni pubblicitari in via Isonzo Reggio Emilia, pag. 150
172. Fotomontaggi di progetto, cartelloni pubblicitari in via Matteotti Reggio Emilia, pag. 151
- 173-174. Fotomontaggi di progetto, cartelloni pubblicitari in viale Piave, alla fermata della stazione Porta Santa Croce Reggio Emilia, pag. 151 e 152
175. Fotomontaggi di progetto pannelli espositivi nell'area di sosta 'Crostolo Ovest', autostrada del Sole A1 Reggio Emilia, pag. 154
176. Fotomontaggi di progetto pannelli espositivi nell'area di sosta 'Crostolo Est', autostrada del Sole A1 Reggio Emilia, pag. 155
- 177-178. Fotomontaggi di progetto mappa concettuale e schermi esplicativi all'interno della stazione storica situata in piazzale Marconi Reggio Emilia, pag. 156
179. Logo di REm, pag. 159
180. Logo dell'applicazione per smartphone e tablet, pag. 161
- 181-195. Proposte grafiche per l'applicazione, pag. 162 a 176
196. Mappa concettuale dell'itinerario gastronomico, pag. 183
197. Mappa concettuale dell'itinerario castelli, pag. 185
198. Mappa concettuale dell'itinerario naturalistico, pag. 188

ABSTRACT

La mia tesi propone di creare una rete di musei per la provincia di Reggio Emilia, esportabile anche alle province di Piacenza, Parma e Modena che insieme formano il territorio emiliano. Lo sviluppo del progetto parte dall'analisi del territorio reggiano e dei luoghi d'interesse, l'obiettivo è di aumentare la forza di attrazione del patrimonio attraverso servizi ed iniziative di promozione, indirizzando l'utenza verso le piccole istituzioni. La rete diventa come un museo diffuso attraverso molteplici sedi espositive, creando un sistema con le diverse componenti architettoniche, monumentali e urbanistiche della città.

Il progetto REm - Rete Museale per la provincia di Reggio Emilia - nasce per offrire un servizio di connessione e scambio tra le singole entità museali che rappresentano il patrimonio culturale/artistico del territorio; saranno valorizzati contenuti e contenitori presenti nella provincia reggiana: musei, palazzi, monumenti, castelli e rocche, attraverso un sistema informatizzato condiviso, itinerari specifici, percorsi tematici e museali che puntano sull'approfondimento di tematiche differenti. Il progetto sfrutta strumenti tecnologici che diventano catalizzatori di attività culturali come l'applicazione che permette di creare una visita personalizzata e di ottenere facilmente informazioni sulle istituzioni che fanno parte della rete.

L'obiettivo principale di REm è di ricostituire il legame tra territorio e identità, dove l'attenzione è posta sulla diversità e si vuole esaltare la cultura locale.

“[...] Si ‘presenta’ un quadro in mezzo a mobili, a soprammobili, a tappezzerie della stessa epoca; insipido scenario nella cui composizione eccellono, negli appartamenti d’oggi, le padrone di casa fino a ieri più ignoranti [...] il capolavoro che guardiamo mentre si pranza non ci dà quella gioia inebriante che solo gli si può chiedere in una sala di museo, che simboleggia molto meglio con la sua nudità e l’assenza di ogni particolarità gli spazi interiori dove l’artista si è astratto per creare”.

Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*.

1 INTRODUZIONE

La rete di musei per la città di Reggio Emilia, si pone l'obiettivo di divenire un grande museo diffuso, attraverso molteplici sedi espositive, creando un sistema con le differenti componenti architettoniche, monumentali e urbanistiche della città, che contrappone all'immagine ormai datata del museo-mausoleo, l'idea del museo vivente. Questo tema nasce dalla volontà di restituire alle città quel senso comune di identità del territorio e appartenenza a una comunità che con gli effetti della globalizzazione sono stati consumati; una società che ricerca continuamente nuove forme di aggregazione e di condivisione di esperienze personali e memorie collettive. La città diventa fulcro delle attività; al suo interno si intrecciano diverse relazioni fra patrimonio culturale, senso di identità locale e territorio cittadino.

“La civitas, ovvero la cittadinanza, la ‘città degli uomini’, che abita l’urbs, la ‘città di pietra’. La civitas concorre, al pari dell’urbs, alla determinazione dell’identità cittadina nel momento presente, ma stimola anche indirizzi e percorsi futuri, che scaturiscono dall’interazione fra le entità dette (produttive, economiche e sociali), sono, come è evidente, strettamente interconnessi anche con il passato della città.”¹

La connessione tra museo e cultura locale è quasi inesistente; la crisi, che gli enti locali stanno vivendo in questi ultimi anni, spezza le ali ad ogni tipo di iniziativa. Il museo locale, anche se piccolo, deve essere connesso alla vita culturale dell'ambiente che lo circonda e gli abitanti devono essere in relazione con esso in modo attivo e partecipato. Allo stesso tempo il museo deve rispecchiare la società in cui si colloca; a esso è imputato il non rappresentare una vitalità aperta, educativa e di incentivazione alla ricerca, rappresenta se stesso cioè la storia del museo e delle sue origini. Il museo ottocentesco è stato accusato di essere il luogo di ibernazione, o peggio ancora il cimitero dell'arte. Al suo interno sono stati accatastati i resti del passato che interferivano sul futuro della città e sul conseguente sviluppo urbano. La proposta è di 'museificare' la città, cercando di conservare e valorizzare i beni culturali in loco, piuttosto che decontestualizzarli all'interno di un'istituzione, e quindi potenziare il

rapporto museo e territorio e rendere viva la città. I sistemi museali nascono in quest'ambiente come strumenti per affrontare, attraverso la cooperazione, i problemi organizzativi generati dalla moltiplicazione dei musei e, al tempo stesso, per valorizzare le relazioni fra ogni singolo museo ed il suo territorio che, solitamente, è più ampio di quello del comune in cui è inserito.

La rete di musei per la città di Reggio Emilia si fonda sulla connessione delle istituzioni museali con l'ambiente che le circonda; contesto che diviene sia luogo di provenienza dei materiali sia sito di destinazione del messaggio culturale, che riguarda appunto la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali sul territorio.

Negli ultimi anni il museo si è trovato ad affrontare il problema del rapporto con il contesto. In Italia i musei sono tuttora immersi in un tessuto che conserva numerose presenze monumentali e artistiche, perciò devono relazionarsi con il territorio, evitando lo sradicamento. L'imponenza dei fenomeni sociali ed economici ha favorito il *déracinement*; migrazioni, abbandoni e rapide urbanizzazioni sono fenomeni che hanno inciso notevolmente sullo spopolamento e sulla distribuzione del territorio. Tutta la città diventa contenitore di opere d'arte con il fine di conservarle, valorizzarle e farle conoscere prima di tutto ai suoi cittadini e anche ai turisti.

“Ogni oggetto appartenuto alla città e conservato nel museo, infatti, dovrebbe poter esser ricollocato, almeno idealmente, nel ‘sistema città’, generando rimandi in direzione delle vicende storiche cittadine, se si tratta di un reperto storico, o testimoniando il momento presente della vita della città, se si tratta di un oggetto contemporaneo.”²

Città come museo, al cui interno sono contenuti ed esposti i suoi segni storici, architettonici, urbanistici e artistici, a disposizione di cittadini e turisti.

I gruppi che fanno parte della città contemporanea e l'hanno costituita, derivano da culture diverse e a volte tra loro ostili. Uno dei compiti della rete di musei è quello dunque di avvicinare tutti i cittadini al tessuto culturale urbano, ma anche di mettere in comunicazione i diversi gruppi, in modo tale che si possano evidenziare le possibilità

di uno sviluppo futuro. Gli anziani possiedono una profonda conoscenza della città siccome l'hanno abitata e sono stati testimoni dei suoi cambiamenti, mentre le generazioni successive hanno una conoscenza limitata, avendola vissuta per un breve tempo. Ci sono anche gruppi appartenenti ad etnie e culture diverse, che hanno un rapporto nei confronti della storia della città come turisti. La rete di musei si preoccupa nei diversi casi di far rivivere momenti passati a "chi c'era" e far conoscere la memoria collettiva per chi è estraneo alla cultura locale.

Il network deve riuscire a fidelizzare i suoi cittadini, come dice Eco, "*il luogo di molti appuntamenti, scalati nel tempo*", deve divenire manifestazione della comunità locale, ma anche strumento al servizio dei cittadini; inoltre dovrebbe favorire la partecipazione attiva dei cittadini nell'organizzazione delle prestazioni.

Il mio elaborato di tesi è nato dall'idea di creare una rete museale che comprenda le identità culturali del territorio emiliano, che consiste nelle città di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, in quanto nel momento iniziale di ricerca e progettazione, si parlava di un'unica Provincia, Emilia appunto, per queste città. Dal momento in cui l'idea politica di convogliare le quattro province in una sola è stato abbandonato, ho comunque ritenuto un'opzione interessante tenere in considerazione l'idea di un unico patrimonio emiliano per le vicende storiche che legano queste comunità, per gli intrecci politici e artistici che le avvolgono.

La ricerca quindi procede dal generale al particolare, iniziando con l'analisi di cosa si intende per rete museale e i suoi vantaggi/svantaggi. Proseguendo ho affrontato alcuni aspetti storico-geografici della Regione Emilia-Romagna, facendo accenni alle singole città che si affacciano sulla via Emilia (Piacenza, Parma e Modena). Infine mi sono occupata della mia città: Reggio Emilia, prendendola come modello, per proporre in conclusione questo modulo da applicare alle altre province.

Vengono individuati luoghi frequentati della città che diventano spazi fisici in cui accedere alle informazioni sui musei e sulle attività connesse. La comunicazione del progetto prevede la riconoscibilità e la diffusione all'interno della città,

la creazione di un logo comune e di una mappa concettuale che identifica la rete e i suoi soggetti. REEm (Rete Museale Reggio Emilia) prevede: un sito internet aggiornabile dai singoli utenti; un sistema di *QR-code* per i luoghi d'interesse accessibile sia dai punti di raccolta che dai luoghi stessi; una App per smartphone/tablet che, oltre alle informazioni generali relative alla rete, offre servizi di ristorazione e pernottamento.

Sono previsti approfondimenti attraverso percorsi tematici differenti: strumenti didattici e turistici che aumentano la qualità del servizio della Rete:

- percorsi tematici: eventi temporanei riproposti in chiave diversa nei vari musei, soluzione che aumenta la specificità dell'istituzione e allo stesso tempo porta avanti l'idea di un tema conduttore affrontato in accezioni diverse;
- percorsi museali organizzati per macro-temi (artistico, archeologico, scientifico, storico, religioso, delle tradizioni locali) che raggruppano i musei affini;
- itinerari turistici come valorizzazione delle tradizioni e delle eccellenze del territorio, concentrati sul tema gastronomico, dei castelli e naturalistico.

Questi fili conduttori mettono in luce anche quei piccoli musei dispersi nel territorio, permettendo di focalizzare l'attenzione su temi di alto valore culturale.

REEm vuole essere un sistema in continua evoluzione e crescita perché aperto ad altre collaborazioni, un progetto che rappresenta la possibilità di partire da quello che è il patrimonio esistente valorizzandolo attraverso un sistema che diventa un modulo applicabile anche in altre province italiane per la semplicità e l'efficacia che presenta.

¹ Bertuglia C.S. e Montaldo C., Il museo della città, FrancoAngeli, Milano 2003, pag. 105

² Bertuglia C.S. e Montaldo C., Il museo della città, FrancoAngeli, Milano 2003 pag. 134

2 LE RETI DI MUSEI

2.1 CHE COSA SONO

Il panorama museale italiano, all'interno del quale esistono più di tremila musei collocati molto vicini tra loro e per lo più di dimensioni ridotte, sembra essere il luogo dove le reti museali possono trovare un'applicazione ideale. Molte zone del "Bel Paese" sono minacciate dalla mancanza di risorse umane e finanziarie che si ripercuote sulla gestione degli spazi culturali, sulle strutture per la conservazione e l'esposizione; il risultato è un allontanamento delle visite, con il conseguente peggioramento della situazione economica.

Il futuro delle reti sembra poter fornire una risposta alle problematiche di gestione dei musei e delle testimonianze culturali in generale. Esse nascono dalla volontà di ottimizzare le risorse disponibili, di accrescere la loro fruibilità e di stimolare la domanda culturale con comuni politiche di comunicazione.

Per offrire al pubblico determinati servizi come una fototeca o un archivio, bisogna avere la possibilità di costituirli. Le attività tradizionali di conservazione e studio spesso sono intralciate o impedito dalla mancanza di strutture e strumenti. Il marketing e la comunicazione del proprio prodotto non sono svolti, poiché le risorse, già scarse, sono utilizzate per attività di prima necessità.

Quindi il raffronto tra ciò che un museo riesce a proporre ai suoi visitatori e quello che potrebbe fornire, introduce le reti di musei. In questi ultimi decenni la politica museale ha maturato l'idea che il raggruppamento di istituzioni in reti di collaborazione o in sistemi organizzativi produca vantaggi economici, ottenendo risparmi di gestione e possa aumentare l'offerta dei servizi culturali per i cittadini.

In seguito sono stati creati in molte regioni, province e comuni raggruppamenti di musei che sono stati definiti ora Reti, ora Sistemi Museali. Le Reti e i Sistemi Museali sono realtà non ancora definite e sono sconosciute le differenze e i limiti di entrambe. All'interno delle Reti o dei Sistemi Museali vi sono sia i musei che appartengono a enti proprietari diversi, sia che fanno capo a una stessa amministrazione. Per esempio sono Reti o Sistemi Museali sia l'insieme dei musei civici di una città, come la rete di musei di Milano, sia le grandi

organizzazioni museali nazionali, come i musei dello Stato francese riuniti nella Direction des Musées de France. Sistemi o Reti di musei sono anche alcuni raggruppamenti temporanei o permanenti la cui costituzione è finalizzata al raggiungimento di un particolare obiettivo, come è il caso del progetto Bologna Musei o della Réunion des Musées Nationaux. La genericità del concetto di Rete e di Sistema e le diverse tipologie spingono verso una definizione di queste organizzazioni e a definirne i limiti.

La Rete e il Sistema sono due oggetti organizzativi diversi e solo alla Rete Museale si può attribuire una natura di istituzione culturale. Infatti una definizione di Rete potrebbe essere l'intreccio di relazioni non competitive che connette unità autonome in assenza di controllo e di direzione unitaria, applicabile anche al concetto di rete di musei. Per essere considerate delle reti museali, le istituzioni che ne fanno parte devono mantenere la loro autonomia, il che presuppone uguaglianza di diritti e di doveri, e l'assenza di controllo di una direzione unitaria.

Ai fini della natura e dell'attività della rete non vi è alcuna differenza se la direzione viene eseguita direttamente dall'ente pubblico o se viene mediata da un museo centro-sistema, poiché, in ambedue i casi, la decisione di costituire la rete, le regole di partecipazione e di comportamento dei diversi partecipanti alla rete sono decise a priori, senza un reale coinvolgimento dei soggetti chiamati a partecipare alla rete stessa.

I raggruppamenti che hanno al controllo il promotore, solitamente un ente pubblico, si possono considerare sistemi di musei; inoltre il coordinamento delle istituzioni non è a stretto contatto con i soggetti partecipanti, ma si basa su contratti e prevede appunto una struttura centrale che prende le decisioni. I sistemi museali hanno l'obiettivo di ottimizzare le risorse per raggiungere un beneficio economico e conseguire un'efficienza conveniente, che utilizzato un finanziamento per l'accesso al sistema, diminuisce l'autonomia dei singoli enti.

I vantaggi del sistema di musei sono soprattutto in termini economici, attraverso la

comunione delle risorse umane, la coordinazione delle attività e creando circuiti di pubblico; allo stesso tempo però, l'organizzazione centrale ha degli svantaggi soprattutto in ambito culturale: viene danneggiata in particolar modo l'individualità e la specificità del museo. Di questo problema risente anche l'intero patrimonio culturale. L'organizzazione del sistema centrale penalizza lo sviluppo della cultura dei singoli musei che ne fanno parte a vantaggio del museo dominante. Per raggiungere una determinata utilità economica, il sistema è costretto a ridurre l'autonomia culturale dei piccoli musei, con il risultato di un'uguaglianza di contenuti, che incide negativamente sul patrimonio culturale.

Un altro tipo di organizzazione che comprende il raggruppamento di istituzioni museali è la rete, caratterizzata dalla reciprocità, dalla condivisione delle informazioni e da relazioni di fiducia; soprattutto gli enti che ne entrano a far parte sono tutti allo stesso livello e mantengono la loro libertà decisionale.

I sistemi di musei e le reti di musei sono due tipi di coordinamento diverso, si differenziano per alcuni tratti fondamentali, che consistono in obiettivi di organizzazione, nelle scelte politiche e nella capacità di creare un valore **aggiunto** culturale rispetto alle istituzioni prese singolarmente.

Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere, il sistema mira a trarne **anche** un beneficio economico, attraverso la riduzione dei costi di gestione, dei servizi e con l'aumento delle entrate; lo scopo della Rete è soprattutto culturale, tramite la collaborazione paritaria tra gli enti che ne fanno parte che mettono a disposizione le loro potenzialità e conoscenze per la creazione di un unico patrimonio culturale e sociale da valorizzare e promuovere. In questo modo il beneficiario della rete è il pubblico, utente primario del patrimonio culturale. Nel capitolo seguente vedremo in dettaglio i vantaggi che descrivono una Rete di musei. La Rete di musei si presenta come un insieme di collaborazioni definite da accordi che stabiliscono i doveri e i diritti delle singole unità che vi aderiscono, attraverso la partecipazione paritaria, senza cioè un museo centrale che tenta di 'omologare' la cultura

dei diversi enti.

A causa della sua natura piramidale, l'organizzazione a sistema, può portare alla cooperazione tra i musei con fini di tipo economico-amministrativo più che di tipo culturale, come succede per le Reti, infatti il sistema ha obiettivi legati all'aumento della fruizione, alla commercializzazione o all'ottimizzazione delle risorse. La Rete museale è finalizzata allo sviluppo culturale di se stessa e della comunità. Questo è realizzabile se la Rete mantiene e valorizza le singole identità culturali dei musei, le affianca e le rafforza; diviene così un'istituzione unica con la sua identità. Perché una Rete funzioni è fondamentale che i suoi obiettivi siano condivisi da tutte le istituzioni che ne fanno parte e da coloro che vi operano; l'annessione all'organizzazione dev'essere un valore aggiunto e non un 'danno' alla propria identità culturale. Il principale compito della Rete è la tutela del patrimonio culturale, attraverso la valorizzazione, la promozione, il restauro, la ricerca e la didattica. Essa si impegna a migliorare e a rendere maggiormente fruibile la documentazione e le informazioni.

Questo nuovo modello organizzativo passa, nella società di oggi, attraverso la definizione e la pratica di norme gestionali innovative, che integrano le aperture al patrimonio culturale nelle sue diverse espressioni, con soluzioni logistiche diversificate nei diversi territori e per i differenti tipi di beni e di servizi da gestire, ma secondo un'ispirazione unitaria, disposta sia alla salvaguardia che al godimento pubblico.

Di seguito gli obiettivi che una Rete di musei dovrebbe perseguire:¹

- coordinamento metodologico e organizzativo nel reclutamento, formazione, impiego e aggiornamento del personale tecnico-specialistico a tutti i livelli;
- solido supporto organizzativo con l'impegno al rispettare le "carte dei servizi" o altri simili documenti orientati all'utenza, in vista del perseguimento della "qualità totale";
- ampliamento dell'offerta, con maggiore visibilità delle singole componenti e impulso alla "contaminazione" creativa da parte degli utenti;

- maggiore probabilità di successo nell'integrazione fra servizi culturali e altri servizi di supporto necessari al territorio (viabilità, segnaletica, ricettività alberghiera ecc);
- maggiori potenzialità di lettura dei singoli beni culturali in rapporto al contesto storico-territoriale, urbanistico, ambientale, paesaggistico;
- maggiore coerenza e visibilità degli interventi di comunicazione e promozione del "sistema" rispetto alle singole entità, con conseguenze positive anche sulla captazione di finanziamenti pubblici e privati;
- qualificazione della programmazione e progettazione degli interventi, mediante il partenariato fra soggetti "forti" o grandi e soggetti "deboli" o piccoli all'interno del medesimo sistema (la cooperazione al suo interno rafforza la competitività di esso con altri sistemi simili e stimola ulteriori e più larghi processi di qualificazione);
- significative economie di scala, con recupero - a parità di costi complessivi - di risorse da destinare a investimenti e altri interventi di innalzamento dei livelli qualitativi dei servizi, incluso l'incremento del patrimonio culturale posseduto e reso accessibile.

Un network culturale si costituisce fondandosi su tre caratteristiche principali. Il parametro fondamentale è l'efficienza organizzativa sia in termini di costi di produzione sia di convenzione. La mancanza di risorse per il settore culturale, causata anche dall'impossibilità che i musei hanno di generare reddito per la loro gestione, i costi per i servizi e le piccole dimensioni di molti musei italiani, incidono sulla scelta di partecipare ad una Rete. Inoltre la volontà di cooperazione tra le diverse istituzioni nasce da aspetti similari tra le singole unità, dalla reciprocità e da relazioni sociali, come ad esempio incoraggiare la creazione di reti museali vicine geograficamente. Inoltre, le analogie riguardanti il fattore organizzativo agevolano la collaborazione tra i musei, e allo stesso tempo le analogie che riguardano invece le collezioni, aiutano nello scambio di informazioni e risorse tra i

partecipanti. Diversamente dalle alleanze che si creano tra imprese, per azzerare la competizione o sviluppare competenze interne o per distribuire i rischi, quelle tra i musei vogliono unire le loro risorse e raggiungere un valore maggiore. Tra le istituzioni museali la competizione è molto bassa, e ciò favorisce la cooperazione, ed è agevolato lo scambio di beni o servizi.

In conclusione, l'efficace realizzazione di un progetto culturale dipende molto dagli obiettivi che ci si pongono, dalla capacità di attirare il pubblico e dal personale che vi opera.

2.2 VANTAGGI E SVANTAGGI

Le organizzazioni non si uniscono tra loro per la semplice ricerca di coordinamento, esse cercano di mantenere ognuna la propria autonomia. Una Rete di musei richiede un investimento di risorse e un ritorno non sempre prevedibile, con l'aggiunta della perdita parziale della libertà. Sicuramente la Rete, altrimenti detta network, presenta vantaggi e svantaggi per i singoli musei. La sua nascita può derivare dalla ricerca di stabilità e di riconoscimento; l'incertezza, causata da scarse risorse, spinge le strutture a stringere alleanze per raggiungere forza e un maggior grado di prevedibilità nell'ambiente dei musei. Inoltre l'origine della relazione si può trovare nel tentativo di migliorare e promuovere la propria immagine.

La possibilità di beneficiare vicendevolmente dall'unione è lo stimolo che crea le Reti: i partecipanti sono inclini a credere che le convenienze derivanti dalla relazione saranno superiori agli svantaggi, quale la perdita di autonomia. I vantaggi riguardanti la costituzione della Rete sono molteplici. Innanzitutto i network offrono l'opportunità di sviluppare progetti più qualificati anche a livello internazionale, non accessibili ai musei di dimensioni ridotte, consentono di scambiarsi informazioni molto più velocemente e con meno difficoltà, permettono di migliorare l'immagine e il prestigio delle singole unità. Inoltre permettono di ottenere vantaggi in termini di aumento delle attività e dei servizi offerti di riduzione dei costi. Attraverso la collaborazione di grandi musei e piccoli musei dispersi nel territorio è possibile aumentare il pubblico tramite il rimando di visitatori tra un'istituzione e l'altra, accrescere i servizi offerti e svolgere attività che i piccoli musei non avrebbero potuto intraprendere da soli. Il sistema consente di ottenere costi riguardanti la produzione di servizi ed attività inferiori a quelli ottenibili dalle singole istituzioni. Generalmente questi vantaggi compensano i costi di funzionamento, di coordinamento e di gestione dei conflitti che una rete museale deve affrontare.

Principalmente gli svantaggi derivano dalla perdita di autonomia, nella distribuzione dei benefici e degli incarichi, non sempre trasparente. Alcuni di questi elementi negativi sono connessi

all'esistenza stessa della rete, come ad esempio la scarsa indipendenza.

In generale quanti più sono gli enti che riescono a trarre miglioramenti dalla Rete, maggiori saranno le possibilità di successo e più facile la gestione della rete. Solitamente i vantaggi bilanciano i costi di funzionamento che una Rete genera inevitabilmente, che possono riguardare il personale, gli spazi, le informazioni, i costi di coordinamento ed eventualmente quelli provenienti dalla gestione dei conflitti.

Le Reti di musei omogenei sono più facili da amministrare e spesso hanno più successo di quelle eterogenee. La distanza geografica tra i musei costituisce un aspetto negativo, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione tra di loro, quindi le Reti distribuite su un territorio ridotto figurano più efficaci. Allo stesso modo le Reti maggiormente centralizzate e integrate consentono una migliore organizzazione delle risorse, anche se presentano un elevato livello di conflitto dovuto alla resistenza da parte dei responsabili delle singole unità di rinunciare alla propria autonomia.

2.3 CASO STUDIO: IL SISTEMA REGIONALE UMBRO

La situazione museale della regione Umbria, fino a vent'anni fa, era demoralizzante; molte istituzioni erano chiuse e non avevano le strutture base per accogliere il pubblico. Quando nel 1990 fu approvata la legge che disciplina la creazione del sistema museale umbro, fu predisposto un censimento dei musei e delle raccolte che portò all'identificazione di 120 enti di carattere ecclesiastico, privato e pubblico.

La politica regionale, in ambito culturale, è sempre stata volta a promuovere e valorizzare il suo patrimonio concentrando le sue energie nella costruzione di una Rete di musei, che ha portato poi alla nascita di una società: la Sistema Museo. All'interno della rete della regione Umbria vi sono due poli: uno regionale e l'altro il Sistema Museo che gestisce l'organizzazione attraverso la convenzione con i comuni, come ad esempio il caso della città di Todi.

La Regione è il perno su cui ruota tutta la Rete; svolge diversi ruoli, come il finanziamento dei progetti di riallestimento e riapertura dei singoli musei, la consulenza per la definizione dei progetti, mentre l'attività scientifica è affidata a terzi.

Il primo scopo era rivolto alla riapertura delle sedi museali e al riallestimento delle strutture chiuse da anni. Per la riapertura del museo si è proceduto in due direzioni: la prima sulla "fisicità"² del museo, ovvero interventi di restauro sull'architettura, sull'allestimento, di catalogazione e inventario delle collezioni. La seconda direzione riguardava la gestione dei musei, infatti sembrava inutile finanziare la riapertura dei musei, se poi gli stessi non avevano le risorse per i servizi di base; per questo motivo vi è stata una formazione specifica del personale. In questo modo gli operatori hanno potuto garantire l'effettiva riapertura delle sedi, essendo in grado di gestire l'accoglienza, la manutenzione e la conservazione dei beni.

Per l'ambito scientifico e quello della gestione la Regione si è rivolta a specialisti esterni. I primi sono esperti ai quali è stato affidato il compito di seguire il riallestimento museale, mentre per la parte gestionale, vengono impiegate cooperative che hanno il compito di gestire i musei, la valorizzazione e la promozione dei beni culturali.

Le attività svolte dalla Sistema Museo sono enumerate brevemente qui di seguito:³

- ingresso e accoglienza al pubblico;
- custodia e vigilanza;
- manutenzione ordinaria;
- promozione culturale, turistica ed economica;
- conservazione e salvaguardia dei beni;
- progettazione e gestione di itinerari culturali;
- organizzazione e gestione di mostre temporanee;
- promozione culturale (convegni, concerti, spettacoli, ecc.);
- analisi dei fabbisogni e delle caratteristiche della domanda: durante i periodi di minore afflusso turistico viene predisposta un'attività di analisi dei visitatori;
- gestione dei banchi museali (bookshop) e dei laboratori didattici;
- didattica museale;
- attività promozionali e di marketing;
- visite guidate;
- itinerari culturali.

Ad oggi le strutture che partecipano al Sistema museale umbro sono circa 110, infatti possono aderirvi tutti i soggetti proprietari di collezioni pubbliche, private o ecclesiastiche. L'attività principale della Sistema Museo consiste nella gestione dei musei, caratterizzata da scarsi introiti, e che garantisce solo la sopravvivenza. La società ha perciò preso in considerazione due direzioni per produrre utili: la prima concerne l'organizzazione di mostre temporanee, concerti, eventi, cioè una produzione culturale all'interno dei musei stessi. La seconda riguarda i servizi educativi, come la didattica per le scuole, le visite guidate e i bookshop.

Il Sistema di musei della regione Umbria è improntato verso un'efficienza formale e al potenziamento della fruizione turistica all'interno del territorio regionale, ma non ha alcun interesse alla crescita culturale della comunità, se non nel caso della città di Todi.

Il Sistema Museo interviene nella vita del museo dall'inizio, durante l'allestimento, sino al momento dell'apertura, anche se dovrebbe entrare in gioco solo dopo; questo compromette in parte

l'autonomia dei singoli musei. Inoltre il Sistema Museo, distribuendo i compiti di riallestimento, di curatela scientifica e manageriale a personale esterno al museo, si è cautelata, ma ha fatto sì che si interrompesse lo sviluppo di ogni singolo museo. L'obiettivo è infatti di identificare delle professionalità nuove, che svolgano compiti sia di assistenza scientifica sia imprenditoriale, di supporto non al singolo museo, viste le dimensioni spesso limitate degli stessi, ma sfruttabili dal Sistema Museo. La Regione si sta inoltre attrezzando per istituire un gruppo di esperti da mettere a disposizione delle associazioni per rispondere alle diverse situazioni culturali. Infatti, un Comune non può permettersi di assumere dei consulenti scientifici per ogni specializzazione, mentre attraverso il Sistema Museo ogni Ente potrà disporre di una figura preparata per ogni sezione museale.

All'interno del caso studio del sistema museale della regione Umbria, vorrei dedicare spazio alla città di Todi, che per alcuni aspetti assomiglia alla Rete di musei per la città di Reggio Emilia. Il progetto della città di Todi nasce nel 1998, quando il Comune decide di scommettere sulla risorsa cittadina costituita dai beni culturali, per l'attrazione turistica e per la valorizzazione del patrimonio culturale, inserendo nel progetto anche lavoratori socialmente utili. L'idea era quella di costituire un circuito culturale cittadino con lo scopo di agevolare la fruizione delle informazioni e risorse tra le istituzioni che ne fanno parte, realizzare progetti culturali qualificati e migliorare l'immagine e l'accoglienza. Questo circuito cittadino funziona in modo molto simile alla Rete di musei, infatti permette di offrire maggiori servizi a costi minori, per le singole unità, di aumentare il livello della qualità, di ottimizzare i costi di amministrazione e di gestione e di creare nuove attività di promozione e comunicazione. Questo sistema consente, come nella Rete, di aumentare considerevolmente il pubblico, attraverso il rinvio dei visitatori da un'istituzione all'altra e incrementa la sensazione di trovarsi all'interno di una città efficace e dinamica che permette al turista e al cittadino di conoscere ogni singolo spazio. E' un progetto che propone la totale coordinazione del bene e suggerisce di vedere

il patrimonio culturale della città come un insieme di tutte le realtà, che si rivolge al godimento di tutta la città, valorizzandone gli aspetti storico-artistici, sociali e ambientali.

Dopo i risultati dell'analisi sui visitatori tipo della città di Todi, che ha cercato di far emergere le caratteristiche dei turisti e quindi proporre un programma culturale apposito, la città ha quindi creato una rete all'interno della quale vi sono tre musei, Museo Pinacoteca di Todi, Complesso delle Lucrezie, Campanile e chiesa di San Fortunato, poi la biblioteca comunale, l'archivio storico e un punto d'informazione nella piazza principale. Con l'aiuto della Sistema Museo sono stati creati dei percorsi e degli itinerari con visite guidate sia per i turisti che per i cittadini, in modo tale da poterli avvicinare alla conoscenza del patrimonio culturale della città. Sono stati studiati degli itinerari appositi che, iniziando dai musei, proseguono la visita nell'approfondimento di alcuni temi nella biblioteca e nell'archivio, avvicinando in questo modo i visitatori alla conoscenza di testi antichi altrimenti non disponibili.

Inoltre vi è la volontà di mettere a disposizione, attraverso delle mostre temporanee, testi e documenti di alto valore storico, oggi disponibili solo per gli studiosi, in modo tale da renderli fruibili da tutti i visitatori, valorizzando concretamente il patrimonio di Todi. Tutto ciò è possibile se gli operatori che lavorano all'interno della rete sono formati, grazie a corsi didattici, e per sensibilizzare gli studenti e promuovere anche a scuola il patrimonio cittadino. La rete dei musei perciò prevede una stretta connessione con il tessuto urbano e una 'visita totale' da parte del turista, in altre parole ad es. partendo dall'analisi di un dipinto, il pubblico possa essere guidato, attraverso le collezioni e i documenti, sino alla storia della città e della sua comunità. L'offerta culturale urbana completa viene quindi attuata con percorsi didattici e itinerari tematici che cercano di annodare i diversi interessi. Si cerca di incontrare le esigenze del turismo culturale con la predisposizione di itinerari diversificati che puntano a valorizzare i beni culturali locali già affermati con l'integrazione di quei luoghi che altrimenti non sarebbero accessibili

al pubblico.

Il progetto proposto dalla città di Todi permette, attraverso i suoi percorsi e i suoi itinerari, di leggere e vedere la città da più punti di vista, grazie anche alle guide che accompagnano nella visita dei monumenti, dei musei e dei palazzi storici che fanno sì che il visitatore possa ricevere informazioni storiche per ricostruire il passato della città.

Tra i diversi servizi gestiti in comune con il Sistema Museo, la Rete svolge un'importante attività di promozione e comunicazione del patrimonio cittadino. E' stata creata un'immagine unitaria per identificare la Rete, sono stati realizzati un logo, una segnaletica uniforme, cartelloni e depliant e guide turistiche che comprendono tutte le istituzioni e le iniziative organizzate dalla Rete. E' stato emesso un biglietto cumulativo unico che permette la visita di tutti i musei, invogliando i turisti a rimanere per alcuni giorni nella città. Questo comporta ovviamente benefici per diversi settori dell'economia cittadina. La più efficace promozione del circuito è quella fatta attraverso le radio, le televisioni, i giornali e i media. Inoltre, si vuole agganciare la rete dei musei della città di Todi alla nota mostra di antiquariato cittadina; si vuole creare un unico biglietto che permetta sia l'ingresso alla mostra, sia la visita a musei e istituzioni.

Tale circuito cittadino ha giovato molto alla città di Todi, perchè con questa offerta culturale ha creato visibilità alle singole istituzioni e una valorizzazione generale del proprio patrimonio, che non riguarda solo quello del centro storico, ma anche al territorio limitrofo, grazie alla creazione di itinerari extraurbani. La rete cittadina permette di conoscere i beni culturali grazie ad attività ed iniziative formative che attraggono i turisti ma anche abilita gli abitanti a riscoprire la storia e la memoria della città nella quale vivono.

¹ Bagdadli S., *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Egea, Milano 2001

² Bagdadli S., *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Egea, Milano 2001

³ Bagdadli S., *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Egea, Milano 2001

3 IL PATRIMONIO DELL'EMILIA-ROMAGNA

3.1 GEOGRAFIA

La Regione Emilia-Romagna occupa un territorio di 22.124 km², di 4.459.246 abitanti, con capoluogo Bologna.

A est è bagnata dal Mar Adriatico, a nord confina con il Veneto e la Lombardia, a ovest con il Piemonte e la Liguria, a sud con la Toscana, le Marche e la Repubblica di San Marino. Fisicamente è delimitata a nord dal fiume Po, a sud dall'Appennino e a est dal Mar Adriatico. All'interno del suo paesaggio convivono tre diversi sistemi: la zona dell'Appennino, quella della pianura coltivata e l'aerea costiera.

Il nome Emilia-Romagna richiama due identità distinte; è formata da due regioni storiche: l'Emilia, che comprende le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e parte di Bologna, e la Romagna, che prende il nome dalla Romània, che è composta dalla parte orientale della provincia di Bologna, dalla provincia di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena. La Romagna storicamente comprendeva anche alcuni territori delle Marche e della Toscana. Queste due antiche regioni erano rimaste separate quasi ininterrottamente dalla caduta dell'impero romano d'Occidente nel 476 d.C. fino all'unificazione d'Italia nel 1861.

“A Federico Fellini, romagnolo di nascita e di padre, romano di elezione e di madre, chiedo un confronto tra emiliani e romagnoli, questi <<cugini>> che sembrano così somiglianti, ma forse in realtà, forse... Almeno in superficie, secondo il regista, l'emiliano è più cordiale, socievole, aperto (o che tende a mostrarsi tale), rispetto al romagnolo, che ci tiene invece ad apparire un po' più ombroso, più riservato, più chiuso [...]. Fellini insiste, comunque: il romagnolo, come lo ricordo io, ama recitare la parte di un personaggio un poco difficile, un tantino più introverso, sospettoso, irascibile dell'emiliano, che si preoccupa di apparire buontempono, sensuale, generoso, amante delle piacevoli compagnie, delle discussioni, della buona tavola.”¹

La Via Emilia fu fatta costruire dal console romano Marco Emilio Lepido, oggi è costeggiata dalla ferrovia e dall'autostrada A1-A14 e divide la regione in due parti: la parte settentrionale

è pianeggiante, mentre quella meridionale è principalmente costituita da colline e montagne. La pianura padana è il risultato dei depositi alluvionali del fiume Po e dalle dimensioni dei granuli della ghiaia e della sabbia il terreno è più permeabile o meno. La grande pianura sfocia con il delta del Po sulla costa adriatica e, grazie alla sua conformazione, si presta alla balneazione e al turismo.

La Regione è stata istituita nel 1970, e nel corso degli anni '90, nel nuovo quadro delle autonomie locali, sulla scia della stagione del decentramento, alle Province sono stati trasferiti dalla Regione numerose deleghe, assumendo così un ruolo centrale. Ad essa sono affidate funzioni amministrative di interesse provinciale, relative a vaste aree intercomunali o all'intero territorio provinciale, che spaziano dai settori dell'ambiente - territorio ed infrastrutture (difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, prevenzione delle calamità, viabilità, trasporti, organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque, delle emissioni atmosferiche e sonore, caccia, pesca nelle acque interne, agricoltura) al settore dei servizi alla persona ed alla comunità (tutela e valorizzazione dei beni culturali, compiti connessi all'istruzione secondaria, compresa l'edilizia scolastica, formazione professionale, servizi all'impiego).

La Provincia concorre alla formazione di programmi regionali nei settori dell'economia, ambiente e territorio, raccogliendo e coordinando le proposte dei Comuni finalizzate alla programmazione regionale. Infine le competenze provinciali vanno anche considerate nell'ambito dell'ordinamento europeo e delle politiche comunitarie, particolarmente attente allo sviluppo socioeconomico delle realtà locali.

L'Emilia-Romagna è oggi suddivisa in nove province: Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

Proprio nel 2012 il Governo ha approvato il decreto di riforma delle Province. Il governo Monti ha infatti emesso il Decreto-legge n. 188 “Disposizioni urgenti in materia di Province e Città metropolitane”, pubblicato in G.U. n. 259/2012 con l'obiettivo di riordinare le istituzioni sul territorio

e riorganizzare gli uffici amministrativi, cercando di ottimizzare i costi e ridurre gli apparati che governano le province, eliminando le giunte e precisando i compiti. Le Province con meno di 350mila abitanti o un'estensione inferiore a 2.500 km² sarebbero accorpate o cancellate per passare in questo modo da 86 province a 51, e questo sarebbe dovuto avvenire dal primo gennaio 2014. Si dovevano istituire dieci città metropolitane che sostituirebbero le Province dei maggiori centri urbani, realizzando il progetto riformativo voluto fin dal 1990 ma non ancora attuato.

Riporto qui di seguito alcune parole di Vasco Errani, presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, rispetto il riordino delle Province: “[...] Qui non stiamo parlando di nuovi luoghi identitari, di nuove gerarchie, stiamo cercando di individuare la dimensione più appropriata per governare in modo efficace e innovativo alcune funzioni. In questo senso siamo all’inizio di un percorso che dal basso esprima un orientamento e costruisca una riforma del nostro sistema funzionale.”²

Inoltre il decreto prevedeva che il consiglio provinciale, composto da un massimo di dieci membri, fosse eletto dal consiglio comunale; in seguito i consiglieri provinciali avrebbero eletto un presidente. La modifica maggiore prevedeva la trasformazione dell'organo provinciale, i cui poteri saranno affidati ai Comuni e alle Regioni. Per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna si passerebbe da nove a cinque province, con l'accorpamento di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, nell'unica provincia di Romagna, mentre Reggio Emilia sarebbe unita a Modena e Parma con Piacenza; Ferrara da sola e la provincia di Bologna trasformata in Città metropolitana.

E' sfumato con l'inizio dell'autunno 2012 la proposta che prevedeva sole tre province per la nostra regione: la Romagna (Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini) l'Emilia (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena) e la città metropolitana di Bologna per una ipotesi di accorpamenti 'a due a due'. Con la caduta del Governo Monti il processo di accorpamento si è bloccato, rimandandolo alla volontà del prossimo governo, ad oggi non ancora formato.

Attraverso le aggregazioni amministrative ci sarebbe stata la possibilità per l'economia di attirare maggiori finanziamenti e di avere meno spese, perché si sarebbe razionalizzato il duplicato nelle diverse Province. Come ha detto la presidente della Provincia di Reggio Emilia Sonia Masini davanti ai dipendenti provinciali *“La Provincia deve essere messa in condizioni di essere propulsiva per il futuro: questa riforma non va bene proprio perché ci consegna province disomogenee. Servono al contrario grandi Province che, attraverso la programmazione, riescano ad eliminare spese e doppioni che si registrano da un territorio all'altro.”*³ Inutile forse dire che la presidente Masini aveva appoggiato l'idea della Provincia Emilia, che aveva avuto parecchi sostenitori a livello locale come molti sindaci.

Con le due grandi province Emilia e Romagna si sarebbero aggregate economie, servizi, infrastrutture, popolazioni e valori tali da costituire un'area importante e competitiva anche a livello europeo.

Vorrei concludere con queste parole di Simonetta Saliera, vice presidente della Regione Emilia-Romagna: *“Non è una discussione sull'appartenenza o meno a una comunità ma sulla riorganizzazione complessiva di un sistema, in cui il tema dei costi deve andare di pari passo con la garanzia dei servizi ai cittadini e della cura del territorio”.*⁴

La mia trattazione, che vede la creazione di reti o sistemi museali a livello territoriale ampio, muoveva anche dalla ipotesi di accorpamento delle Province, perché i musei e i luoghi di attrazione, privati o pubblici, tipicamente comunali, potessero avere a livello amministrativo un interlocutore unico. Le province infatti, sono l'Ente preposto che ha tra le proprie funzioni istituzionali la tutela e valorizzazione dei beni culturali e dunque tutte le azioni che possano potenziare e migliorare l'offerta:

3.2 CENNI STORICI

Nella nostra regione, lungo la fascia pedemontana e sub-appenninica si insediarono le prime popolazioni sparse, ma la stabilizzazione dei gruppi avvenne tra il V e il IV millennio. L'insediamento umano è sempre stato messo alla prova dalla natura, favorendo le aree ottimali sotto il profilo delle condizioni di sussistenza e sicurezza; la scelta e la stabilità di un insediamento sono quindi spesso condizionate da fattori essenziali alla sopravvivenza. Ed è forse per questo motivo che i primi insediamenti si trovarono nelle zone collinari e nella pianura, sugli argini dei fiumi. Le principali popolazioni, che si insediarono sul territorio dell'Emilia-Romagna, vivevano principalmente in agglomerati di capanne, di cui rimangono poche tracce. Con l'età del Rame (2000-1800 a.C.) e soprattutto con l'età del Bronzo (1800-900 a.C.) ai villaggi palafitticoli si aggiunsero le terramare, abitanti protetti da solidi argini di terra. L'espansione etrusca creò vie e percorsi terrestri e fluviali che si intrecciarono nella regione: il grande emporio commerciale di Spina diventò il luogo di relazione tra il mondo etrusco, quello greco e l'entroterra padano. Alla metà del IV secolo a.C. l'invasione dei galli arrestò il processo di espansione etrusca e favorì l'insediamento sparso.

La necessità di contrastare le offensive dei galli e l'azione dei cartaginesi spinsero i romani a occupare la valle del Po. Roma iniziò la sua conquista della regione. Tuttavia solo dopo la seconda guerra punica e la definitiva vittoria sui galli i romani ripresero la conquista della Gallia Cisalpina.

Tra il 191 e il 187 a.C. Marco Emilio Lepido tracciò la Via Emilia, rettilineo congiungente Rimini con Piacenza. Si compose di lì a poco l'assetto che ancora oggi caratterizza la regione, con la fondazione, là dove la Via Emilia incontra i corsi d'acqua appenninici, a breve distanza l'uno dall'altro, dei principali abitati. La quasi contemporanea agrarizzazione, investì ampie zone della pianura con questa grandiosa opera di bonifica e di organizzazione territoriale. L'appoderamento, con tre o quattro fondi per centuria, gettò le basi dell'insediamento sparso e della conseguente fitta rete stradale e idrografica minore. La stessa ubicazione delle fattorie si è talvolta mantenuta

fino ai nostri giorni. All'incrocio dei cardini e decumani massimi sorsero i villaggi destinati a divenire centri di maggiore consistenza, in alcuni casi corrispondenti, per sito, a quelli odierni. Questo pattern geometrico, quasi un gene predominante, ha condizionato l'insediamento per circa duemila anni. Ad uno sguardo, anche superficiale ci si accorge che molti centri, anche di fondazione medievale, si trovano all'incrocio di assi centuriali. Tutti adottarono il modello della *castramentatio* di cui la Via Emilia costituisce il *decumanus maximus*. Il geometrismo di questa orditura, basato su moduli di 740 m di lato, distingue una fascia continua larga dai 15 i 20 km tra alta e media pianura, condizionando la ripartizione podereale, la rete della viabilità principale e secondaria, quella dei canali e degli scoli di bonifica e di irrigazione, la distribuzione dell'insediamento. La colonizzazione agricola, il capillare controllo del territorio e la fertilità del suolo concorsero a fare della regione una delle realtà più ricche dell'impero romano. Per tutto il periodo romano, l'Appennino non venne toccato dall'urbanizzazione.

Alla caduta dell'impero romano guerre, pestilenze e carestie comportarono la redistribuzione delle popolazioni. Le terre erano governate dagli ostrogoti di Teodorico, che regnò da Ravenna, con il suo grande porto militare e commerciale, assunse un'importanza primaria. Tuttavia nel 568 ebbe inizio l'invasione dei longobardi, che nel 579 eressero Parma a ducato; si ripropose la divisione della regione in due parti lungo la linea del Panaro fino al Po, tra la *Longobardia* a ovest e la *Romania* dell'esarcato ad est. La stessa divisione amministrativa regionale di età imperiale fu sovvertita, a causa delle invasioni barbariche, che privilegiavano i territori marginali e le aree appenniniche, che erano da sempre sfuggiti al controllo dei romani.

I longobardi accerchiarono l'esarcato fino alla caduta di Ravenna nel 751. La proprietà latifondista romana, sopravvissuta fino ad allora, fu scardinata, mentre prese avvio la ruralizzazione delle strutture civili e religiose. L'infiltrazione longobarda portò con sé forme diverse di cultura e diversi modi di utilizzare il suolo, e una realtà organizzativa del territorio sconosciuta. L'area esarcale mantenne

una certa trama insediativa accentrata, con rapporti poco alterati fra i centri ed i territori di pertinenza, mentre nella *Longobardia* si favorì una frammentazione che costituì l'insediamento sparso.

La stabilità del sistema diocesano e la diffusione delle pievi garantirono la sopravvivenza delle maglie territoriali creando i presupposti per nuove aggregazioni urbane e per la ricostruzione di economie di scambio. Fu il periodo della fondazione delle grandi abazie e monasteri, promotori dell'immane opera di bonifica. L'asse delle comunicazioni si spostò dalla Via Emilia, frantumata nella sua unità, al Po. Alle vie d'acqua si aggiunsero nuove direttrici terrestri lungo le valli dell'Appennino.

Sotto la minaccia delle incursioni degli ungheresi e dei saraceni, nelle campagne si diffuse l'incastellamento, mentre nelle città le funzioni comitali furono assunte direttamente dai vescovi. I protagonisti politici dell'epoca erano gli Attoni di Canossa che, tra il X e il XI secolo, dominavano su un insieme di terre che comprendevano le province di Reggio, Modena, Bologna, Mantova, Ferrara, Bergamo, Brescia fino alla Toscana. Iniziò la lotta per le investiture, nel cui ambito lo scontro tra l'imperatore Enrico IV e il papa Gregorio VII, appoggiato da Matilde di Canossa, culminerà con l'umiliazione dell'imperatore a Canossa nel 1077.

La rinascita che seguì l'anno Mille vide la progressiva affermazione del ceto cittadino sui feudatari del contado. Le città infatti ripresero vigore allargando le reti di scambio e di comunicazione: alla fine del XII secolo la Via Emilia riprese il suo ruolo di grande arteria, solcata da migliaia di mercanti, pellegrini e soldati diretti in Terrasanta. Sulle risorte città di origine romana si instaurò il nuovo modello di arroccamento, in uno spazio meglio difendibile, rinchiuso entro la cerchia delle mura; al centro dell'abitato assume particolare rilievo la piazza, dove coesistevano le monumentali sedi dei poteri: religioso, civile ed economico. Nell'Alto Medioevo infatti, i poteri laici e religiosi erano in continuo conflitto: le città, uscendo da un periodo di crisi, cominciarono l'espansione, basata sulla ripresa della città, sul progressivo passaggio dalla campagna alla città. Il vasto territorio canossiano, esprimeva

nella regione, un potere necessariamente nomade, insieme all'esercito fece la spola tra i centri maggiori. La lotta per le investiture, conclusa solo dopo il trattato di Worms nel 1122, incise sull'esigenza già presente da tempo, di un governo locale in grado di rispondere alla crescita sociale e commerciale. Dopo la morte nel 1115 di Matilde di Canossa, due anni dopo nel supplicare il perdono, Enrico V stilò un diploma nel quale disse che i proprietari terrieri, i mercanti e i vassalli formavano una collettività, come indica il termine *concives*, concittadini.

Nel 1183 con la pace di Costanza si segnò la definitiva indipendenza comunale: i comuni ebbero il potere di erigere castelli, di riscuotere dazi, di formare un esercito, ecc. Da questo momento iniziò una sorta di rinascita, si pianificarono i centri, nacquero le strutture di governo (piazze, palazzi del Capitano e del Podestà). La conquista del contado comportò le prime grandi opere pubbliche, le infrastrutture viarie e le prime regole di edilizia. In quest'epoca, quasi tutti i centri in siti abbastanza pianeggianti, permisero uno sviluppo ad isolati più o meno regolari con i borghi che si giustapposero al nucleo originario. Si crearono fossati e dove possibile si costruirono mura, generalmente di forma rettangolare, oppure come nel caso delle città, poligonale.

Fu l'epoca delle grandi cattedrali romaniche con gli influssi della cultura lombarda nelle opere di Wiligelmo e Benedetto Antelami. Si consolidarono le istituzioni comunali e Bologna, grazie alla fondazione dell'Università (1088), diventò polo di riferimento di tutta la regione, ma soprattutto della parte nord-orientale, dove si diffuse lo studio (Ferrara, Modena, Reggio, Parma). Le città sulla Via Emilia individuarono ancora nel fiume Po uno strumento economico fondamentale e vi si collegarono tramite canali navigabili. Nelle campagne si diffuse la mezzadria, che dominerà fino al XIX secolo.

Il perenne conflitto tra papato e impero lasciò in eredità alle città le lotte civili tra guelfi e ghibellini, che minarono irrimediabilmente l'ormai esaurita esperienza comunale. Fra il XII e il XIV secolo si imposero le signorie: gli Estensi a Ferrara, i Da Polenta a Ravenna, i Malatesta a Rimini, i Manfredi

a Faenza, gli Ordelaffi a Forlì, i Pio a Carpi, i Pepoli a Bologna, gli Alidosi a Imola, i Landi nelle valli del Taro e del Ceno, i Visconti poi gli Sforza a Piacenza e a Parma. L'espansione fiorentina nella Romagna toscana spostò i confini tra ducato mediceo e Stato della Chiesa a ridosso della Via Emilia, mentre l'influsso dell'arte toscana e dei suoi principali artefici segnò il panorama culturale dell'intera regione. Nel richiamo all'antichità classica venne riesumato il nome Emilia.

Con il succedere delle signorie al governo comunale, ma soprattutto con l'inizio del rinascimento, si vennero a modificare i punti focali della città. Il potere signorile aveva come esigenza di essere appartato e posizionato in un luogo più sicuro, rispetto alla piazza luogo centrale di potere comunale, dove maggiore è il rischio nel caso di insurrezione popolare.

Dopo il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) la regione era così formata: ducato di Ferrara con Modena, Reggio e Carpi agli Estensi; ducato di Parma e Piacenza ai Farnese; Bologna e Romagna allo Stato pontificio; Guastalla a un ramo dei Gonzaga; Correggio ai Da Correggio; Mirandola ai Pico; repubblica di San Marino. Dal punto di vista economico il Cinquecento fu caratterizzato soprattutto dall'avvio delle grandi bonifiche, rese possibili dalla scienza idrografica. La regione si mantenne prospera e densamente popolata, mentre si accentuò la separazione culturale tra città e campagna.

L'annessione (1598) di Ferrara alla Chiesa definì l'assetto geopolitico con la tripartizione nelle legazioni pontificie e nei due ducati: estense (Modena e Reggio) e farnesiano (Parma e Piacenza). Tra il XVII e il XVIII secolo fiorì la stagione della civiltà in villa, con le dimore, connesse a estesi fondi, della nobiltà e della borghesia: Colorno, Rivalta, Sassuolo.

Nel Settecento le idee illuministiche iniziarono a diffondersi e trovarono riscontro, in agricoltura, nella specializzazione delle colture. Notevole fu anche l'impulso al potenziamento delle comunicazioni. Tra tutte ricordiamo la strada della Lunigiana per il passo del Cerreto (iniziata nel 1785), poi già nell'Ottocento la strada per Genova

della Val Trebbia (1807), la strada della Cisa (1809-33). Si aprirono in questo periodo lavori pubblici a catena che interessano le cinta murarie, la viabilità, i Fori Annonari e Boari.

Il 7 gennaio 1797, dopo la discesa di Napoleone in Italia, i rappresentanti di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, proclamarono, adottando il vessillo tricolore, la Repubblica Cispadana, scioltasi l'anno seguente nella Repubblica Cisalpina. Con la Restaurazione sancita dal Congresso di Vienna, si ritornò alla situazione prerivoluzionaria: il ducato di Piacenza e Parma fu assegnato a Maria Luigia d'Austria, poi nel 1847 ritornarono i Borbone, il ducato di Reggio, Mirandola e Modena tornò agli Asburgo-Este, mentre Bologna e Ferrara allo Stato pontificio. Questi vent'anni di sconvolgimenti culminarono con i moti carbonari del 1821 e del 1830, che ebbero come epicentro i ducati di Parma e Modena. Il 1848 vide le insurrezioni antiaustriache in molti centri della regione; con la sconfitta dei moti democratici del 1849, si creò un nuovo orientamento vicino ai Savoia. Nel 1859-60 cessò l'occupazione austriaca e caddero i governi dei ducati e delle legazioni. Il territorio della regione fu annesso al regno di Vittorio Emanuele II, quindi allo Stato italiano. Alla fine dell'Ottocento le antiche mura medievali vennero demolite per fare spazio alle circonvallazioni immobiliari.

Nel 1861 Vittorio Emanuele II proclamò il regno d'Italia. Finito il processo risorgimentale si aprì un nuovo capitolo per la regione, che vide l'inizio dello sviluppo della rete ferroviaria, ma soprattutto cominciò il periodo delle rivendicazioni sociali, con il susseguirsi di lotte di matrice anarchica, repubblicana e socialista.

Il quadro politico si accese già nel 1869 con i primi moti. Il periodo giolittiano fu caratterizzato dalla volontà da parte del governo di far dialogare il movimento operaio e contadino, molto forte in Emilia-Romagna, rappresentato dalle Camere del Lavoro, con la classe dirigente. Bologna e Modena diventarono i baluardi del movimento cattolico; nella campagna, tra il proletariato agricolo si diffusero invece gli ideali socialisti (Camillo Prampolini), il partito fu fondato nel 1893 a Reggio Emilia. Socialista fu anche Benito Mussolini, espulso

per la sua scelta interventista e nazionalista dal PSI, ne diventò il maggior nemico quando, dopo la prima guerra mondiale, fondò il Partito nazionale fascista. Attraverso i suoi agrari, l'Emilia-Romagna dette un contributo fondamentale all'affermazione del fascismo; allo stesso tempo, proprio per la diffusa presenza delle strutture del movimento socialista e cooperativo, la sua popolazione fu tra le più colpite dalla violenza delle squadre fasciste.

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali si costituirono i settori trainanti del processo di modernizzazione delle strutture socio-economiche con lo sviluppo dell'industria moderna, del turismo balneare e dei servizi. Le trasformazioni agricole che accompagnarono un sistema economico in via di industrializzazione videro un incremento dell'allevamento bovino e suino. Durante il biennio rosso (1919-20), periodo di grandi agitazioni, nacque il partito popolare italiano, di matrice cattolica, e il movimento dei Fasci italiani di combattimento fondato da Mussolini, attraverso la violenza con cui mise a tacere i dissidenti, trovò sostenitori della propria classe dirigente, proprio in quella terra che più di tutte era stata scossa da tensioni sociali e politiche, l'Emilia. La drammatica parentesi della guerra (1940-1945) e la lotta partigiana furono durissime; per la zona emiliana la fase più difficile iniziò dopo l'8 settembre del 1943: tra i fatti più eclatanti ricordiamo la fucilazione, da parte dei nazifascisti, dei sette fratelli Cervi a Reggio Emilia (28 dicembre 1943), la strage di centinaia di civili a Marzabotto (BO) (28 settembre - 5 ottobre 1944) e le numerose vittime del campo per deportati politici e razziali di Fòssoli, vicino a Carpi (MO).

Il 25 Aprile del 1945 fu liberata la pianura padana: il paese, ora libero dalle truppe tedesche, era da ricostruire, soprattutto nella parte nord dove i bombardamenti erano stati più frequenti.

Il referendum del 2 giugno del 1946 sancì la fine della monarchia sabauda e l'inizio della Repubblica. Nel 1947, all'adozione della Costituzione repubblicana alla cui stesura parteciparono numerosi padri costituenti del nostro territorio, la regione assunse la denominazione ufficiale di Emilia-Romagna. Il territorio regionale, uno dei principali protagonisti del miracolo economico, conobbe nel

secondo dopoguerra un potenziamento della rete infrastrutturale: infatti tra il 1956 e il 1967 furono realizzate le autostrade Milano-Bologna, Bologna-Firenze e Bologna-Rimini, alle quali seguirono nel 1970 la Bologna-Padova e la Parma-La Spezia.

Il cosiddetto modello emiliano, economico e non solo, ebbe tra i suoi principali protagonisti il sistema cooperativo e un'amministrazione politica controllata a tutti i livelli (regionale, provinciale, comunale) dai partiti di sinistra e in particolare dal partito comunista; ancora oggi si registrano importanti risultati amministrativi, economici, nelle politiche sociali, nella sanità, nella scuola. Negli ultimi decenni si è visto un fortissimo tasso di urbanizzazione, dovuto ad un ulteriore, intenso sviluppo delle strutture produttive. Nella regione è fatta strada un'economia improntata ai mercati internazionali, dinamica e diversificata, basata su piccole e medie imprese: Sassuolo per le ceramiche; Carpi per il tessile-abbigliamento, Reggio per la meccanica agricola oggi mecatronica, Ferrara e Ravenna per l'industria chimica; Bologna e Modena per il settore manifatturiero. Fortissima inoltre è emersa l'industria alimentare-conserviera legata alla ricca tradizione gastronomica e a un'agricoltura che impiega sempre meno addetti, ma sempre più ricca. Lungo la costa è determinante l'industria turistica, tra le più qualificate nel mondo, sostenuta da un'imponente organizzazione alberghiera.

3.3 IL TERRITORIO EMILIANO

La regione Emilia-Romagna prende il suo nome dall'antica strada romana, chiamata a sua volta Emilia, secondo la consuetudine dell'epoca, dal nome del suo costruttore, Marco Emilio Lepido. Fu costruita per collegare Rimini, già unita a Roma grazie alla via Flaminia, con Piacenza e con il Po, ovvero con l'Europa continentale. Quest'opera giovò moltissimo all'impero romano, che in questo modo coronava la conquista della Gallia Cisalpina, e due secoli dopo durante l'impero di Augusto fu chiamata appunto *Aemilia*. Questa corrispondenza tra strada e regione si deve soprattutto al fatto che si adeguarono perfettamente l'una all'altra, anche geograficamente. Infatti, la via Emilia corre dritta da sud-est a nord-ovest, ai piedi dell'Appennino, tagliando quasi perpendicolarmente i fiumi e i torrenti che scendono pressoché paralleli dalla montagna. La via è divenuta così l'arteria centrale di questo vasto territorio a forma di triangolo, delimitato a nord dal Po, ad est dal mar Adriatico e dall'Appennino a sud-ovest; inoltre la regione è ubicata nel cuore della Penisola, si pone, quindi, come regione chiave, cerniera tra centro e settentrione d'Italia, tra l'area mediterranea e continentale.

La via Emilia ha contribuito molto nel destino della sua regione, rendendola una terra di transito, facile da percorrere e perciò molto esposta agli eventi sia negativi sia positivi. Aperta ai contatti con le diverse civiltà che da queste terre sono passate, da quelle più evolute a quelle più rozze ed aggressive, ha ospitato scambi culturali e commerciali ed ha assistito a guerre e invasioni barbariche.

È stata senz'altro un elemento di forte unificazione tra le genti, superando le barriere di comunicazione imposte dalla natura e le divisioni politiche del territorio che hanno caratterizzato i secoli fino ad oggi. I dialetti, i costumi e le tradizioni hanno finito con il passare del tempo ad assomigliarsi, avendo basi comuni, ma mantenendo sfumature differenti.

Quando i romani costruirono la via Emilia intendevano giovarsene, facendo circolare uomini, merci e animali, ma forse essendo le strade percorribili a doppio senso, risultò un'arma a doppio taglio. I barbari, con la loro necessità di razzia e saccheggio scesero verso il territorio emiliano per

installarvi.

Nonostante la via Emilia fosse costruita elevata rispetto al livello della pianura padana, continuamente invasa dalle acque dei fiumi, presentava un punto critico; per aggirare un acquitrino generato dagli straripamenti del Panaro presso Sant'Ambrogio, tra Castelfranco e Modena, fu creata l'unica deviazione dalla linea retta. Questo punto critico nel VI secolo salvò Bologna e la parte sud-orientale della regione dai Longobardi. Furono bloccati dal clima ostile tipico di quelle terre, in mezzo alle acque e alle nebbie di Sant'Ambrogio e rinunciarono a proseguire la loro avanzata, contrastati anche dalle truppe bizantine, e oltre al territorio che da loro ha preso appunto il nome, Lombardia, si insediarono in quella parte d'Emilia, che sta fra il Po ed il Panaro, fra Piacenza e Modena. Caduto così il nome *Aemilia*, la regione rimase divisa in due parti: quella costituita dalla *Longobardia*, secondo l'articolazione in ducati propria di tale regno, e la *Romània*, rimasta all'impero Bizantino. La distinzione doveva accentuarsi nei secoli successivi tra l'Emilia "dei Ducati" ed Emilia "delle Legazioni"; tra l'Emilia cioè, che dopo l'età dei Comuni venne assestandosi sulla realtà dei Ducati, da Modena a Reggio a Parma e Piacenza, e l'Emilia compresa dai territori dello Stato Pontificio, Bologna e Ferrara.

La storia dei Ducati di Piacenza e Parma vide affermarsi nei secoli due famiglie importanti, prima i Farnese e poi una discendenza della famiglia Borbone, mentre a Reggio, Modena, Sassuolo e Ferrara vi fu la casata degli Este, che operarono sotto il papato. La dinastia estense proveniva da una cittadina vicino Padova, ma nella seconda metà del Duecento, la famiglia ottenne il controllo della città di Ferrara, nella seconda metà del Cinquecento, ebbero una crisi dinastica, non avendo nessun successore, la città passò sotto i possedimenti papali.

Alla fine del XVI secolo i territori emiliani si articolavano in una sezione di nord-ovest, farnesiana, avente Parma come cardine, in una centrale, estense, con centro in Modena, in una orientale, controllata dal Papa, avente Bologna come fulcro, e Ferrara, in pieno declino, perdeva la sua importanza.

Il territorio del ducato si estendeva tra i vertici appenninici e le valli del Po, comprendendo la pianura e la montagna. Quest'ultima era la parte meno visibile dei territori estensi, ma comunque le città più popolate rimanevano Modena, Reggio e Carpi.

Durante il Seicento e il Settecento vi furono guerre alle quali conseguirono acquisizioni e perdite di territori. Le secolari rivalità che hanno caratterizzato le diverse città emiliane nei secoli passati, che dall'epoca dei Comuni e delle lotte fra il Papato e l'Impero, fra Guelfi e Ghibellini, fino alle Signorie, hanno contribuito a salvaguardare lo spirito d'autonomia, l'individualità e l'orgoglio di ciascuna di esse.

“A differenza di quanto accade in molte parti d'Italia, nella nostra regione il capoluogo non vuole affatto, né forse potrebbe, comprimere gli altri centri; non tende minimamente a soffocarli. [...]

Hanno litigato fra loro per l'addietro, bolognesi e modenesi, reggiani e parmigiani, che ora possono permettersi il lusso di andare d'accordo.”⁵

Gli antagonismi nascevano, a volte da spiriti di emulazione, tra città diverse, come racconta Dario Zanelli: *“come quello che indusse i -Geminiani- a tentar di superare i -Petroniani- edificando un campanile più alto della Torre degli Asinelli; senonché la futura Ghirlandina, a un certo punto della sua costruzione, cominciò a pendere pericolosamente, onde ci si dovette rassegnare a moderarne l'altezza, rinunciando a battere il primato.”⁶*

Molti aspetti delle antiche contese sono rimasti in certi costumi, proverbi o modi di dire, ma tutti in tono canzonatorio, che riflettono l'abitudine di scherzare tra città vicine, a prescindere da precedenti storici. Come ad esempio il modenese di una volta chiamava il reggiano “testa quadra”, sostenendo che gli abitanti della vicina città hanno la testa di forma larga e quadrangolare. Punzecchiature che confermano la scomparsa di ogni traccia di rivalità dal carattere degli emiliani.

La funzione di cerniera che ha assunto nel tempo la via Emilia ha ovviamente influito sul temperamento degli emiliani, rendendoli disponibili, estroversi, capaci di adattarsi ad ogni esigenza o necessità, anche nei rapporti con altre

popolazioni, nel passato con umbri, liguri, celti, barbari, oggi invece, con immigrati del Nord e del Sud Africa, con le popolazioni dell'Est Europa e della Cina. Gli stranieri soggiornanti in Emilia-Romagna sono pari al 12,4% della popolazione.

Lungo la linea retta della Via Emilia, le città fondate dai romani o riconquistate furono *Placentia* (Piacenza), *Fidentia* (Fidenza), Parma, *Tannetum* (sant'Ilario d'Enza), *Regium Lepidi* (Reggio Emilia) e *Mutina* (Modena). Queste città che si trovano sul territorio emiliano, sul tratto nord della via, risentono del clima tipico dell'area padana, caratterizzate da inverni non molto lunghi ma freddi ed umidi, seguiti e preceduti da mezze stagioni con frequenti piogge ed estati afose. Il Po segna il confine regionale e quello provinciale tra Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

3.4 LA VIA EMILIA

Come accennato nei capitoli precedenti, in tarda età repubblicana fu realizzata la Via Emilia, che razionalizzava percorsi in parte preesistenti, fondando municipi e fori. Si può anzi sostenere che la via stessa, che diede il nome alla regione, costituisca nel suo insieme un unico asse insediativo, una vera e propria città, costruita fin dall'origine come fulcro commerciale ed economico, di popolamento e di organizzazione territoriale e viaria dell'intera Gallia Cisalpina.

In effetti i Romani con la sua costruzione ottennero l'importante obiettivo militare di isolare i Liguri nell'Appennino ed i Galli Boi nella pianura, dopo aver fissato e consolidato le più importanti colonie della regione cispadana: Rimini nel 268 a.C., collegata ben presto a Roma dalla Flaminia, Piacenza nel 218 e nel 190, ricolonizzata insieme con Cremona e Bologna. I collegamenti tra queste colonie furono impediti, in un primo momento, dalla guerra contro Annibale. Solo nel 187 a.C. la costruzione della Via Emilia riprese, costruita dal console romano, Emilio Lepido, per collegare le tre colonie su un percorso sostanzialmente rettilineo, trovò supporto laddove i fiumi già si allargano nella pianura, e fu immediato il rapporto tra gli insediamenti di vecchia e nuova fondazione e le vallate appenniniche: quelli maggiori in corrispondenza dei principali valichi.

Le città utilizzarono la via come decumano massimo, fissando il foro presso l'incrocio con il cardine collegato agli itinerari transpadani e transappenninici; assi ordinatori, a loro volta, della corrispondente centuriazione.

Lunga 252 km, durante il susseguirsi degli anni, il nome Emilia fu abbandonato: a Bologna assunse il nome Claudia, essendo forse considerata unita con la Clodia, mentre nella Romagna venne chiamata Flaminia, sia perché era il proseguimento della Flaminia, sia perché la Romagna era chiamata così allora.

Nel Medioevo fu identificata come la Via Francigena, ma in tutte le epoche storiche mantenne la sua importanza e fu testimone di rilevanti vicissitudini.

3.5 LE CITTA' CHE SI AFFACCIANO SULLA VIA EMILIA

Quattro città, un'origine comune: Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena sorsero dunque lungo l'importante via consolare romana e si svilupparono nei secoli lungo la stessa direttrice, che mai perse la sua valenza politica ed economica, la sua utilità di collegamento tra centri di potere e importanti mercati. Un antico tracciato, quello della Via Emilia, che è restato al centro del sistema viario emiliano e che diventa filo conduttore di itinerari tra le città storiche e i paesi vicini, tra le curiosità storiche, artistiche, di costume, naturalistiche, sportive ed enogastronomiche.

Di seguito ho brevemente illustrato i caratteri storici che hanno contraddistinto queste città; in modo molto conciso ho riportato alcuni riferimenti artistici e architettonici che, uniti agli avvenimenti storici, hanno reso Piacenza, Parma e Modena città affascinanti e sfarzose. A Reggio Emilia ho dedicato un capitolo a sé, in quanto fulcro della mia tesi.

3.5.1 PIACENZA

Piacenza è stata la prima città italiana a votare con un plebiscito nel 1848 l'annessione al Regno di Sardegna. Posta tra la parte Emilia della regione Emilia-Romagna e la Lombardia, tende di fatto a gravitare su Milano rispetto che a Bologna, a nord-ovest, nella punta del triangolo, Piacenza ha già un sapore di Lombardia.

Popolata sin dall'antichità, Piacenza era abitata originalmente da stirpi liguri, poi in seguito fu conquistata dagli Etruschi e dai Celti. La città fu fondata dai romani sulle rive del fiume Po nel 218 a.C. Piacenza venne fondata come colonia latina e furono inviati circa 6.000 cavalieri romani a causa dell'incombente minaccia di una seconda guerra punica con Annibale che, alla guida dell'esercito cartaginese, si preparava alla conquista di queste zone. Il territorio paludoso fu bonificato, la produzione dei principali cereali fu aumentata, si iniziò a tessere la lana e in poco tempo divenne un importante municipio romano con un fondamentale porto lungo il Po. Lo schema viario romano con *cardo* e *decumano* è ancora ben visibile nel centro storico della città. Nel 476 d.C. proprio a Piacenza finì l'Impero Romano d'Occidente con la deposizione dell'ultimo imperatore, Romolo Augusto.

Dopo la caduta dell'Impero romano, la città fu saccheggiata e distrutta diverse volte, ma le sorti cittadine si risollevarono quando divenne sede del ducato longobardo. Importanza sempre maggiore ebbe intorno all'anno Mille, quando si evidenziò anche un aumento demografico ed economico, essendo posta lungo la Via Francigena che portava in città numerosi mercanti e pellegrini. Durante il periodo feudale, con l'affermazione del Sacro Romano Impero Germanico, sorsero nuovi ceti sociali, tra cui il ceto mercantile, ma anche feudatari rurali che insieme governarono la città.

Dal 1126, Piacenza fu un libero comune, combatté con esiti positivi contro i comuni confinanti di Cremona, Pavia e Parma, riuscendo ad estendere i suoi domini. Le attività mercantili e agricole di questi secoli portarono un notevole arricchimento urbanistico della città.

Dalla seconda metà del 1200 fino ai due secoli successivi vi furono frequenti lotte intestine per il potere e l'amministrazione e si susseguirono

diversi signori; le lotte per il potere della città lasciarono profonde divisioni anche durante il periodo visconteo-sforzesco sia tra i ceti dominanti sia tra la popolazione, creando scontri tra la fazione dei guelfi e dei ghibellini.

Nel corso del Cinquecento fu governata dalla monarchia francese fino a che Piacenza, nel 1521, passò sotto lo Stato Pontificio di Leone X, rimanendoci per un breve periodo, in quanto nel 1545 divenne capitale del Ducato di Piacenza e Parma sotto i Farnese. Il Ducato durò tre secoli e passò dai Farnese ai Borbone nel 1731. Come accennato in precedenza, fino al 1513 il Ducato di Parma, fu parte del Ducato di Milano sotto gli Sforza, quindi sotto la Francia, lo Stato Pontificio incorporò i territori a sud del fiume Po. Nel 1545 papa Paolo III creò il Ducato di Piacenza e Parma per donarlo a suo figlio Pier Luigi, scegliendo Piacenza come capitale e corte. I primi provvedimenti riguardarono l'apertura di scuole, la creazione di nuove vie di comunicazione per favorire il commercio, la riforma del sistema amministrativo ispirandosi a quello milanese e la riforma giudiziaria che prevedeva che i giudici motivassero gli arresti. Per garantire la sicurezza del Ducato il governante, creò una guardia personale, perché sapeva che i nobili, la borghesia e il popolo lo odiavano. A causa di questa spaccatura si ricrearono le due fazioni: da una parte i guelfi con il papa, la Francia, Venezia, Parma e Ferrara e dall'altra i ghibellini con l'imperatore, la Spagna, Genova, i Medici e i Gonzaga; fu proprio Ferrante I Gonzaga, governatore di Milano che decise di colpire i Farnese, per i quali nutriva un odio profondo, quando apprese che l'imperatore voleva appropriarsi del Ducato alla morte del papa. Dopo la morte del duca, Pier Luigi, per il quale fu accusato dal papa Don Ferrante, Piacenza fu occupata da Carlo V sotto la guida dei Gonzaga e cominciò a marciare su Parma, nel frattempo il popolo elesse Duca il figlio di Pier Luigi, Ottavio. Quest'ultimo non si piegò alla volontà del papa, che riteneva che il Ducato fosse prossimo alla fine, e a quella dei Gonzaga e riconquistò tutti i territori perduti e nel 1556 la capitale fu spostata definitivamente a Parma, cambiando il nome del ducato in Ducato di Parma e Piacenza. Con il passare degli anni i duchi si

susseguirono e per le zone del Ducato vi furono anni molto fertili e prosperi. E' proprio in questo periodo che la città di Parma si arricchisce di monumenti come il Palazzo della Pilotta e Teatro Farnese. Con Francesco e Antonio, suo fratello, terminò la dinastia dei Farnese che governarono il ducato dal 1545 al 1731. Ai Farnese succedette Carlo di Borbone, fu un regno breve, perché dopo aver conquistato il regno di Napoli, cedette il Ducato all'imperatore del Sacro Romano Impero, e ripulì Parma delle sue più belle opere artistiche. Quindi il ducato passò sotto il governo degli Asburgo per poi ritornare nel 1748, con il trattato di Aquisgrana, sotto i Borbone.

Nel 1802 il Ducato di Parma e Piacenza fu annesso all'impero francese di Napoleone, e le due città furono saccheggiate dalle truppe napoleoniche, spogliandole di moltissime opere che ancora oggi si trovano in territorio francese. Dal 1816 il Ducato passò nelle sorti di Maria Luigia d'Austria, moglie dell'imperatore. Sia per Parma sia per Piacenza il governo della sovrana (1816-1847) segnò un periodo illuminato, infatti fece costruire ponti, bonificò diverse aree e avviò iniziative scolastiche ed artistiche. Alla sua morte il Ducato fu riassegnato ai Borbone fino all'annessione dei territori alle province dell'Emilia.

Le due guerre mondiali interessarono la città e la provincia; durante la seconda guerra mondiale la città fu pesantemente bombardata dagli aerei degli Alleati che fecero crollare il ponte ferroviario sul Po, la stazione, l'ospedale e l'arsenale. Anche il centro storico fu colpito e riportò numerosi danni. Sulle colline e sull'Appennino, vi erano diversi nuclei di partigiani che combattevano l'esercito nazista cercando di liberare la città.

Due grandi vie di traffico e commercio, di notevole importanza anche oggi, si incontrano proprio a margine delle mura piacentine: la via Emilia e il fiume Po. Grazie alla sua posizione strategica, la città assunse da subito un fondamentale ruolo militare e a oggi è centro di scambi commerciali e stradali; polo fondamentale, non solo nell'ambito industriale, ma anche culturale. Piacenza dall'antichità era sinonimo di bellezza, molteplici sono le testimonianze artistiche contenute all'interno della città dalle barocche statue equestri

dei Farnese al neoclassico Teatro Comunale, dalle fortificazioni cinquecentesche alle chiese rinascimentali, ai monumenti dell'arte gotica. Ogni epoca, ogni signore o duca passato per Piacenza, ha lasciato il segno attraverso un notevole patrimonio artistico. Tra le architetture che caratterizzano ancora oggi la città sicuramente il Palazzo Comunale della città, detto "il Gotico", è uno dei più begli esempi di architettura civile italiana, edificato dal 1281 per volere di Alberto Scoto; la sua campana, che è suonata solo in occasioni di solennità, sigillò l'annessione di Piacenza al Piemonte nel 1848.

Numerosi sono i palazzi di origine aristocratica e borghese, di notevole pregio caratterizzati da bellissimi giardini. Come Palazzo Farnese, iniziato nel 1568 per volere del duca Ottavio Farnese; il progetto fu disegnato da Francesco Paciotto da Urbino, ma nel 1589 fu modificato dall'architetto Jacopo Barozzi detto il Vignola. Il palazzo non fu terminato per mancanza di fondi e d'interesse, dal 1731, anno dell'ultimo duca della dinastia dei Farnese, cadde in uno stato di abbandono, fino al 1909 quando cominciarono le opere di restauro. Oggi Palazzo Farnese ospita i Musei Civici, che raccolgono al loro interno importanti reperti archeologici che documentano la storia della città. I musei di Palazzo Farnese inoltre ospitano l'Archivio di Stato, con l'importante collezione di documenti che iniziano dal Medioevo, il Museo del Risorgimento e la Pinacoteca; mentre nei sotterranei si trova il Museo delle Carrozze.

Altri palazzi da menzionare sono Palazzo del Governatore e Palazzo dei Mercanti, che insieme a Palazzo Comunale, si trovano ai lati della Piazza dei Cavalli, da sempre il centro della vita cittadina e probabilmente centro dell'accampamento romano. La piazza prende il nome dalle due statue equestri riprodotte Ranuccio e Alessandro Farnese.

Il Teatro della Cittadella fu distrutto nel 1798 da un incendio e fu sostituito nel 1804 dal Teatro Municipale. Il progettista fu Lotario Tomba che s'ispirò a quello "alla Scala" di Milano per la facciata.

Tante, tantissime le architetture religiose da visitare a Piacenza, come la Chiesa di San Sisto, che fu edificata intorno al 1425, pur avendo origine

più antiche, si pensa addirittura all'anno 874.

La chiesa è preceduta da un cortile porticato che si innesta ai lati della facciata, rifatta verso il 1590 con accenti tardorinascimentali. Nell'interno le cappelle laterali sono dipinte da diversi autori tra cui Leonardo da Ponte, Camillo Procaccini e Antonio Campi. Importante è anche il coro ligneo del 1514, capolavoro d'intarsio e l'organo cinquecentesco.

La Basilica di San Savino è un edificio significativo dell'impulso edilizio dell' XI e del XII secolo; la chiesa fu distrutta durante un'invasione degli Ungari, alla fine dell'undicesimo secolo, e nel 1107 il vescovo consacrò l'attuale edificio dedicandolo al secondo vescovo di Piacenza, Savino. La facciata è barocca, composta da tre navate divise da pilastri con bellissimi capitelli, un coro rettangolare e un'abside semicircolare, che ricalca il perimetro della chiesa dell'XI secolo. Notevoli sono i mosaici del presbiterio, dell'abside nord e della cripta.

Il Duomo, dedicato all'Assunta, fu costruito nel XII secolo; ha la pianta basilicale e la facciata a capanna, in marmo veronese e pietra dorata. A sinistra del Duomo si alza la torre quadrata che, con l'affusolata cuspide, raggiunge i 70 metri di altezza. Sotto le bifore è visibile una gabbia, voluta da Ludovico il Moro, che sembra servisse per rinchiudervi i criminali. L'interno della chiesa è diviso da pilastri, ognuno dei quali reca una formella scolpita con la corporazione artigiana o mercantile che ne sostenne la spesa. Rimangono ancora oggi illustri testimonianze dei tanti artisti che vi operarono come il Guercino che affrescò la cupola e Ludovico Carracci dipinse una fascia che corre intorno al coro.

La Basilica di Sant'Antonino, patrono di Piacenza, fu costruita intorno al IV secolo, fu cattedrale fino all'850 ma esercitò un ruolo fondamentale anche nei secoli seguenti, divenendo il punto di riferimento della comunità, in contrapposizione con il Duomo, da cui emanava l'autorità del vescovo-conte. E' un esempio di architettura romanica ed è caratterizzata da una grande torre ottagonale. Edificata per volere di San Vittore, il primo vescovo della città, e contiene le reliquie di Antonino, martire cristiano. Fu sottoposta

a diverse opere di ristrutturazione e ampliamenti, nel 1171 fu iniziato anche il portale, oggi inserito nel cosiddetto Paradiso, il Pronao aggiunto nel 1350. Il portale, con le figure di Adamo ed Eva ai lati, rappresenta secondo alcuni uno dei più alti esiti della scultura padana del XII secolo. Nel corso del Cinquecento l'aggiunta dell'abside e di alcune cappelle laterali dette forma definitiva alla chiesa.

Molte altre sono le chiese da ricordare, i palazzi, i musei e le gallerie che sono stati testimoni di storia, delle realtà legate all'evolversi della città. Passando fra il Parmense e il Piacentino, possiamo scoprire le segrete meraviglie della romantica Fidenza e della verdiana Busseto, dei patrizi castelli di Fontanellato e di Soragna, della celebre abbazia fondata da San Bernardo a Chiaravalle della Colomba e della reggia farnesiana di Colorno, delle città ducali di Gualtieri e Guastalla, degli incantevoli luoghi che si affacciano sulle rive del Po. Paesaggi di una varietà e di un fascino straordinari mostrano le loro bellezze e la loro storia.



3.5.2 PARMA

Parma è divisa in due dal torrente che le assegna il nome, affluente del Po, e all'inizio dell'Ottocento lo stesso letto del torrente fu ristretto entro le mura, il lungoparma appunto. Sui terrazzi fluviali delle colline intorno a Traversetolo e nel bacino montano del fiume Taro sono state ritrovate le più antiche tracce della presenza dell'uomo nel territorio parmense, riconducibili al periodo del Paleolitico (100 000-35 000 ani fa). Sempre in vicinanza dei fiumi sono stati trovati reperti del Neolitico (4500 a.C.). L'età del Bronzo fu caratterizzata dalla diffusione delle terremare. L'occupazione delle tribù celtiche nella seconda metà del IV secolo non si sovrappose all'area appenninica, che rimase fino agli inizi del II secolo a.C. in possesso delle popolazioni liguri, sconfitte solo dai romani.

Con la sconfitta dei Galli nel 191 e la costruzione della Via Emilia nel 187 a.C iniziò la fase di conquista dei romani. In tutto il territorio di pianura, riorganizzato e ripartito dalle maglie della centuriazione, si sviluppò l'agricoltura e l'allevamento, principali risorse fino al XVIII secolo. All'impianto urbano e ai resti archeologici dei due centri storici di Parma e Fidenza si aggiunsero numerose altre testimonianze di età romana, tra le quali si possono ricordare la villa rustica di Felino, i presunti ponti romani a Corniglio, i resti del ponte di Fornovo di Taro. Parma venne a collocarsi in una posizione strategica all'intersezione della strada consolare, con quelle preromane transappenniniche, dirette verso il Tirreno da una parte e dall'altra verso il Po e all'Adriatico. Parma, fu ricostruita da Augusto nel 44 a.C., raggiunse la sua massima espansione in età imperiale e nel I secolo d. C. Sede vescovile nel IV secolo, il suo territorio fu investito dalle complesse vicende legate alla disgregazione dell'organizzazione statale romana, alle invasioni barbariche e alla lunga guerra tra goti e bizantini. Dopo il periodo bizantino (553-568) la città fu conquistata dai longobardi, divenendo sede del ducato. Nacque in questo periodo l'itinerario di monte Bardone, segmento parmense della via Francigena. Negli anni del Medioevo devastazioni e cataclismi contrasero la vita della città che nel 1106 divenne Comune, rappresentò la

rinascita della città dopo il periodo di disgregazione altomedievale. Dopo la pace di Costanza nel 1183 si riaccesero i contrasti con i comuni vicini (Reggio, Piacenza e Cremona) ai quali Parma conteneva il controllo del Po.

La decadenza del Comune e i conflitti interni, che videro contrapporsi al predominio ghibellino le famiglie filopapali, culminarono nello scontro del 1248 con la sconfitta dello stesso imperatore Federico II. Agli inizi del '300 iniziò una profonda crisi, politica, sociale ed economica, a causa della contrapposizione tra diverse fazioni. Dopo alterni domini Parma fu conquistata dai Visconti (1341), dopo un breve periodo di indipendenza passò sotto i Terzi e infine agli Sforza (1440-1500), che dominarono il contado attraverso grandi famiglie signorili. Queste famiglie fecero rinascere un particolare tipo feudale, rafforzando le sedi del potere locale con terre e castelli, nuclei di signorie rurali cui il potere centrale era costretto a cedere privilegi e immunità. Dal 1500 al 1521 la città passò ai francesi, poi alla Chiesa fino al 1545, anno in cui nacque il Ducato di Piacenza e Parma, voluto da papa Paolo III, con lo scopo di creare uno stato cuscinetto tra lo Stato Pontificio e il potere spagnolo in Lombardia. Questo periodo storico, caratterizzato dal governo dei Farnese per due secoli, poi dai Borbone, fino al congresso di Vienna nel 1815, che assegnò il Ducato a Maria Luigia d'Austria, che governò fino al 1847, legò le due province di Parma e Piacenza ad un comune destino.

Dal 1859 Parma entrò a far parte delle province dell'Emilia e l'anno seguente con un plebiscito decise l'annessione al Piemonte. Con la costituzione dello stato unitario, Parma risentì del declassamento da capitale di Stato a semplice capoluogo di provincia. La vivace attività sindacale nella seconda metà del XIX secolo portò alla nascita della Camera del lavoro (1893); seguirono agitazioni e violenti scioperi, che culminarono nel grande sciopero agrario dal 1° maggio al 25 giugno 1908. La contrapposizione al fascismo visse il suo momento più drammatico nell'agosto del 1922, quando Italo Balbo cercò di entrare nel popolare quartiere dell'Oltretorrente di Parma. I cittadini si organizzarono, riuscendo a sconfiggere gli

squadristi: questo episodio, noto come “le barricate”, costituisce il primo episodio di Resistenza in Italia. Durante la seconda guerra mondiale, agli ingenti danni, distruzioni e lutti dei bombardamenti si aggiunsero molti scontri tra le valli e le montagne del Taro, con la formazione di zone libere controllate dai partigiani, fino alla liberazione il 25 aprile 1945.

Città colta ed elegante, Parma ha ancor oggi l'aspetto di una piccola capitale. Lo si avverte percorrendone gli spazi sontuosi del centro, dal Parco Ducale ai Lungoparma, da piazza Garibaldi a strada Mazzini, all'imperiosa dimensione della Pilotta (mentre il cuore dell'antico Comune pulsa nell'appartato silenzio di piazza del Duomo). Parma è una vera capitale del gusto anche per la brillante qualità della sua vita intellettuale, per la sua squisita attenzione ai fatti della moda e del costume, Parma fornì uno scenario ideale alla vicenda amorosa tra Fabrizio del Dongo e Clelia Conti, protagonisti del romanzo di Stendhal che rese celebre nel mondo la città. La Certosa di Parma, scritta in due mesi sul finire del 1838, è l'impetuoso affresco di una società scossa dalla travolgente esperienza napoleonica: e l'autore vi profuse il suo intenso amore per l'Italia tutta.

Fin dall'alto medioevo Parma ha goduto di un'impareggiabile fonte culturale, la “Scuola Vescovile”, in cui si insegnavano le arti del trivio (grammatica, retorica e dialettica) e del quadrivio (aritmetica, geometri, musica e astronomia). La “Scuola”, che nel XIII secolo si trasformò in “Studium” e passò dal controllo dell'autorità religiosa a quella laica (Comune), divenne un punto di riferimento internazionale e attirò giovani da ogni parte d'Europa. Parma, divenuta Comune nel XII secolo, ricca e consapevole di quanto accadeva in Italia e oltre le Alpi, sentì il bisogno di gareggiare con le città più importanti. Per dare un segnale della sua grandezza si affidò all'architettura. Fu così che, dopo il Duomo e il Palazzo Vescovile, si decise di far sorgere il Battistero. Le più importanti testimonianze del romanico cittadino sono appunto queste tre architetture.

Il Duomo è dedicato all'Assunta fu innalzato dal vescovo eretico Cádalo, divenuto poi antipapa col nome di Onorio II. Fu distrutto nel 1117 da un

violento terremoto, solamente le absidi rimasero intatte; l'edificio fu completato nel XIII secolo con l'aggiunta del campanile. La facciata in arenaria ha forma a capanna, sottolineata da un motivo a loggette che segue la linea degli spioventi del tetto e si ripete su due ordini trasversali. L'interno è a croce latina è decorato a fresco dalla scuola manierista padana, senza però intaccare l'architettura medievale. All'interno del Duomo sono conservate opere di importanti artisti parmensi come il rilievo delle Deposizione di Benedetto Antelami datato 1178, e al centro del presbiterio, sopra l'altare, si apre la grande cupola, affrescata tra il 1526 e il 1530 da Correggio con l'Assunzione della Vergine.

Il Battistero è a forma ottagonale in marmo di Verona, alleggerito da quattro ordini sovrapposti di logge architravate aperte e coronato da archetti ciechi, rappresenta una tra le più straordinarie testimonianze del momento di transizione dall'arte romanica al gotico in Italia. Iniziato nel 1196, venne ripreso nel 1260 e finito nel 1302. L'architrave del portale nord reca incisa la data inizio dei lavori e il nome di Benedetto Antelami che diresse l'opera e realizzò quasi per intero la meravigliosa decorazione plastica del Battistero, ricca di riferimenti teologici e rappresentazioni simboliche tipiche dell'iconografia medievale. La parte inferiore è percorsa da uno zooforo a bassorilievo, formato da 75 formelle, con figure di animali reali e fantastici, mostri, sirene, centauri e segni dello zodiaco, interrotte da tre arcate entro le quali si aprono tre portali. Il portale settentrionale è chiamato portale della Vergine, a destra si trova il portale del Giudizio e a meridione quello chiamato portale della Vita. Le lunette dei tre portali all'esterno raffigurano episodi biblici o parabole.

Se il XII secolo fu quello delle grandi opere, della ricchezza, del trionfo delle istituzioni comunali il XIV fu quello della decadenza, delle epidemie. Nel 1346 la città cadde sotto il dominio dei Visconti, signori di Milano: ciò ebbe effetti anche in ambito culturale ed artistico, causando la chiusura dell'Università “Studium” e l'affermazione del gotico lombardo in architettura. La città perse peso politico a vantaggio del contado, dove si andarono affermando i grandi feudi, che a metà

del '400 erano diventati veri e proprio microstati, dotati di autonomia giurisdizionale. Le famiglie aristocratiche, sempre più ricche e potenti, costruirono sontuosi castelli; sorsero meravigliose rocche di stile lombardo nella bassa parmense. Le più importanti realizzazioni in stile gotico, per lo più lombardo, sono le tante rocche disseminate per la provincia, molte preesistenti e adeguate ai nuovi canoni e molte riadattate, in seguito, al gusto rinascimentale.

All'inizio del Cinquecento si formarono a Parma alcuni di migliori pittori del manierismo italiano, come Antonio Allegri, detto il Correggio, portatore degli ideali rinascimentali e Francesco Mazzola, meglio conosciuto come il Parmigianino, che lasciarono nella città natale una consistenza traccia delle loro opere. L'arrivo dei Farnese causò a Parma una rivoluzione politica e sociale. I duchi per controllarli meglio, costrinsero l'aristocrazia a costruire residenze del loro rango; i più massicci interventi urbanistici farnesiani furono la costruzione della fortezza militare della Cittadella e delle loro residenze: Palazzo Ducale (iniziato nel 1561), con annesso il grande parco, e la Pilotta (iniziata nel 1583), che fu concepita come sede dei servizi di corte a integrazione del palazzo.

Il Palazzo della Pilotta fu costruito da Ottavio Farnese nel 1580 ed è il centro storico e culturale della città. Il nome deriva dal gioco della pelota basca, praticato dai soldati spagnoli nei giardini. Il palazzo si sviluppa attorno ad un braccio rettilineo chiamato il "corridore", massiccia galleria porticata in asse con il ponte che conduce alla residenza ducale. All'interno dell'edificio sono attualmente presenti il museo archeologico nazionale di Parma, l'istituto d'arte Paolo Toschi, la Biblioteca Palatina, il Museo Bodoniano, il Teatro Farnese e la Galleria Nazionale di Parma. All'esterno dell'edificio sono di rilievo il Museo Glauco Lombardi in via Garibaldi, che contiene opere d'arte del periodo di Maria Luigia, il monumento a Giuseppe Verdi, il monumento al partigiano e il Piazzale della Pace, un'ampia area verde nel cuore di Parma. Degno di nota è il Teatro Farnese, fatto costruire nel 1618 dal duca Ranuccio I, ospitato all'interno del Palazzo della Pilotta, in un ampio salone, le gradinate sono a forma di U e sono

formate da quattordici gradini alle cui sommità vi sono due ordini di archi, quelli inferiori tuscanici e quelli superiori ionici. La struttura è realizzata in legno e interamente ricoperto di stucco dipinto per fingere il marmo.

Il palazzo Ducale, immerso nel parco ducale, adesso ospita il Comando della Legione dei Carabinieri di Parma e una delle sedi del RIS. Fu costruito nel 1561 per volere del duca Ottavio Farnese e fu sede della corte ducale fino alla seconda metà del Seicento, quando fu trasferita in altri palazzi di fianco alla Pilotta. La sua realizzazione fu necessaria per dotare Parma di una sede per la corte, su progetto di Jacopo Barozzi detto il Vignola. La tipologia era quella delle dimore fiorentine e romane appartenenti agli stessi Farnese. Davanti al palazzo fu costruita una grandiosa fontana, con numerose statue e giochi d'acqua, fu interamente demolita nella seconda metà del settecento. All'interno del palazzo sono racchiusi affreschi di scuola manierista e stucchi del Settecento.

Dopo l'interregno austriaco, l'avvento al trono ducale dei Borbone portò a una grande fioritura della cultura locale.

Il XIX fu il secolo della musica. Quello che vide la costruzione, per desiderio della duchessa Maria Luigia, del Teatro Regio (1821-1829), la nascita a Busseto di Giuseppe Verdi e a Parma di Arturo Toscanini e Ildebrando Pizzetti. Divennero famosi in campo internazionale; non solo ottimi artisti, ma anche uomini di eccezione: il "Cigno di Busseto" fu il simbolo del risorgimento italiano, dopo l'unità d'Italia fu nominato senatore e difese sempre le posizioni politiche del liberalismo moderato. Toscanini, ostile al fascismo e al nazismo, organizzò, ancor vigenti le leggi razziali, memorabili esecuzioni a Tel Aviv, dirigendo orchestre composte di soli strumentisti ebrei.

Dopo un lungo letargo culturale, durato per tutta la seconda metà dell'Ottocento, Parma ebbe un prodigioso risveglio agli inizi del '900. In città si andava affermando il "caffè letterario", attorno al quale gravitarono scrittori, saggisti, pittori, architetti, critici cinematografici. I primi caffè si formarono negli anni '20 al Caffè Centrale di Via Cavour, negli anni Via Cavour divenne il fulcro

della cultura dei primi del Novecento accogliendo all'interno dei suoi caffè discussioni, dibattiti e confronti tra letterati ed artisti.



3.5.3 MODENA

Modena coniuga l'immagine tipica del medioevo emiliano con la raffinatezza e la cultura di antica capitale del ducato.

Scarse sono le notizie dei primi insediamenti; nell'età del Bronzo nacque in territorio modenese la "civiltà delle terramare" su un villaggio di palafitte. Gli Etruschi colonizzarono la Pianura Padana nel VI secolo a.C. per arrendersi tre secoli più tardi ai Galli. Nel 183 a.C. divenne una colonia romana, col nome di *Mutina*, e assunse importanza con la costruzione della via Emilia; nelle Filippiche (44 a.C.) Cicerone la elogia come "*Firmissimam et splendidissimam populi Romani coloniam*" (fedelissima e floridissima colonia romana). Modena trascorse i primi secoli dell'Impero serenamente, ma non fu incolume dalle guerre che a partire dal III secolo sconvolsero l'Occidente.

In un'epoca di frequenti devastazioni, dovute a calamità naturali e alle incursioni barbariche, i modenesi confidarono nell'aiuto del patrono della città, San Geminiano, vescovo di Modena. Una delle tante leggende narra che Attila non riuscì a raggiungere Modena perché il Santo la nascose sotto una coltre di nebbia. La decadenza di Modena e delle altre città lungo la via Emilia iniziò già nel IV secolo; le invasioni barbariche e le numerose inondazioni dei fiumi Secchia e Panaro devastarono il centro urbano determinandone l'abbandono nei due secoli successivi e portarono alla fondazione di un nuovo fulcro a Cittanova. Solo il vescovo restò fedele all'antica sede e grazie ai privilegi imperiali riunì il potere religioso a quello civile realizzando una prima cerchia di mura, la cosiddetta "cittadella vescovile". Il potere vescovile ebbe termine con l'autonomia comunale nel 1135, ma nel 1249 Modena ghibellina venne sconfitta da Bologna guelfa e, nel 1288, si consegnò agli Estensi di Ferrara; Modena diventò veramente "città estense" solo dopo il 1598 quando il duca Cesare trasferisce da Ferrara a Modena la capitale del suo ducato. Il ducato estense si protrarrà per cinque secoli, fino all'arrivo di Napoleone.

Nel 1796 arrivò in città per la prima volta Napoleone; fu acclamato come liberatore dai cittadini modenesi, che distrussero le statue degli Este e innalzarono in piazza Grande l'"albero della

Libertà". Poco dopo l'occupazione si rivelò gravosa per i modenesi, costretti ad ospitare le truppe francesi nel corso delle guerre contro altre potenze europee. Alla sconfitta di Napoleone, avvenuta nel 1815, il ducato di Modena fu riconsegnato a Francesco IV d'Asburgo-Este. Non tutti però si rassegnarono, e nel 1830, fallì un'insurrezione liberale: i moti modenesi del '30, sotto la guida del patriota carbonaro Ciro Menotti, che fu considerato un precursore non solo dei moti ma anche del Risorgimento.

Solo nel 1859, dopo la seconda guerra di indipendenza, Francesco V d'Este fu costretto a fuggire, mentre la cittadinanza di Modena votò la sottomissione a Vittorio Emanuele II, futuro re d'Italia. Gli anni del regno furono segnati da tensioni sociali, specie nelle campagne, dove la condizione dei braccianti era arretrata; iniziarono i primi scioperi e fu il periodo del progressivo affermarsi del Partito Socialista, che dopo la prima guerra mondiale si insediò al governo della città nel 1920. Nello stesso periodo si organizzarono le squadre fasciste: in quegli anni l'intera Emilia fu caratterizzata dalla tensione tra "rossi" e "neri" che più di una volta sfociò in scontri armati. La pagina più buia della storia di Modena vide scambi di violenza tra i tedeschi in ritirata, le legioni repubblicane e gli aderenti al movimento della resistenza. Modena fu liberata il 22 aprile 1945, ma il clima di violenza continuò anche dopo la Liberazione, soprattutto nella zona chiamata "triangolo rosso", un'area compresa tra i comuni di Modena, Nonantola e Castelfranco, dove furono assassinati religiosi, laici ed esponenti dei partiti aderenti alla Resistenza su posizioni alternative a quelle del Partito Comunista Italiano.

Negli anni del dopoguerra Modena conobbe, col boom economico, un periodo di benessere. La città e la sua periferia, ad oggi, è economicamente una delle maggiori realtà europee. Nella provincia hanno infatti sede importanti industrie alimentari come Grandi Salumifici Italiani, Cremonini e Fini e centri di produzione del Parmigiano Reggiano, meccaniche, Modena può essere considerata la capitale mondiale dell'automobilismo sportivo con le sedi della Ferrari, della Maserati, della De

Tomaso, della Pagani e fino a qualche anno fa della Bugatti. Modena è inoltre un importante polo delle ceramiche tra Sassuolo e Fiorano Modenese, dell'industria tessile a Carpi e del settore biomedico a Mirandola.

Modena merita di essere giustamente considerata operosa fin dai remoti tempi in cui gli scultori romanici, scolpendo sulle facciate delle cattedrali le storie della Genesi o le allegorie delle stagioni, vi rappresentavano potentemente la fatica del lavoro come una costante dell'aspra vicenda umana. Nella fertile campagna che si estende dal Secchia al Panaro, la città spunta ad un tratto con lo slancio della sua Ghirlandina, che l'annuncia da lontano. Modena offre allo stupore di chi la visita quel prezioso gioiello che è il suo centro storico, raccolto intorno al capolavoro dello stile romanico, il Duomo. In esso convive un tessuto di stampo medievale, dalle strette vie porticate e dalle illustri architetture romaniche, ed una zona di trasformazioni settecentesche dovute agli Estensi, folta di edifici grandiosi in cui si riflettono le ambizioni e le aperture europee dell'antica capitale dello Stato di questa dinastia. Visitando Modena bisogna assolutamente passare da piazza Grande, centro della città, connotata dalla presenza di antichi e importanti monumenti, quali il Duomo dell'Assunta (e relativi Museo Lapidario e Museo del Duomo), magnifico esempio di architettura romanico padana, e il Palazzo Comunale, situato sui lati settentrionale e orientale della piazza. Sempre in piazza Grande prospetta il Palazzo dell'Arcivescovado, edificio sorto sul luogo del primo nucleo medioevale urbano. Il Duomo dedicato all'Assunta ma con ruolo di Sacratio di San Geminiano, fu edificato al posto dell'antica basilica che raccoglieva le spoglie del Santo. Divenuto il simbolo della città, insieme alla Ghirlandina, la sua torre campanaria, fu iniziato nel 1099 dall'architetto Lanfranco, una lapide murata all'esterno dell'abside maggiore riporta la data di fondazione e il nome del progettista. A Lanfranco si affiancò lo scultore Wiligelmo, ricordato da un'analogo lapide sul lato opposto della chiesa, il quale lavorò sia alla decorazione scultorea della chiesa, ma anche all'architettura, iniziando i lavori dalla facciata, mentre Lanfranco partì dalle absidi.

La doppia partenza in senso inverso dei lavori è avvallata, oltre che dalle due lapidi, anche da un'irregolarità, molto probabilmente dovuta ad errori di calcolo, in quello che fu il punto d'incontro. Gli architetti medievali non davano troppa importanza alla simmetria e alle proporzioni, ma su di esse prevaleva la ricerca plastica.

Per la costruzione del Duomo furono usati in parte materiali ricavati dai ruderi di edifici di epoca romana. Il nome del Duomo è legato soprattutto al ciclo plastico in facciata, opera di Wiligelmo, dalle formelle che narrano episodi dell'Antico Testamento (Creazione, Cacciata dal Paradiso, Caino e Abele, Noè e l'Arca) alle decorazioni del portale centrale che raffigurano i 12 Profeti, scene allegoriche e figure mitologiche. L'elemento scultoreo non è rappresentato solo dalle opere di Wiligelmo, ma anche dalle maestranze campionesi che subentrarono a Lanfranco e Wiligelmo. All'esterno l'articolazione dello spazio riflette quella interna, una fascia di loggette, cinge tutto il perimetro della chiesa, racchiuse da arcate cieche. La facciata è a salienti che rispecchiano la forma interna delle navate; il centro è dominato dal portale maggiore, sovrastato da un protiro a due piani, retto da due leoni stilofori, cioè reggenti ognuno una colonna, riprendendo l'allegoria greca che vede l'uomo come la colonna, posta infatti sopra il leone e a sua volta sormontata dal protiro tridimensionale, che rappresenta la Trinità. Considerevoli sono le porte laterali; la Porta Regia non esisteva nel Duomo di Lanfranco, ed è opera dei maestri campionesi. Presenta all'esterno alcuni gradini ed è in marmo rosa, minore è la sua decorazione scultorea ma maggiore la sua magnificenza architettonica. La più piccola è la Porta dei Principi ornata nell'architrave da un bassorilievo raffigurante episodi della vita di San Geminiano. Sul fianco settentrionale, si trova la Porta della Pescheria, sormontata dal protiro retto da due colonne su leoni stilofori, che ha dei bassorilievi raffiguranti i dodici mesi dell'anno, tralci vegetali abitati da animali reali e fantastici. Le sculture del Duomo di Modena hanno consentito a coloro che non sapevano leggere, di ricevere un'istruzione religiosa, è stato anche definito "la Bibbia di pietra". La chiesa è a tre navate prive di transetto e con un

presbiterio, ad ogni navata corrisponde un abside, dalla navata centrale si accede alla cripta. La cripta è una vera e propria chiesa sotterranea a nove navate, rimasta inalterata da quando fu costruita tra il 1099 e il 1106. I capitelli delle numerose colonne sono tutti diversi per forma e dimensione, con scolpiti immagini bibliche o animali fantastici. A lato del Duomo si innalza la torre campanaria, da tutti conosciuta come la Ghirlandina, così chiamata per le due balconate che a diversi livelli le fanno corona. Alta 86,12 metri, ben visibile al viaggiatore che arriva in città da qualsiasi punto, l'originale torre di San Geminiano, era di pianta quadrata, innalzata su cinque piani nel 1179, fu poi rialzata nei due secoli successivi, anche per motivi di rivalità con le torri bolognesi, con l'introduzione della punta ottagonale, secondo un progetto di uno dei tanti maestri campionesi.

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, sotto Alberto III Pio, Carpi diviene gioiello tra i più preziosi del Rinascimento padano: il principe umanista raccorda i corpi castellani in un unico palazzo attorno al cortile. L'arte locale del pieno rinascimento si ammira nella chiesa di S. Pietro a Modena, annessa all'antica abbazia benedettina. E già avanza la stagione del manierismo, che in città vanta la bravura di Niccolò dell'Abate: nelle pitture della sala del Fuoco, compiute nel 1546 all'interno del Palazzo Comunale, ricreando l'antica *Mutina*. Il palazzo Comunale si trova in piazza Grande, più volte riadattato e rifatto nel corso dei secoli. Quanto all'assetto attuale, la Torre dell'Orologio fu costruita tra il 1474 e il 1520 e la cupola fu progettata nel 1508 da Bartolomeo Bonascia. L'interno del palazzo conserva un'impronta antica, con la sistemazione cinquecentesca del loggiato e del portale che immette alle sale di rappresentanza. Simbolo del potere militare, così come il Palazzo Comunale è il simbolo del potere cittadino, Palazzo Ducale fu costruito del XVII secolo. Fu sotto il governo di Francesco I, dal 1629 al '58, che Modena ha vissuto il suo periodo d'oro; il duca munì il nucleo urbano delle strutture indispensabili a una corte. A partire dal 1630, affidò a Girolamo Rainaldi e poi al suo allievo Bartolomeo Avanzini, di formazione romana, di realizzare una reggia maestosa, che inglobasse l'antico castello, per

la quale dettero pareri i grandi artisti della cultura romana: Bernini, Borromini, Pietro da Cortona. Notevole il ciclo pittorico-plastico che caratterizza il Palazzo, che celebra la casa e la famiglia con lo spirito dell'epoca tipicamente barocco. Alla metà del XVIII secolo risale la realizzazione del Salottino d'Oro, opera in stucco e oro zecchino del Salvatori, una piccola delizia cinese, il prodotto migliore insieme allo scalone del Torreggiani di Palazzo Frosini del Rococò modenese. Dall'unità d'Italia, il Palazzo ospita l'Accademia militare di Modena. Negli ambienti interni di Palazzo Ducale, negli ex appartamenti del duca, oltre alla Biblioteca, si trova oggi il Museo Storico dell'Accademia; vi si conservano i ritratti dei fondatori, dei cimeli di guerra, medaglie d'oro e documenti.

Nel 1796, con l'avvento delle truppe napoleoniche, Modena vide un'intensa stagione culturale. In ambito provinciale questo periodo fu caratterizzato dal fiorire di ville sontuose, dall'abbellimento di residenze e dal rinnovamento di edifici religiosi. Ripristinato il potere ducale nel 1815, la capitale estense ritrovò nelle architetture di Francesco Vandelli un mite classicismo consono al gusto della restaurazione: così nel Foro Boario, eretto da Francesco IV d'Austria d'Este nel 1834, e soprattutto nel Teatro Comunale inaugurato nel 1841, con il sipario dipinto da Malatesta sul tema celebrativo *Il duca Ercole d'Este che visita il teatro di Ferrara*.

Nella poetica del revival, gli edifici di Cesare Costa inclinano al neorinascimento nell'odierno palazzo della Provincia, ultimato nel 1848, al neogreco cimitero di S. Cataldo. A Modena, nella seconda metà dell'Ottocento, la cultura dell'ecclettismo creò la sinagoga, compiuta nel 1873 da Ludovico Maglietta nell'antico ghetto ebraico, aperto soltanto nel 1859, quando la città fu annessa al regno sabaudo, e il Teatro Storchi, progettato da Vincenzo Maestri con linee neogreche. E mentre i grandi viali, ottenuti dall'abbattimento delle mura, dal 1880 al 1920, videro fiorire ai margini ville e palazzine liberty, varie piazze accolsero l'arredo monumentale delle fontane di Giuseppe Graziosi, in una sorta di naturale armonizzazione con le testimonianze d'arte del centro storico.



¹ Merisio P. e Zanelli D., *Emilia*, ed. Zanichelli S.p.A., Bologna 1987

² Estratto da *Resto del Carlino*, 22 ottobre 2012

³ Estratto da *Resto del Carlino*, 22 ottobre 2012

⁴ Estratto da *Gazzetta di Reggio*, 14 novembre 2012

⁵ Merisio P. e Zanelli D., *Emilia*, ed. Zanichelli S.p.A., Bologna 1987

⁶ Merisio P. e Zanelli D., *Emilia*, ed. Zanichelli S.p.A., Bologna 1987

4 REGGIO EMILIA

4.1 STORIA DELLA CITTA'

Il primo insediamento di cui si abbia notizia nell'area dell'attuale città di Reggio Emilia risale al periodo del paleolitico e mesolitico, che comprendevano un periodo che va da circa due milioni a sei mila anni fa. Durante questa età gli umani nomadi o seminomadi, vissero di caccia e di raccolta. Durante il Paleolitico l'evoluzione della specie umana andò di pari passo con lo sviluppo tecnologico che consentì un maggior controllo sull'ambiente. Con il Mesolitico, l'Homo Sapiens, si ritrovò ad affrontare un ambiente ostile, di steppa e di foresta boreale della glaciazione appena finita; nuove strategie e tecnologie nella produzione di attrezzi aprirono alle popolazioni mesolitiche dell'Italia Settentrionale più ampi percorsi, risalendo le valli appenniniche un tempo occupate dai ghiacciai. La documentazione della vita delle popolazioni paleolitiche e mesolitiche consiste in oggetti di pietra scheggiata, carboni di focolai ed eccezionalmente resti ossei; il primo a studiare e ad interessarsi a questo periodo, da lui chiamato "Archeolitico", fu Gaetano Chierici (1838-1920), pittore, studioso e collezionista nativo di Reggio Emilia.

Molto rare sono nel reggiano le testimonianze di culture contemporanee all'ultima glaciazione. Dopo la scomparsa degli ultimi ghiacciai dall'Appennino, si verificò un miglioramento climatico che consentì ai cacciatori mesolitici di stabilirsi nel luogo. Nell'Appennino Tosco-Emiliano si trovavano un gran numero di siti; la loro distribuzione rispecchia la strategia economica mesolitica fondata sulla caccia e sulla raccolta di prodotti naturali.

E' molto difficile una sintesi storica per l'area reggiana che chiarisca nella valle Padana il processo di trasformazione dalle economie di caccia e di raccolta a quelle fondate sull'agricoltura e all'allevamento. Una delle prime realtà archeologiche conosciute, si collocò verso la fine del quinto millennio, grazie alla sua distribuzione topografica e alla tipologia d'insediamento, fu quella della "Cultura di Fiorano", estesa su un vasto territorio, rappresentata nel Reggiano da gruppi di capanne presenti ad Albinea, Rivaltella, Castelnovo Sotto, Calerno, Chiozza. La "Cultura di Fiorano" si inserì nell'orizzonte delle ceramiche impresse, tipiche della costa italiana, soprattutto all'attuale Liguria. La successiva "Cultura dei vasi a bocca quadrata", caratterizzata appunto da forme vascolari con

imboccatura quadrilatera, si estese a tutta la prima parte del quarto millennio; si può dividere in due fasi: quella antica è rappresentata nel reggiano a Chiozza, Reggio- S. Pellegrino, Bibbiano. La fase media, ampiamente documentata a Chiozza era apparentata alla Cultura dei Balcani. Gli insediamenti di queste due fasi rientrarono in un'unità culturale che abbracciò l'intera pianura padana.

Probabilmente l'enolitico ebbe ampio svolgimento cronologico, estendendosi a tutto il terzo millennio; con culture differenziate tra loro, come conferma la diversità di materiali trovati; datati in questo periodo furono i resti ritrovati all'interno della grotta della Tana della Mussina che fu utilizzata come luogo funerario.

La fase antica dell'Età del Bronzo nell'area padana ebbe il suo momento iniziale e di massimo splendore nella regione del Garda. L'Emilia rimase ai margini di queste manifestazioni: pochissimi i ritrovamenti. I reperti reggiani attribuibili a tale fase furono i due ripostigli per manufatti in bronzo a Baragalla e al Monte del gesso. Diverso fu il quadro nei secoli tra il XVI e il XIII: sulla base di una rapida crescita demografica nacque la Cultura delle Terremare, dotata di caratteri propri nelle abitazioni e nei comportamenti sociali. La fase media e recente di questa civiltà furono coeve alla civiltà minoica. La crescita demografica, l'organizzazione e la prosperità degli insediamenti e della produzione di ceramiche e di bronzo secondo alte tecnologie, mise in contatto diverse popolazioni del Mediterraneo e dell'Europa centrale e settentrionale. Il fenomeno terramaricolo ha carattere regionale, estendendosi in tutta l'Emilia occidentale. Il tipico villaggio terramaricolo, posto in zone di pianura, era strutturato come villaggio spesso di grandi dimensioni, con molti abitanti. Gli impianti erano di forma programmata, ad andamento quadrilatero, il cui perimetro era costituito con argine, fossato e palizzate di pali. L'impianto interno era scandito da file ortogonali di pali che prevedeva quindi un impianto regolare.

Non vi sono testimonianze archeologiche nella provincia di Reggio, e in generale in tutto il territorio dell'Emilia, del periodo che va dal IX alla fine del VII secolo a.C.. A partire dalla seconda metà del VI secolo, gli Etruschi fondarono le città e promossero una vasta espansione coloniale a nord degli Appennini portando a una radicale trasformazione del tessuto demografico, oltre

che del paesaggio, dell'intera area padana. Gli interessi dei centri etruschi dell'Etruria interna e settentrionale (come Orvieto, Volterra) portarono al superamento di quelli che sino allora erano stati i confini naturali delle comunità villanoviane: furono conquistate le coste dell'Adriatico con la fondazione di scali portuali per la Grecia. Il centro abitato più importante è quello di Servirola San Polo e che risulta essere una copia del centro etrusco di Marzabotto, in scala ridotta, furono trovate, infatti, le medesime strutture edilizie a pianta ottagonale, con impianti per fornaci e fonderie, con pozzi per l'acqua utilizzando la stessa qualità di materiale. Il centro di Servirola San Polo ebbe un'importanza maggiore rispetto agli altri centri che si trovavano sul territorio reggiano, perché era proiettato verso mercati padano-occidentali. Furono trovati molti insediamenti etruschi nella direttrice che porta verso la Lunigiana e la Garfagnana, nelle zone del Secchia (Roteglia, Castellarano, Bismantova). La scoperta più rilevante, che riguarda questo arco di tempo, fatta dai Musei Civici di Reggio Emilia, riguarda l'insediamento di Casale (Villa Rivalta) nel quale sorgeva un impianto industriale per ceramiche. Fu recuperato vasellame, anche dipinto con diverse trame, e il repertorio etrusco comprendente ciotole, bacili e brocche. I principali centri etruschi declinarono e furono abbandonati dai loro abitanti. Tra i gruppi dei celtici che occuparono i territori a sud del Po, furono i Boii a conquistare l'area che si estende dal parmense a tutta l'Emilia. I conquistatori portarono con sé la loro cultura ma rimasero affascinati da quello greco-etrusco ormai radicata nelle città e nei territori.

La conquista romana iniziò nel 283 a.C., dopo la guerra contro i Galli e coinvolse il territorio reggiano nelle guerre puniche, nelle lotte contro i liguri che erano presenti sull'Appennino, fino agli scontri fra triumviri e alla guerra di Modena nel 43 a.C. tra Antonio e Ottaviano. I romani oltre alle tante guerre, portarono anche la centuriazione di Brescello, con la distribuzione delle terre, la via Emilia e la strutturazione della città di Reggio sulla forma del *castrum* romano. Nelle zone appenniniche la formazione di centri abitati avvenne più tardi, con la costruzione dei *fundi*, secondo la disposizione e la possibilità di messa a coltivazione dei terreni.

Nel 193 a.C., dominata la ribellione dei Boii, guidati dal cartaginese Amilcare Annone, cominciarono a giungere nel reggiano i primi coloni

romani; nel 187 a.C. il console romano Marco Emilio Lepido, completò il tratto della via, chiamata Emilia, fra Modena e Piacenza, organizzando e strutturando secondo criteri romani. Furono ritrovati diversi reperti tra cui frammenti di statue, vasi, monete, mosaici, ecc. che testimoniano la vita fiorente e la pianta della città. La città quadrata lungo il cardine e il decumano (approssimativamente via Emilia – via Roma e S. Carlo) si estendeva a nord fino alle attuali via Dante Alighieri e Secchi, a sud fino a Corso Garibaldi – via ponte Besolario – via Campo Marzio, a est fino a via Samarotto – via S. Girolamo e ad ovest fino a via N. Campanini – via Guido da Castello. Nella città vi erano le normali magistrature, corporazioni di arte e mestieri, fabbriche e rapporti sociali. La medesima cosa si può riscontrare a Brescello che conservò il suo decoro urbano e la sua importanza di città fino oltre la caduta dell'impero. A Brescello morì nel 69 d.C. lo sconfitto imperatore Ottone. Anche nelle campagne e nell'Appennino ci sono molteplici testimonianze della fiorente civiltà come ad esempio a Roncolo, a San Bartolomeo e a Quara con l'impianto termale. La decadenza ebbe inizio nella seconda metà del IV secolo, quando venne meno l'autorità di Roma, disordini, pestilenze spopolano le città e le campagne, tanto che l'imperatore Valente mandò come coloni popolazioni di origine slava, molto arretrati e di costumi primitivi; la pianura, ad eccezione di Brescello, rimase spopolata a causa di disordine idrico determinato dalla distruzione e degradazione delle opere di bonifica.

Il cristianesimo cominciò a diffondersi nel reggiano nel III secolo; verso la metà del V secolo venne eletto vescovo Prospero, proclamato poi santo e protettore della città. Furono molte le guerre che caratterizzarono gli anni della fine dell'impero; con l'avvento e il rafforzarsi del dominio longobardo, il territorio reggiano continuò a risentire, soprattutto in campo ecclesiastico, dell'influenza di Ravenna e del vicino dominio romano bizantino. Dopo i diciassette anni del regno di Odoacre, la vittoria di Teodorico nel 493 e lo stabilizzarsi del regno gotico in Italia portarono ad una ripresa economica e sociale della città. In quegli anni la città di Reggio fu contesa: da una parte i longobardi e dall'altra i bizantini, queste controversie indebolirono il potere civile e contemporaneamente si rafforzò quello ecclesiastico. Dal 590 la città fu sede di un ducato longobardo, fino al 774, anno della conquista franca. Il sistema feudale portato dai Franchi instaurò

un'apparenza di diritto, ma di certo non migliorò le condizioni di vita, specialmente per le popolazioni rurali soggette alla servitù dei feudatari. Gli anni dei carolingi prima, fino all'887, del regno italico poi, e nuovamente dell'impero, con gli Ottoni nel 962, segnarono per la città un progressivo rafforzarsi del potere del vescovo. Reggio, grazie alla presenza di un vescovo, si sentì più sicura, ma nell'899, a causa dell'invasione degli Ungari fu distrutta; l'anno seguente Ludovico III, consentì al nuovo vescovo la costruzione del castello al centro della città a difesa della cattedrale e l'edificazione di mura e fortificazioni.

Nel X secolo inizia l'epoca dei Canossa nel territorio reggiano. Fra il X secolo e la prima metà dell'IX si affermò il potere feudale degli Attonidi, i signori di Canossa che, con Adalberto Atto, estesero il loro dominio sulla montagna e poi si allargarono fino a comprendere le terre della pianura reggiana. Si preoccuparono soprattutto di rafforzare la sicurezza interna ed esterna attraverso un sistema capace di una grande flessibilità difensiva: costruirono numerosi castelli dislocati in fasce parallele dal Po fino all'Appennino, con lo scopo di controllare le vie d'accesso e, allo stesso tempo, tenere in ubbidienza i vassalli. Le fortificazioni si concentrarono soprattutto nella zona montana e collinare, costruite su cime di difficile accesso e collegate da torri d'avvistamento che permettevano il collegamento visivo tra le singole fortezze: essendo luoghi di difesa spesso erano dotati di una spessa e alta cinta muraria. Solamente il castello di Canossa e quello di Carpineti erano muniti all'interno delle mura di una chiesa, di magazzini per le provviste e altri locali abitativi.

La politica dei Canossa, soprattutto di Bonifacio (985-1052 circa), non era volta a favorire le arti, ma piuttosto ad affermare l'autorità feudale nei confronti dei vassalli ecclesiastici e laici; a subire erano le chiese rurali che furono spogliate delle loro ricchezze e dei loro possedimenti territoriali e affidate ad un clero ignorante e corrotto, nominato dal signore perché potesse curare i suoi interessi. Questa situazione della diocesi reggiana rispecchiava più in generale quello che stava accadendo alla Chiesa, sentitamente segnata dall'affermarsi del feudalesimo e dalla politica degli imperatori germanici che prediligevano delegare i loro terreni ai religiosi piuttosto che ai laici. Alla morte del vescovo-conte, infatti, l'investitura ritornava al

sovrano che decideva chi nominare, mentre i feudi si passavano di padre in figlio. Le cariche religiose in questo modo persero la loro funzione primaria, trasformandosi in affari economici. Contro questa laicizzazione delle istituzioni del clero, si imposero in molti, soprattutto ordini monastici come quello benedettino, chiedendo ai preti di abbandonare gli interessi della proprietà privata del concubinaggio per abbracciare una vita di penitenza e preghiera. A differenza di Bonifacio di Canossa, convinto sostenitore del principio di una Chiesa sottomessa al potere feudale, la vedova Beatrice e la figlia Matilde, che ne ereditarono il feudo alla sua morte, si erano convertite alla riforma ecclesiastica che promuovevano in quel tempo dal papa Nicolò II ad Alessandro II a Gregorio VII. Nel 1076 iniziò il regno di Matilde che segnò un rinnovamento della cultura nel territorio reggiano; con il desiderio di migliorare e modificare le condizioni della vita religiosa, allontanò dalle chiese il clero ritenuto indegno e corrotto e sostituito con monaci e preti preparati. L'esempio di vita religiosa da seguire era quello monastico, ritenuto molto vicino agli stili della Chiesa primitiva, quando i preti vivevano in comunità mettendo in comune beni e saperi, il compito di restituire questo modello pratico, fondato sulla preghiera e sui canti corali, fu affidato ai monaci benedettini, fondando nuovi monasteri come quello di Marola o di Canossa. Grazie ai centri monastici la cultura e le nuove tecnologie cominciarono a trasformare il territorio; essendo i monaci i detentori della cultura umanistica e scientifica, fu merito loro il miglioramento della qualità della vita. Costruirono mulini, misero a coltura nuovi terreni, tracciarono nuove strade per facilitare i collegamenti e bonificarono le paludi. Uno degli obiettivi della riforma messa in moto da Matilde fu di rinnovare l'istituzione ecclesiastica medievale, dando una nuova forma fisica alla Chiesa, rispettando i canoni medievali del simbolismo, del meraviglioso e del miracoloso. Vi era la necessità di modificare quelle che fino a quel momento erano state le chiese di tipo lombardo utilizzate da preti corrotti e concubinari. La nuova tipologia si ispirava alla chiesa dei monaci benedettini cluniacensi, imitazione della basilica paleocristiana, negli anni il modello si era modificato, nel territorio reggiano il paesaggio architettonico della diocesi si modificò assumendo caratteristiche omogenee. Gli aspetti che contraddistinguono le nuove chiese furono

spazi interni che dividevano il clero e i fedeli, dovuto al nuovo tipo di liturgia corale, e allo stesso tempo non vi erano contatti tra laici ed ecclesiastici. La pianta della chiesa assunse forma di croce grazie all'aggiunta del transetto, al cui centro s'incrociava con la navata longitudinale riservata ai laici e sorgeva una cupola. Questo genere di struttura fu scelto per la ricostruzione delle piccole abbazie plebane. La tipologia più diffusa fu quella che nella badia di Marola trova l'esempio di incalzante. La chiesa di Santa Maria Assunta nacque per volontà di Matilde di Canossa, annessa al monastero. La chiesa fu ricostruita nel Settecento in forme medievali, ma poco rimane della prima costruzione.

Nel 1076 morì Beatrice, la madre di Matilde, e da questo momento divenne a 30 anni l'unica sovrana delle terre che andavano dal Lazio al lago di Garda. Nel 1073 fu eletto papa Gregorio VII; nello stesso anno il nuovo imperatore Enrico IV riorganizzò il territorio tedesco e si rivolse verso i suoi possedimenti italiani. Cominciò tra i due personaggi un duello, conosciuto come "l'umiliazione di Canossa" che vide contrapposta l'autorità della Chiesa e quella dell'impero. L'imperatore Enrico IV tentò di rafforzare l'autorità imperiale; cercò di trovare l'appoggio e la fedeltà da parte dei nobili, senza perdere quello del pontefice. Enrico IV scaturì l'ira del papa quando si trovò ad assegnare la diocesi di Milano, rimasta vacante. Gregorio VII lo accusò di non aver mantenuto la parola data e quindi di aver continuato a sostenere consiglieri scomunicati. Iniziò una lunga diatriba tra impero e papato che passò alla storia con il nome di lotta per le investiture. Enrico non si preoccupò delle conseguenze e depose il papa chiedendo ai romani di sceglierne un altro, in risposta Gregorio lo scomunicò: in questo modo sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà e desacralizzò l'impero. In questo modo Enrico IV, tornato in Germania, si inimicò i principi tedeschi che gli imposero di riconciliarsi con il papa. Nell'inverno tra il 1076 e il 1077 l'imperatore iniziò la processione di penitenza a Canossa dove si era rifugiato papa Gregorio VII. Per tre giorni, dal 25 al 27 gennaio 1077, Enrico IV fu costretto ad umiliarsi dovendo aspettare al portale d'ingresso del castello la revoca della scomunica; l'attesa ebbe luogo durante una bufera di neve mentre l'imperatore era inginocchiato, scalzo, vestito solo di un saio e con il capo cosparso di cenere. Solo dopo l'intercessione della grancontessa

Matilde fu ricevuto dal pontefice. L'umiliazione di Canossa ebbe un forte effetto: tornato in Germania, Enrico si accorse che era stato eletto imperatore Rodolfo di Svevia. Enrico sconfisse due volte il rivale in battaglia e Gregorio VII lo scomunicò per non aver rispettato i patti di Canossa. La lotta per le investiture continuò con la sconfitta di Rodolfo e la nomina da parte dei vescovi rimasti fedeli ad Enrico, in un concilio convocato da lui stesso, di un antipapa, nell'arcivescovo di Ravenna, che assunse il nome di Clemente III, deponendo papa Gregorio VII e decretando deposta e bandita dall'impero Matilde. L'anno seguente scese in Italia per la terza volta con l'intento di recuperare i suoi territori; mentre il pontefice era in esilio, Matilde non si diede per vinta e affrontò l'esercito di Enrico IV. Nonostante l'esercito imperiale fosse molto forte, fu distrutto dalla vassalleria matildica dei piccoli feudatari rimasti fedeli alla grancontessa. Dopo la vittoria di Matilde molte città tra cui Milano, Lodi, Piacenza si disposero con la contessa canossiana per liberarsi dal controllo imperiale.

Nel 1106 morì Enrico IV e gli succedette il figlio Enrico V del Sacro Romano Impero, che riprese a sua volta la lotta contro la Chiesa. Stavolta Matilde cambiò l'atteggiamento nei confronti dell'impero e incontrò Enrico V al castello di Bianello confermandogli i feudi messi in dubbio durante il regno di suo padre. Enrico V conferì alla grancontessa Matilde un nuovo titolo: "Regina d'Italia" e "Vicaria Papale". Matilde morì di gotta nel 1115 e venne prima sepolta in San Benedetto in Polirone, poi, nel 1633 per desiderio di papa Urbano VIII venne portata a Roma in Castel Sant'Angelo. Nel 1645 fu definitivamente traslata nella Basilica di San Pietro a Roma e la sua tomba venne scolpita dal Bernini, è detta Onore e Gloria d'Italia.

Con la morte di Matilde di Canossa si concluse la stirpe degli Attonidi e iniziò a mutare il panorama politico e sociale; in quegli anni si affermò il Comune e si consolidarono nuove classi mercantili ed artigiane. Durante il XII secolo i castelli iniziarono ad essere diroccati nelle guerre che il Comune cittadino combatté per assicurarsi il dominio del territorio rurale. La città risentì di questo nuovo clima culturale divenendo centro propulsore, luogo in cui si concentrò il potere politico ed economico e luogo in cui in questo secolo si concentrò la vita della nobiltà. Al normale sviluppo urbanistico stimolato dalle attività mercantili ed artigiane, si aggiunse

la richiesta di nuovi spazi abitativi, ampliando gli antichi confini. Furono costruite nuove mura, che fecero assumere a Reggio la forma poligonale, mantenute anche nella ricostruzione della cinta muraria del cinquecento. L'impresa cominciò con la realizzazione di porta Santa Croce, che fu terminata nel 1314, e il torrente Crostolo fu deviato dal suo letto naturale che delimitava la città a sud-ovest, coincidendo all'attuale Corso Garibaldi, a fatto fluire in un nuovo alveo scavato più a ovest a attorniare le nuove mura tra porta Castello e porta Santo Stefano. Come le nuove mura determinarono l'estensione dello spazio urbano che non muterà più fino all'epoca contemporanea, così fra il XII e il XIII secolo la città mutò anche il suo volto esteriore abbandonando l'aspetto tipico dei centri altomedievali caratterizzati da agglomerati di case in legno e i soli edifici in muratura erano i palazzi e le chiese. Accanto ad essi sorse il palazzo comunale, affacciandosi sulla piazza del duomo, con l'alta torre costruita per scandire il tempo della vita cittadina. All'ampliamento del palazzo comunale, nel 1274, fu aggiunto nel 1281 un nuovo palazzo per il Capitano del popolo, collocato in una nuova piazza, creata per riaffermare il potere politico e civile su quello religioso. Coeva all'edilizia civile, quella religiosa fu caratterizzata dalla nascita di nuovi conventi e chiese, come quella di San Domenico, fondata nel 1220, e quella di San Francesco, elevata sul luogo del palazzo imperiale. La funzione di questi edifici non era soltanto religiosa, ma anche civile all'interno degli spazi coperti durante le maestose festività.

Per tutto il XIII secolo il Comune reggiano fu caratterizzato da frequenti lotte intestine prima tra i Mazzaperlini e gli Scopazzati, poi Ghibellini contro Guelfi e, dopo la vittoria di quest'ultimi, tra Superiori e Inferiori.

Reggio non divenne mai capitale di un ducato, ma si succedettero molti ducati: gli Estensi (1290-1306), Ghiberto da Correggio, il cardinale Bertrando del Poggetto in nome di papa Giovanni XXII e infine la famiglia dei Gonzaga nel 1335, dopo che, per pochi anni fu principe Nicolò Fogliani.

I Gonzaga, da Mantova loro capitale, governarono rigorosamente e mutarono l'assetto urbanistico di una parte della città di Reggio, con la costruzione della Cittadella, un luogo fortificato sicuro da nemici esterni ed interni. Dopo un periodo di dominazione dei Visconti, dal 1371 al 1402, la città fu conquistata dagli Estensi nel 1409 che la tennero,

salvo per brevi interruzioni, fino all'unità d'Italia. Sotto la signoria degli Estensi, la città si riprese, rimasero fuori da dominio estense Correggio con i suoi signori, Novellara sotto i Gonzaga e Guastalla sotto i Torello, mentre Scandiano fu dato in feudo ai Boiardi. Sono tempi duri a causa delle molteplici guerre di cui Reggio ne sentì solo il riflesso, la città continuò a crescere sia in ambito urbanistico che in quello culturale: in questi anni si fonda il Monte di pietà. Nel 1408 si instaura tra Reggio e Scandiano l'arte della stampa, a Scandiano con Matteo M. Boiardo mentre a Reggio nacque Ludovico Ariosto. Furono gli anni nei quali Reggio conobbe una discreta attività artistica ed edilizia. Nella seconda metà del XIII secolo Filippo Zoboli, vescovo di Comacchio, promosse e finanziò la costruzione di diversi conventi e la sua famiglia possedeva i palazzi di via Sessi. Una figura di rilievo nel settore edilizio fu certamente l'architetto Antonio Casotti che realizzò diverse canoniche e palazzi in città.

Agli inizi del Cinquecento, la duchessa Lucrezia Borgia introdusse a Reggio l'attività della seta, che molto presto affiancò e superò quella tradizionale della manifattura laniera, i mercanti del panno costruirono il palazzo della loro arte in via San Carlo, costituendo un punto fondamentale della ripresa economica della città.

Nel XVI secolo il duca Cesare d'Este cedette al papa Ferrara e Comacchio, perdendo lo sbocco sul mare, e trasferì la capitale del ducato a Modena. Reggio non riuscì a difendere la sua autonomia e si vide segnata definitivamente la sua funzione secondaria nell'ambito dello stato estense. Furono persino rapinate le chiese reggiane più preziose e le opere di grandi artisti come Correggio, Guido Reni, Carracci arricchirono la grande galleria che Francesco II si allestì. I territori reggiani e modenese furono devastati da carestie e dalla peste e dalle frequenti occupazioni straniere, nelle numerose guerre alle quali gli Estensi non riuscivano a rinunciare. La reazione di Reggio a questa situazione fu l'aumento delle attività inerenti la seta, con la rinascita artistica che si manifestava attorno alla fabbrica del tempio della Ghiara, soprattutto per il commercio delle sete per le stagioni teatrali.

Il gusto barocco si manifestò che nelle architetture come nella chiesa di San Giorgio, di Sant'Agostino o nell'oratorio del Cristo.

Intorno al 1607 arrivarono a Reggio i Gesuiti dalla cui scuola uscirono uomini di cultura

che dettero un'impronta radicale nella vita cittadina.

L'autorità ducale tra la fine del '600 e l'inizio del '700 aumentò le tasse, facendosi sentire a Reggio; la guerra di successione di Spagna provocò invasioni e molti costi. Nel 1737 si estinse la famiglia dei Gonzaga e il feudo passò, con adeguato compenso, al duca di Modena, e quando il principe ereditario Francesco sposò Carlotta Aglae d'Orleans si trasferì a Reggio con la moglie. Egli fece costruire a Rivalta un villa detta la Versailles degli Estensi. La villa fu distrutta durante la rivoluzione nel 1796. Si susseguirono altri due regnanti: Francesco III, riconosciuto come uno dei principi più illuminati e Ercole III, che cercarono di riformare le finanze del ducato. Contribuirono a riappacificare il laicato e il clero, ridussero il numero delle parrocchie, ricostituirono le scuole di medicina e legge; con la rinascita delle arti e della scienza, non mancarono a Reggio personaggi di spicco come Antonio Vallisneri e Lazzaro Spallanzani, solo per citarne alcuni. Nel maggio del 1796, con l'arrivo delle truppe francesi, il duca fuggì lasciando un governo provvisorio, ma pochi mesi dopo la città insorse unendosi a Modena, Bologna e Ferrara e insieme formarono a Reggio la Repubblica Cisalpina, adottando il tricolore come bandiera il 27 gennaio del 1797. Seguirono poi la Repubblica Cisalpina e la breve occupazione Austro-Russa, per poi ritornare sotto il dominio dei francesi e infine la costituzione del regno d'Italia.

Fino al 1814 le condizioni di Reggio furono disastrose e dal punto di vista economico furono ulteriormente impoverite dalle circoscrizioni. Alla caduta di Napoleone, i ducati di Modena e Reggio ritornarono sotto il dominio degli Estensi con l'arciduca austriaco Francesco IV, nipote di Ercole III. La restaurazione non può dirsi ancora avviata, anche se nel 1797, la battaglia chiamata "Battaglia di Montechiarugolo", città tra Parma e Reggio, fu considerata il primo sangue versato per l'indipendenza; Ugo Foscolo scrisse:

"Alla città di Reggio. A voi, che primi veri italiani, liberi cittadini vi siete mostrati, e con esempio magnanimo scuoteste l'Italia già sonnacchiosa, a voi dedico, che a voi spetta, quest'Oda ch'io su libera cetra osai sciogliere al nostro Liberatore. Giovane, qual mi son io, nato in Grecia, educato fra Dalmati, e balbettante da soli quattr'anni in Italia, nè dovea, nè poteva cantare ad uomini liberi ed Italiani. Ma l'alto genio di Libertà che m'infiamma, e che mi rende Uomo Libero, e Cittadino di patria non in sorte

*toccata ma eletta, mi dà i diritti dell'Italiano e mi presta repubblicana energia, ond'io alzato su me medesimo canto Bonaparte Libertore, e consacro i miei Canti alla città animatrice d'Italia."*¹

Le idee maturate negli anni della rivoluzione francese, alimentarono molte speranze che si concentrarono in organizzazioni di società segrete; con i moti del 1821 furono condannati a morte e mandati in esilio molti patrioti; i primi risultati vi furono con i moti del '31, ma solamente con le guerre di indipendenza del '48 e del '59, Reggio nel 1860 fu annesso al Regno d'Italia.

Dopo l'Unità le forze politiche ripresero la loro dialettica e ripresero le diatribe fra le posizioni dei tre gruppi organizzati: la sinistra democratica (mazziniani e repubblicani), il centro liberale, la destra reazionaria (duchisti e cattolici antiliberali). La situazione economica si aggravò a causa della crisi finanziaria, le tasse erano aumentate: alle vecchie erano state aggiunte quelle dello stato unitario. Il crollo sfociò nei moti del macinato che confermarono la frattura tra campagna e città, in una situazione in cui era il ceto medio il corpo elettorale. L'agricoltura era ancora alla base dell'economia reggiana, si portava appresso i ritardi tecnici accumulati negli anni Cinquanta, la stessa forma di conduzione a mezzadria incoraggiava sia l'iniziativa dei conduttori ma allo stesso tempo impediva la nascita di una industria agraria strutturata. Le condizioni di vita restavano dure, soprattutto nelle campagne dove, negli anni Settanta si avviò un forte flusso migratorio verso l'estero. La sinistra, frammentata in vari elementi (democratica, repubblicana, mazziniana, garibaldina) iniziò a coagularsi intorno a Circoli e gruppi di matrice socialista e repubblicana con idee fondate sul suffragio universale, l'istruzione laica e obbligatoria, l'associazione del capitale col lavoro. Certamente è nei lavoratori e nella loro difesa che la sinistra trovò coesione e partecipazione; ciò consentì fra il 1886 e il 1890 l'elezione al Parlamento dei primi quattro candidati delle sinistre (Prampolini, Maffei, Corbelli e Basetti). Nel 1901 nasceva la Camera del Lavoro che aggregava 202 organizzazioni economiche con quasi 30.000 iscritti. Con la nomina a sindaco di Alberto Borciani il Comune di Reggio si preparava a una svolta storica, cambiando radicalmente il volto della città. In

quegli anni la crescita economica e demografica (la popolazione del Comune passa da 50.000 abitanti nel 1851 ai 70.000 del 1911) impose l'abbattimento delle vecchie mura, già iniziato nel 1873 e intraprese l'espansione urbanistica verso la periferia. Durante l'amministrazione socialista furono avviati diversi servizi, rendendoli pubblici, come le farmacie, l'acqua, l'elettricità e furono portate a termine quelle idee innovative che avevano convinto molti a dar loro fiducia come la costruzione di case operaie, il miglioramento dell'istruzione.

Lo scoppio della prima guerra mondiale velocizzò lo sviluppo del settore industriale sia per l'attività bellica sia nella preparazione di manodopera specializzata, che contribuì in maniera decisiva allo sviluppo del settore meccanico agricolo. Contemporaneamente infatti si partecipava alla crescita dei prodotti agricoli, affermando la provincia ai primi posti nella graduatoria economica regionale grazie alle innovazioni colturali e zootecniche.

La fine della guerra e l'accentuarsi dello scontro sociale confermarono alle elezioni del 1919 il partito socialista. Questa maggioranza non fu sufficiente ad opporsi all'azione dei ceti agrari e industriali che trovarono alleati la piccola borghesia commerciale danneggiata dall'affermarsi della cooperazione di consumo. Il primo fascismo giunse a Reggio importato dalla bassa modenese e carpigiana. Lo squadristico si impossessò del territorio reggiano provocando la caduta delle amministrazioni socialiste impossibilitate ad una risposta sia politica che culturale. Nel biennio 1921 e 1922, tra la violenza e la paura, il fascismo conquistò la provincia, distinguendosi subito, sotto il profilo amministrativo, per lo smantellamento di tutte le conquiste realizzate dai Comuni come le municipalizzazioni e l'assistenza. Il periodo 1925-1935 fu caratterizzato dalla progressiva capillarizzazione dell'organizzazione fascista che si doveva scontrare con il problema della disoccupazione, peggiorata dalla crisi del '29, e della contemporanea modernizzazione dell'economia locale. La nascita della Latterie Cooperative nel 1934 all'interno del settore lattiero caseario e l'espansione delle OMI Reggiane con il trasferimento della produzione nel settore strategico militare

consolidarono le industrie reggiane, realizzate grazie al potere fascista aiutato dal capitale privato. In quegli anni, nasceva, in concomitanza al picco di consenso dovuto alla conquista dell'Etiopia, un'opposizione clandestina, che da socialista si era trasformata in comunista, molto radicata in tutta la provincia. La guerra accelerò la decadenza del regime: il razionamento dei beni di prima necessità, l'inadeguatezza della macchina bellica fascista, il crollo dei fronti di guerra si ripercossero sulla credibilità del regime. Il grande corteo del 26 luglio 1943 che a Reggio salutò la caduta del fascismo e le feste in tutta la provincia ne furono la conferma. La strage del 28 luglio alle OMI Reggiane, nella quale furono uccisi 9 operai dall'esercito, fu il primo atto della riconquista della libertà. Dopo l'8 settembre 1943 il territorio reggiano divenne luogo di formazione di bande partigiane. La prima, quella dei Fratelli Cervi a Gattatico, pagò con l'uccisione dei sette fratelli l'aver anticipato la lotta armata, che comunque dilagò, con l'esecuzione di don Pasquino Borghi e di altri otto patrioti. La lotta di liberazione nel reggiano assunse caratteri di massa, con quasi 10.000 partigiani riconosciuti e di fronte a 625 caduti in combattimento o rappresaglie. La repressione condotta dai fascisti e dai tedeschi toccò punte di inaudita ferocia (Strage di Cervarolo, 20 marzo 1944, 23 morti; Strage di Bettola, 24 giugno 1944, 32 morti). Per la partecipazione alla Resistenza, al Gonfalone della città di Reggio fu conferito la medaglia d'oro al valor militare.

Dopo la Liberazione iniziò la ricostruzione incominciando dalle amministrazioni democratiche sotto la guida del CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, in seguito con le elezioni del 1946 con amministrazioni democraticamente elette. Reggio vide subito il predominio del PCI, Partito Comunista Italiano, che aveva condotto sia la lotta antifascista che la Resistenza; furono elette anche forti personalità di carattere nazionale come il cattolico Giuseppe Dossetti e il liberale Meuccio Ruini, entrambi, insieme a Nilde Iotti ed altri, protagonisti dell'Assemblea costituente. La ricostruzione è un periodo di grandi difficoltà sia economiche sia politiche per l'antagonismo del reggiano con l'indirizzo politico nazionale

anticomunista che si consolida dopo le elezioni del 18 aprile 1948. Sul finire degli anni '60 Reggio era una città a forte caratterizzazione industriale che iniziava a svilupparsi urbanisticamente grazie a Piani regolatori d'avanguardia che cercarono di indirizzare le linee di sviluppo coniugandole con la tutela del territorio (Campos Venuti - Piacentini). Parallelamente l'amministrazione pubblica, dove il PCI mantenne la propria egemonia, indirizzò i suoi sforzi verso il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione favorendo lo sviluppo di una rete di servizi nei settori dell'assistenza, della cultura e dell'istruzione; l'educazione prescolare reggiana, il 'Reggio Approach', raggiunse i vertici di eccellenza internazionale già dagli anni '90.

Negli ultimi decenni Reggio Emilia si è contraddistinta per il benessere e lo sviluppo dei settori produttivi, eccellendo in alcuni ambiti come la meccatronica, la moda con MaxMara, l'agro-alimentare con Ferrarini e posizionandosi da una decina d'anni nella parte alta della classifica per qualità della vita tra i Comuni italiani. I servizi pubblici reggiani sono inoltre, già da due anni, al terzo posto in Italia per gradimento dei cittadini, dopo le ricche ed autonome Trento e Bolzano, con eccellenze quali la tutela ambientale, la ciclabilità, la cultura, l'accoglienza.

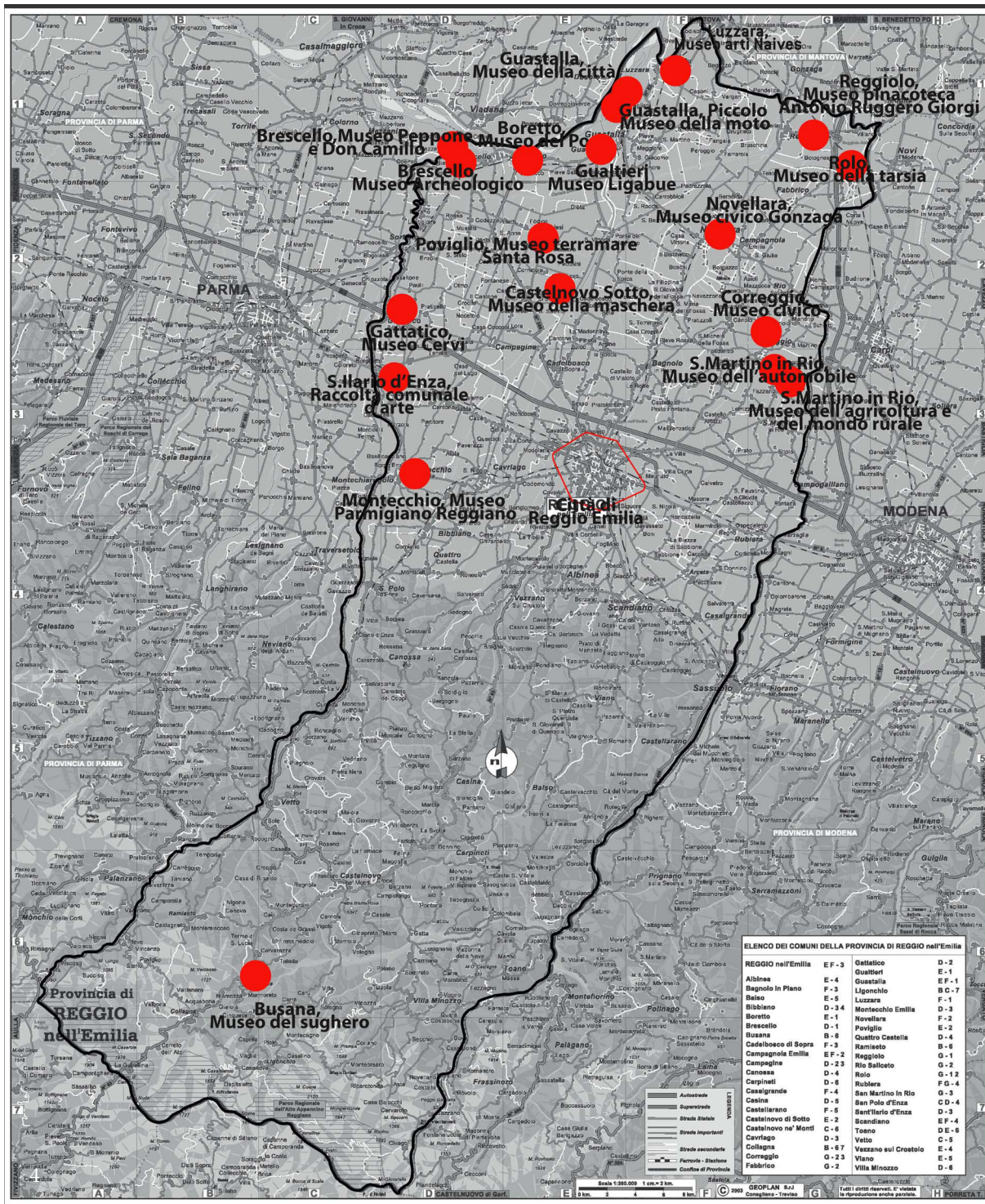
4.2 I MUSEI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

In questo progetto l'analisi si è focalizzata sul territorio provinciale reggiano. Sono stati individuati i principali musei che potrebbero entrare a far parte della Rete museale che si sta ipotizzando.

Nella pagina accanto è stata riprodotta graficamente la cartina della provincia, con l'ubicazione delle principali istituzioni museali.

Nelle successive pagine si troveranno delle schede descrittive delle singole realtà, riguardanti le collezioni, la storia e le principali informazioni di visita e biglietteria che possono interessare un potenziale visitatore.

Le informazioni sono tratte da libri, pubblicazioni, siti internet, depliant ed anche, in mancanza di informazioni accessibili, da telefonate e visite in loco.



MUSEO DEL PO E DELLA NAVIGAZIONE INTERNA E DEL GOVERNO DELLE ACQUE

Via Argine 11, Boretto

Il museo si trova all'interno dell'ex ARNI (Azienda per la Navigazione Interna della Regione Emilia Romagna), e ha a disposizione oltre 800 metri quadrati del "magazzino" e della "cattedrale", due importanti esempi di architettura industriale. Nel 1989 nasce l'ARNI per gli interventi regionali nell'ambito della navigazione interna e gestisce i servizi delle infrastrutture legate alle vie navigabili interne e al trasporto idroviario. Il museo viene fondato nel 1997 a seguito di un primo allestimento per i materiali della Sezione Autonoma del Genio Civile per il Po, poi due anni dopo nasce ufficialmente dalla costituzio-

to lentamente, pezzo per pezzo, a Venezia.

Apertura al pubblico:

da giugno a settembre: tutti i sabati, le domeniche e i giorni festivi: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Periodi di apertura:

da ottobre a maggio il museo è visitabile su appuntamento;

opera un'apertura serale straordinaria in contemporanea alle iniziative culturali e sportive che si



ne di un'Associazione di nove soci fondatori: la Provincia di Reggio Emilia, i Comuni di Boretto, Gualtieri e Guastalla, l'ARNI, le Bonifiche Bentivoglio-Enza e Parmigiana-Moglia, la CO.IN.PO e l'impresa Bacchi Aladino.

Il museo espone tutti i macchinari utilizzati nel cantiere dal drenaggio alla manutenzione del Po, alla riparazione delle barche alla forgiatura; le imbarcazioni vecchie o meno e le macchine per costruirle. Il percorso continua con un reparto di fonderia e uno di forgiatura: entrambi mettono in mostra tutti gli utensili e materiali.

Il pezzo d'onore è la pirodraga "Secchia", che si trova al lato del museo, una gigantesca imbarcazione utilizzata per l'escavazione di sabbia e ghiaia, con chiodi che uniscono parti dello scafo, costruita mol-

svolgono al Lido Po

Note:

sono previste visite guidate per gruppi e scuole su prenotazione, laboratori e attività didattiche.

MUSEO GUARESCHI, IL TERRITORIO E IL CINEMA

Via Cavallotti, 24 Brescello

Fu inaugurato nel 2009 e nasce con l'intento di rispondere a tutte le modalità ed esigenze di visita attraverso un percorso museale ben studiato; gestito dalla Fondazione Paese di Don Camillo e Peppone.

In questo contenitore sono uniti due musei. Il museo si sviluppa su tre piani: il pianterreno è dedicato alle mostre, nel secondo piano viene ricostruito un set cinematografico di Don Camillo e Peppone, insieme a una mostra che ritrae il rapporto tra cinema e territorio, all'ultimo piano è ospitato un omaggio alla realtà contadina degli anni '50.

Al piano terra si trovano le sale dedicate alla Necro-

Note:

possibilità di visite guidate e attività didattiche.



poli e alla Domus, mentre al piano superiore si trova un percorso espositivo dedicato al territorio che si divide in tre aree: la conquista, la "romanizzazione", le bonifiche, la seconda è dedicata al commercio e al trasporto, mentre la terza è dedicata all'urbanistica.

Apertura al pubblico:

Presso l'Ufficio Turistico di Brescello, che si trova all'interno del museo, si acquista un biglietto unico che vale per l'ingresso ai musei del paese.

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 4,00 euro

ridotto 2,00 euro per ragazzi dai 13 ai 18 anni, studenti universitari e forze dell'ordine con tesserino gratuito per persone con più di 80 anni e ragazzi fino a 12 anni

MUSEO "PEPPONE E DON CAMILLO"

Via de Amicis 2, Brescello

Il museo Peppone e Don Camillo si trova nel Centro Culturale San Benedetto, nato nel 1989 dalla desiderio di alcuni volontari; oggi è gestito dalla Pro-Loce. Visitato da migliaia di turisti provenienti **dall'Italia e dall'estero**, ospita numerose 'reliquie' del film: la moto di Peppone, il vestito di Don Camillo, le biciclette utilizzate. Inoltre sono esposte le locandine originali e fotografie d'epoca, scattate durante le riprese. All'interno del museo si possono acquistare gadget, ma anche i DVD dei film oltre a prodotti tipici locali.

Note:

Il museo è aperto alla collaborazione delle scuole e a tutti coloro che desiderano arricchire con le proprie conoscenze il patrimonio contenuto.



Apertura al pubblico:

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.30

Sabato, domenica festivi (invernale): dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 18.00

Sabato, domenica festivi (estivo): dalle 14.30 alle 18,30

Presso l'Ufficio Turistico di Brescello, che si trova all'interno del museo, si acquista un biglietto unico che vale per l'ingresso ai musei del paese.

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 4,00 euro

ridotto 2,00 euro per ragazzi dai 13 ai 18 anni, studenti universitari e forze dell'ordine con tesserino; gratuito per persone con più di 80 anni e ragazzi fino a 12 anni

Piazza 1° Maggio, Busana

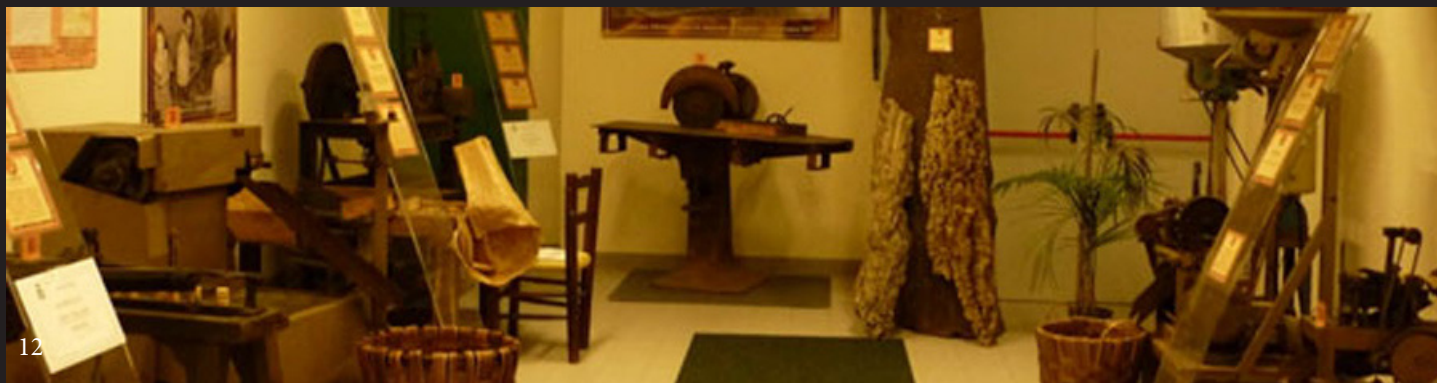
Il museo del Sughero è costituito da una sala espositiva e da una sala video.

All'interno della prima si possono ammirare le macchine e gli utensili tipici della lavorazione del sughero; sono esposte secondo le diverse fasi di lavorazione e alcune nella loro evoluzione storica. Il percorso museale vuole mostrare la storia e la cultura della lavorazione del sughero a Cervarezza, che negli anni passati ha distinto il paese per questa grande professionalità artigianale, le origini e gli intrecci con la vita contadina attraverso pannelli illustrativi, fotografie, documenti e giornali.

lunedì

Periodi di apertura:

per avere informazioni sull'orario dei mesi non citati occorre telefonare.



12

Accompagnano la mostra un opuscolo, più strutturato, e un pieghevole nel quale trovare immagini e informazioni riguardo le origini e le ubicazioni nel museo dei reperti.

La sala video conclude il percorso museale che racconta il paese di Cervarezza e le origini di questa lavorazione.

Apertura al pubblico:

da giugno a settembre: dal martedì alla domenica dalle 9.30 alle 12.30

da luglio a agosto: dal martedì alla domenica dalle 9.30 alle 12.30, sabato dalle 15.00 alle 18.00

maggio e ottobre: mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 12.30

Chiusura settimanale:

MUSEO DELLA MASCHERA DEL CARNEVALE

Piazza 4 Novembre, Castelnuovo Sotto

Il museo ha sede all'interno della Rocca Municipale ed è composto da una straordinaria collezione di maschere del carnevale, antichi stampi di metallo e modelli in gesso; fu acquistata nel 1977 dall'Amministrazione Comunale e nel 2002 la raccolta si è ampliata con pezzi donati al Comune da Eugenio Gabrielli. La collezione tutta si compone di 222 parti, riconducibili alla fabbrica artigianale di maschere che aveva sede a Castelnuovo Sotto, fondata da Prospero Guatteri che rimase attiva fino al 1933.

Il valore storico artistico di questo museo fu riconosciuto anche dalla Provincia di Reggio Emilia e dalla

valli (seconda domenica di Aprile), negli altri giorni su prenotazione.



Regione Emilia-Romagna che insieme stanziarono un fondo per il restauro, la catalogazione e l'inventariazione di tutte le opere.

Il percorso espositivo è di carattere didattico, che intrecciandosi alla tradizione del Carnevale di Castelnuovo Sotto, racconta la storia della maschera e le lavorazioni tecniche e decorative che sono alla base della sua esecuzione.

Il museo si propone come scopo anche quello di documentazione e ricerca attraverso tutti i materiali documentari all'interno della mostra integrandoli a compiti di conservazione e valorizzazione.

Periodi di apertura:

Apertura nei giorni delle sfilate del Carnevale e durante la fiera di Sant'Andrea (30 novembre) e dei Ca-

Corso Cavour, 7, Correggio

Il museo si trova all'interno del cinquecentesco Palazzo dei Principi, è un museo civico che colloca le collezioni in un periodo storico ben definito: il principato di Correggio.

Il museo fu fondato nel 1995, ma già negli anni '70 si parlò di una ristrutturazione delle ali del palazzo che potessero contenere molte opere d'arte della città e del territorio.

Nel 2004 il palazzo fu ristrutturato e il percorso museale riallestito, ma le opere contenute sono quelle comunali di fine Settecento e inizio Ottocento.

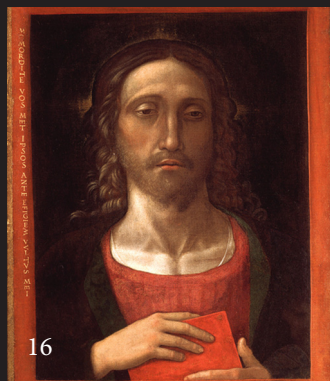
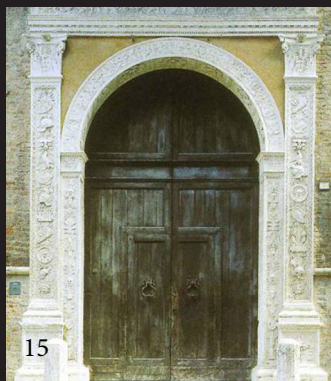
La visita si svolge all'interno delle sale dell'apparta-

Redentore" di Andrea Mantegna;
7) Galleria Luigi Asioli.

Apertura al pubblico:

Da settembre a luglio: sabato dalle 15.30 alle 18.30 (giugno e luglio: dalle 16.00 alle 19.00), domenica dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30 (giugno e luglio: dalle 16.00 alle 19.00)

Su chiamata telefonica, con accesso entro un'ora, nelle mattine da martedì a venerdì dalle 09.00 (ultimo accesso alle 12.30) e nei pomeriggi di lunedì, mercoledì e giovedì dalle 15.00 (ultimo accesso alle 18.30)



mento al primo piano e nelle ali ovest e nord.

Il museo si struttura in sette sale espositive in ordine cronologico di opere ritrovate nel territorio correggese:

- 1) Sala archeologica che contiene le testimonianze dell'età del ferro, romana, alto e basso-medievali
- 2) Sala del Rinascimento che contiene opere del XV secolo e del primo '500, sculture lignee e ceramiche;
- 3) Salone degli Arazzi: fiamminghi, globi terrestri e celesti inglesi del XVIII secolo;
- 4) Sala del Seicento con dipinti e reliquiari a busto;
- 5) Sala dell'Ottocento con dipinti e opere marmoree e in gesso
- 6) Galleria dei ritratti di personaggi illustri dei secoli XVI-XVIII con incisioni tratte dalle opere di Antonio Allegri detto il Correggio, qui si trova anche "Il

Chiusura:

Agosto

Periodi di apertura:

Altri giorni, per gruppi, su prenotazione.

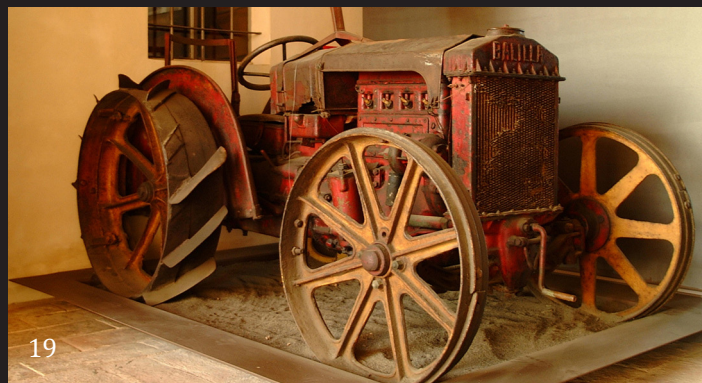
In occasione di eventi espositivi particolari, l'orario di apertura viene esteso con aperture straordinarie.

MUSEO CERVI

Via Fratelli Cervi, 9 Gattatico

Questo museo è dedicato alla storia dei movimenti contadini, dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne. Il museo Cervi nasce nel corso degli anni '60 per conservare gli oggetti che la famiglia dei sette fratelli aveva conservato; inizialmente il materiale si trovava all'interno di una saletta, poi nel 1975 con l'acquisto del podere da parte della Provincia di Reggio Emilia, è stato possibile spostare la collezione al suo interno. Il museo è gestito dall'Istituto "Alcilde Cervi", in onore del padre dei sette fratelli fucilati nel 1943 dai fascisti agli inizi della lotta partigiana, e ha come obiettivi di promuovere e realiz-

zare attività scientifiche e culturali nell'ambito del mondo rurale e agricolo. E' stato ben studiato anche il percorso di visita che inizia dalla vita e dall'esperienza nei campi dei sette fratelli per intrecciarsi con il contesto culturale del territorio. Vengono infatti esplorati i temi del lavoro nei campi, l'antifascismo e la Resistenza, la costruzione della memoria Cervi nel dopoguerra. Alla fine del percorso di visita è infatti possibile visitare le stanze in cui abitò la famiglia. Interessante è il continuo sovrapporsi del percorso narrativo a quello storico, grazie a testimonianze e documenti dai protagonisti di quel periodo. L'allestimento si snoda tra legghi tematici, video, carte geografiche, fotografie a tanti altri materiali legati soprattutto alle attività della famiglia. Il museo è suddiviso in tre sezioni: la prima all'interno della ex-stalla racconta, attraverso strumenti del mestiere divisi per aree tematiche, la vita contadina della famiglia Cervi. All'interno della seconda sezione è illustrata l'attività politica e sociale della famiglia durante la lotta antifascista e la Resistenza. L'ultima sezione è dedicata alla memoria della famiglia Cervi nell'Italia del dopoguerra, dei sette fratelli fucilati e del padre superstite. Quest'ultima parte si svolge all'interno della casa e si conclude uno strumento innovativo: la Quadrisfera, un'installazione multimediale che circonda il visitatore in un'esperienza sensoriale, una galleria caleidoscopica di immagini e suoni.



zare attività scientifiche e culturali nell'ambito del mondo rurale e agricolo.

E' stato ben studiato anche il percorso di visita che inizia dalla vita e dall'esperienza nei campi dei sette fratelli per intrecciarsi con il contesto culturale del territorio. Vengono infatti esplorati i temi del lavoro nei campi, l'antifascismo e la Resistenza, la costruzione della memoria Cervi nel dopoguerra. Alla fine del percorso di visita è infatti possibile visitare le stanze in cui abitò la famiglia. Interessante è il continuo sovrapporsi del percorso narrativo a quello storico, grazie a testimonianze e documenti dai protagonisti di quel periodo. L'allestimento si snoda tra legghi tematici, video, carte geografiche, fotografie a tanti altri materiali legati soprattutto alle attività della famiglia. Il museo è suddiviso in tre sezioni: la

Apertura al pubblico:

Orario Invernale (da ottobre a marzo): da martedì a domenica dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 17.30

Orario Estivo (da aprile a settembre): da martedì a domenica dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00

Chiusura settimanale:

tutti i lunedì non festivi

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

sono previste visite guidate per gruppi e scuole su prenotazione, laboratori e attività didattiche.

MUSEO DOCUMENTARIO ANTONIO LIGABUE

Piazza Bentivoglio Gualtieri

Il museo nasce nel 1988, per volontà del Comune di Gualtieri di celebrare il pittore nativo del paese, che diventa teatro della sua attività a partire dal 1919. Il museo accoglie, all'interno del palazzo Bentivoglio, due zone: una dedicata all'archivio e alla biblioteca e l'altra al progetto espositivo; lo scopo è quello di presentare documenti e testimonianze sulla storia del pittore, sulla città e sulla storia della civiltà padana.

Antonio Ligabue ebbe una vita molto travagliata, trasportata poi nelle sue opere; fu ricoverato diverse volte all'interno di cliniche psichiatriche, nelle

lore artistico e due esemplari della sua produzione sartoriale.

Apertura al pubblico:

Sabato, domenica e festivi: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30

Chiusura settimanale:

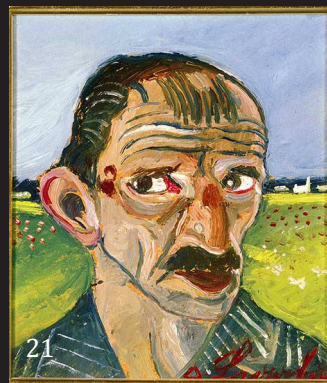
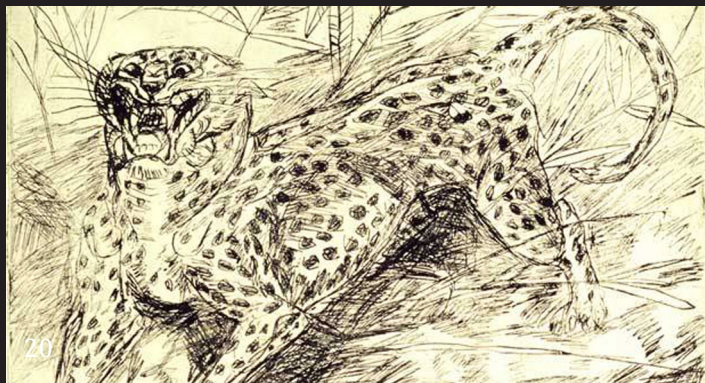
per tutto il mese di agosto, gennaio e febbraio

Tariffa di ingresso:

Biglietto e visita guidata 2,50

Biglietto e visita guidata 1,50 euro per adulti oltre i 65 anni

Biglietto e visita guidata 2,00 euro per gruppi com-



quali comincia la sua attività di pittore. Nel 1961 tenne una mostra personale a Roma e l'anno dopo a Guastalla.

Il Comune di Gualtieri si è impegnato nel recupero di tutto il materiale inerente all'artista, iniziando anche a valorizzare il suo lavoro attraverso un concorso giornalistico per film, documentari cinematografici, per fotografie tutti raccolti in una mostra antologica del 1975.

Nel 2005 il museo insieme a Palazzo Magnani allestisce la grande mostra "Antonio Ligabue. Espressionista tragico".

Inoltre nella Sala Icaro è ospitata un'esposizione permanente che ha come soggetto la donazione di Umberto Tirelli, sarto teatrale, che comprende disegni acquistati da amici, con dedica personale di va-

posti da almeno 10 persone

Ingresso gratuito per studenti di ogni ordine e grado, per bambini fino a 14 anni e per le visite di istruzione da parte delle scolaresche, di ogni ordine e grado e di qualsiasi provenienza.

Periodo di apertura:

apertura nei giorni feriali solo su appuntamento per gruppi composti da minimo 10 persone

Note:

visite guidate tutte le domeniche e festivi alle 10.30, 16.00 e 17.00, negli altri giorni su prenotazione telefoniche. Si effettuano mostre temporanee.

MUSEO DELLA CITTA'

Corso Garibaldi, 33 Guastalla

Il museo della Città di Guastalla narra la ricchezza del territorio e la sua storia; il suo obiettivo è quello di porre l'attenzione su eventi e fatti che hanno caratterizzato questo paese, invogliando il visitatore a proseguire la visita al di fuori del museo.

Si compone di cinque sale che ripercorrono un arco temporale che si estende dalle origini della città fino ad arrivare alla prima metà del Novecento.

Nella prima sala sono esposte le testimonianze riguardo le prime forme di insediamento umano nel territorio guastallese; tombe di epoca romana ritrovati nei pressi di Pieve Guastalla. Proseguendo

ma, la Sala Bolzoni, posta al pianoterra, si possono vedere i dipinti ad acquerello di Mario Bolzoni che hanno come protagonista la Guastalla dei primi anni del Novecento.

Apertura al pubblico:

sabato dalle 15.00 alle 18.30 e domenica dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30

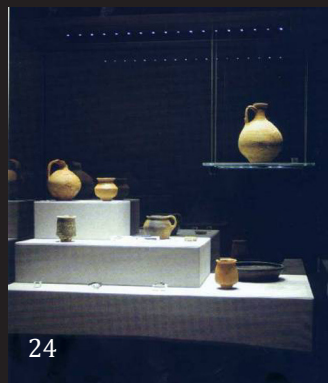
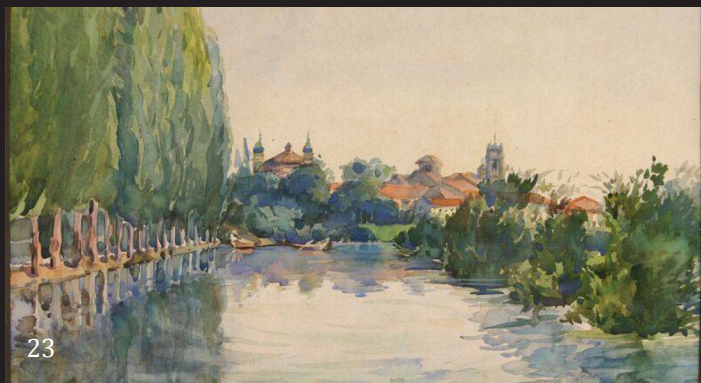
Chiusura settimanale:

lunedì

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 3,00 euro

ridotto 2,00 euro



il percorso museale, nella seconda sala, viene proposto il tema delle signorie che hanno trovato nella città la loro residenza signorile: i Da Correggio, poi i Visconti, infine i Torelli e i Gonzaga. In questa sala sono esposte le monete della Zecca e diversi ritratti delle famiglie. La vita e l'arte del XV e XVI secolo vengono affrontate nella terza sala, attraverso una lettura votiva e improntata sulla religiosità, in questa stanza più che nelle altre, si percepisce la volontà di continuare la visita all'esterno tra gli edifici di culto. Successivamente, la quinta, dedicata all'Ottocento e al Novecento propone alcune testimonianze di quel periodo storico attraverso i dipinti di due esponenti guastallesi: Pietro Rossi e Antonio Gualdi, quest'ultimo studiando i dipinti di Hayez riuscì a tradurre nella pittura la poetica del Romanticismo. Nell'ulti-

gratuito per ragazzi fino a 14 anni

Periodi di apertura:

da martedì a venerdì al mattino su richiesta

Note:

sono previste visite guidate e attività didattiche.

PICCOLO MUSEO DELLA MOTO

Via San Giuseppe, 16/A Guastalla

Il Piccolo Museo della Moto nasce nel 2008 e ha sede in quattro padiglioni; ha come obiettivo quello di mostrare il fenomeno della motorizzazione di massa che ha colpito il popolo italiano nel dopoguerra. Sono esposti 160 pezzi di 34 marchi diversi dell'industria motociclistica italiana e anche alcuni esempi dell'industria europea.

Il percorso museale vuole riproporre in ordine cronologico la storia della tecnica motociclistica dall'immediato dopoguerra, fino agli anni del boom economico.



Apertura al pubblico:

solo su prenotazione

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

i visitatori saranno accompagnati da una guida.

MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI NAIVES CESARE ZAVATTINI

Villa Superiore, 32 Luzzara

Il museo fu fondato da Cesare Zavattini nel 1968 ed ha sede nell'ex Convento degli Agostiniani.

La collezione si compone di dipinti che corrispondono a un fenomeno particolarmente vivace in Italia tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '70.

Inoltre il museo contiene un'importante raccolta di fotografie di autore quali Hazel Kingsbury, Stephen Shore, Vittore Fossati, Marcello Grassi e altri; e contiene la raccolta composta da 3200 volumi di Cesare Zavattini, sceneggiatore, che fu uno dei maggiori esponenti del neorealismo cinematografico.

Il patrimonio artistico del museo, di proprietà del



Comune di Luzzara, è stato affidato alla gestione di *Fondazione Un Paese*, che promuove attività e mostre.

Apertura al pubblico:

venerdì, sabato, domenica e festivi: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00

martedì e giovedì su prenotazione telefonica

Chiusura settimanale:

lunedì

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 3,50 euro

ridotto 2,50 euro (soci Touring)

Piazza della Repubblica Montecchio Emilia

Dal 1960 il castello è sede degli Istituti Culturali del Comune ed ospita il museo estense che contiene testimonianze delle diverse epoche che hanno abitato il sito.

La visita inizia dal sepolcreto carolingio che consiste in un vero e proprio cimitero collettivo, fino ad oggi sono state riportate alla luce 28 tombe che rivelano il rito della inumazione in fossa senza corredo nel quale traspare il forte legame con la fede cristiana. Il percorso continua con la visita della calcara, una fornace per la produzione della calce, attiva tra il X secolo e l'XI, in contemporanea con la costruzione

Apertura al pubblico:

Mercoledì, giovedì e sabato: dalle 9.00 alle 12.00
martedì, giovedì e venerdì: dalle 15.00 alle 18.00
Domenica e festivi: dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30

Visite libere negli orari di apertura degli uffici.

Chiusura settimanale:

lunedì e domenica

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

Visite guidate i giorni festivi dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30 o su prenotazione.



31



32

della prima cinta muraria del castello. Proseguendo nei sotterranei si incontrano i cannoni. Dal cortile interno, si accede alla scala a chiocciola che porta al piano nobile, che contiene una collezione di ceramiche, passando per il porticato "a serliana", e salendo ancora si giunge al camminamento di ronda. Ai suoi lati due antiche prigioni conservano ancora l'arredo. Avanzando si arriva al Torrione, che un tempo aveva il ruolo di mastio; oggi contiene l'orologio settecentesco, visibile dalla piazza, sopra c'è la cella campanaria che conserva due campane bronzee.

Il percorso del museo si conclude con le sale dedicate alle armi, invitando i visitatori a immergersi nelle lotte risorgimentali, esponendo insieme a fucili, pistole anche manichini raffiguranti i soldati delle Guerre di Indipendenza.

MUSEO DEL PARMIGIANO REGGIANO E DELLA CIVILTÀ CONTADINA IN VAL D'ENZA

Via Copellini, 13 Montecchio Emilia

Il museo del Parmigiano Reggiano nasce per volontà del Gruppo Etnografico "La Barchessa" che nasce a Villa Aiòla di Montecchio Emilia nel 1977. Lo scopo iniziale è quello di ricostruire un caratteristico caseificio a legna del '700, che fu inaugurato nel 1978. Da subito meta di numerose comitive, non solo del territorio, ma anche di scala nazionale.

Il Gruppo Etnografico inoltre si impegna nella costituzione di un museo etnografico, nasce così nel 1983 il museo della Civiltà Contadina e Artigiana della Val d'Enza. L'allestimento museale espone diversi strumenti e materiali tipici di queste tradizioni, come

lunedì

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

chiuso dal 20 dicembre al 20 gennaio



calessi, carrozze e carri agricoli utilizzati tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Il percorso continua con la collezione di attrezzi e strumenti adoperati quotidianamente nei campi e con testimonianze della vita della famiglia contadina.

Dal 2004 l'Associazione si è convenzionata con il Comune di Montecchio Emilia, che ha dato inizio al processo di trasformazione del museo da privato a pubblico.

Il museo ospita anche delle attività in concomitanza a feste del paese.

Apertura al pubblico:

da martedì a domenica: dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00

Chiusura settimanale:

Piazzale Marconi 1 Novellara

Il museo Civico Gonzaga ha sede nella Rocca di Novellara, è parte della realtà territoriale che conserva e custodisce le memorie storico/artistiche legate alla famiglia Gonzaga.

Il museo già esisteva nel XVIII secolo, quando la Rocca era sede del Comune, solo nel 1940 viene istituzionalizzato, per volontà del podestà Giuseppe Lombardini. Il luogo scelto per l'esposizione è all'interno delle sale dell'appartamento nobile, ricche di affreschi, fregi, soffitti a cassettoni e camini in marmo di Verona, per rendere anche in questo modo il percorso museale più affascinante. Sono qui espo-

muso Civico Gonzaga gli affreschi di Lelio Orsi, strappati nel 1845, che componevano il ciclo per il Casino di Sopra di una residenza gonzaghesca.

Apertura al pubblico:

domenica: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30

Chiusura:

Agosto

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

costo della visita guidata 4,00 euro

Note:



sti ritratti della famiglia Gonzaga, dipinti di diverse personalità del territorio appartenenti alla scuola emiliana del XVI, XVII e XVIII secolo, vasi di maiolica decorati e vasi da farmacia.

Nel decennio che si interpone tra gli anni '50 e '60 si assiste a un ritrovato interesse per la città di Novellara, che porta alla restaurazione e al ritrovamento di affreschi, grazie anche alla collaborazione della regione. In quegli anni la Curia Vescovile dona al museo importanti affreschi bizantini del 1280 che si trovavano nell'abside della chiesa di San Giovanni della Fossa, una frazione di Novellara.

Un altro deposito, che determina l'importanza di queste collezioni, è quello del 1987, a seguito della mostra di Lelio Orsi tenutasi a Reggio Emilia. La Soprintendenza di Modena deposita all'interno del

Visite guidate per gruppi su prenotazione telefonica (minimo 10 persone)

MUSEO DELLA TERRAMARA DI SANTA ROSA

Via Parma 1 Poviglio

Il museo ha sede nel Centro Culturale di Poviglio; il primo allestimento risale al 1996, anno in cui viene ospitata la mostra temporanea in occasione della visita dei partecipanti al XIII Congresso Internazionale di Scienze Archeologiche e Protostoriche, aggiornato solo nel 2002 con l'aggiunta di pannelli illustrativi e nuovi reperti.

All'interno del museo sono contenuti i risultati degli scavi archeologici iniziati nel 1983 nella zona Fodico di Poviglio-Podere Santa Rosa, citato pochi anni prima da J. Tirabassi nel suo Catasto sui siti terramaricoli pertinente all'Età del Bronzo. Il sito è anco-

Orario Invernale: martedì e mercoledì: dalle 9.00 alle 12.30; giovedì e venerdì: dalle 15.00 alle 16.30; sabato: dalle 15.00 alle 16.30

Orario Estivo: mercoledì e giovedì: dalle 9.00 alle 12.30; martedì e venerdì: dalle 16.00 alle 19.00; sabato: dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 17.30

Chiusura settimanale:

lunedì e domenica

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

visite guidate, per le scolaresche su prenotazione, possibilità di laboratori e sala di attività didattica.



ra visibile in foto aerea e sul terreno è delimitato da un'area di terreno giallo che corrisponde al "villaggio piccolo" di forma subquadrangolare, mentre un altro terreno con andamento a U definisce il "villaggio grande".

Nella prima parte della mostra, riguardante al "villaggio piccolo", è contenuto materiale ceramico e per la lavorazione del corno. La seconda parte della visita è legata al "villaggio grande", nella quale sono esposti reperti in bronzo, vasi di piccole e grandi dimensioni, perle in ambra ed un gruppo di cavallini miniaturistici votivi.

Alla fine dell'esposizione si trova una vetrina che contiene le urne ritrovate nella necropoli.

Apertura al pubblico:

MUSEO PINACOTECA ANTONIO RUGGERO GIORGI

Piazza Martiri, 38 Reggiolo

Il museo è ospitato all'interno delle sale del Comune di Reggiolo, in attesa di una collocazione più consona. La raccolta d'arte dedicata ad Antonio Ruggeri Giorgi nasce nel 1975 per volere del pittore, che lasciò un lascito al Comune di nascita.

Il museo è composto da 35 dipinti ad olio e da 30 lavori di grafica (puntasecca, china e matita); i primi si trovavano all'interno della Sala del Consiglio Comunale, mentre le opere di grafica sono ospitate in alcuni uffici della sede comunale.

Antonio Ruggeri Giorgi viene influenzato nelle sue opere dall'amicizia con Oskar Kokoshka accostando-



si così all'espressionismo tedesco, successivamente incontra a Parigi l'impressionismo e le avanguardie come cubismo e fauvismo avendo un personalissimo approccio con essi.

Viene ispirato dalla sua personale esperienza in battaglia, nella prima guerra mondiale, creando opere molto drammatiche. Nel dopoguerra il pittore arriva a maturare un naturalismo incentrato sui colori e i soggetti sono nature morte, per la pittura, mentre per la grafica il protagonista è il mondo contadino.

Apertura al pubblico:

Le opere sono visitabili solo durante l'orario di ufficio del Comune, previo appuntamento telefonico.

MUSEO DELLA TARSIA

Corso Repubblica 39 Rolo

Il museo della Tarsia concentra la sua attenzione allo studio dell'ebanisteria e delle tecniche decorative dell'intarsio. L'intento del percorso museale è quello di illustrare tutti i procedimenti che accompagnano la costruzione di un mobile. L'allestimento permanente pone l'attenzione su alcuni punti che caratterizzano questo lavoro di artigiani: le materie prime, le tecniche di decorazione e lavorazione, gli attrezzi e le macchine utilizzate, le vicende storiche e il contesto territoriale all'interno del quale si colloca questa tradizione che in alcuni periodi storici occupava molti addetti.



Il museo ha cercato attraverso pannelli illustrativi, fotografie, documenti dell'epoca e antichi macchinari di raccontare il processo produttivo, fino ad arrivare al prodotto finito esponendo mobili d'epoca.

Apertura al pubblico:

Da lunedì al sabato: dalle 8.30 alle 12.30

Lunedì e giovedì: dalle 15.00 alle 17.00

Chiusura settimanale:

domenica

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

Visite guidate per gruppi e scuole su prenotazione telefonica, possibilità di partecipare a corsi teorico-pratici sulle tecniche tradizionali dell'intarsio.

MUSEO DELL'AGRICOLTURA E DEL MONDO RURALE

Corso Umberto I, 22 San Martino in Rio

Il museo viene fondato nel 1968 per volontà di Enzo Carretti che insieme a un gruppo di appassionati comincia la raccolta di materiale e testimonianze; ha sede all'interno della Rocca Estense. Di proprietà del Comune rimase allestito al piano superiore della Rocca, fino ai restauri del 1983 che imposero la chiusura; fu riaperto nel 1994 con una nuova organizzazione museale, assumendo il nome attuale.

Il percorso di visita si snoda tra diversi temi dedicati al territorio alla produzione agricola, alla lavorazione della canapa, alla trasformazione alimentare di latte, grano e carne di suino; raccoglie, studia e

ne.

Visita guidata + biglietto interno 4,00 euro

Visita guidata + biglietto ridotto 2,00 euro per ragazzi da 12 a 18 anni e over 65, studenti universitari e gruppi di oltre 10 persone

Ingresso gratuito per ragazzi fino a 12 anni, diversamente abili e accompagnatori.

Periodi di apertura:

durante la settimana il museo è aperto su richiesta

Note:

molto attivo sia con le scuole che con le famiglie a cui offre laboratori e attività didattiche.

Le visite guidate si effettuano solo su prenotazione.



valorizza le testimonianze della vita contadina e artigiana della media e alta pianura.

È stata allestita una sala, l'aula didattica, arredata con banchi, cattedra, abecedari, libri scolastici per mostrare alcuni aspetti della vita dei bambini del passato.

Apertura al pubblico:

sabato dalle 9.00 alle 12.30; domenica dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.00

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

a pagamento alla domenica

biglietto intero 2,00 euro

ridotto 1,00 euro per ragazzi da 12 a 18 anni e over 65, studenti universitari e gruppi di oltre 10 perso-

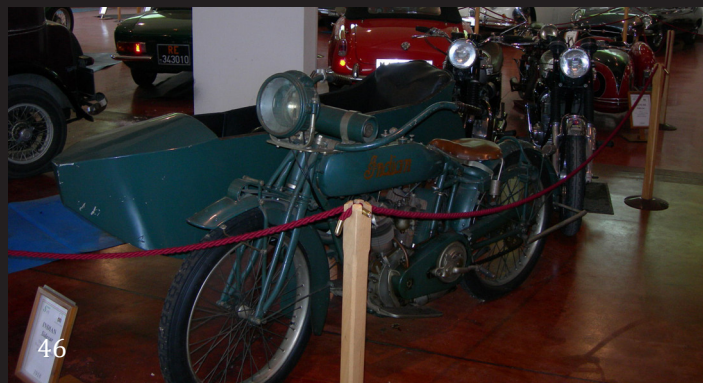
MUSEO DELL' AUTOMOBILE

Via Barbieri, 12 San Martino in Rio

Il museo nasce nel 1956 per volontà del bolognese Gentili e i sammartinesi Campari e Storchi; è stato il centro del motorismo storico. Dopo la morte di uno dei fondatori nel 1975, è rimasto chiuso fino al 1982, quando alcuni abitanti decisero di rinnovarlo e ristrutturarlo.

All'interno di questo museo sono esposte 40 vetture ed una dozzina di motocicli uniti ad accessori e curiosità d'epoca.

Vuole raccontare la storia dell'automobile dai primi anni del XX secolo fino agli anni '80; dal 1958 al 1975 ha ospitato la celebre Auto Avio Costruzioni 815, che



fu la prima auto costruita da Enzo Ferrari. Negli anni '60 è stata meta di registri ed attori per le ambientazioni di film con auto storiche come il celebre film "Novecento" di Bernardo Bertolucci.

Apertura al pubblico:

tutte le domeniche dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30

Tariffa di ingresso:

ingresso intero 5,00 euro

ingresso gratuito per ragazzi fino a 18 anni e over 65
sono previsti sconti per gruppi

Note:

organizza raduni e manifestazioni di motorismo storico, ma anche eventi culturali. Disponibilità di visita guidata.

Via Roma, 84 Sant'Ilario d'Enza

La Raccolta ha diverse sedi espositive: la sede del Comune, il Centro Culturale Mavarta, la Biblioteca Comunale, la Scuola Media "Leonardo Da Vinci", altri edifici e parchi pubblici.

Si compone di un patrimonio che si sviluppa su due indirizzi. Il primo è dedicato alla stagione del prestigioso premio S. Ilario, tenutosi dal 1953 al 1966, una competizione locale, nel clima positivo del dopoguerra, nel quale si "sfidavano" figurativi e astratti. Il secondo filone fa riferimento alle collezioni donate dagli artisti protagonisti dell'attività espositiva rivolta all'arte contemporanea, che si sviluppa dagli



anni '80 ad oggi.

Periodi di apertura:

le opere possono essere viste durante gli orari di apertura al pubblico delle varie strutture, per osservarle in orari differenti o vedere quelle in archivio bisogna telefonare e prendere accordi.

4.3 I LUOGHI DI INTERESSE DEL CENTRO STORICO

E' stato analizzato il centro storico di Reggio Emilia, per evidenziare i luoghi culturali di maggior interesse: musei, palazzi, monumenti, chiese, con la volontà di creare un museo diffuso.

Qui a lato è stata riprodotta graficamente la cartina del centro storico della città e sono stati individuati i luoghi di interesse.

Nelle pagine seguenti saranno brevemente descritti.



ARCO DEL FOLLO

Si affaccia sulla via Emilia San Pietro. Fu costruito nel 1805, su progetto di uno dei più importanti architetti reggiani del tempo, Domenico Marchelli; il disegno dell'Arco del Follo si inseriva nel complessivo rifacimento del versante nord della via Emilia, da Porta San Pietro a via Samarotto al convento di San Tommaso, all'altezza dell'attuale via Roma, la ristrutturazione fu molto invasiva, furono infatti abbattuti i portici e allineati i palazzi in stile neoclassico.

L'arco commemorò il risanamento della zona avvenuta negli anni delle vittorie napoleoniche; l'ampliamento della via Emilia cominciò nel 1797.

L'arco non fu il progetto originale, in quel periodo si cimentarono molti altri artisti per celebrare l'arrivo dell'imperatore, e il progetto di Domenico Marchelli prevedeva, oltre all'allargamento del lato nord della via Emilia, l'abbattimento di edifici a Porta Santo Stefano, realizzando una "magnifica mole con iscrizioni latine" e l'erezione di un obelisco in Ghiara. Napoleone gradì il progetto, ma non ne permise la costruzione a causa dell'elevato costo.



Sul frontale dell'Arco del Follo vi è un'iscrizione originaria in latino, su desiderio dell'abate Gaetano Fantuzzi, nel quale spicca la data *MDCCXCVII* (1797), come motivi di decorazione vi sono due ghirlande d'alloro con un festone al centro. All'interno degli spicchi dell'archivolto vi sono due Vittorie Alate in stile neoclassico che reggono rispettivamente, quella di sinistra, un ramo d'olivo e una ghirlanda e un caduceo simbolo di pace, quella di destra.

L'arco del Follo fu innalzato per ricordo del passaggio di Napoleone a Reggio il 26 giugno 1805, alcuni giorni dopo essere stato incoronato re d'Italia nel Duomo di Milano da papa Pio VII. Napoleone era già stato nella città di Reggio altre due volte: la prima ancora da generale nel 1796 e la seconda nel gennaio del 1797 con la moglie Giuseppina Beauharnais.

Il Tempio della Beata Vergine della Ghiara si affaccia lungo l'antico Corso della Ghiara, l'attuale Corso Garibaldi; di proprietà del Comune di Reggio, è officiata dall'ordine religioso cattolico dei Servi di Maria. La costruzione della Basilica è legata al miracolo avvenuto il 29 aprile 1596: le cronache dell'epoca narrano la vicenda di un sordomuto dalla nascita, il giovane Marchino da Castelnovo Monti, che ottenne miracolosamente la parola e l'udito mentre pregava davanti all'immagine della Madonna dipinta da Giovanni dè Bianchi, detto il Bertone. In breve tempo il luogo divenne meta di pellegrinaggio, e grazie alle generose offerte dei fedeli si decise

di oggi e infine quella attuale. Il primitivo oratorio fu sostituito da uno più grande, grazie alle donazioni dei fedeli; nel 1508 i frati decisero di edificarne uno nuovo, ultimato nove anni dopo, dedicato alla Natività di Nostro Signore. Questa chiesa era allineata longitudinalmente all'attuale Corso Garibaldi, mentre la facciata era rivolta verso l'attuale via Guasco. Era composta di una sola navata e l'abside toccava l'attuale porta principale. Nel 1507, l'orto dei Servi fu recintato con un muro, su questo muro al Canton dei Servi, luogo in cui oggi sorge il memoriale del miracolo in marmo, era dipinta un'immagine mariana, che verso la fine del secolo, risultò danneggiata



di costruire un nuovo tempio. Prende il suo nome dalla "ghiaia" dell'antico corso del torrente Crostolo. Il progetto del Tempio era dell'architetto ferrarese, ma i lavori furono assegnati al reggiano Francesco Pacchioni che iniziò nel 1597. L'edificio attuale sostituì uno più semplice eretto dai Servi di Maria arrivati a Reggio nel 1313. Il luogo ove sorse il convento, alla Glarea o Giarra, fu scelto a piacimento da uno dei Servi. Grazie a una sovvenzione del Comune, sorsero il convento e un modesto oratorio dedicato alla Vergine Annunziata. Il Tempio della Ghiara si distingue in tre periodi: il primo nel quale vi è la costruzione del primo oratorio, poi nel 1517 fu costruita una nuova e più ampia chiesa lungo una traiettoria trasversale alla chiesa

e sbiadita; fu questa l'occasione per procedere al rifacimento attuale. La primitiva immagine della Madonna era già oggetto di venerazione, i frati insieme a un cittadino reggiano, commissionarono al pittore Lelio Orsi di Novellara, discepolo del Correggio, un nuovo disegno da sostituire all'immagine sbiadita. Ne conseguì un disegno molto bello che oggi si può ammirare all'interno del Museo della Ghiara. Qualche anno dopo fu incaricato il pittore Giovanni dè Bianchi, il Bertone, di riportare in affresco il disegno dell'Orsi. Fu questo l'affresco, divenuto la venerata immagine della Madonna della Ghiara. Il progetto per il nuovo tempio prevedeva che la vecchia chiesa coesistesse con la nuova, ma alla fine fu riadattata come ala del convento dei frati e la nuova

basilica sorse all'interno dell'orto, compreso tra via dei Servi e Corso Ghiara. La struttura architettonica fu completata nel 1610 e subito i frati ebbero l'idea di dipingere l'intero tempio; fu suggerito di affidare l'intero ciclo di affreschi ad un confratello, fra Arsenio da Fiorenza, del quale ancora oggi si ammirano gli affreschi nel chiostro grande della Santissima Annunziata a Firenze. Le ambizioni erano maggiori e quindi i Servi di Maria si rivolsero a Ludovico Carracci, fondatore della nuova scuola di Bologna, poi furono incaricati molti altri pittori tra i quali Tommaso Sandrini, Lionello Spada, Alessandro Tiarini, Luca Ferrari.

dendo spunto dal disegno di Lelio Orsi e in seguito dall'affresco del Bertone, l'allegoria del capitolo della pittura all'interno della Basilica raggiunge la sua massima fioritura nella complessa decorazione con affreschi, tele dei miracoli, pale d'altare. Vi intervennero i più influenti artisti del Seicento emiliano come Ludovico Carracci, Gian Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento, i bolognesi Alessandro Tiarini, Lionello Spada, Pietro Desani, Lorenzo Franchi, i veneti Iacopo Palma il Giovane e Carlo Veronese e il bresciano Tommaso Sandrini.

La Congregazione sopra la fabbrica della Madonna Santissima de' Servi di Reggio, il 21 febbraio 1615



55



56

Il Tempio è a croce greca, con al centro una cupola; nei quattro angoli rientranti della croce vi sono altrettanti spazi quadrati, di dimensioni minori, sormontati da quattro cupole emisferiche che all'esterno non si vedono. La basilica della Ghiara è unica nel suo genere tra le chiese reggiane, avendo uno schema centrico ed ha una perfetta armonia ed equilibrio della struttura architettonica, che ritorna in alcuni elementi murari.

La facciata in laterizio, è di ordine dorico nella parte inferiore, mentre è ionico in quella superiore, con inserti in marmo bianco di Verona nelle basi e nei capitelli delle cornici.

Per quanto riguarda l'interno non si può che rimanere stupiti dall'abbondanza di dorature, dalla ricchezza dei marmi e dai meravigliosi affreschi. Pren-

stabilì un progetto globale di decorazione fissando i temi biblici da affrescare nelle volte. I quattro intervall quadrati e cupolati a fianco dei bracci della croce greca propongono una riepilogo cronologico del tempo del mondo: nel primo è raffigurato il tempo del paganesimo, simboleggiato dalla sibille, nel secondo l'Antico Testamento, con i profeti biblici, poi il tempo del Vangelo con i quattro evangelisti e infine il tempo della Chiesa con i dottori della chiesa.

Le quattro volte a botte che formano i bracci della croce greca presentano negli scomparti maggiori, soggetti dell'Antico Testamento che hanno come soggetti delle figure femminili:

- Adamo ed Eva nel paradiso;
- Abramo in atto di servire gli angeli, a destra Rebecca che porge da bere al servo di Abramo;

- Rachele al pozzo;
- Giaele e Sisara;
- Abigail che presenta a Davide adirato molte vettovaglie;
- Giuditta e Oloferne;
- Ester ai piedi del trono di Assuero;
- Debora e Barac;
- Samuele, offerto al sacerdote dalla madre;
- Abisag, bella fanciulla di Sunam, che serve il vecchio Davide in trono circondato dalla corte;
- La cupola centrale presenta il soggetto dell'Apoteosi di Maria.



Apertura al pubblico:

Orario feriale: dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 17,30

Orario festivo: dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 20.30

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Periodi di apertura:

Le funzioni religiose sono svolte nei seguenti orari:

Giorni feriali: 7.30 - 8.00 - 9.00

Giorni festivi: alle 7.30 - 9.30 - 11.00 - 12.00 - 18.00 - 20.30

Note:

Si effettuano visite guidate previo accordo telefonico.

BASILICA DI SAN PROSPERO

La Basilica sorge nell'antica piazza delle Erbe, chiamata anche piazza Piccola, l'attuale piazza San Prospero, tuttora sede di mercato. La facciata barocca della Basilica di San Prospero che si contrappone alle absidi e al santuario del Duomo offre uno scenario monumentale che caratterizza questa piazza. La Chiesa è dedicata al patrono della città, che la salvò nel V secolo, dal sacco di Attila. Dimostrazione illustre del barocco emiliano, ospita sotto l'altare maggiore le vestigia del santo traslate dal monastero omonimo a lui dedicato, posto fuori le mura della città durante la "tagliata", ovvero l'abbattimento degli edifici adiacenti le mura per circa 600 metri,

di autori del Cinquecento tra i quali Ludovico Carracci, Tommaso Laureti e Michelangelo Anselmi. Il presbiterio è ornato da un ciclo pittorico, che risale alla fine del '500 ad opera di Camillo Procaccini e Bernardino Campi. Alla base si trova un notevole coro ligneo, datato 1545, intagliato e intarsiato dai De Venetiis. A metà dell'Ottocento fu affrescata la cupola e alcune volte delle cappelle con motivi in chiaroscuro.

Nel 1535 iniziarono i lavori per l'edificazione della torre campanaria in pietra grigia ad opera dei fratelli Pacchioni, su disegno di Giulio Romano. La torre è a pianta ottagonale; il progetto iniziale prevedeva



voluta per ragioni difensive.

La Chiesa di San Prospero è una delle più antiche di Reggio, fu fondata verso la fine del X secolo, fu poi restaurata tra il 1514 e il 1527, presenta una facciata, che risale al Settecento, per opera di Giovanni Battista Cattani; ospita undici statue di Santi protettori e dottori della Chiesa. Sul sagrato della Basilica ci trovano sei leoni in marmo rosso di Verona, la cui destinazione originale era quella di sorreggere sei colonne per costruire tre pronai davanti alle tre porte della Chiesa. I lavori furono iniziati dallo scultore reggiano Gaspare Bigi nel 1503, ma non furono mai terminati; i leoni furono sistemati nell'attuale posizione nel 1748.

L'interno della Basilica è a croce latina con tre navate e in quelle laterali si trovano opere pittoriche

decori nei diversi ordini architettonici: dorico, ionico, corinzio e composito, ma quest'ultimo non fu mai realizzato.

Apertura al pubblico:

Per la visita guidata è richiesta la prestazione professionale di una guida turistica abilitata.

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Periodi di apertura:

Le funzioni religiose sono svolte nei seguenti orari:

Giorni feriali: 18.00

Giorni festivi: 9.00 – 12.00

BATTISTERO DI SAN GIOVANNI

Il Battistero di San Giovanni, attaccato al Palazzo Vescovile, si affaccia anch'esso su Piazza Prampolini, alla sinistra del Duomo. L'edificio ha una struttura molto singolare e risale al 1040 circa, in origine aveva una pianta eclettica, in cui la croce greca s'interseca con un cerchio e al centro si trova il fonte battesimale. Radicali furono gli interventi di restauro per volontà del vescovo di Reggio Bonfrancesco Arlotti alla fine del Quattrocento. L'ampliamento del Palazzo Vescovile fu attuato tra il 1477 e il 1481, il nuovo assetto dell'edificio lascia visibile solo la facciata del Battistero; incompleto nella parte superiore, ma avvalorato dall'ampio occhio, dalle colonnine torti-

cercando un equilibrio tra il rispetto del monumento storico e la fruibilità dello spazio sacro.

Apertura al pubblico:

Sabato dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.00 e domenica dalle 16.00 alle 19.00

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito



li e dalla lunetta scolpita con il Battesimo di Cristo. L'estensione del Palazzo comportò ad una risistemazione interna del Battistero.

L'interno del Battistero è dominato dal fonte battesimale ottagonale posto al centro del braccio settentrionale dell'edificio, circondato da pareti nude. Il fonte fu ricavato da un unico blocco di breccia rossa di Verona, decorato poi di formelle in marmo bianco raffiguranti gli stemmi del Comune e del vescovo e dei Santi.

Nel presbiterio si può ammirare l'affresco di Francesco Caprioli il Battesimo di Cristo, datato 1497-98. Verso la fine del XX secolo, l'interno del Battistero è stato oggetto di restauri per far fronte al problema dell'umidità che stava deteriorando gli interni; è stata rivolta anche particolare attenzione agli arredi,

BIBLIOTECA COMUNALE ANTONIO PANIZZI

Nel 1638 i Gesuiti fondarono un collegio di fronte alla chiesa di San Giorgio; l'edificio, chiamato Palazzo di San Giorgio, è oggi sede della Biblioteca Municipale "Antonio Panizzi", in via Farini.

Il palazzo già dalla facciata presenta l'austerità che caratterizza gli edifici gesuiti, ma la spoglia severità crea un armonico equilibrio con i ricchi decori della facciata antistante. La porta d'ingresso è chiusa da un architrave semplice; mentre le finestre, disposte su tre ordini, sono circondate da semplici ornati lisci a rilievo. All'interno, la particolarità che caratterizza l'edificio, è la "loggia", ovvero l'ala meridionale, progettata agli inizi del Settecento da Giovan Maria Fer-

cambiamento fu la costituzione di un nuovo tempio per la cultura repubblicana. Negli anni seguenti la situazione politica fu ribaltata: gli austriaci entrarono in città e si sostituirono alla Repubblica Cisalpina. Il periodo austriaco fu di breve durata, grazie alle vittorie napoleoniche. Nel 1802 la biblioteca riaprì sotto don Fantuzzi, considerato il fondatore della cultura reggiana e fornì i primi 32.000 volumi stampati. Con la sconfitta di Napoleone, nel 1814, ritornò al governo della città la famiglia estense e i Gesuiti si reinsediarono all'interno di Palazzo San Giorgio, e la biblioteca fu trasferita all'interno della torre del Bordello, dove già vi era la Biblioteca Capitolare.



raroni, detto il Briga. Si presenta come un porticato ionico, con colonne abbinata da semipilastri, lunghe lesene su piedistalli e finestre balconate. La funzione principale del porticato, probabilmente, era quella di raccordo tra il pianterreno e il piano superiore. Nel 1785, instaurò la necessità di fornire la città di strutture adeguate alla crescente domanda di cultura; fu il presupposto per la rinascita della Biblioteca Capitolare, risalente al XII secolo.

Durante il periodo della Repubblica Reggiana, l'anima civile farà poi da volano per l'istituzione di una biblioteca pubblica, che si creò dall'unione della Biblioteca Estense a quella dell'Università di Modena. La scelta della collocazione della nuova biblioteca non fu casuale, ma aveva motivazioni politiche, infatti i Gesuiti rappresentavano l'Ancien Régime, e il

Dopo vari dibattiti e vicissitudini, il Comune decise nel 1859 di far ritornare la biblioteca nel palazzo.

Dopo la vittoria nell'amministrazione comunale del partito socialista, fu dato un nuovo impulso alla cultura, contro l'analfabetismo, e qualche anno dopo fu fondata la Biblioteca Civica Popolare, inaugurata da Camillo Prampolini.

Al termine della seconda guerra mondiale, le due biblioteche, quella Popolare e quella Municipale furono unificate, allora il patrimonio librario raggiungeva i 70.000 volumi.

La Biblioteca Municipale "Antonio Panizzi" risale al 1975, fu intitolata a lui, nato a Brescello, per l'importante contributo che diede alla biblioteca del British Museum, per la quale elaborò le "91 regole" di catalogazione e progettò la Reading Room, la sala di

lettura di forma circolare, sormontata da una cupola di metallo.

La biblioteca è suddivisa in due sezioni: la Sezione Moderna che contiene la saggistica, i libri per ragazzi, la narrativa, gli audiovisivi e le sale di consultazione e la Sezione Consultazione e Storia Locale nella quale è possibile consultare manoscritti, periodici, la fototeca, il gabinetto delle stampe "Angelo Davoli" e i fondi speciali.

La biblioteca contiene oltre 500.000 volumi, e sempre al suo interno, sono conservate ed esposte opere antiche, documenti, codici miniati e manoscritti, tra cui la collezione ariostesca e boiadesca, i mano-

Emilia, aggiornando il dialogo tra arte, architettura e cittadini.

L'opera di Sol LeWitt è un dipinto in acrilici di grandi dimensioni, che occupa quasi tutta la volta settecentesca della sala di lettura. Alla realizzazione hanno partecipato anche giovani artisti reggiani, coordinati da collaboratori dell'artista americano; il disegno fu adattato alla superficie e furono utilizzati solo strumenti della tradizione, come filo e compasso. Fu eseguita una maschera del disegno e poi stesero il colore all'interno delle aeree.

Il risultato è sorprendente; il connubio, tra arte contemporanea e architettura storica, è riuscito alla



scritti di Lazzaro Spallanzani, il fondo Fantuzzi, il fondo Manicardi, la raccolta di cronache reggiane, le carte Campanini, il fondo Zavattini e il più recente fondo di cartine storico geografiche di Sanfelici.

Sul soffitto nella sala lettura della Sezione Conservazione è presente un'opera di Sol LeWitt "Wall Drawing #1126 Whirls and Twirls 1". Inaugurato nel 2004 fa parte del progetto "Invito a Luciano Fabro, Sol LeWitt, Eliseo Mattiacci, Robert Morris, Richard Serra", su idea dell'artista Claudio Parmiggiani e promosso dal Comune in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, sostenuto da Max Mara. Il progetto consisteva nella realizzazione di quattro opere d'arte contemporanea permanenti, site in luoghi storici della città, con la volontà di restituire una nuova immagine, un nuovo punto di vista su Reggio

perfezione.

Apertura al pubblico:

Orario dal 27 agosto 2012 al 23 giugno 2013:

Sezione Moderna: da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 21.00, sabato dalle 9.00 alle 19.00, domenica dalle 10.00 alle 13.00 (dal 16 settembre al 16 dicembre 2012 e dal 20 gennaio al 16 giugno 2013)

Sezione Conservazione e Storia Locale: apertura al pubblico dalle 9.00 alle 18.00

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Periodi di apertura:

Si effettuano visite guidate previo accordo telefonico.

CHIESA DEL CRISTO

La Chiesa del Cristo si trova in piazzale Roversi, nota ai reggiani come piazza del Cristo, alla fine del Corso della Ghiara.

La Chiesa si presenta come manifesto dell'arte barocca reggiana e fu edificata per custodire un affresco del Santissimo Crocefisso, dipinto da un anonimo pittore reggiano, durante la peste del 1630-31. Ora è custodito nell'abside e rappresenta "Cristo Crocefisso con la Vergine Addolorata inginocchiata ai suoi piedi".

Nel 1761 iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo oratorio su progetto del reggiano Giovan Battista Cattani, detto il Cavallari; fu aperta al culto solo

Tariffa di ingresso:
ingresso gratuito



due anni dopo e terminata a fine secolo. La facciata è molto scenografica, richiama la vicina chiesa di San Giorgio, della quale si vedono la cupola e il campanile da piazza Roversi, il portale è sovrastato da una finestra sagomata con balaustra e da tre statue in marmo realizzate dallo scultore veronese Angelo Finali e rappresentano le tre virtù: la fede, la speranza e la carità.

L'interno è costituito da un'unica navata, arricchita da balaustre ed eleganti stucchi; l'altare, in stucco dell'Ottocento, è opera dell'artigiano reggiano Tondelli.

La Chiesa del Cristo fu chiusa a causa della soppressione delle confraternite da parte di Napoleone, ma fu riaperta nel 1814.

CHIESA DI SAN GIORGIO

La Chiesa di San Giorgio è sita in via Farini, di fronte alla Biblioteca Comunale.

Fu menzionata per la prima volta in un documento del 1146. Nel 1610 l'edificio fu assegnato ai Padri Gesuiti, stabilitisi a Reggio Emilia a San Giacomo. La Chiesa fu riedificata nel 1638 dai Gesuiti su progetto di Flaminio Ruffini.

La facciata della Chiesa, di rilevanti dimensioni, si impone su via Farini e si contrassegna per il ricco portale. La facciata è barocca, in mattoni a vista, ornata da varie sculture, composta da cornicioni, nicchie e frontoni curvilinei e pronunciati. Il ricco portale è incorniciato da colonne binate che sorreggono

della Buona Morte. Durante il periodo napoleonico fu adibita a caserma, poi dopo una breve parentesi gesuitica, divenne chiesa vescovile. Attualmente l'edificio è di proprietà del Comune di Reggio.

Periodi di apertura:

per celebrazioni della comunità greco cattolica-ucraina



un decorato architrave. Su quest'ultimo poggiano due grandi volute, tra le quali è collocato il rilievo di "S. Giorgio che uccide il drago", sopra di esso due angeli sostengono un cartiglio affiancato da elmi, che richiamano simbolicamente il santo.

Tra il 1675 e il 1678 fu eretto il campanile che caratterizza la Chiesa.

L'architettura è costruita per far volgere lo sguardo verso l'altare; è ad una sola navata con sei cappelle laterali. L'interno è decorato con grande sobrietà e prevalgono gli stucchi del Seicento e del Settecento; i dipinti, eccetto quelli presenti nell'abside, sono conservati ai Musei Civici.

Dopo la soppressione dei Padri Gesuiti nel 1773, la chiesa passò ai canonici del Santissimo Sacramento e, successivamente, nel 1783, alla confraternita

CHIESA DI SAN PIETRO

La Chiesa di San Pietro si trova in via Emilia San Pietro. Esisteva già dal 1140 una chiesa dedicata al Santo; nel 1513 fu poi ceduta ai Benedettini, il cui convento, a ridosso delle mura della città, fu abbattuto per scopi militari dal duca Alfonso I d'Este, signore di Ferrara.

I monaci intrapreso la costruzione, accanto alla chiesa, di un nuovo convento, oggi dedicato ai Santi Pietro e Prospero, progettato da Leonardo Pacchioni. Intorno al 1524 si concluse la parte relativa al Chiostro piccolo di impronta rinascimentale; verso il 1580, ripresero i lavori nel Chiostro grande, influenzato nella progettazione da Palazzo Te a Man-

Tra il 1625 e il 1629 fu eretta la cupola progettata da Paolo Massoni; nel 1765 la chiesa fu arricchita dal campanile.

Nel 1816 fu costruito l'attuale sagrato a gradinata che caratterizza la Chiesa di San Pietro.

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito



tova.

Nel 1586 iniziarono i lavori della nuova chiesa seguiti dal reggiano Prospero Pacchioni, su progetto dell'architetto bolognese Giulio della Torre, sostituendo l'antica chiesa medievale. La nuova, più grande e ornata, era in armonia con il convento benedettino, che anche ad oggi, è manifesto del Rinascimento e del Manierismo reggiano.

All'interno, la chiesa presenta un impianto ad aula, rispecchiando i principi architettonici della Contro-riforma; l'illuminazione deriva dalle grandi finestre del presbiterio e dalla cupola. Nelle cappelle laterali sono contenuti bellissimi affreschi, tra cui la SS. Trinità e il Martirio di Santa Barbara di Alessandro Tiarini e tutta la Chiesa sfoggia una ricca decorazione barocca.

CHIOSTRI DI SAN DOMENICO

I chiostri si trovano in via Dante Alighieri 11. Sorgono sugli orti e su parte del convento dei Domenicani, che già nel 1565, dovettero cedere una porzione dell'area su via Samarotto al Comune con lo scopo di costruire case per i soldati. Con l'avvento di Napoleone, furono soppresse tutte le confraternite, e quindi nel 1796 gli edifici del monastero cambiarono funzione: dapprima, furono adibiti a ricovero per le truppe, poi, nel 1861, a Deposito Stalloni fino al 1945, poi fino al 1970-80 fu la sede dell'Istituto per l'incremento ippico. Attualmente i Chiostri ospitano alcuni uffici dell'Assessorato alla Cultura del Comune, l'ala sud è adibita a sala mostre e al primo



piano si trova l'Istituto Musicale "A. Peri". All'interno sono ancora ben visibili le due strutture architettoniche dei chiostri. Nel passaggio tra il primo e il secondo cortile vi sono due lunette che recano tracce di dipinti a fresco del Seicento: in uno si intravede "Cristo e una santa Domenicana" e nell'altro "La Madonna e alcune Domenicane". L'intera struttura urbanistica dell'antico convento è rimasta intatta con la tipica teoria dei due chiostri monumentali che prevede la chiesa, il chiostro piccolo in contiguità della chiesa e chiostro grande.

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Periodi di apertura:

aperti quando ospitano una mostra

CHIOSTRI DI SAN PIETRO

I due Chiostri appartenevano ai monaci Benedettini. Il complesso monastico, comprensivo di cortili e orti, occupava una vasta area che comprendeva la zona dalla via Emilia fino alle mura.

Nel 1524 fu realizzato il Chiostro piccolo da Bartolomeo Spani e da Leonardo Pacchioni, che presenta una struttura architettonica tipicamente rinascimentale. L'espressione architettonico-decorativa è proporzionata attraverso il colore dei materiali, dato dall'accostamento dei cotti, dei marmi e degli intonaci e l'utilizzo proporzionato delle forme, alternando colonne binate, finestre, fasce duplici e pilastri angolari. Completamente affrescato, rimango-

Periodi di apertura:

aperti quando ospitano una mostra



no visibili solo alcuni dipinti, perché negli anni '50 furono coperti da uno strato di calce.

Il Chiostro grande fu costruito nel 1584 da Francesco e Prospero Pacchioni, in un clima figurativo già manieristico. Molto imponente e di grande impatto scenografico, il Chiostro grande presenta delle facciate percorse dall'alta loggia e decorate con finestre e statue dalla superfici completamente rivestite da intonaci a rilievi con lo scopo di creare un effetto "bugnato rustico".

I Chiostri sono stati restaurati qualche anno fa e sono oggi sede di esposizioni d'arte, tra cui la più importante quella di Fotografia Europea.

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

La cattedrale di Reggio Emilia è dedicata a Santa Maria Assunta e si trova in piazza Prampolini.

I primi documenti che testimoniano la presenza della cattedrale risalgono al IX, per tradizione si fa risalire all'857, anno in cui il vescovo della città fondò la canonica di Santa Maria. Di questo periodo è anche la torre campanaria, probabilmente all'inizio la struttura aveva un'altra funzione, ma il 26 dicembre del 1228 crollò a causa di un terremoto.

Sotto il vescovado di Guido da Fogliano, nel 1268, fu edificato il tiburio ottagonale, ovvero l'attuale torre campanaria, e all'abside venne data una forma curvilinea.

inferiore è formata da un rivestimento cinquecentesco, costituito da lesene che incorniciano nicchie con all'interno statue di quattro santi. Ad oggi la facciata si presenta incompiuta. Sempre al Clemente furono commissionate le statue di Adamo ed Eva che si trovano sopra al timpano del varco centrale.

Nel 1620 iniziarono i lavori per una nuova cupola, che richiama quella della chiesa di San Pietro, molto più grande, sempre a Reggio, opera dello stesso autore. Nel 1832 la torre del Duomo fu abbassata a causa di un forte terremoto.

L'interno della Cattedrale, a croce latina, si articola su tre navate divise da pilastri, cui corrispondono



Poco è rimasto della cattedrale primitiva, mentre a una configurazione come quella dei giorni nostri, si raggiunse, probabilmente, intorno all'XI secolo.

La parte superiore della facciata, in stile romanico, fu frutto del restauro finanziato da Malaguzzi risalente all'anno 1269, al quale si deve un consolidamento delle strutture e la costruzione del tiburio e della facciata a capanna. Nel tiburio nel 1522 fu collocata la statua in rame sbalzato e dorato, conosciuto come Madonna dorata, opera di Bartolomeo Spani.

Verso la metà del XVI secolo furono avviati i restauri della facciata che non era più in sintonia con il gusto del tempo; venne fatto un rivestimento marmoreo da sovrapporre al paramento romanico, del quale si occupò Prospero Sogari, detto Il Clemente, la parte

tre absidi circolari. Al centro della croce si erge la grande cupola, mentre due cupole più piccole sovrastano le cappelle absidali. All'interno delle molte cappelle vi sono affreschi e sculture notevoli di artisti come Palma il Giovane, Francesco Barbieri detto il Guercino, Orazio Talmi e nella zona presbiteriale, nell'abside si trovava il dipinto di Annibale Carracci dell'Assunzione della Vergine, ora conservato al Louvre.

Gli affreschi della cupola sono di Francesco Fontanesi, scenografo e pittore reggiano che coordinò la costruzione del Teatro La Fenice di Venezia. In corrispondenza della cripta, ad esso sottostante, è presente il coro ligneo, del XVI secolo, formato da 69 stalli disposti su due ordini. All'interno della cripta fu ritrovato un mosaico pavimentale romano, molto

interessante per la varietà dei motivi decorativi, il pavimento che doveva essere di grandi dimensioni è diviso in due da una parete della Cattedrale. Nella parte orientale i decori sono geometrici ed oltre a tessere giallo-rossicce, è presente una linea a zigzag rosso scuro e nero. Nella parte orientale del tappeto, sul perimetro sono presenti decorazioni geometriche ed elementi figurati e vegetali, all'interno dei quali si inseriscono degli animali. Il mosaico dovrebbe risalire alla seconda metà del II secolo d.C.. L'area della Cattedrale e del Palazzo Vescovile restituì molte altre testimonianze della tradizione musiva romana.



Apertura al pubblico:

Orario feriale: dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00

Orario festivo: dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Si trova in Corso Cairoli 1.

La Galleria Parmeggiani trova dimora all'interno di una palazzina in stile gotico-rinascimentale. L'edificio fu voluto dallo stesso proprietario, Luigi Parmeggiani, al suo rientro a Reggio nel 1924; progettato da Ascanio Ferrari ispiratosi ad alcune oreficerie contenute all'interno. Si accede attraverso un portale del XV secolo proveniente da Palazzo Morel a Valencia e l'interno richiama la pianta di una casa romana, anche la scelta dei colori, aprendosi su un salone centrale su cui si apre un lucernario, richiamando il salone della galleria Marcy di Parigi. La Galleria fu pensata dall'inizio come una casa-museo privata, e

Apertura al pubblico:

Orario invernale (settembre – giugno): dal martedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00, sabato, domenica e festivi dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00
Orario estivo (luglio – agosto): dal martedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 21.00 alle 24.00, domenica e festivi dalle 21.00 alle 24.00

Tariffa di ingresso:

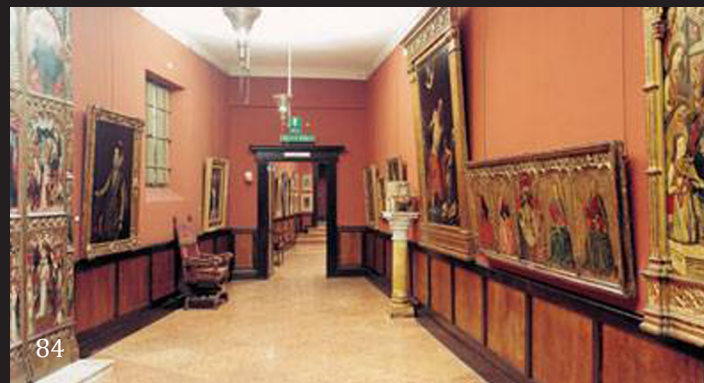
ingresso gratuito

Chiusura settimanale:

lunedì

Periodi di apertura:

apertura a richiesta al lunedì per le scuole



anche durante il restauro del 1988 si decise di conservare lo stile e la struttura scelti da Parmeggiani. Ogni ambiente, il vestibolo, le stanze laterali, il salone centrale, è dedicato a una serie di oggetti che compongono una raccolta scenica, nel rispetto degli interessi di gusto eclettico tipico dei collezionisti di fine Ottocento.

Il corridoio, che porta dall'ingresso alle sale, espone una raccolta di marmi e terrecotte, riproducendo la disposizione dei lapidari romani.

All'interno della Galleria Parmeggiani vi sono tre collezioni: 1) la collezione del collezionista, pittore e antiquario, Ignacio Leon y Escosura, che comprende dipinti, mobili, tessuti; 2) armi, oreficerie che provengono dalla bottega Marcy di Parigi; 3) la produzione pittorica di Cesare Detti.

MONUMENTO AI CONCORDI

Il Monumento ai Concordi è un'opera funeraria romana che si trova all'interno del Parco del Popolo, o meglio conosciuto dai reggiani come Giardini Pubblici di Piazza della Vittoria.

La struttura architettonica del Monumento è chiamata a "recinto" per la forma quadrata che la caratterizzava con all'interno il giardino funerario dove venivano collocate le tombe ed era anche il luogo nel quale i defunti venivano cremati.

L'opera funeraria risale all'epoca romana di età imperiale, presumibilmente della prima metà del I secolo d.C., ritrovato a Boretto, in pessime condizioni. Nella ristrutturazione reggiana, la parte posteriore

Il Monumento ai Concordi fu trovato casualmente sulla strada che collega Brescello a Boretto, durante la bonifica Parmigiana-Moglia. Durante il periodo fascista, si dava molta importanza alle ricerche archeologiche, soprattutto per quanto riguardava l'età romana; infatti il fascismo si identificò molto nell'Impero romano, quindi la scoperta del Monumento rientra in questa esaltazione dei simboli romani. La tomba, dato il suo valore, doveva essere collocato in un luogo influente: Salvatore Aurigemma, sovrintendente alle antichità dell'Emilia e della Romagna, curatore degli scavi a Boretto, decise di collocarlo ai Giardini di Reggio, preoccupandosi



e parte delle ali del recinto sono state omesse, proponendo una forma aperta, perché probabilmente le parti mancanti furono utilizzate in epoca barbarica e altomedievale per costruzioni.

La solennità del Monumento si evince dalla complessa struttura formata da un perimetro di base in mattoni sul quale si trova uno zoccolo in pietra di Botticino, che regge a sua volta una balaustra con pilastri parallelepipedi posti ad angolo. Al suo centro si innalza la stele centrale che accoglie l'iscrizione e il ritratto dei defunti, mentre alle due estremità si trovano due cippi racchiudenti la figura mitologica di Attis, sormontati da due vasi in pietra. Nel plinto che sorregge la stele vi sono scolpite scene di caccia, di animali marini e la rappresentazione allegorica delle quattro stagioni.

di scegliere personalmente la vegetazione che lo avrebbe circondato e valorizzato.

Qualche anno dopo, in occasione della Mostra della Romanità organizzata a Roma nel 1937 per la commemorazione bimillenaria della nascita di Augusto, fu chiesto il plastico del Monumento, per il quale fu scelto lo scultore reggiano Riccardo Secchi.

Recentemente il Monumento ai Concordi è stato restaurato e per proteggerlo dagli agenti atmosferici è stata creata una sovrastruttura leggera, e poco invasiva, in legno e plexiglass che lo protegge.

La sede dei Musei Civici è in via Spallanzani 1, all'interno dell'antico convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco, dal 1255. Diverse furono le modifiche apportate all'edificio, la prima consistente nell'ampliamento nel 1270, poi nel XV secolo e nel XVIII secolo, in modo più radicale dall'architetto Giovan Maria Ferraroni, raggiungendo e dimensioni e la forma attuale.

Il palazzo, che ospitò fino al 1782 il convento francescano, adiacente alla chiesa di San Francesco, concesso a tale uso dal Vescovo di Reggio, sorse nell'area dell'antico Palazzo imperiale.

La struttura architettonica principale si sviluppa

di fronte ospita frammenti di mosaici della Basilica di San Prospero.

Sui muri dell'atrio si alternano cocci di domus nell'area del deposito Cavalli Stalloni con i cicli musivi che appartengono alla prima metà del XII secolo, provenienti dalla Cattedrale, da San Tommaso a San Giacomo Maggiore.

All'interno dei Musei Civici vi sono diverse collezioni:

IL GABINETTO DI NUMISMATICA: nato nel 1897, dopo il ritrovamento nel 1714 presso Brescello di 80.000 aurei di età tardo-repubblicana o protoimperiale, andati dispersi il giorno seguente, destando



su tre piani, attorno ad un chiostro centrale, molto suggestivo, con quattro ali, che al piano terra, sono divise in due da una serie di archi su pilastri, che sorreggono i volti a crociera.

Dopo la soppressione del convento nel 1872 l'edificio ospitò diverse funzioni come caserma, sede di istituti scolastici, fino al 1830 che divenne Museo.

Nel 1873 Gaetano Chierici decise di risistemare il palazzo e fu portato a compimento da Naborre Campanini nel 1910, l'atrio è il solenne accesso al tempio delle arti e delle memorie. Incassati nelle pareti si trovano importanti frammenti di mosaici, che costituiscono un complesso tra i più completi della regione. Sulla destra dell'ingresso si trovano resti di pavimenti romani rinvenuti sotto la cattedrale e nella Villa Levi, che si trova in via Fontanelli. La parete

così l'interesse degli studiosi locali per la numismatica antica.

La collezione civica, che trovò posto all'interno della saletta una volta dedicata all'esposizione dei cimeli dei reggiani illustri, fu inaugurata nel 1929. L'attuale raccolta comprende in successione cronologica, 107 monete greche, i lingotti di aes signatum, il tesoro romano-repubblicano di Borzano, bronzi e aurei imperiali, numerosi marchi della zecca di Reggio e una piccola rappresentativa della zecca di Guastalla, Correggio, Novellara e Brescello e il tesoro rinascimentale di conti Fossa. Dal 1957 è esposto il tesoro romano-barbarico, ritrovato a Reggio, in pieno centro storico, composto da 60 solidi d'oro della zecca di Costantinopoli e monili ostrogotici.

LA COLLEZIONE LAZZARO SPALLANZANI: dal 1799,

anno di morte di Lazzaro Spallanzani, il Comune acquistò i cimeli scientifici e gli oggetti dal fratello. La disposizione di fine XIX secolo è quella che si osserva ancora oggi, con piccole modifiche dovute alla perdita di alcuni reperti e al ritrovamento di altri. I cimeli personali sono esposti nell'atrio che precede il lungo corridoio dove si trovano i 20 armadi che contengono scoperte naturalistiche. Nella galleria adiacente gli armadi si snodano e all'interno sono divisi il materiale zoologico da quello petrografico: il regno animale fu classificato secondo le teorie lineane in 6 classi: Poppanti, Uccelli, Anfibi, Pesci, Insetti e Vermi. Il lungo corridoio termina con il busto

pareti.

LA SALA ASSALINI: dove sono esposte le collezioni osteologiche, anatomiche e teratologiche; la raccolta di mostruosità teratologiche, testimonia il particolare interesse per le aberrazioni genetiche, interpretate nella tradizione contadina, secondo dimensioni fantasiose. Sempre all'interno di questa stanza sono disposti gli armadi che contengono gli erbari. La collezione più importante è quella dell'agronomo reggiano Filippo Re che espone oltre 8.000 esemplari di piante locali ed esotiche.

SCIENZIATI REGGIANI: sono vetrine all'interno delle quali sono esposti cimeli, oggetti personali dei tre



commemorativo dello scienziato.

LA COLLEZIONE DI ETNOGRAFIA: la prima raccolta si formò tra il 1830 e il 1880 e nella seconda metà del Novecento si amplia grazie alla donazione Pansa-Sanford e alla collezione etnografica del Museo Nazionale di Parma.

LE RACCOLTE ZOOLOGICHE: si trovano nella Sala Vallisneri, subito dopo la galleria della Collezione Spallanzani. Molti dei reperti non sono esposti e si trovano nei magazzini, l'inventario del 1863, il più antico documento descrittivo della collezione, riporta migliaia di pezzi. L'esposizione delle raccolte è sistematica, alcuni all'interno degli armadi per prevenire il deterioramento. Negli anni trenta, il barone Franchetti, dona al Comune di Reggio la sua collezione di animali africani che invasero i corridoi e le

scienziati reggiani. Antonio Vallisneri, medico e naturalista, Bonaventura Corti, istologo e naturalista e Leopoldo Nobili studioso di fisica.

LE COLLEZIONI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA: questa sezione fu inaugurata nel 1975. Fu realizzata una scelta museografica fondata su criteri scientifici, ponendo attenzione sul modo di esporre il materiale, dotando ogni vetrina di una didascalia. La collezione è ordinata in periodizzazioni cronologiche in cui si distribuiscono convenzionalmente le culture preistoriche e protostoriche. Successivamente si trova la parte relativa al Paleolitico con i reperti trovati sui terrazzi del pedeappennino reggiano, poi si passa al Mesolitico. Per quanto riguarda il Neolitico vi è un'ampia trattazione. L'esposizione si conclude con i corredi delle sepolture di periodo ellenistico.

LA "GLIPTOTECA": è una galleria dei marmi, nel portico meridionale del chiostro del Palazzo di San Francesco, fortemente voluta dal Chierici. La prima parte della collezione era costituita da marmi antichi, prima esposti nel portico del palazzo del Comune. I materiali esposti coprono un arco temporale che va dal Medioevo al XVIII secolo ed è composto da sculture, capitelli, colonne, lapidi e frammenti architettonici.

LA COLLEZIONE PALEONTOLOGICA DI GAETANO CHIERICI: qui sono contenute le testimonianze archeologiche in successione cronologica; all'interno di ogni complesso il materiale è ordinato in classi

opere sono lavori di artisti reggiani o entrati in contatto con le vicende artistiche cittadine. Nell'ultima sala sono esposte fino ai primi del Novecento.

Apertura al pubblico:

Orario Invernale (settembre- giugno): dal martedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00

Sabato, domenica e festivi: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00

Orario estivo (luglio-agosto): dal martedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 21.00 e alle 24.00

Domenica e festivi dalle 21.00 alle 24.00

Tariffa di ingresso:



materiche e queste per tipologie. La collezione Chierici si distribuisce negli armadi centrali dove sono esposti reperti del Paleolitico, Neolitico, dell'Età del Rame, dell'Età del Bronzo, dell'Età del Ferro, di epoca romana e alto-medievale, tutti raccolti e classificati da lui.

LA GALLERIA ANTONIO FONTANESI: creata durante i primi del Novecento al piano terreno nelle stanze della ex-sagrestia, la Pinacoteca Civica viene trasferita al secondo piano nel 1929. Fu riaperta nel 1977 dopo una ristrutturazione a cura di Giancarlo Ambrosetti, che cambia completamente il suo aspetto trasformandola da Pinacoteca a Galleria. All'interno della Galleria è possibile veder dipinti, stampe, ceramiche, oreficerie, armi, tessuti che coprono il periodo che va dal XIV secolo al XIX secolo. Tutte queste

ingresso gratuito

Chiusura settimanale:

lunedì

Periodi di apertura:

apertura a richiesta nei giorni di chiusura per le scuole

Note:

sono previste attività didattiche e un servizio di biblioteca pubblica, specializzato in ambito.

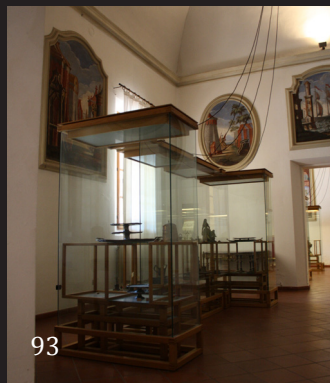
MUSEO DEL TESORO DELLA GHIARA

Nasce nel 1982 per volere della fabbrica del Tempio e dei Musei Civici, rispondendo alla necessità di conservare integralmente, all'interno dei luoghi a cui è legato, il patrimonio culturale della Basilica, garantendone la fruibilità al pubblico.

Il museo documenta in particolar modo la relazione tra i cittadini reggiani e la fabbrica del Tempio, fin dal 1596, nella cui storia si rispecchiano le vicende sociali, economiche, politiche e culturali della città. Il museo raccoglie quindi quelle offerte che testimoniano i legami della Ghiara con le famiglie dinastiche italiane, quali i Gonzaga, i Medici, gli Este e con le corporazioni e le confraternite.

Basilica della Ghiara nel 1674 fu condotta al Tempio col solenne corteo, per aver protetto la città dalla peste.

Nel locale attiguo alla sagrestia si trova la Sala del Tesoro, ricco museo dell'oreficeria reggiana dei XVII e XVIII secoli. Nella vetrina centrale è esposta una ricca collezione di gioielli antichi tra i quali una splendida collana con croce in filo d'oro e smalto ornata di perle e rubini, una croce a smeraldi, diversi arabeschi con pietre preziose.



Il Museo si trova all'interno di alcuni locali a pianterreno del corpo che divide i due chiostri del convento. E' composto da tre sale espositive e da una sala didattica che ospita la sinopia dell'affresco della Madonna della Ghiara, dipinto dal Bertone.

Nella prima sala sono esposti i "candelieri ducali", offerti nel 1631 dal duca Francesco I d'Este in segno di pietà e devozione, destinati ad arredare l'altare della Madonna nei giorni di festa.

All'interno della seconda sala sono contenuti vasi e altre suppellettili liturgiche come calici, angeli portafiaccole, ampolline, ecc. Nell'ultima sala è custodita la "corona del 1674", lastra d'argento traforata e dorata con finiture a cesello, decorata da perle e pietre su castoni a smalto; più che a corone votive, si ispira a modelli di diademi imperiali. Donata alla

Apertura al pubblico:

Per la visita occorre un permesso dell'amministrazione del tempio, su appuntamento

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Il Museo del Tricolore si trova in Piazza Prampolini, dallo stesso ingresso porticato del Comune; al suo interno sono esposti documenti e reliquie relativi alla storia della bandiera nazionale, della sua nascita e dei diversi cambiamenti che assunse fino all'epoca di Napoleone. I materiali museali sono accostati da strumenti multimediali che permettono di approfondire le tematiche legate al Tricolore.

La bandiera nazionale italiana nacque a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797; in quel giorno i rappresentanti delle città di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara, riuniti in Congresso, nella sala grande del Comune, proclamarono il tricolore bianco, rosso e

salpina;

3) Dalla Repubblica Italiana alla Restaurazione.

Nella seconda parte sono esposti i documenti originali relative alle vicende politiche del Risorgimento nazionale, fino al 1897 anno del centenario del tricolore che culminò con il discorso di Carducci.

All'interno della seconda sezione troviamo:

- 1) La bandiera clandestina;
- 2) La rinascita del Tricolore;
- 3) Il Tricolore bandiera nazionale;
- 4) Reggio Emilia città del Tricolore.



verde come stendardo della Repubblica Cispadana. Il museo si articola in due sezioni: la prima inaugurata il 7 gennaio 2004, dall'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi, tratta del periodo napoleonico, circa dal 1796 al 1814, mentre la seconda, inaugurata due anni dopo, espone i documenti e le testimonianze che occupano il periodo tra il Risorgimento e il Regno d'Italia.

Il percorso museale si articola su due linee parallele: la storia del Tricolore, dalle sue origini al Regno d'Italia, e la storia delle vicende politiche della città. La prima sezione del museo del Tricolore, attraverso ambientazioni storiche, armi, dipinti e disegni, è divisa in tre periodi:

- 1) Napoleone e la Repubblica Reggiana;
- 2) Dalla Repubblica Cispadana alla Repubblica Ci-

Apertura al pubblico:

periodo invernale (settembre-giugno): dal martedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00; sabato, domenica e festivi dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00
 periodo estivo (luglio-agosto): dal martedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 21.00 alle 24.00; domenica e festivi dalle 21.00 alle 24.00.

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Chiusura settimanale:

lunedì

Periodi di apertura:

apertura a richiesta al lunedì per le scuole

OBELISCO DI PIAZZA GIOBERTI

Il monumento si trova in Piazza Gioberti all'inizio di Corso Garibaldi; ai reggiani l'Obelisco è noto come "la guglia", perché al tempo della città romana, lungo l'attuale Corso Garibaldi, scorreva il torrente Crostolo, e, nel luogo che oggi ospita il monumento, vi era il ponte sulla via Emilia. L'Obelisco è in granito e alto circa 18 metri.

Fino al 1842 la piazza era costituita da antiche case medievali, che furono poi demolite dall'architetto Domenico Marchelli nell'ambito del progetto di restaurazione di Palazzo Ducale. Al centro del vuoto causato dalla demolizione degli abitati, fu eretto l'attuale Obelisco per onorare il matrimonio tra Aldegonda di Baviera e



il duca Francesco V.

Il monumento fu poi dedicato ai martiri del Risorgimento.

PALAZZO DEL CAPITAN DEL POPOLO

Il Palazzo del Capitan del Popolo si affaccia su piazza Cesare Battisti, chiamata dai reggiani piazza del Monte.

Dopo la morte di Matilde di Canossa, nella città di Reggio si costituisce il libero comune; agli inizi vi furono molte contese e fu creata una nuova istituzione nel 1280: il Capitan del Popolo. Veniva eletto dal partito della Società di San Prospero del popolo e delle Arti di Reggio, i Consoli, uno per ogni Arte; il Capitan del Popolo doveva essere forestiero, avere più di 30 anni, non poteva portare con sé parenti e non poteva possedere beni all'interno del Comune e la sua carica aveva una durata di sei mesi.

ospitare la duchessa, sposa di Francesco I d'Este.

L'edificio negli anni successivi, venne abbandonato; sotto il porticato si costituì il mercato dei foraggi, delle granaglie e del pesce. Il degrado del Palazzo preoccupò molto il Comune che lo affittò a una famiglia benestante reggiana, i quali vi costruirono botteghe e una stalla.

I collegamenti con il Palazzo del monte vennero demoliti, dopo un dibattito, e venne affidato il restauro a Guido Tirelli in senso rinascimentale della facciata che si prospetta su piazza Prampolini.

Il Palazzo subisce molti interventi parziali, ma nel 1928 il proprietario, Eugenio Terrachini, decise di



Il Capitano insieme al Podestà tutelavano la sicurezza della città, il primo inoltre manteneva i rapporti con l'estero e amministrava la giustizia. Tra i suoi compiti vi era quello di comandare le milizie e nominare "uomini buoni e sapienti" per la composizione degli Statuti del Popolo.

Nel 1280 il Comune acquistò due case attigue al palazzo del Podestà, ora Palazzo del Monte di Pietà, e dopo averle distrutte costruì la residenza per il Capitan. I due stabili, molto vicini, furono collegati da ponti aerei, in questo modo venne creato un unico edificio anche con scopi difensivi. La carica del Capitan terminò nel 1326 quando finirono definitivamente le libertà comunali e la città passò sotto il governo degli Este. Per diversi anni il palazzo ospitò la sede della Zecca e nel 1461, fu restaurato per

restaurare completamente l'edificio. Il progetto presentato dall'architetto Guido Tirelli prevedeva il completamento in senso neorinascimentale le facciate, erigendovi sopra una torre, che sarebbe dovuta diventare la più alta della città. Riaffiorarono dei segni medievali ritenuti importanti per la storia della città, sorse quindi il dilemma fermare i lavori o proseguire; a questo proposito si videro contrapposti la Soprintendenza e il Podestà. I lavori furono interrotti, fino a quando, sulle pagine del "Solco Fascista" del 28 settembre 1928, non apparve un articolo del ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Belluzzo, che su esortazione del Duce, impose il proseguimento dei lavori, dando così ragione al Podestà. Ma nel 1931, sempre sulle pagine del "Solco Fascista" venne inaugurato il restauro interpretati-

vo in senso neomedievale dell'Albergo Posta, che gli darà il volto attuale.

Nel salone furono trovati frammenti di una decorazione a fresco di gusto orientaleggiante, con colonne sormontate da capitelli con fregio datati 1300; molto affascinanti i due pavoni che bevano da una coppa recante al centro lo stemma del Comune di Reggio, e sulla parete di destra l'affresco di un'Annunciazione in stile bizantino.

Apertura al pubblico:

è possibile accedere a una delle sale più rappresentative, previo accordo con la direzione



Il Palazzo del Comune fu costruito nel 1414, come indica la data scolpita sul blocco di arenaria dell'arco che introduce in via Farini, quando, saliti al potere la famiglia Este, il vecchio palazzo, che diventò Palazzo del monte di Pietà, fu lasciato perché ritenuto non più idoneo alle esigenze civili del nuovo governo.

La facciata, corrispondente alla struttura a crociera, fu realizzata nel 1417 da Giacomo Candelini di Baiso. L'anno seguente, l'architetto Bartolomeo Prattisoli, aggiunse la parte sopra il portico e quella posteriore. Sempre in quel periodo vennero costruite le volte di via Farini e di via Croce Bianca e intorno al 1425 il Comune fu terminato e iniziò l'attività nel-

trova lo stemma del Comune; all'interno si trova la Sala del Tricolore, dove fu proclamata la Repubblica Cispadana, che avrebbe dovuto ospitare l'Archivio Comunale.

La Sala del Tricolore è oggi la Sala consiliare del Comune. Fu progettata nel 1772 da Ludovico Bolognini, una volta compiuta la sala rimase inutilizzata. La Sala è a pianta ellittica e si sviluppa su tre ordini con sedici colonne corinzie che sorreggono la trabeazione, sulla quale una lanterna a soffitto voltato dà luce a tutto lo spazio. La grande sala a loggia dal 1795 ospitò il Congresso centumvirale con il pranzo patriottico, quindi fu variato il progetto di Bolognini.



103



104

la sala detta Cancelleria del Comune. Il Comune fu presto ampliato e per l'ingrandimento fu chiamato l'architetto Antonio Casotti, che nelle vicinanze del palazzo costruì il "castelletto", edificio usato come postribolo. Per opera del figlio del Casotti, di fianco al Comune, fu eretta una torre, chiamata Torre del Bordello, che divenne sede dell'Archivio Comunale, precedentemente custodito nella Torre dell'Orologio. L'attuale facciata è il risultato di un rifacimento settecentesco ad opera di Ludovico Bolognini; nella parte inferiore si trova il triportico con pilastri binati e ampio androne, l'arcata centrale è preceduta da un protiro di due colonne. La parte superiore presenta tre finestre, quella centrale con frontone triangolare e balcone, mentre le due laterali sono sovrastate da frontoni semicircolari. Sul frontone triangolare si

Durante il congresso fu proclamata la Repubblica Cispadana e l'anno dopo ebbe sede il Circolo Costituzionale, realtà politica vicina agli ideali dei patrioti reggiani. Dopo l'annessione al Regno d'Italia la sala fu destinata alle riunioni del Consiglio Comunale.

Apertura al pubblico:

Orario Feriale: da martedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00; Sabato dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00.

Orario Festivo: domenica dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00.

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Chiusura settimanale:

lunedì

PALAZZO DEL MONTE DI PIETA'

Il Palazzo è situato in piazza Prampolini e fu edificato intorno all'anno 1188; fu il primo Palazzo del Comune. Il compimento del palazzo si ebbe nel 1276, a quell'epoca le botteghe erano diciotto tra sarti, cappellai, cimatori, cambiavalute, ma in questo luogo vi erano anche le saline, i banchi dei giudici e più tardi anche le carceri, e collegato da un ponte coperto, venne edificato nel 1218 il Palazzo del Capitan del Popolo.

Quando nel Quattrocento giunsero al potere gli Este, si pensò di adibire il Palazzo del Monte a dimora dei signori, ma venne preferita come sede la zona della Cittadella, gli attuali giardini pubblici, e il palazzo

La sala pretoria divenne il primo teatro cittadino che rimase intatto fino al 1740, quando fu distrutto da un incendio.

Nella seconda metà del XVIII secolo, il Palazzo fu sottoposto ai primi interventi di restauro dopo che furono acquistati i locali di teatro, altri interventi furono attuati nel 1823 realizzati da Domenico Marchelli, che rinnovò l'insieme in stile neoclassico, dove la facciata del palazzo, su piazza Cesare Battisti, chiamata dai reggiani piazza del Monte, è caratterizzata da portici a tutto sesto.

Nel 1847 fu sostituito l'orologio e pochi anni dopo Pietro Manodori, presidente del Monte di Pietà dal



non fu più utilizzato come sede del Comune.

Nel 1386 la torre fu dotata di un orologio e venne successivamente decorata da Lelio Orsi nel 1544, dei quali rimangono solo i disegni.

Con il trasferimento del Comune, non vennero meno gli impieghi civici del palazzo, infatti, il Monte di Pietà fu istituito a Reggio nel 1494, con lo scopo di dare asilo ed assistenza ai cittadini bisognosi e per far fronte all'esigenza di servizio di credito.

La Torre dell'Orologio del Palazzo del Monte di Pietà, oggi sede della banca Unicredit di Reggio Emilia, fu edificata nel 1216; nella Torre Campanaria del Palazzo vi sono tre campane antiche: due piccole con lo stemma estense, mentre una grande con l'effigie di San Prospero in Cattedra chiama "Forcarola", perché suonava per avvisare dei condannati alla forca.

1849, istituì la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, ora sede dell'Unicredit.

Nel 1916 fu abbattuta la volta che univa il palazzo al portico della Pescheria, le altre erano già state demolite, e così il Palazzo si separò dalle costruzioni vicine.

Tra il 1981 e il 1985 furono chiamati a restaurare l'interno dell'edificio gli architetti Afra Bianchini e Tobia Scarpa. Al tempo del restauro il Palazzo mancava di armonia e continuità tra i locali superiori e inferiori; gli architetti si trovarono a riorganizzare e rendere dinamico uno spazio caratterizzato da un costante afflusso di persone. L'interno fu oggetto di un progetto che ne rivoluzionò l'assetto; le soluzioni cromatiche riprendono in chiave moderna quelle del medioevo restituendo all'assetto interno un

ambiente accogliente e moderato. Durante questo restauro fu creata una scala in legno, con parapetti in pannelli di legno, in un ambiente a doppia altezza con un'apertura a vetrata sul soffitto, mediante la quale è possibile ammirare la Torre dell'Orologio.

Apertura al pubblico:

è possibile accedere a una delle sale più rappresentative, previo accordo con la direzione



PALAZZO DUCALE

L'edificio attuale è sito in Corso Garibaldi di fronte alla Basilica della Ghiara, è sede degli uffici della Provincia, ora chiamato Palazzo Allende, e della prefettura, ora Palazzo del Governo.

Il Palazzo, prima di acquisire la forma odierna, era un convento delle monache di San Pietro Martire, fondato nel 1260 per l'area compresa tra Corso della Ghiara, via San Pietro Martire e via Berta, mentre per la zona tra Corso della Ghiara e via Liberata era composta da un fabbricato edilizio disorganico di origine medievale.

Nel 1783 il monastero fu demolito e nello stesso anno il Duca, decise di costruire, a spese del Comu-

mazione di un giardino interno.

Apertura al pubblico:

è possibile accedere a una delle sale più rappresentative, previo accordo con la direzione



ne, un Palazzo del Governo adibito a residenza per le alte cariche, quali il Governatore, il Comandante delle Armi ed il Maggiore di Piazza. Fu scelto come luogo quello in cui una volta si ergeva il vecchio monastero. Il progetto fu affidato all'architetto Pietro Armani e solo qualche anno dopo era già abitato.

Durante il periodo napoleonico il palazzo cambiò la sua funzione e divenne residenza dei Prefetti e con la Restaurazione cambiò di nuovo d'uso: i delegati del Comune invitarono il Duca a soggiornare nel palazzo durante i suoi soggiorni in visita alla città. Il Duca chiamò Domenico Marchelli per il restauro e l'ampliamento della struttura inglobando alcune abitazioni private; l'architetto neoclassico elaborò un progetto, che si ammira tuttora, di rifacimento della facciata fino a via San Pietro Martire e la for-

PALAZZO GUICCIARDI-GUIDOTTI

Ora sede della Camera del Lavoro si trova in via Roma al civico 53.

Originariamente il Palazzo era sia abitazione dei fratelli Guicciardi sia filatoio di seta, circa intorno al 1500 quando l'arte della seta si instaurò come nuovo promotore dell'economia reggiana.

Nel 1695 fu acquistato dalla famiglia Guidotti che ne rimase la proprietaria fino al 1787. Il Palazzo fu gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale; non rimane molto dell'originale architettura delle sale interne affrescate e decorate, tra i documenti è menzionata una stanza a "finta grotta".



Dell'antica decorazione rimane il maestoso scalone barocco con balaustre mosse e pregevoli statue in stucco come Ercole che sostiene due conchiglie e una Figura femminile realizzate agli inizi del Settecento. È un esempio della continua ricerca scenografica d'ambiente in linea con i virtuosismi stilistici dell'epoca.

Dal 1988 furono acquistate diverse opere d'arte contemporanea per arredare Palazzo Guicciardi Guidotti tra cui dipinti di Antonio Fontanesi, Renato Guttuso, Iler Melioli, Denis Santachiara e tanti altri.

Apertura al pubblico:

è possibile accedere a una delle sale più rappresentative, previo accordo con la direzione

PALAZZO MAGNANI

Palazzo Magnani si affaccia su Corso Garibaldi, dove scorreva il Crostolo, poi deviato fuori dalla città, lungo il Corso della Ghiara, già dal 1400, si stabilirono le famiglie aristocratiche reggiane; dopo la costruzione della Basilica della Ghiara le costruzioni si intensificarono. Fu data molta importanza all'urbanistica della via: era richiesto un allineamento delle facciate e un abile inserimento prospettico dei palazzi nel tessuto viario, spesso attraverso l'apposizione di decorazioni angolari. Le prime notizie di Palazzo Becchi-Magnani si hanno intorno al 1608, quando la famiglia dei conti Becchi decise di realizzare in città la propria dimora di rappresentanza.



di Parma, fu quella “di campagna”, che oggi è sede della Fondazioni Magnani-Rocca. Dopo la morte di Luigi Magnani l'edificio passò sotto la gestione della Provincia di Reggio Emilia rendendo esplicito la finalità espositiva e di uffici. Il restauro fu affidato nel 1989 all'architetto Ivan Sacchetti e Palazzo Magnani con la sua funzione promulgativa dell'arte e della cultura fu inaugurato nel 1997.

Apertura al pubblico:

Orario invernale (settembre – giugno): dal martedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00, sabato, domenica e festivi dalle 10.00 alle 19.00



Anche questo edificio rispetta i canoni di decorazione: per opera dello scultore Prospero Sogari, detto il Clemente, nell'angolo sud-ovest tra Corso Garibaldi e via Vicedomini si trova l'erma marmorea raffigurante Giano Bifronte. Attualmente, della costruzione primaria, rimane solo la struttura architettonica che ruota attorno a una corte centrale e la scultura angolare, è nel Settecento che furono avviati i principali lavori di restauro consistenti nel rifacimento della facciata interna ed esterna e nello scalone centrale tutto in stile neoclassico. Il Palazzo cambiò molti proprietari nel corso dei secoli fino ad arrivare nel 1917 alla famiglia Magnani, dal 1960 Luigi Magnani, collezionista d'arte, musicologo e uomo di cultura, iniziò a far gravitare nell'edificio diverse mostre. Il Palazzo fu la dimora “di città”, mentre la villa sita a Mamiano di Traversetolo, nelle vicinanze

Orario estivo (luglio – agosto): dal martedì alla domenica dalle 16.00 alle 23.00

Tariffa di ingresso:

intero 9 euro
ridotto 7 euro, studenti 4 euro

Chiusura settimanale:

lunedì

Periodi di apertura:

Sede espositiva temporanea, quindi il palazzo è visitabile solo in quell'occasione, quando non vi sono mostre rimane chiuso. Sono previsti per gruppi sconti previo appuntamento telefonico.

Note:

visita guidata sabato, domenica e festivi: orario invernale alle 16.00 e orario estivo alle 21.00
costo a persona 10 euro (biglietto + visita).

PALAZZO DEI MERCANTI DEL PANNO

Il palazzo si trova in via San Carlo all'angolo con via Filippo. Fu iniziato alla fine del Quattrocento e completato nel 1541 con lo scopo di ospitare la corporazione dei mercanti del panno, fino al Settecento.

La corporazione nel Quattrocento era tra le più potenti e attive all'interno della città, contribuendo in modo rilevante all'economia della società, finché non fu sostituita nel prestigio da quella dei setaioli, che si introdussero nei commerci nel 1500.

La sede commerciale si trovava nella zona di via San Carlo, ove vi scorreva un canale, che nella logistica dell'attività del panno era essenziale: i panni dovevano essere purgati, ripuliti dal grasso di lavorazio-

spondenza tra disegni e realizzazione.

Al piano terra il palazzo ospitava le attività commerciali, usufruendo anche della parte porticata, sopra di esso vi sono piani adibiti a residenze private, nati dal restauro dell'Ottocento.



ne e il "purgo" era collegato alla struttura del palazzo. Il nome storico dell'attuale via San Carlo era Del Purgo. La roccaforte dei mercanti del panno doveva essere il manifesto, attraverso l'architettura, della loro forza economica. L'edificio è caratterizzato da un alto porticato monumentale a doppio ordine con colonne in cotto e arenaria. Attualmente una parte del portico è stata chiusa, ma in quella che rimane è possibile vedere una costruzione medievale di tipo gotico, raccontata da tre campate complete e lunghe voltate a crociera in materiali locali come i mattoni ed i cotti. Gli archi che si affacciano sulla strada, sono a tutto sesto e sono sostenuti da colonne di ordine dorico con appoggi esagonali. L'abbellimento pittorico si fa risalire al celebre artista di Novellara, Lelio Orsi, ma vi sono molteplici dubbi sulla corri-

SPAZIO GERRA

Si trova in Piazza XXV Aprile al numero 2. Lo spazio Gerra nasce come progetto culturale dedicato all'artista reggiano Marco Gerra; la moglie dell'artista donò al Comune l'ex-albergo Cairoli con lo scopo di creare uno spazio aperto integrato completamente alla vita culturale della città. Nel 2005 cominciano i lavori di recupero con il progetto dell'architetto Christian Gasparini. L'idea progettuale intende far comunicare due realtà urbane e architettoniche della città: a sud, la piazza retrostante il teatro Ariosto, piazza XXV Aprile e a nord lo spazio ribassato affiancato al teatro Cavallerizza.

Il progetto ha dato luogo a un nuovo modo di inten-

corpo centrale diviene la scala d'angolo che collega i diversi piani: al piano terra si trova l'ingresso con bookshop e sala lettura, al primo piano si trovano una sala polivalente per proiezioni e conferenze, al secondo e terzo piano spazi espositivi. Lo scopo del centro culturale, che si rispecchia pienamente nella sua architettura trasparente e innovativa nel centro storico, è di esporre "tutto".

Apertura al pubblico:

a seconda degli eventi e delle mostre

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito



dere l'ambiente: la piazza e il nuovo centro culturale sono complementari in materia di pieni e vuoti, di trasparenze e opacità. La piazza grazie allo Spazio Gerra torna ad avere il suo ruolo storico di ritrovo, torna a vivere a riempirsi, mentre l'edificio funge da collegamento trasparente, vuole farsi attraversare dallo sguardo per rimettere in relazione la piazza e i vecchi orti.

Nel progetto si è voluto dare particolare attenzione ai flussi dinamici, attraverso la veranda, spazio aperto del ristorante al piano terra, che assume così la duplice funzione di elemento di mediazione tra piazza ed edificio e, grazie alla sua copertura, elemento di ingresso. L'architettura diventa manifesto di ciò che accade all'interno: si configura come percorso, come mostra o evento architettonico; all'interno il

TORRE DEL BORDELLO

La torre civica si trova in via Toschi 1b, di fianco al Palazzo del Comune.

Nel 1478 gli Anziani della Comunità Reggiana, che corrispondono agli attuali consiglieri comunali, decisero di ristrutturare l'ala orientale del Palazzo del Comune. A causa delle scarse risorse finanziarie, i lavori iniziarono nel 1489 e fu incaricato della realizzazione l'architetto Girolamo Casotti, figlio di Antonio. Originariamente l'edificio era alto 38 metri, tuttora è riconoscibile nello spigolo nord ovest, caratterizzato dalla pietra arenaria di Canossa. Durante il XVI secolo la torre fu portata all'altezza attuale di 51 metri, in due fasi.

secolo la torre fu circondata da edifici nuovi e non serviva più come arma da guerra e fu quindi deciso di mutarla in un archivio.

L'origine del nome "Torre del Bordello" deriva dal nome di un edificio vicino chiamato "il Castelletto", utilizzato come postribolo, gestito dal Comune. Il vicolo che collegava via Toschi a Piazza Casotti mantenne il nome di "Vicolo del Bordello" fino al 1851, anno in cui l'Arciprete della Cattedrale chiese all'amministrazione comunale di rivedere il nome, in quanto considerato inopportuno. La sua richiesta fu accettata e la via cambiò nome in "Vicolo dell'Arciprete".



La torre fu sede dell'Archivio segreto del pubblico per più di due secoli; verso la fine del Settecento il duca Francesco III, modificando gli archivi generali e spostando documenti storici e amministrativi del Comune alla Biblioteca e all'Archivio di Stato, intraprese la disgregazione dell'Archivio che ora custodisce solo atti e documenti del Comune dall'inizio dell'Ottocento in poi; i locali al pianterreno ospitano alcune sale del Museo del Tricolore.

Sulla torre vegliava il "Guaitone". Il Guaitone era una persona dalla voce potente; al suono della sua voce e ai tre rintocchi della campana che egli dava, dovevano rispondere stranieri e viandanti chi si avvicinavano alla città. Essendo il tono della campana grave, fu chiamata il Campanone e fu adibita ad annunciare vicende civili e il mutare di chi governava. Nel XV

Apertura al pubblico:

è possibile accedere previo accordo con la direzione

TEATRO MUNICIPALE

Il Teatro si trova in Piazza della Vittoria.

Il complesso fu terminato nel 1857, su progetto dell'architetto Cesare Costa, nello spazio occupato dall'antica Cittadella per volere della comunità, che dovette sostenere un notevole impegno economico, ma decise ciononostante di costruire un nuovo teatro, poiché quello vecchio fu distrutto in un incendio.

Il Teatro ha subito solo alcune modifiche ed appare invariato architettonicamente rispetto al momento inaugurale.

La facciata principale è distinta in due parti ed è composta in ordini classici. Le numerose statue che

conduzione generale a fianco di altri artisti.

Si accede poi all'atrio, di pianta ottagonale, con soffitto decorato con putti, baccanti, fregi. La volta dello scalone che conduce ai palchetti, le camere d'aspetto sono tutte decorate e arricchite da pregevoli sculture e fregi, anche le porte sono degne di menzione: furono copiate per il teatro della duchessa di Parma. La sala delle rappresentazioni, con pianta a ferro di cavallo, è circondata da quattro ordini di palchi e dal loggione. I palchi sono decorati con ornamenti dorati; la volta, decorata e dipinta dal reggiano Domenico Pellizzi nel 1856, è suddivisa in otto medaglioni nei quali sono simboleggiati autori ed opere tratte



ornano il fronte esterno furono scolpite da Ilario Bedotti, Giovanni Chierici, Anonio Ilarioli, Prudenzio Piccioli e Attilio Rabaglia, raffigurano concezioni allegoriche tratte dal diletto teatrale e personaggi delle grandi tragedie. Sotto il colonnato fra gli archi delle porte sono incassati medaglioni in marmo, bassorilievi con Menandro, Sofocle, Euripide, Aristofane eseguiti da Paolo Aleotti. Dal portico esterno, architravato e con ordine dorico, si accede al vestibolo che ospita i busti di Cesare Costa e Achille Peri eseguiti dall'Aleotti e i busti di Plauto e Terenzio dell'Ilarioli.

L'allestimento decorativo del Teatro ripercorre le glorie del teatro greco nel peristilio, del teatro latino nel vestibolo e quelle del teatro italiano nel resto e fu affidato da Girolamo Magnani che ne assunse la

dal melodramma, dalla commedia, dalla coreografia e dalla tragedia. Al centro pende ancora il lampadario originale. Il sipario fu dipinto nel 1857 da Alfonso Chierici e raffigura Il Genio delle Belle Arti le invita a ispirarsi alle glorie della storia patria. Non meno importante è "il comodino" o secondo sipario, dipinto da Giovanni Fontanesi nel 1857, raffigurante Un romantico paesaggio agreste.

Molto ricco di decorazioni è il ridotto del teatro, composto da diverse sale, tra cui risalta la maggiore, cosiddetta sala degli specchi, per gli ornamenti con specchi e cornici finemente intagliate e dorate. Questo ambiente viene spesso usato per concerti da camera, esposizioni e convegni.

Ancora funzionante è l'apparato delle macchine teatrali, straordinario per i sistemi che assicurano i

funzionamenti delle scene e degli effetti speciali. Il Teatro è stato recentemente dedicato a Romolo Valli e svolge una intensa attività con una prestigiosa stagione lirica e concertistica oltre ad una ricca rappresentazione di balletti.

Apertura al pubblico:

è possibile accedere previo accordo con la direzione

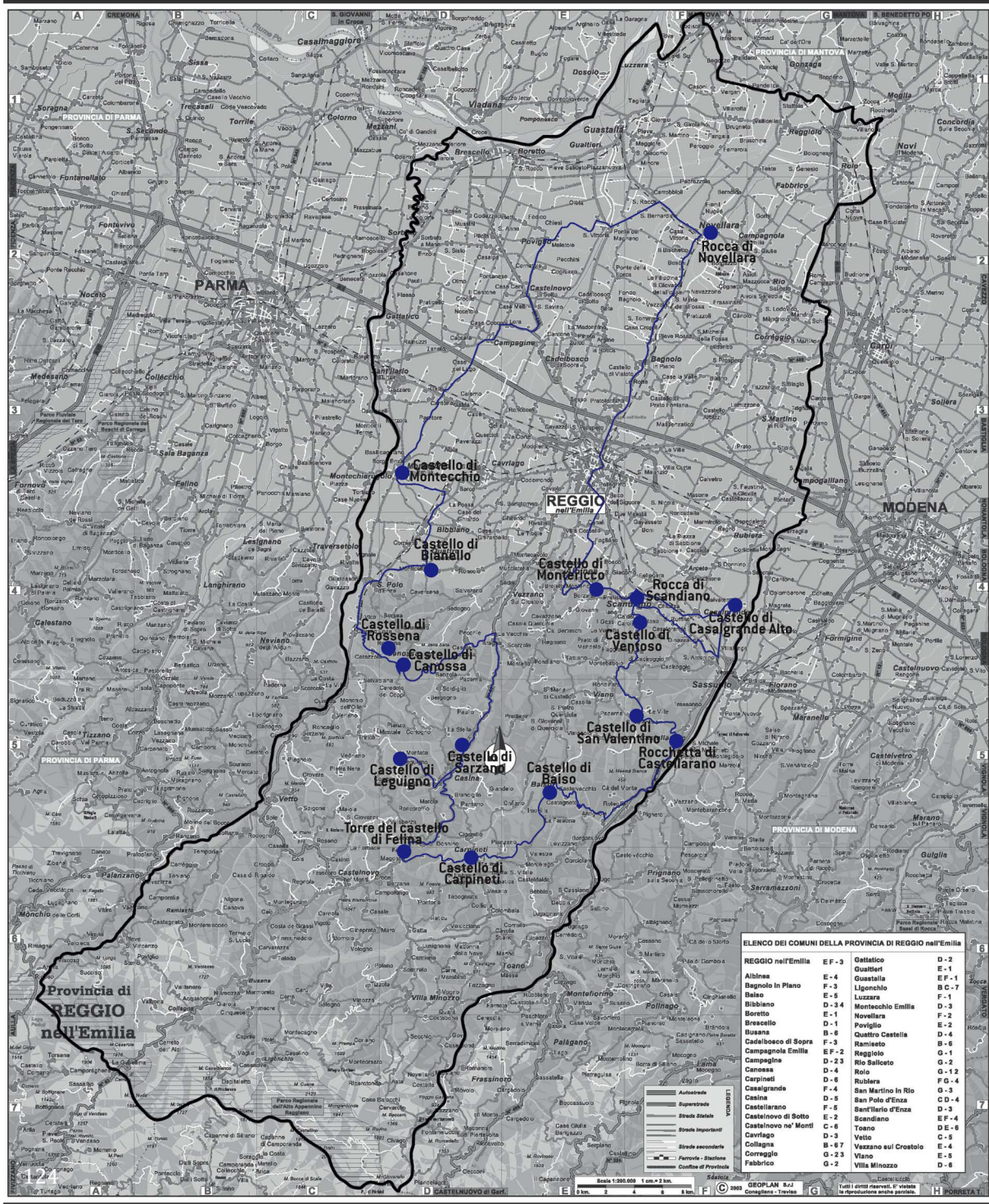


4.4 CASTELLI E ROCHE DELLA PROVINCIA

Anche i castelli presenti nel territorio regionale si desidera coinvolgerli e farli confluire nella Rete Museale.

Sono stati individuati i principali castelli e rocche del territorio, sono state rappresentate sulla cartina nella pagina accanto e, nelle pagine successive, saranno presentate delle brevi schede con le principali informazioni inerenti le vicende storiche e artistiche che hanno caratterizzato le fortezze negli anni passati.

Le informazioni sono state reperite da siti Internet, pubblicazioni e volumi tematici ma soprattutto da visite in loco, in quanto le informazioni turistiche a disposizione del grande pubblico non comprendono tutti i luoghi coinvolti nella ricerca. Alcuni edifici sono di proprietà privata.



ELENCO DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI REGGIO nell'Emilia

REGGIO nell'Emilia	E F - 3	Gattatico	D - 2
Alghero	E - 4	Guastalla	E - 1
Bagnolo in Piano	F - 3	Ligonchio	B C - 7
Baiso	E - 5	Luzzara	F - 1
Bibbiano	D - 3 - 4	Montecchio Emilia	D - 3
Boveo	E - 1	Novellara	F - 2
Brescello	D - 1	Parigotto	D - 4
Busana	B - 6	Quattro Castella	F - 2
Castelbello di Sopra	F - 3	Raminetto	B - 6
Castelnuovo Emilia	B F - 2	Reggio	G - 1
Campegine	D - 23	Rio Saliceto	G - 2
Casassa	D - 4	Rolo	G - 12
Carpi	D - 6	Rubiera	F G - 4
Casalegrande Riva	F - 4	San Martino in Rio	G - 3
Casina	D - 8	San Polo d'Enza	C D - 4
Castellarano	F - 6	San'Ilario d'Enza	D - 3
Castelnuovo di Sotto	E - 2	Scandiano	E F - 4
Castelnuovo ne' Monti	C - 6	Toano	D E - 6
Cavriago	D - 3	Vetto	C - 5
Collagna	B - 6 - 7	Vezzano sul Crostolo	E - 4
Correggio	G - 23	Viano	E - 6
Fabbrico	G - 2	Villa Minozzo	D - 6

CASTELLO DI BAISO

Il castello di Baiso viene anche chiamato “il Signore dei Calanchi”, in quanto si erge maestoso sulle valli del Secchia e del Tresinaro, difeso dalle creste argillose dei calanchi. Fu costruito per volere del padre di Matilde di Canossa, sede dei Da Baiso, vassalli dei Canossa; poi divenne proprietà dei Fogliani fu centro di lotte intestine che vide da una parte i Fogliani Guelfi e dall'altra i Fogliani Ghibellini alleati con gli Estensi, che ebbero la meglio e si impadronirono del castello. Durante la Repubblica Cispadana furono aboliti i feudi e Baiso fu cantone libero fino a quando nel 1803 tornò ai proprietari di un tempo; si accese così un dibattito con il Comune di Baiso che ne ri-



vendicava l'appartenenza. Fu acquistato, dopo essere stato del Comune di Guastalla, dal regista Pietro Bianchi che ne valorizzò e restaurò ogni parte.

Il complesso è composto da più parti disposti attorno a due cortili tra i quali si erge il mastio, di pianta quadrata. Ancora oggi le costruzioni presentano masselli di pietra squadrati, conservando il loro aspetto medievale, eccetto per il palazzo residenziale, le bifore e la scala esterna, di integrazione ghibellina. Nel lato su-ovest, si trova l'ingresso originale, costituito da un portale in pietra, da qui una scala porta al piano superiore, al cortile maggiore, dove un'altra scala conduce alla parte più alta.

Apertura al pubblico:

Sempre visitabile esternamente.

Il castello di Bianello si trova nel comune di Quattro Castella, che prende il suo nome dai castelli che si ergevano sui quattro colli, partendo da ponente, Monte Vetro, Bianello, Monte Lucio e Monte Zane.

La storia del castello è strettamente legata al vicino castello di Canossa; la Grancontessa Matilde aveva una preferenza per questo castello, ove risiedeva spesso, all'interno del quale fu ospitato durante l'umiliazione di Canossa l'imperatore Enrico IV e, nel 1111, ricevette l'imperatore Enrico V, di ritorno da Roma dopo l'incoronazione. Dopo il periodo canossiano si succedettero diverse dinastie, fino al 1342 quando ritornò sotto i Canossa, che conservarono

bifore e fregi decorativi. Dall'ingresso a corte si sale per lo scalone neo-barocco e si arriva al piano nobile nel quale si trova l'appartamento con affreschi scenografici.

Apertura al pubblico:

il castello è aperto da aprile a settembre, solo nei giorni festivi con il seguente orario: dalle 14.30 alle 18.30

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 5,00 euro

ridotto 2,00 euro (residenti nel territorio comunale e adulti oltre 65 anni)



il dominio del castello fino al 1742, anno in cui fu venduto al conte Giovanni Gabbi. Dopo l'unificazione d'Italia il castello ospitò la caserma militare e successivamente fu venduto all'asta e acquistato da un privato che ne trasformò la struttura e lo adibì a residenza privata estiva. Dal 2003 è di proprietà del Comune di Quattro Castella.

All'ingresso delle mura vi è un'iscrizione su una pietra "Castrum Bibianelli, Comitassae Mathildis Opus".

Con il passare dei secoli, il castello, subì molti interventi che lo mutarono in residenza signorile, decorata da ambienti sfarzosi. L'architettura del monumento si presenta come un volume compatto che delimita una struttura poligonale; sono visibili le varie modifiche apportate negli anni come finestre,

gratuito per i ragazzi fino a 12 anni

Periodi di apertura:

Scuole e gruppi su prenotazione

Gruppi organizzati su prenotazione € 80,00

Gruppi organizzati su prenotazione

con guida propria € 60,00

Scolaresche su prenotazione € 70,00

Scolaresche su prenotazione con guida propria € 50,00

Scolaresche del territorio comunale su prenotazione € 30,00

Scolaresche del territorio comunale su prenotazione con guida propria gratuita

Note:

il castello offre servizi di catering, matrimoni, attività didattiche per scuole, bookshop

CASTELLO DI CANOSSA

La costruzione del Castello di Canossa risale alla metà del X secolo, per volere di Adalberto Atto, secondo quanto riferito dal monaco Donizone.

Divenne il centro fortificato della famiglia degli Attonidi, di origine longobarda, che grazie alla Grancontessa Matilde, svolsero un ruolo cruciale nella storia europea e soprattutto nella guerra tra Impero e Papato. Il castello è conosciuto in tutto il mondo per "l'umiliazione di Canossa". Nel 1077 Enrico IV si umiliò presentandosi a Papa Gregorio VII, che alloggiava presso la dimora di Matilde, chiedendo perdono, qualche anno dopo si vendicò portando contro la Grancontessa un potente esercito.

celle per i monaci. La chiesa ospitava anche il fonte battesimale, ora in mostra all'interno del museo. Purtroppo a causa di fenomeni franosi, assalti e il passare del tempo rimangono parte dei muri perimetrali e la cripta.

È possibile rivivere la potenza della fortezza grazie al Museo "Naborre Campanini" nel quale sono esposti materiali informativi, documenti e testimonianze.

Apertura al pubblico:

Orario Invernale (ottobre-marzo): dal mercoledì alla domenica dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 13.30 alle



Dopo la morte di Matilde il castello vide un rapido declino; ebbe molti proprietari, poiché la Grancontessa non ebbe eredi. Nel 1878 lo Stato Italiano acquistò i resti del castello dichiarandolo monumento nazionale. Iniziarono proprio in quegli anni gli scavi archeologici a Canossa, diretti da Gaetano Chierici, al quale si deve la ricostruzione della topografia del complesso canossiano, poi continuata da Naborre Campanini al quale si deve il primo allestimento del museo.

Il castello di Canossa, ai tempi di Matilde, era formato da tre corpi: il mastio, che si trovava nel punto più alto della rupe, il palazzo comitale, che occupava il lato centro-occidentale e sui suoi resti fu costruito il museo e la chiesa dedicata a Sant'Apollonio che comprendeva varie strutture come un chiostro e

16.30

Orario Estivo (aprile-settembre): dal martedì alla domenica dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00; nel periodo giugno-settembre nelle giornate di sabato, domenica e festivi dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 20.00.

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 3,00 euro

ridotto 1,50 euro (cittadini europei tra i 18 e i 25 anni e insegnanti statali di ruolo)

gratuito: minori di 18 e over 65, guide e interpreti turistici, personale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e membri dell'I.C.O.M.

Chiusura settimanale:

lunedì e martedì se non festivi

Il castello delle Carpinete, o di Carpineti, si trova sulla cima del monte Antognano, di 850 metri di altezza, e grazie alla sua posizione strategica che permette di dominare le valli del Secchia e del Tresinaro, ha avuto sin dall'origine una funzione difensiva.

La costruzione primaria della fortezza viene fatta risalire al X secolo per opera di Atto Adalberto.

Fu di proprietà della dinastia Canossa, ma solo con la Grancontessa il castello fu valorizzato; già nel 1077 papa Gregorio VII vi si rifugiò per difendersi dall'imperatore. Il castello con la fine della famiglia Canossa seguì le sorti del patrimonio matildico; fu donato alla Chiesa, poi passò sotto ai Fogliani e suc-

Apertura al pubblico:

Orario Estivo (da giugno ad agosto): feriali dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00, festivi e sabato dalle 10.00 alle 20.00

Orario Invernale (da ottobre a marzo): sabato e festivi dalle 10.00 alle 16.30

Nei mesi di aprile, maggio, settembre: feriali dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00, festivi dalle 10.00 alle 19.00

Tariffa di ingresso:

Ingresso e visita guidata 3,00 euro

Ridotti e gruppi (minimo 10 persone) 1,50 euro

Scuole 1,00 euro a studente



cessivamente alla famiglia Sessi. Nel 1513 il governatore pontificio di Reggio, Giovanni Gozzadini, assegnò il castello a Domenico Amorotto ma dieci anni dopo tornò sotto il dominio degli Estensi. Infine nel 1978 fu acquistato dalla Provincia di Reggio Emilia. La fortezza è recintata da una doppia cinta muraria, all'interno della prima si trovava il borgo con la chiesa di S. Andrea, voluta da Matilde di Canossa, mentre la seconda serviva per proteggere le riserve d'acqua e la torre. Il palazzo signorile era costituito da un edificio su due piani, al secondo vi era l'appartamento del proprietario. La torre è di forma quadrata e si sviluppa in altezza su quattro piani, riconoscibili dall'esterno da tracce delle riseghe sui muri.

CASTELLO DI CASALGRANDE ALTO

Il castello risale circa al XIII secolo, voluto dalla famiglia Guidelli, poi nel 1335 passò sotto la casata dei Da Fogliani. Al potere del castello si susseguirono molte famiglie, quando fu sotto il dominio dei Boiardo fu attaccato nel 1557 dagli spagnoli e distrutto. Fu ricostruito dai Thiene rimanendo fedele alla struttura originaria; dopo si susseguirono i Bentivoglio e i Mari.

Attualmente il castello è per metà di proprietà del Comune di Casalgrande e per l'altra privata, sede di un ristorante.

Il complesso si sviluppa in forma ellittica perché in questo modo comprendeva sia la residenza che la

Sempre visitabile esternamente.

Periodi di apertura:

Aperto per cerimonie (matrimoni) e manifestazioni culturali.



parte militare, si presume che insieme ai vicini castelli di Dinazzano e Salvaterra, dei quali rimangono solo poche tracce, faceva parte del sistema difensivo canusino a tutela della pianura.

Il castello è una corte rurale del '400 organizzata attorno alla residenza fortificata e munita di due torri quadrate. Il Torrione di ingresso, dotato di merlature, presenta due diversi accessi, uno pedonale e uno carraio, sormontati da feritoie per il ponte levatoio. Da qui si accede al cortile, di forma ellittica, all'interno del quale sono visibili i resti dell'antico borgo. Dall'altra parte si erge il palazzo del feudatario composto da un corpo centrale con due torri merlate ai fianchi.

Apertura al pubblico:

CASTELLO DI LEGUIGNO

Le prime testimonianze del castello di Leguigno risalgono a documenti del 1197 che segnavano il controllo al Comune di Reggio.

Il castello ebbe diversi sovrani e molte lotte per assicurarsi il dominio di esso; fu sotto la famiglia Fogliani, poi gli Estensi, i Bebbi e infine agli Scapinelli. Il cardinale Raffaele Scapinelli, ultimo discendente, decise di restaurare parte del castello, come la parte centrale, fece rialzare una torre e per suo desiderio fu costruita una cappella.

Attualmente il castello è di proprietà privata e si può visitare solo esternamente.

Sorge su un colle ed è composto da due torri quadra-



te, circondate da un alto muro all'interno del quale si trova il cortile. All'esterno si trovano resti di mura, disposte anch'esse a quadrilatero con torri agli angoli e cortile interno.

Apertura al pubblico:

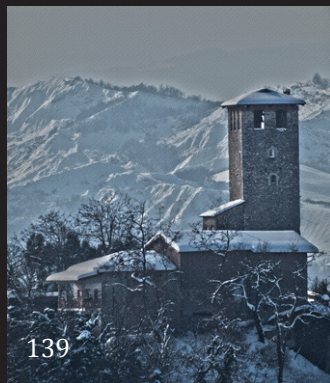
Sempre visitabile esternamente.

CASTELLO DI MONTEBABBIO

Il castello di Montebabbio era di proprietà della Chiesa fin dal XI secolo, poi lo diede in investitura ai Signori del Gesso dal 1210 fino al 1296, anno in cui subentrarono gli Este. Dopo diverse lotte per la proprietà, nel 1373, Bernabò Visconti lo confermò alla famiglia Fogliani, alla quale si succedettero molti altri sovrani sino alla soppressione dei feudi; dopo la restaurazione estense del castello divenne proprietà del Comune di Castellarano.

All'interno del castello si trova la chiesa dedicata a San Nicolò, che risale al 1256 e nei primi anni del Seicento fu restaurata insieme alla canonica.

Attualmente la facciata, con parte centrale eleva-



ta con trifora, è affiancata da due corpi laterali più bassi. La torre, rimasta quella dell'antico castello, è coronata da merlature di età ghibellina a coda di rondine.

Apertura al pubblico:

Sempre visitabile esternamente.

Periodi di apertura:

E' possibile visitare il castello previo appuntamento telefonico.

L'architettura originale, risale all'XII secolo, come si può dedurre da un documento firmato dalla Contessa Matilde di Canossa. La posizione strategica della città di Montecchio, che si colloca nella Val d'Enza reggiana, gli ha attribuito un ruolo di avvistamento nel quadro del sistema difensivo preappenninico dei Canossa. Tra il XIII e il XIV secolo si susseguirono diversi regnanti, fino al 1246, anno in cui ritornarono gli Estensi che, dal secolo successivo vi realizzarono il loro feudo. Elevato a marchesato nel 1562 seguì le vicissitudini del Ducato Estense.

L'attuale forma del castello risale al tardo Medioevo; la costruzione continuò con interventi di amplia-

sizionate a fianco delle mura del Torrione risalgono al 1200 e, probabilmente, sono dovute a un assedio durante il quale non era possibile uscire dalle mura. Dal cortile interno si giunge al sepolcreto, che raccoglie tombe risalenti tra il VIII e il X secolo, quindi precedenti alla costruzione del castello, a testimonianza dell'insediamento prematildico.

Salendo la scala a chiocciola si arriva al piano nobile, originariamente utilizzata come sala da banchetto, poi dal Settecento fu utilizzata come carcere, come si nota dalle incisioni lasciate sui muri dai prigionieri.



mento e fortificazioni fino al XVI secolo, per volere della dinastia degli Este, in particolare del principe Luigi che qui ebbe la sua dimora dal 1638.

Durante il XVIII secolo furono intrapresi i lavori all'interno del castello, verso la seconda metà del Settecento fu allestito un teatro, all'interno di una sala presso la galleria che collegava il castello alla "Rotonda", un possente bastione circolare del XV secolo al cui interno si possono ammirare affreschi. Gli interventi successivi erano finalizzati alla costruzione dei portici orientati verso piazza Repubblica. Il castello fino al 1700 possedeva un fossato con acqua; la parte più antica è costituita dalla torre del mastio o torre dell'orologio. Il cortile interno, originariamente a cielo aperto, ospitava, in epoca medievale, le botteghe degli artigiani; le antiche tombe po-

Apertura al pubblico:

Orario festivi: dalle ore 15.00 alle ore 19.00

Orario feriale: Invernale (da settembre a maggio): dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00, Estivo (da giugno a settembre): dalle 9.00 alle 13.00 15.00 alle 18.00, martedì dalle 20.30 alle 23.00,

Tariffa di ingresso:

biglietto 2,00 euro

visita guidata (+ biglietto) 4,00 euro

Giorno di chiusura:

sabato nel periodo estivo

Note:

durante i giorni festivi la visita guidata è possibile nei seguenti orari: alle 15.00, alle 16.30 e alle 18.00

CASTELLO DI MONTERICCO

Nel X secolo il castello di Montericco era di proprietà del Vescovo di Reggio, poi nei secoli si succedettero diverse casate al governo; dopo la restaurazione nel 1859 entrò a far parte del Comune di Albinea.

La conformazione architettonica del castello risale al XIV secolo, sotto la direzione progettuale dell'Ing. Otello Siliprandi fu restaurato e ritornò alla sua antica bellezza. Ha una pianta irregolare con una torre merlata provvista di piombatoi nell'angolo di nord-ovest.

L'ingresso al castello avviene attraverso una scala di pietra, il salone è ampio e il soffitto è a cassettoni, è possibile vedere ancora una botola a pavimento



che porta alle prigioni. Nel salone al primo piano, illuminato da quattro grandi finestre, è possibile vedere il grande camino monumentale con la cappa di scagliola ornata di stemmi. Sempre in questa stanza è possibile ammirare frammenti di fregio del XVII secolo.

Apertura al pubblico:

Sempre visitabile esternamente.

Il castello di Rossena nasce con lo scopo di difendere il castello di Canossa; la fortezza, fondata su un rossastro colle vulcanico, a differenza di altri castelli che con il tempo hanno modificato la loro funzione divenendo residenze signorili, ha conservato il suo compito difensivo.

Secondo alcune fonti l'origine del castello risale al 950, quando il bisavolo di Matilde di Canossa ne iniziò la costruzione. In principio la struttura era composta da un mastio isolato, la cui forma è ancora leggibile al centro della costruzione principale, circondato da mura. Circa nel 1070, Bonifacio, padre di Matilde, donò alla Chiesa il castello di Rossena come

Torre di Rossenella che domina la riserva naturale di Campotrera. Non essendo mai stata alterata nei secoli è possibile vedere la sua connotazione originaria, classico esempio di torre difensiva. La Torre è formata da tre piani: il primo, senza accesso, era utilizzato come dispensa viveri, il secondo era la dimora del feudatario. Sono presenti fori di ridottissime dimensioni che fungeva da finestre per controllare l'ambiente circostante. Per salire ai piani veniva utilizzata una scala retrattile che veniva poi posizionata sulla parete lunga, anche gli spostamenti tra un piano all'altro avvenivano con scale lignee.



ringraziamento per i beni ricevuti. Successivamente il castello passò sotto il dominio dei Da Correggio dal 1300 al 1612, poi sotto Ranuccio da Farnese, signore di Parma; rimase sotto il ducato di Parma e Piacenza fino alla morte della duchessa Maria Luigia d'Austria avvenuta nel 1847.

Il castello, oggi, appartiene alla Diocesi reggiana. Si accede attraverso un grande portale che immette all'interno delle prime mura dove si trova la chiesa dedicata a San Matteo; per giungere al castello si sale una scalinata con ai lati dei vani ricavati dalla roccia che al tempo furono utilizzati come prigioni o cisterne. In generale la struttura architettonica della fortezza è molto austera, ma all'interno gli ambienti sono ampi e sono stati rinvenuti affreschi del '600. Di fronte al castello si erge, su un picco roccioso, la

Apertura al pubblico:

Orario Estivo (marzo-ottobre): sabato dalle 15.00 alle 19.00, domenica e festivi dalle 11.00 alle 19.00
Orario Invernale (novembre-febbraio): domenica e festivi dalle 14.30 alle 17.30

Tariffa di ingresso:

ingresso e visita guidata 4,50 euro
ridotto 2,50 euro
Scuole 2,00 euro

Periodi di apertura:

infrasettimanali tutto l'anno per gruppi su prenotazione

CASTELLO DI SARZANO

Il castello di Sarzano ai tempi di Matilde di Canossa si presentava come uno dei centri più importanti del sistema difensivo; i castelli erano disposti su tre livelli d'altitudine e si differenziavano per la loro funzione. Al primo livello si trovavano le fortificazioni tra Albinea e Casalgrande, sul secondo nell'area compresa tra Baiso e Canossa, quindi comprendente anche Sarzano, e il terzo livello, quello più sicuro costituito dal castello di Carpineti.

Il castello di Sarzano presenta ancora la struttura del primo recinto, con la porta d'ingresso, il mastio e il campanile, con ai piedi il borgo comprendente la ex chiesa di S. Bartolomeo e la casa mezzadrile. La

nica un ostello e un bar e nella casa mezzadrile una locanda.

Apertura al pubblico:

Aperto da fine marzo a ottobre

Tariffa di ingresso:

Ingresso gratuito

Periodi di apertura:

Sono previste visite guidate al castello e alla ex chiesa tutti i pomeriggi festivi.



costruzione risale al 958.

Inizialmente il castello si trovava all'interno di tre cerchi di mura; quella inferiore, ripresa dal percorso della strada, aveva tre porte di accesso e al suo interno si trovavano la chiesa e un'abitazione civile; le due superiori erano concentriche, quella in mezzo comprendeva un piazzale utilizzato per difendere gli abitanti, mentre l'ultima cinta muraria aveva la torre. Il Torrizzo fu utilizzato nel tempo anche come residenza signorile. La chiesa dedicata a San Bartolomeo è molto semplice, a una sola navata con abside rettangolare e due cappelle. Dalla torre difensiva si poteva controllare tutto il territorio sottostante ed erano ben visibili il castello di Carpineti e Canossa. Ora di proprietà del Comune di Casina, all'interno del fienile è stato allestito un ristorante, nella cano-

CASTELLO DI SAN VALENTINO

Il luogo di S. Eleocadio, meglio conosciuto come San Valentino, viene indicato in una cartina del 1010 ed è uno dei terreni posseduti dal Vescovo di Reggio e già in quel periodo si presume esistesse il castello. Il Vescovo diede l'investitura di questo possedimento ai Signori del Gesso e nel 1255 passò sotto i Fogliani, fu distrutto trent'anni a causa delle lotte intestine di questa famiglia. Nel 1320 divenne di proprietà del Comune di Reggio, poi distrutto dai Gonzaga nel 1341. Il castello passò sotto la guida di diversi signori, fino al 1507 quando Jacopo Sacrati ne ottenne l'investitura fino alla fine del XVIII secolo, quando divenne parte del Comune di Catsellarano. Attual-



mente il castello è della famiglia Messori.

La struttura architettonica determina un impianto tipicamente medievale, situato su un colle che sovrasta le valli del Secchia e del Tresinaro. L'ingresso originario è ancora visibile, attraverso una ripida stradina fiancheggiata da case. Molto imponente è il torrione merlato medievale con annesso l'antico maniero che fu ricostruito nel XVI secolo. Il castello è completamente circondato da mura a sostegno della scarpata. All'interno della cinta muraria era stato eretto un oratorio dedicato a San Biagio e abbattuto nel 1707, al suo posto fu edificato un oratorio in onore a San Domenico ed alla Madonna del Rosario.

Apertura al pubblico:

Sempre visitabile esternamente.

CASTELLO DI VENTOSO

Sulle colline di Scandiano, a pochi chilometri dal centro del paese, si erge il castello di Ventoso, chiamato "della Torricella". Fu costruita intorno al 1335 per volere della famiglia de Da Fogliano. Successivamente, i Boiardo divennero signori di Scandiano, e decisero di trasformare la fortezza in dimora estiva e si la leggenda narra che Matteo Maria Boiardo abbia composto parte del "L'Orlando innamorato".

Il castello, di cui oramai rimaneva solo una torre diroccata con una casupola di fianco, fu venduto dalla comunità, nel 1861, a Prospero Cugini. Il nuovo proprietario incominciò la restaurazione e ricostruzione nel 1864, su progetto dell'architetto Cesare



Costa, il quale restituì "alla Torricella" i suoi originali lineamenti di fortificazione medioevale, come dimostra il portale d'ingresso che termina con un apparato sporgente a beccatelli. A fianco del portale sono ancora visibili le profonde scanalature del ponte levatoio e una piccola feritoia. Il corpo del castello si sviluppa su tre livelli ed è completato dalla torre costruita con merlature ghibelline.

Il castello è, come quello di Canossa, monumento nazionale.

Apertura al pubblico:

Sempre visitabile esternamente.

ROCCHETTA DI CASTELLARANO

Castellarano ha origini molto antiche, nel 1039 la chiesa di Parma, a cui il paese apparteneva, lo cedette a Bonifacio Canossa. La Rocca di Castellarano si erge sopra il colle affacciato sul fiume Secchia. Appartengono, sia la Rocca, sia il castello al Comune di Castellarano e insieme formano un avamposto creato per difendere le vie di accesso. Per acceder al castello prima occorre entrare nella Rocchetta e poi passare dall'angusto cortile interno per raggiungere il castello. La Rocchetta era circondata da una cinta muraria; la sua pianta è irregolare e articolata su tre torri principali: la Torre levatoia, la Torre Cappellana e la Torre della Rosa. La Rocchetta

da marzo a settembre tutti i festivi: dalle 16.00 alle 19.00.

Tariffa di ingresso:

Ingresso e visita guidata 3,00 euro

Ingresso ridotto 1,00 euro

Ingresso gratuito per ragazzi fino a 14 anni

Periodi di apertura:

Ogni terza domenica del mese ci sarà la visita al centro storico.



presenta diversi stili derivate dalle diverse funzioni che ha avuto nel tempo. Tutt'intorno scorreva, nel fossato, il Rio di Castellarano, e ancora oggi l'aspetto esteriore di questo borgo, non è molto differente da quello di un castello rinascimentale, caratterizzato anch'esso da un loggiato al piano nobile composto da sei archi.

Dopo l'arrivo dei francesi, il borgo entrò a far parte della Repubblica Cispadana, e la rocca fu poi venduta a privati. Durante la seconda guerra mondiale, fu colpita da cannonate tedesche e ridotta a rudere; nel 1974 i proprietari la fecero ricostruire su indicazioni della Soprintendenza per i Beni Culturali, fino a raggiungere l'aspetto attuale.

Apertura al pubblico:

ROCCA DI NOVELLARA

Dalle basse nubi, molto frequenti, che caratterizzano la "bassa", deriva probabilmente il nome del paese chiamato Nubilaria poi Nuvelaria prima ancora di assumere quello attuale di Novellara. Nel 1100 Gherardaccio Malapresa, signore longobardo, convertì il villaggio in castello facendo costruire, nel punto più alto, una forte torre a difesa della zona.

La fortificazione fu abbattuta da Feltrino Gonzaga nel 1371, che, conservando la sola torre principale, iniziò la costruzione del complesso attuale. Alla fine Cinquecento il castello diviene sede della corte signorile, perdendo le primitive connotazioni militari. La fortezza fu per quattro secoli, dal 1335 al 1728,

feudo fu assegnato agli Estensi, perché la famiglia dei Gonzaga non ebbe eredi, e nel 1754 la Rocca fu venduta alla Comunità di Novellara; ora è di proprietà del Comune, sede del Municipio, del Museo Gonzaga e dell'Archivio Storico.

Dalla corte interna si accede al Teatro Comunale che fu progettato da Antonio Tegani nel 1868, sostituendo il teatro di corte progettato nel 1567 da Lelio Orsi.

Apertura al pubblico:

La Rocca è visitabile la prima domenica del mese, in concomitanza con il Mercatino dell'Antiquariato



feudo autonomo della famiglia dei Gonzaga e visse gli splendori della piccola corte rinascimentale.

La Rocca agli inizi si presentava come un quadrilatero, con spesse mura coronate da merli che la circondavano e quattro torrioni agli angoli e due torri. Fu progettato per scopi difensivi, infatti possedeva due ponti levatoi e una protezione per il portone. Durante la seconda metà del Cinquecento, la rocca subì importanti modifiche e cambiò funzione, adottando quella di residenza signorile.

Le sale furono arricchite di decorazioni, dipinti e statue, fu chiamato ad abbellire la dimora anche il noto pittore Lelio Orsi.

Nel 1670 su intervento del Sormani, per volere di Alfonso II, fu innalzata un'alta torre con un grande orologio e quattro celle su due piani. Nel 1727, il

Orario Estivo (da aprile a settembre, escluso agosto): dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00

Orario Invernale (da ottobre a marzo): dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00

Tariffa di ingresso:

Gratuito per i ragazzi fino a 12 anni

visita guidata 2,50 euro

Periodi di apertura:

Gli altri giorni su prenotazione solo per gruppi (minimo 20 persone)

ROCCA DI SCANDIANO

La Rocca si trova al centro di Scandiano, definita da Carducci "Terra di sapienti e di poeti" [Bernabei M., Castelli e corti reggiane, Città Editrice, Reggio Emilia 2008], infatti qui nacquero Matteo Maria Boiardi, autore del "L'Orlando innamorato" e gli scienziati Antonio Vallisneri e Lazzaro Spallanzani.

La Rocca dei Boiardo risalente al XII secolo fu costruita con funzione difensiva, per volontà della famiglia dei Da Fogliano, ma prende il nome, oggi, dalla famiglia Boiardo che l'abitò dal 1423 al 1560. Data il suo compito di difesa fu dotata di cinta muraria, di un fossato con annesso un ponte levatoio e torri di vedetta. Fu grazie alla famiglia Boiardo che

Verso il 1740 subentrarono i Mari e la loro sovranità durò fino alla soppressione dei feudi, quando la Rocca fu ceduta allo Stato, che ospitò la sede dell'Accademia militare di Modena, fino al 1980. Oggi è di proprietà del ministero delle finanze, in concessione al comune di Scandiano.

Il continuo cambiamento di famiglie ha portato a una difficile lettura della struttura architettonica per la presenza di diversi stili che convivono: medievale, rinascimentale, barocco e moderno.

Apertura al pubblico:

Aperta tutti i giorni festivi: dalle 10.00 alle 15.00 e



la Rocca assunse ruolo di dimora signorile rinascimentale, fu allora che Nicolò dell'Abate dipinse gli affreschi del Camerino, trasferiti nel Settecento a Modena nella Galleria Estense. Anche il cortile interno fu decorato ed affrescato riccamente, ancora oggi sono visibili alcune scene dell'Orlando innamorato e dell'Orlando furioso.

La Rocca fu modificata, quando nel 1565 passò sotto la famiglia Thiene, fino ad assumere le forme attuali, assegnando il progetto a Giovan Battista Aleotti. Fu quest'ultimo a creare lo scalone barocco che porta al piano nobile, la facciata sud e il torrione a ovest. Nei secoli successivi (XVII-XVIII) la Rocca passò sotto il dominio dei Bentivoglio prima, e degli Este poi. Sotto il loro potere introdussero decorazioni all'interno della Rocca di stile barocco.

dalle 16.30 alle 17.45

Tariffa di ingresso:

Ingresso 1,00 euro

Visita guidata (ingresso compreso) 3,00 euro

Note:

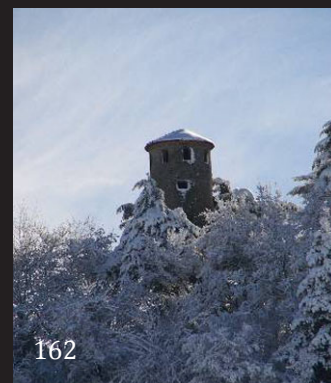
gruppi di massimo 25/30 persone.

TORRE DEL CASTELLO DI FELINA

Il castello di Felina fu edificato intorno al XII secolo, e già nel 1664 del complesso rimaneva solamente la torre, sono ancora sconosciute le motivazioni della sua distruzione, probabilmente un attacco, oppure data la sua decadenza fu utilizzato come cava di pietra.

La rocca ebbe un ruolo centrale durante i conflitti tra Parma e gli Estensi.

Attualmente dell'edificio rimane solo la torre, alta ed affusolata, dalla lavorazione tipica quattrocentesca, costruita con pietre squadrate che costituivano l'ossatura delle mura già in rovina alla fine del '400. Il "Salame", come viene chiamata la torre, non co-



struita nello stesso periodo del castello, fu restaurata grazie alla sua importante funzione di avvistamento; ottimo punto di osservazione sulla strada del Cerreto.

Nel 1920 la torre fu vittima di un terremoto, ma per iniziativa della Soprintendenza fu restaurata e dedicata ai caduti della prima guerra mondiale.

Con il passare del tempo il "Salame" fu circondato da una pineta, che oggi costituisce il "Parco della Rimembranza", e fu costruita una cappella con un orologio e due campane, sopra alle quali sono scritti i nomi dei caduti.

Apertura al pubblico:

La torre è visitabile su richiesta, rivolgendosi al parroco.

5 REEm: RETE MUSEALE REGGIO EMILIA

5.1 LE PROBLEMATICHE DEI MUSEI

Dopo la Seconda Guerra Mondiale i musei si trovarono ad affrontare un disagio culturale di vaste dimensioni: i problemi che si erano incontrati durante il lungo cammino verso il rinnovo delle entità intellettuali erano stati abbandonati e non ascoltati per anni, divenne questa, un'occasione per recuperare un ritardo culturale e tecnologico. L'esigenza di svecchiamento, la nuova vita del museo che assumeva una carica simbolica e la finalità pedagogica e sociale animavano i direttori dei musei. Nell'aria si respirava un'"ansia di cambiamento" per colmare il divario causato dall'autarchia culturale ed economica rispetto alla museografia internazionale. I musei si presentano tuttora come "opere chiuse", immobili; il museo è soprattutto la storia di se stesso, sia per il patrimonio sia per la struttura architettonica. Furono i grandi maestri del Novecento, Carlo Scarpa, Franco Albini, i BBPR, Ignazio Gardella, che con i loro restauri che ancora oggi si possono ammirare alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, al museo di Castelvevchio, a Palazzo Bianco, al Castello Sforzesco, che segnarono la fine di un modello museografico che fino agli anni '60 aveva resistito a ogni stimolo di cambiamento.

La questione è tipicamente italiana: il museo collocato all'interno dell'edificio storico con una propria logica strutturale e spaziale, da adeguare alle esigenze museali, come la fruizione, la presentazione dei reperti e delle opere e il percorso di visita, rispettando la fisionomia storica. Questo problema unito ad altri influisce sulla crisi degli enti locali che anche oggi spezza facilmente le ali ad ogni iniziativa. Essendo Reggio Emilia una città non molto turistica, ma di passaggio, deve puntare di più sul coinvolgimento attivo dei suoi cittadini. Il museo difficilmente riesce a dialogare con la cultura locale e quindi con la sua comunità. Il processo che ha permesso l'innovazione dei musei del XX secolo è caratterizzato dalla globalizzazione della cultura, puntando sui grandi musei, troppo commerciali e turisticizzati, che seguono gli alti e bassi delle mode e dell'economia. Una delle principali conseguenze di questo fenomeno evolutivo ha messo in luce che non possiamo pensare che esistano solo i musei "colossi", eredi a loro volta dei musei del Settecento e dei musei-mausoleo dell'Ottocento,

ma il museo anche se di piccole dimensioni, è un istituto ricco di esigenze e per niente economico, il museo locale, anche se piccolo deve essere connesso alla vita culturale della comunità in modo attivo e partecipato. Alessandra Mottola Molino, Storica dell'Arte, direttrice del Museo Poldi Pezzoli dal 1973 al 1998 e dal 1998 al 2006 è stata direttore centrale della Cultura e Musei, Sport e Tempo Libero del Comune di Milano, ha analizzato la situazione italiana proponendo tre nuove forme per il museo che avrebbero sbocchi anche nel futuro. La prima è il *museo-errante*, che si appoggia a sedi non istituzionali, come i quartieri in degrado e le periferie, proponendo fini sociali ed educativi; il secondo è il *museo-spettacolo* quello che racconta le cose, il terzo è il *museo locale* quello archeologico, storico e soprattutto il museo del luogo.

Reggio Emilia è ricca di musei locali: archeologici, storici, scientifici e delle tradizioni che narrano e testimoniano la storia della città e dei suoi abitanti; quindi è compito e desiderio dei suoi abitanti di metterli in risalto e di farli conoscere.

In questi ultimi anni vi è l'esigenza di riscattare il museo dalla sua tradizionale fisionomia di luogo di raccolta di testimonianze del passato entrando nel vivo della disputa del rapporto con la città. Da una parte questo dialogo è con la città-antica, dove si richiede una lettura integrata delle testimonianze conservate indipendentemente dall'essere all'interno del museo; dall'altra si pone la relazione fisica con l'intera città-contemporanea, che riguarda il piano della riorganizzazione dell'assetto urbano e delle problematiche della distribuzione dei servizi sociali e culturali.

I principali disguidi causati dalla concentrazione di musei importanti all'interno dei centri storici sono il congestionamento del traffico, i parcheggi per auto nelle piazze storiche, vedi piazza della Vittoria a Reggio Emilia, e la segnaletica automobilistica che rovinano il paesaggio urbanistico del centro storico. Invece dislocando i musei sul territorio si riuscirebbe a dare respiro al centro storico e a valorizzarne i contenuti; non isolati e finiti in se stessi, ma come parte di un unico sistema museale.

La risposta che si viene delineando contro

la globalizzazione dei musei, è quella legata alla riscoperta della comunità, di piccole, medie o grandi dimensioni, con i suoi usi, costumi e tradizioni locali con i suoi paesaggi e luoghi. Il senso dei luoghi, la consapevolezza del proprio patrimonio culturale aiuta ai cittadini, prima di tutto, a trovare delle risposte e delle sicurezze sulla loro identità.

“Così, mentre si diffondono nuove categorie di musei outdoor, dai site museums ai musei open air, ai theme parks, talvolta sconfinanti in veri e propri pleasure parks, nel campo dei musei in senso stretto, e cioè dei tradizionali musei indoor, emerge la necessità di recuperare una storia naturale del territorio, insieme ad una storia della comunità insediata, che ne costituisca una sorta di autoanalisi collettiva: retrophilia, heritage e natura sono tre termini fortemente interconnessi, sullo sfondo di un ‘turismo del desiderio’ dalle molte sfaccettature.”¹

Museo-locale quale strumento di richiamo culturale e turistico, tale da attirare a sé l’attenzione di un pubblico non necessariamente esperto o acculturato. Al museo oggi si chiede di crearsi un pubblico e di invogliarlo a compiere visite ripetitive: di fidelizzarlo; sarà dunque il museo a chiamare a sé il pubblico e non viceversa.

Nel capitolo seguente viene descritto il progetto di tesi sulla realizzazione di una rete museale per la città di Reggio Emilia (REm), applicando un metodo replicabile anche in altri territori ed in altre province anche accorpate, con la volontà e il desiderio di valorizzare, promuovere e rendere possibile la visita agli istituti museali, ai castelli, alle rocche, alle chiese, alle biblioteche per creare un museo diffuso su tutto il territorio.

5.2 REm - RETE MUSEALE REGGIO EMILIA

Il progetto REm - Rete Museale per la provincia di Reggio Emilia nasce per offrire un servizio di connessione e scambio tra le singole entità museali che rappresentano il patrimonio culturale/artistico del territorio, per superare l'idea di museo-mausoleo e promuovere il concetto contemporaneo di "museo vivente e diffuso".

Nella realtà reggiana esistono più di una sessantina tra Istituzioni museali e luoghi d'interesse che diffondono tradizioni culturali e storiche legate al territorio e di respiro internazionale. L'obiettivo è creare una rete di relazioni in cui i musei di grande e piccola 'taglia' collaborino per aumentare il pubblico, accrescere i servizi offerti e svolgere attività che i piccoli musei non potrebbero intraprendere da soli.

Saranno valorizzati contenuti e contenitori presenti nella provincia reggiana: musei archeologici, artistici, delle tradizioni locali, le collezioni scientifiche, naturalistiche e storiche, le collezioni e gli spazi dell'arte contemporanea, attraverso un sistema informatizzato condiviso, itinerari specifici, percorsi tematici e museali che puntano sull'approfondimento di tematiche differenti. Il progetto sfrutta strumenti tecnologici e linguaggi interdisciplinari che diventano catalizzatori di attività culturali.

Il progetto è destinato sia al pubblico reggiano, sia ai turisti italiani e stranieri tramite un sistema organizzato che faciliti le modalità di visita, accesso, comunicazione tra queste. In progetto che vuole creare un museo diffuso non solo fisicamente ma anche idealmente che parte dalla diversità per una crescita culturale generale: un museo in quanto tale non perché "luogo", ma perché cultura diffusa.

I musei, i palazzi, i castelli, le chiese e i monumenti vengono collegati all'interno di REm; la proposta della creazione della rete vuole dare la possibilità a qualunque pubblico di tutte le opportunità presenti sul territorio.

L'impegno, nel momento in cui un ente decide di partecipare alla rete, è quello della condivisione: REm è un sistema aperto a tutti, ma soprattutto si propone di essere 'democratico': una quota dei guadagni di ogni singolo museo saranno messi a disposizione di tutta la rete, in modo da riuscire a garantire l'apertura anche a quei musei

meno accessibili della provincia reggiana.

La proposta piano culturale da intraprendere sarà una scelta condivisa: questo piano, come poi si vedrà nel capitolo relativo ai percorsi museali, prevede delle tematiche comuni da sviluppare all'interno delle singole entità museali e alcune decisioni che dovranno essere simili, in modo da agevolare le visite, per tutti i musei, palazzi e castelli, come gli orari di apertura/chiusura e la possibilità di un unico biglietto.

REm vuole creare spazi e servizi che valorizzano e rendono fruibili i singoli musei, mettendone in risalto la specificità, in un continuo rimando da uno all'altro.

Uno degli obiettivi principali di REm è la valorizzazione dell'identità e delle tradizioni locali nei diversi settori che appartengono alla cultura del territorio reggiano; questa Rete Museale è un sistema aperto ed in continua evoluzione, a carattere fortemente sperimentale sia per le attività che organizza che per le relazioni che la costituiscono. L'intenzione è quella di instaurare dei solidi legami di collaborazione con il personale ma anche con volontari, cooperative sociali, associazioni per il tempo libero, associazioni culturali, realtà che da anni lavorano attivamente su questo territorio e hanno maturato molta esperienza nel settore, promuovendo momenti d'incontro, approfondimento e formazione.

L'obiettivo è quello di aumentare il senso d'identità sia sfruttando i linguaggi multidisciplinari che costituiscono le attività connesse della rete, sia attraverso il coinvolgimento e la partecipazione delle singole realtà locali competenti.

Si richiede la partecipazione di queste associazioni non solo nell'aspetto gestionale dei progetti avviati della rete (servizi museali, guide, ricerca, allestimento, conferenze), ma anche la partecipazione nella progettazione e realizzazione di laboratori, eventi temporanei e collaterali e tutte quelle attività connesse che sono parte fondamentale della rete stessa. Si tratta perciò di una collaborazione attiva e sinergica tra le varie realtà del territorio.

La multidisciplinarietà delle attività e dei linguaggi di REm potrà coinvolgere una vasta

gamma di associazioni che operano già sul territorio, sia inglobando alcune delle loro attività in atto, sia attraverso nuove proposte.

REm si propone di realizzare attività e processi che permettano la valorizzazione e la promozione del territorio, lo scopo del progetto non è quello di creare un alti guadagni, ma innescare un processo a catena di conoscenza e diffusione, i cui principali beneficiari saranno i musei che vedranno il numero di visitatori incrementato grazie al progetto della Rete Museale. In questo modo si crea un circuito di collaborazioni per proporre attività che attirano i visitatori attraverso esperienze ed eventi comuni. REm crea e promuove la cultura attraverso la formazione, la didattica, il coinvolgimento del pubblico attraverso una cultura locale che aumenta il concetto di appartenenza e identità, che valorizza il territorio, crea esperienza ed occupazione sociale.

Il progetto prevede la possibilità di creare delle relazioni con paesi stranieri attraverso i programmi di scambio culturale, con la predisposizione di tutti gli strumenti divulgativi ed informativi in lingua. I percorsi e le attività strutturate diventano mezzi ideali attraverso cui parlare di identità e realtà territoriale.

REm non valorizza solo le tradizioni locali, ma crea una filiera di scambi e collegamenti che dà la possibilità di organizzare percorsi ed attività in cui affrontare temi artistici, archeologici, storici, scientifico-naturalistici, della didattica.

Questo rappresenta un'opportunità non solo per la valorizzazione sul territorio delle istituzioni ma anche per raccogliere un'utenza internazionale, in un momento storico-culturale in cui l'innovazione e la genuinità vanno di pari passo e il movimento delle persone è facilitato da mezzi di trasporto low cost.

Gli strumenti informatici saranno un'interfaccia fondamentale per la comunicazione anche internazionale: sito Internet, realizzazione di App, attivazione di QR code, tutti predisposti in più lingue.

Oltre agli strumenti informatici saranno creati strumenti di comunicazione e divulgativi cartacei in lingua che, insieme a visite guidate, sono il mezzo di attrazione indispensabile per un'utenza straniera.

La rete si appoggia alle relazioni di gemellaggio tra città già esistenti e si propone di attivare nuove collaborazioni con le associazioni internazionali che attraggono un altissimo numero di visitatori stranieri a Reggio Emilia (come ad esempio il centro internazionale per l'Infanzia Reggio Children) o il visitatore business.

REm vuole diventare il mezzo e lo strumento per promuovere le eccellenze culturali, artistiche e paesaggistiche della provincia reggiana a livello internazionale.

5.3 PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE

La valorizzazione del patrimonio culturale di RE m consiste nella realizzazione di attività volte a promuovere la conoscenza di tale patrimonio, assicurando, attraverso il funzionamento della rete museale, le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione del patrimonio ad ogni tipo di pubblico, con il desiderio di incoraggiare il turismo. La valorizzazione comprende, anche, obiettivi culturali ed educativi, in stretta collaborazione con gli enti locali, con lo scopo di ottimizzare le condizioni di conoscenza e di conservazione dei beni culturali e ambientali, incrementandone la fruibilità. La valorizzazione dei beni culturali locali si raggiunge attraverso la formazione e l'organizzazione stabile di risorse, attività e reti di comunicazione che possano garantire in modo efficace e immediato la circolazione delle informazioni.

E' essenziale fornire un filo conduttore tra le singole realtà che partecipano alla rete museale, promuovendo e gestendo la collaborazione tra essi e le amministrazioni locali. Al riguardo, grande attenzione è rivolta anche alla partecipazione attiva della comunità, attraverso la collaborazione diretta, soprattutto perché i cittadini sono essi stessi patrimonio di natura immateriale, legato alle tradizioni, agli usi, alle testimonianze che caratterizzano i luoghi.

Per quanto concerne la valorizzazione e la promozione del patrimonio di RE m si è puntato soprattutto sulla tecnologia, utilizzando la creazione di una applicazione che contenga le informazioni su tutte le realtà del territorio. L'accesso alle informazioni avverrà attraverso il metodo veloce del QR Code (il codice bianco e nero che rimanda ad un indirizzo web) che permette di raggiungere tramite un cellulare, tablet, smartphone il sito di RE m o la App da scaricare.

L'applicazione che si vuole realizzare è pensata e realizzata in modo tale che tutti ne possano usufruire: le parole chiave sono semplicità e intuitività. Al giorno d'oggi quasi tutti possiedono uno smartphone o un tablet, in questo modo risulterà semplice muoversi in luoghi sconosciuti senza anche senza guide o cartine: con un tocco è possibile avere informazioni sui luoghi ed anche informazioni turistiche. Più in dettaglio vedremo

l'applicazione al capitolo 5.5.

Per la diffusione e la pubblicizzazione del patrimonio diffuso nella provincia, come quei musei di piccola dimensione e poco visitati, ho pensato a immagini che potessero attirare l'attenzione del passante e del turista. In un mondo dominato dall'immagine i cartelloni pubblicitari mi sono sembrati perfetti per rendere accattivanti e interessanti i castelli e i musei della provincia di Reggio Emilia. Le immagini richiamano quelle della "pop-art", rimando fortemente voluto: l'intento è quello di far visitare il patrimonio del territorio da una cultura di massa, cioè da tutte le fasce sociali della comunità. Attraverso i media, in questo caso la pubblicità sui cartelloni, stimolando la vista, si vuole invogliare il grande pubblico a scoprire anche la periferia e la provincia.

Sempre nell'ambito della valorizzazione e promozione rientra l'identificazione di luoghi all'interno della città che possono dare informazioni su RE m.

Sono stati identificati tre luoghi all'interno del centro storico: l'ufficio IAT Informazione e Accoglienza Turistica in via Farini, la biblioteca comunale Antonio Panizzi e la Stazione ferroviaria storica di piazzale Marconi. All'interno di questi tre luoghi è possibile ottenere informazioni diverse: nel primo si avranno informazioni generiche su tutto il territorio provinciale e gli operatori saranno istruiti per dare supporto nell'utilizzo dell'applicazione. All'interno della biblioteca comunale Antonio Panizzi è stata ipotizzata la dedizione di una sala al piano terra alla scoperta dei tesori della provincia reggiana. Ispirata al Padiglione Svizzero ai Giardini della Biennale di Venezia 2012, che ha ospitato l'esposizione *And now the Ensemble!!!* curata dall'architetto Miroslav Šik, la sala, che rimane all'ingresso della biblioteca, fungerà da piazza interna, un posto in cui incontrarsi, in cui fermarsi a esplorare quello che il territorio, e la rete, propone. Le immagini sono riproposte in stile schizzato, stilizzato; unite per ricreare una nuova ambientazione e per incuriosire e affascinare il turista e il cittadino. Nel capitolo 5.3.1 si possono vedere i fotomontaggi dell'allestimento della biblioteca: attraverso una reinterpretazione grafica delle fotografie di luoghi culturali presenti

sul territorio reggiano. Un diverso punto di vista per rimanere affascinati e incuriositi da opere poco conosciute. L'allestimento della sala funziona come uno stickers da muro molto facile da applicare e da togliere. Dopo aver steso l'adesivo, composto da pellicola trasparente, colla e disegno, sulla parete si fa aderire al muro lo stickers tamponandolo con un raschietto di plastica. Cominciando da un angolo si toglie la pellicola trasparente e rimane così attaccato al muro solo il disegno.

La biblioteca diventa così un luogo per immergersi tra le rovine dei castelli delle colline e delle montagne reggiane; un luogo per riscoprire le bellezze della provincia; un luogo per incontrarsi e fermarsi a contemplare ciò che REEm propone e valorizza.

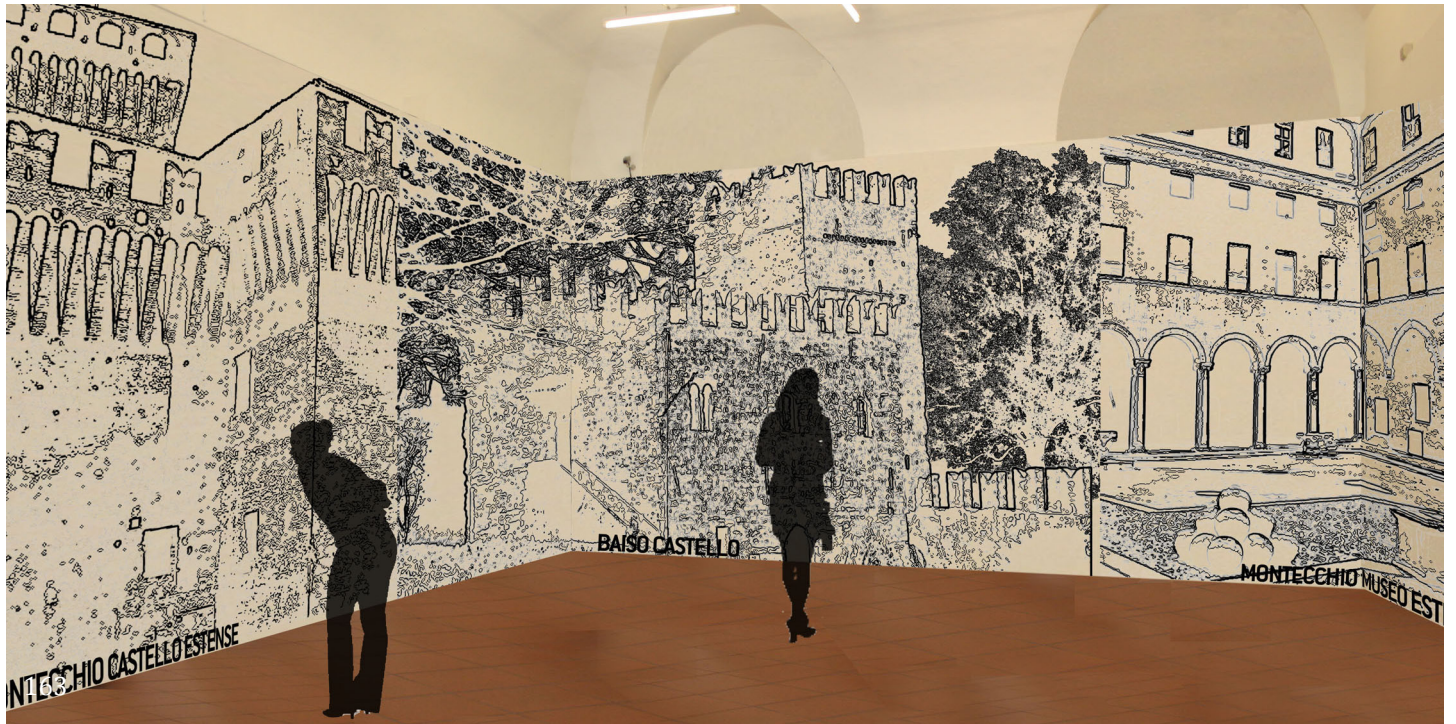
L'ultimo luogo scelto per la promozione di REEm è la stazione ferroviaria: sito di passaggio di moltissimi viaggiatori e pendolari, risulta quello più appropriato per esporre ciò che la città e la provincia propongono. Vi sarà una mappa concettuale composta da monitor che illustrano percorsi, luoghi, palazzi e castelli che si possono visitare nella città. *(Vedi fotomontaggi presenti al capitolo 5.3.4)* I monitor di 19 pollici, saranno inclinati di 30° in modo tale il passante lo possa vedere; il suo punto di vista infatti non è mai perpendicolare allo schermo del video. Sulla parete di ingresso della stazione è applicata la mappa concettuale, un PVC monomero opaco con collante grigio coprente, consigliato per applicazioni da interno ed esterno su superfici piane anche in modalità overposting, applicato su una lastra di plexiglass di dimensioni 300x250x0,5 cm. La mappa concettuale deve aiutare chi arriva in città ad orientarsi e a capire quello che la città offre. Per ricevere più informazioni è necessario scaricare l'applicazione dal QR Code presente sulla grafica. E' di questi giorni la notizia che dal 9 giugno 2013 aprirà a Reggio Emilia la nuova stazione Alta Velocità progettata dall'architetto Santiago Calatrava: in un futuro, anche tale luogo potrebbe diventare il quarto luogo informativo di REEm.

Per mostrare agli automobilisti esperienze di viaggio originali e coinvolgenti e per promuovere il turismo di qualità, valorizzando sia il centro storico sia la provincia di Reggio Emilia, le cui bellezze

sono ancora poco conosciute, sono stati posizionati degli espositori nell'area di parcheggio Crostolo Est e Crostolo Ovest, lungo l'Autostrada del sole A1, con lo scopo di far scoprire a coloro che viaggiano il patrimonio artistico, culturale, ambientale e gastronomico reggiano. *(Vedi fotomontaggi presenti al capitolo 5.3.3)* Sono espositori da esterni ai quali viene applicata una lastra di plexiglass stampata con le informazioni relative a REEm. Gli espositori sono dotati di luci, in modo tale da permettere la visione anche di notte. Sono stati scelti dei faretti orientabili: sorgenti con montaggio a plafone Amphilux di philips, progettata per valorizzare le aree esterne. AmphiLux è una famiglia di sorgenti LED che grazie al suo design semplice è utilizzabile in diverse situazioni; in ambienti subacquei, umidi o asciutti. E' disponibile in dimensioni differenti, Micro, Mini e Compact, e vi è una vasta scelta di versioni a luce bianca o colorata dinamica per la massima flessibilità nelle applicazioni di illuminazione a proiezione e d'accento.

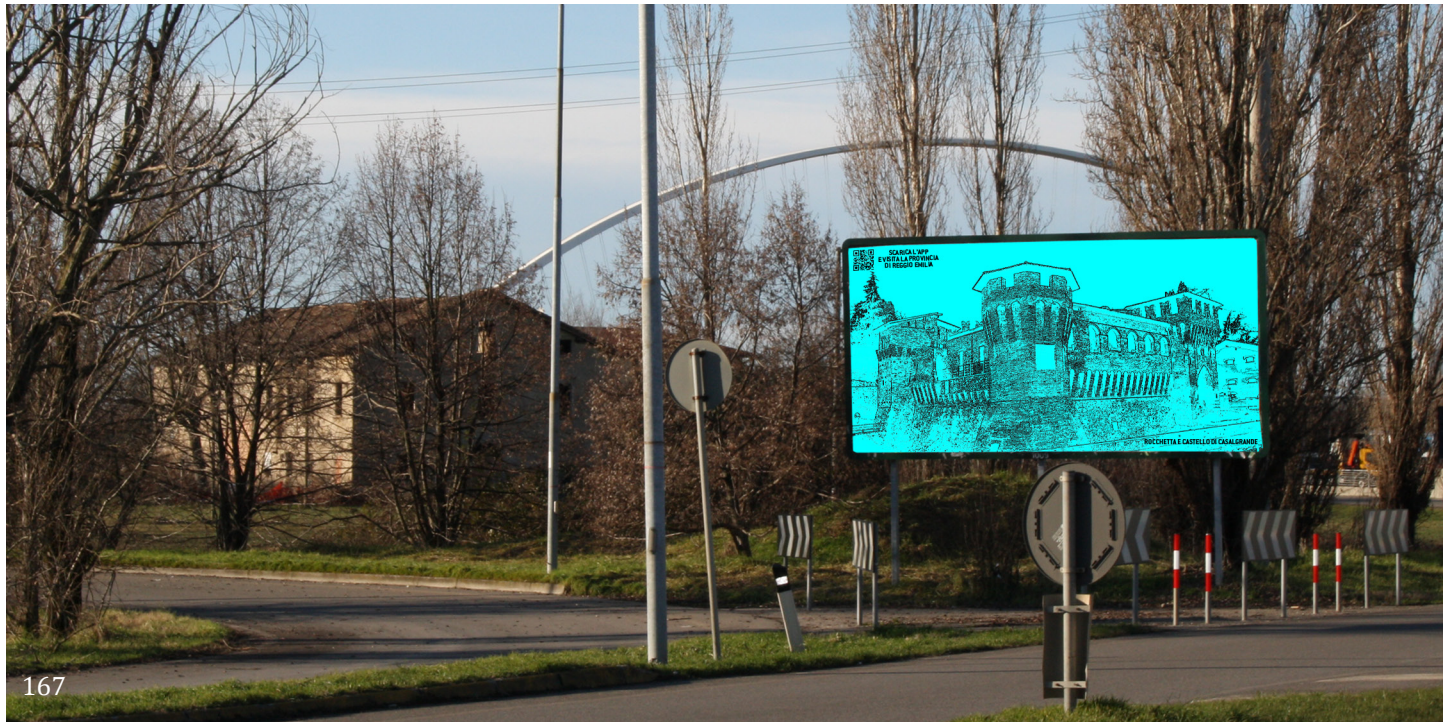
Nelle aree di parcheggio gli automobilisti potranno trovare un nuovo spazio che racconta quello che si può visitare nel territorio; oltre a queste affissioni si aggiunge, sempre grazie al QR Code, la possibilità di scaricare l'applicazione che gli permetterà di scoprire originali proposte di viaggio, anche personalizzate. Le soste in autostrada diventeranno quindi delle vetrine in cui mostrare e scoprire il patrimonio che ruota attorno alla rete museale della provincia reggiana.

5.3.1 BIBLIOTECA

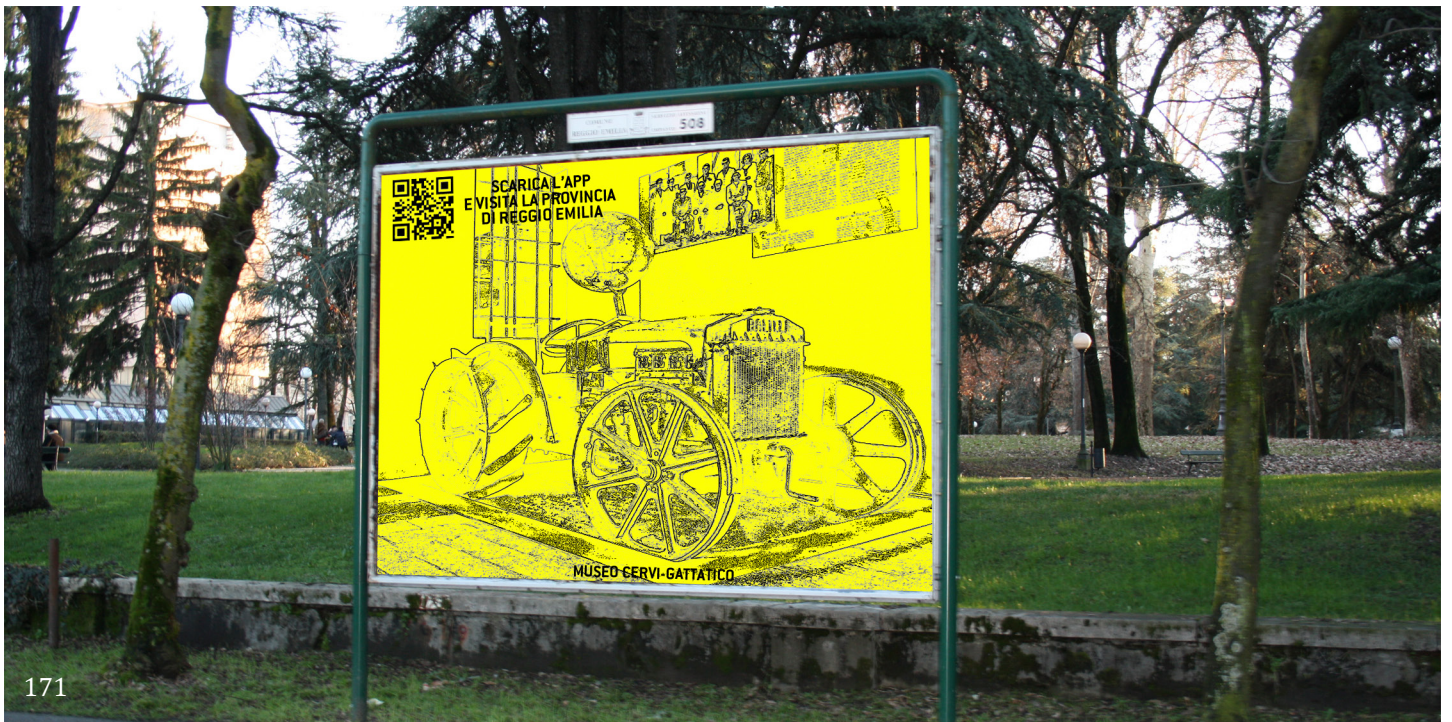




5.3.2 CARTELLONI PUBBLICITARI









172



173



174

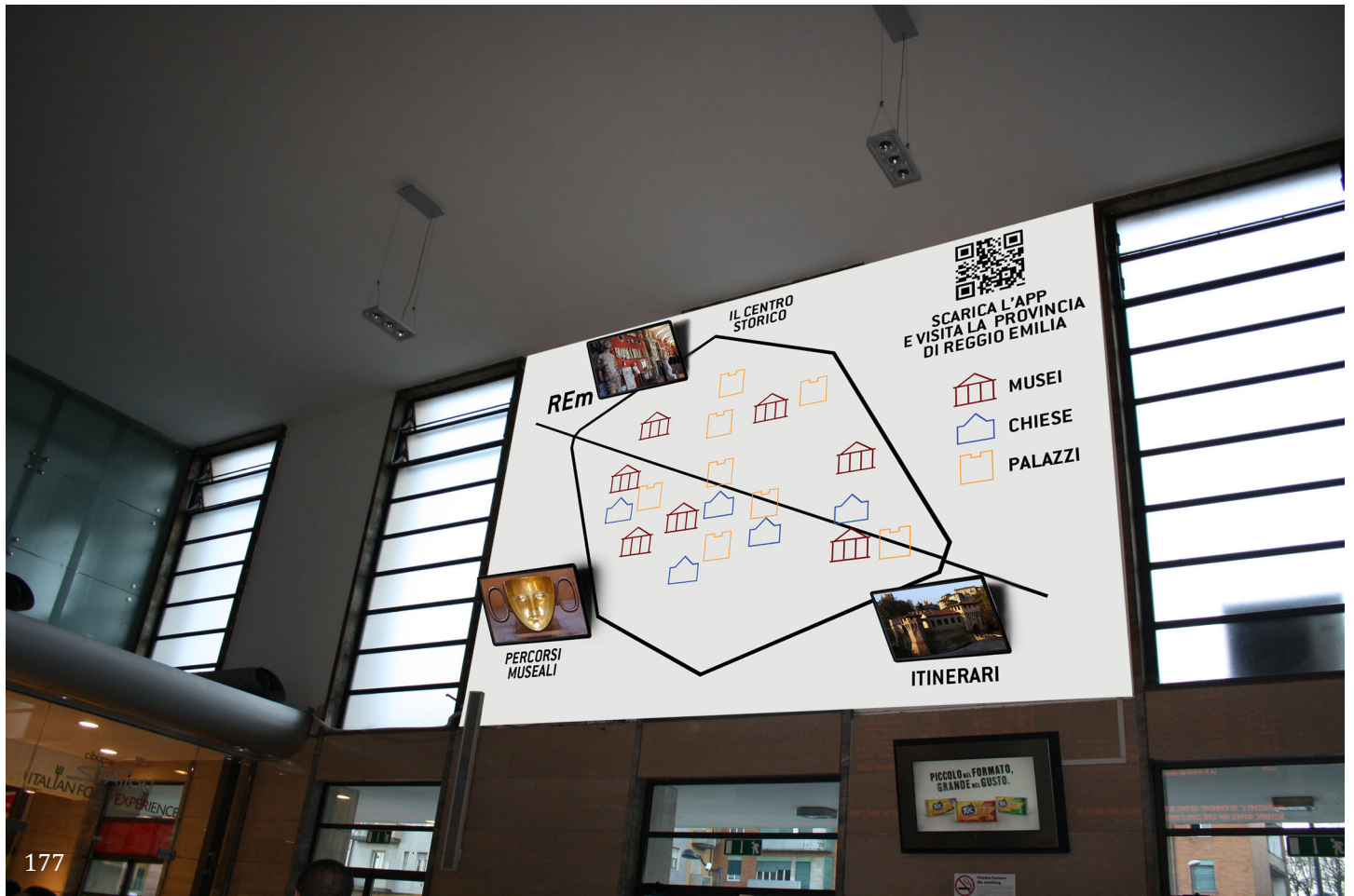
5.3.3 CARTELLI ESPOSITIVI AUTOSTRADA



175



5.3.4 MAPPA CONCETTUALE STAZIONE





5.4 LOGO

Il logo è la scritta che rappresenta un prodotto, un servizio, un'azienda, un'organizzazione; è formato da un simbolo, o da una rappresentazione grafica di un nome o di un acronimo e prevede l'uso di un lettering preciso.

Il logo di REEm è un esagono che rappresenta le vecchie mura medioevali della città di Reggio nell'Emilia, tratta dalla planimetria a forma esagonale, che vennero quasi completamente distrutte alla fine del XIX secolo e sostituite dai cosiddetti "viali di circonvallazione". Il nome della rete, REEm, prende spunto da alcuni eventi o associazioni caratteristici della città, che utilizzano le lettere "RE" anche in riferimento alla sigla della provincia, scrivendole in colore o font diverso, come ad esempio ReMida, il centro di riciclaggio creativo, nato proprio a Reggio Emilia, NarraRE, evento per bambini all'interno delle biblioteche oppure REstate serie di eventi e manifestazioni estive organizzate dall'amministrazione comunale.

In questo caso la sigla REEm, semplice ed essenziale, vuole rimandare alla Rete museale di Reggio Emilia.

RE come REte, ma anche Reggio Emilia
m come museale

Con questo logo si vuole unire ed identificare tutto il territorio reggiano; la linea obliqua che attraversa il perimetro delle mura del centro storico è la via Emilia, che taglia a metà la città, e che unisce Reggio Emilia alle altre città della regione.

Anche il logo persegue gli obiettivi della rete attraverso la sua riconoscibilità: dal centro di Reggio agli altri luoghi di interesse del territorio.

REm

Rete museale Reggio Emilia

5.5 APPLICAZIONE

L'applicazione (App) è il nucleo centrale del progetto; permette di accedere ai servizi e alle informazioni che la rete REm fornisce agli utenti, consentendo inoltre di sfruttare itinerari e percorsi museali per costruire un soggiorno culturale, gastronomico e naturalistico nella provincia di Reggio Emilia.

L'applicazione è scaricabile dal sito internet del progetto o per mezzo di QR codes posti nei cartelloni pubblicitari, nella mappa concettuale all'interno della stazione e nelle aree di sosta dell'autostrada dedicate a questo progetto.

I codici QR sono un metodo per accedere a informazioni testuali per mezzo della fotocamera di un comune dispositivo come tablet, cellulari, smartphone, ipad dotato di software dedicato. Il funzionamento è lo stesso dei codici a barre dei negozi: viene acquisito un codice reso tramite una serie di quadrati neri e bianchi e decodificato in una stringa di caratteri. Acquisendo il codice QR si acquisisce una stringa di caratteri con l'indirizzo internet associato; in questo modo il dispositivo sarà in grado di accedere al sito internet della rete REm e di scaricare direttamente l'applicazione.

Dalla schermata principale dell'applicazione (*fig. 181*), un vero e proprio portale territoriale, si può accedere a tutti i contenuti proposti, in primo luogo l'elemento principale al centro, che rappresenta il logo dell'applicazione, permette di accedere in qualsiasi momento all'ultimo itinerario o elemento che è stato visualizzato e salvato. Questo elemento è quello centrale e che accompagna l'esperienza dell'utente durante tutto il soggiorno nella provincia.

I menù di navigazione

Nell'applicazione ci sono due tipi di menù: quello principale e quello di navigazione. Il primo tipo di menù è situato in alto e consente la modifica delle impostazioni del sensore GPS, la scelta della lingua dell'applicazione e consente l'accesso al sito internet collegato contenente le informazioni.

Il secondo tipo di menù è visibile in tutte le altre pagine e si compone di quattro tasti, quelli standard di navigazione. Il primo permette di tornare alla pagina precedente, il secondo di tornare

alla *home* dell'applicazione, il terzo tasto permette di salvare la pagina in cui si è per ottenere un accesso rapido tramite il pulsante centrale nella home, il quarto pulsante attiva la ricerca su internet; nel caso in cui si sia in una pagina relativa a un museo, a un ristorante o a un albergo e la funzione GPS sia attiva si propone il percorso per raggiungere la destinazione voluta.

Nel caso che si sia scelto di cliccare il pulsante nella funzione *organizza* e si sia scelto di effettuare il viaggio con mezzi pubblici viene proposto l'itinerario più breve utilizzando solo questi. Un'altra funzione di base comune a tutte le pagine dell'applicazione è quella del pinch-to-zoom che permette in qualsiasi pagina con testo di variare la dimensione dei caratteri e di avere sempre una lettura ottimale.

Organizza

Questa funzione è il cuore dell'applicazione: permette di avere un'esperienza più completa della provincia. Infatti viene proposto un percorso completo che va dalla scelta dei luoghi da visitare, i percorsi gastronomici e culturali, che variano a seconda della durata del soggiorno in provincia fino alla scelta dei pernottamenti.

La scelta del tipo di percorso da effettuare viene fatta attraverso un menu che pone una serie di domande (*fig. 182*) a cui l'utente può rispondere in modo da indicare, ad esempio: con quante persone si sta facendo il percorso turistico che tipo di percorso si vuole fare, per quanti giorni si vuole sostare, quanto si vuole spendere e che tipo di trasporto si vuole utilizzare. Se una di queste caratteristiche non è ritenuta importante l'utente può deselezionare la checkbox a sinistra segnalando in questo modo che la scelta non è ritenuta importante e lasciando all'applicazione la possibilità di decidere. Nel caso di scelta del campo *altro* per quanto riguarda le opzioni *chi sei?* e *quanti giorni?* l'applicazione provvede a fornire una casella di testo che permette l'inserimento manuale del dato. Per il campo *budget* la scelta della cifra da spendere si effettua indicando un importo minimo e massimo per la vacanza inclusivo di tutte le spese; lo si fa spostando lo slider a destra per il prezzo massimo e quello a sinistra per il prezzo minimo.

Una volta effettuata questa scelta l'applicazione produce una schermata con tre pulsanti principali *cosa visitare, dove mangiare, dove dormire* (fig. 183) che includono opzioni prodotte dall'applicazione in base alle domande precedenti. In questo modo l'utente ha sotto mano tutte le informazioni per personalizzare per la sua esperienza. Nella prima sezione a seconda di quello che viene scelto dall'utente vengono proposti degli *itinerari* o *percorsi museali* (fig. 184). Nell'esempio in figura (fig. 185) vengono proposti dei percorsi museali pertinenti alla scelta fatta in precedenza dall'utente, e all'interno di questa scelta si indica il museo da visitare, tenendo presente sempre la scelta *altro* che permette di navigare nell'elenco di tutti i musei disponibili. Una volta effettuata la scelta definitiva si può accedere alle informazioni logistiche del museo insieme agli orari di apertura al pubblico, il costo e l'indirizzo del museo (fig. 186).

Accedendo alle sezioni dei ristoranti e degli alberghi (fig. 188 e 190) si ottiene una lista di ristoranti, hotel, B&b e ostelli convenzionati compatibili con le scelte di budget e di tempo di soggiorno dell'utente, per questi è proposta una breve descrizione dell'esercizio e per mezzo del pulsante prenota si può contattare via mail o telefonicamente direttamente il luogo d'interesse. Se le opzioni presentate dall'applicazione non sono di interesse dell'utente è sempre permesso tramite il pulsante *altro* di visualizzare una lista completa di ristoranti e hotel.

Effettuando questo tipo di esperienza l'utente ha sempre la possibilità di accedere ai dati che ha selezionato e di riprendere da dove era rimasto nel percorso, in questo modo non è necessario effettuare tutte le prenotazioni dei ristoranti e degli alberghi subito ma è possibile rimandare la scelta a un secondo momento.

Le altre sezioni che si possono raggiungere dalla homepage sono tutte derivate e contenute all'interno della funzione *organizza* già descritta in precedenza; all'utente viene lasciata, per una maggiore usabilità dell'applicazione, la possibilità di andare direttamente nelle varie sezioni nel caso in cui non si voglia seguire tutta l'esperienza completa

di visita della provincia.

Percorsi Museali

Questa sezione è già stata descritta come esempio nel caso della sezione *organizza*: i vari musei sono divisi per tipo di esperienza che si vuole fare e per ogni museo viene fornita una breve descrizione insieme ad informazioni pratiche come gli orari e l'indirizzo.

Musei della provincia, luoghi di interesse del centro storico

Queste due sezioni si presentano nello stesso modo pur contenendo informazioni diverse.

La prima pagina contiene una cartina della provincia sullo sfondo, con, in corrispondenza dei luoghi di interesse culturale e dei musei, delle 'polaroid' che li rappresentano. L'utente intuitivamente cliccando sulle 'polaroid' può accedere alla scheda informativa per ottenere maggiori informazioni per la visita.

Itinerari

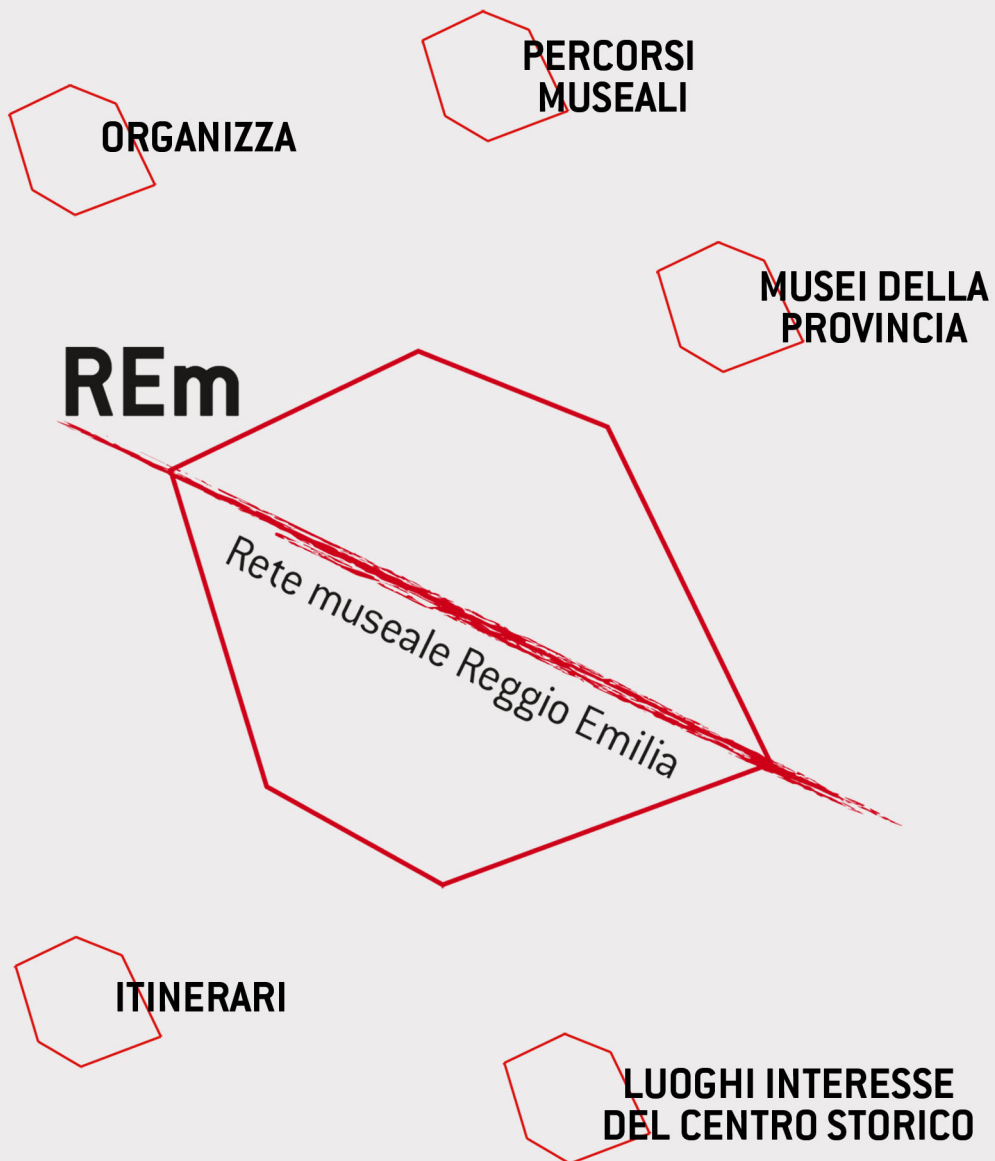
La sezione *itinerari* permette innanzitutto di scegliere tra tre tipi di itinerario: *naturalistico, castelli* e *gastronomico* (fig. 192). Una volta effettuata la scelta viene presentata la pagina con la cartina comune (fig. 193) alle sezioni precedenti in modo da poter indicare l'itinerario desiderato e accedere alle sue informazioni (fig. 194).



GPS



LINGUA



ORGANIZZA VIAGGIO

- CHI SEI?
 - SINGLE
 - FAMIGLIA
 - COPPIA GIOVANE
 - ALTRO

- COSA VUOI VEDERE?
 - PERCORSI MUSEALI
 - ITINERARI

- QUANTI GIORNI?
 - 1 GIORNO
 - 2 GIORNI
 - 3 GIORNI
 - ALTRO

- BUDGET
 - 150 250
 - Min. Max.

- TRASPORTO



ORGANIZZA VIAGGIO

COSA VISITARE

DOVE MANGIARE

DOVE DORMIRE



COSA VISITARE

PERCORSI MUSEALI

- **ARCHEOLOGICO**
- ARTISTICO
- RELIGIOSO
- STORICO
- SCIENTIFICO
- TRADIZIONI LOCALI



ARCHEOLOGICO

- MUSEO TERRAMARA
SANTA ROSA POVIGLIO**
- MUSEO ARCHEOLOGICO
BRESCELLO
- MUSEI CIVICI RE

ALTRO



MUSEO TERRAMARA SANTA ROSA



Via Parma 1 Poviglio

Il museo ha sede nel Centro Culturale di Poviglio; il primo allestimento risale al 1996, anno in cui viene ospitata la mostra temporanea in occasione della visita dei partecipanti al XIII Congresso Internazionale di Scienze Archeologiche e Protostoriche, aggiornato solo nel 2002 con l'aggiunta di pannelli illustrativi e nuovi reperti.

All'interno del museo sono contenuti i risultati degli scavi archeologici iniziati nel 1983 nella zona Fodico di Poviglio-Podere Santa Rosa, citato pochi anni prima da J. Tirabassi nel suo Catalogo sui siti terramaricoli pertinente all'Età del Bronzo. Il sito è ancora visibile in foto aerea e sul terreno delimitata da un'area di terreno giallo che corrisponde al "villaggio piccolo" di forma subquadrangolare, mentre un altro terreno con andamento a U definisce il "villaggio grande".

Nella prima parte della mostra, riguardante al "villaggio piccolo", è contenuto materiale ceramico e per la lavorazione del corno. La seconda parte della visita è legata al "villaggio grande", nella quale sono esposti reperti in bronzo, vasi di piccole e grandi dimensioni, perle in ambra ed un gruppo di cavallini miniaturistici votivi.

Alla fine dell'esposizione si trova una vetrina che contiene le urne ritrovate nella necropoli.

Apertura al pubblico:

Orario Invernale: martedì e mercoledì: dalle 9.00 alle 12.30; giovedì e venerdì: dalle 15.00 alle 16.30; sabato: dalle 15.00 alle 16.30

Orario Estivo: mercoledì e giovedì: dalle 9.00 alle 12.30; martedì e venerdì: dalle 16.00 alle 19.00; sabato: dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 17.30

Chiusura settimanale:

lunedì e domenica

Tariffa di ingresso:

ingresso gratuito

Note:

visite guidate, per le scolaresche su prenotazione, possibilità di laboratori e sala di attività didattica.



ORGANIZZA VIAGGIO

COSA VISITARE

DOVE MANGIARE

DOVE DORMIRE



DOVE MANGIARE

RISTORANTE CANOSSA

Via Roma, 37
42121 Reggio Emilia
Giorno di chiusura: mercoledì

PRENOTA

LE SPECIALITA'

Affettato misto, tortellini verdi o di zucca, cappelletti in brodo, passatelli, tagliatelle al prosciutto o al ragù, carrello di bolliti, carrello di arrosti, salse della casa, zuppa inglese, tiramisù

LA TAVERNETTA DEL LUPO

Sorbolo Levante di Brescello (RE)
Piazza Maria Pallini, 7
Giorno di chiusura: lunedì

PRENOTA

LE SPECIALITA'

Flan di parmigiano reggiano al tartufo nero, maltagliati con borlotti ed erba cipollina, filetto di manzo farcito con prosciutto, grana e tartufo nero, tortino caldo al cioccolato con crema di zabaione

RISTORANTE "A MANGIARE"

Viale Monte Grappa, 3/a
42100 Reggio Emilia
Giorno di chiusura: domenica

PRENOTA

LE SPECIALITA'

Spuma di parmigiano reggiano con mostarda di pere, selezione di salumi e gnocco fritto, cappelletti in brodo, carrè d'agnello con lasagnetta di zucchine di patate, torta di formaggio con fragole all'aceto balsamico di Reggio Emilia

ALTRO



ORGANIZZA VIAGGIO

COSA VISITARE

DOVE MANGIARE

DOVE DORMIRE



DOVE DORMIRE

BED&BREAKFAST ANNA&RICCA

di Marcella Mastropietro
Corso Garibaldi, 2
42121 Reggio Emilia
Email: info@annaericca.eu



PRENOTA

STUDENT'S HOSTEL DELLA GHIARA

Ostello di Reggio nell'Emilia
Via Guasco, 6
42121 Reggio Emilia
Email: info@ostelloreggioemilia.it



PRENOTA

HOTEL MERCURE ASTORIA

Viale Leopoldo Nobili, 2
42100 Reggio Emilia
Email: info@mercureastoriae.it



PRENOTA

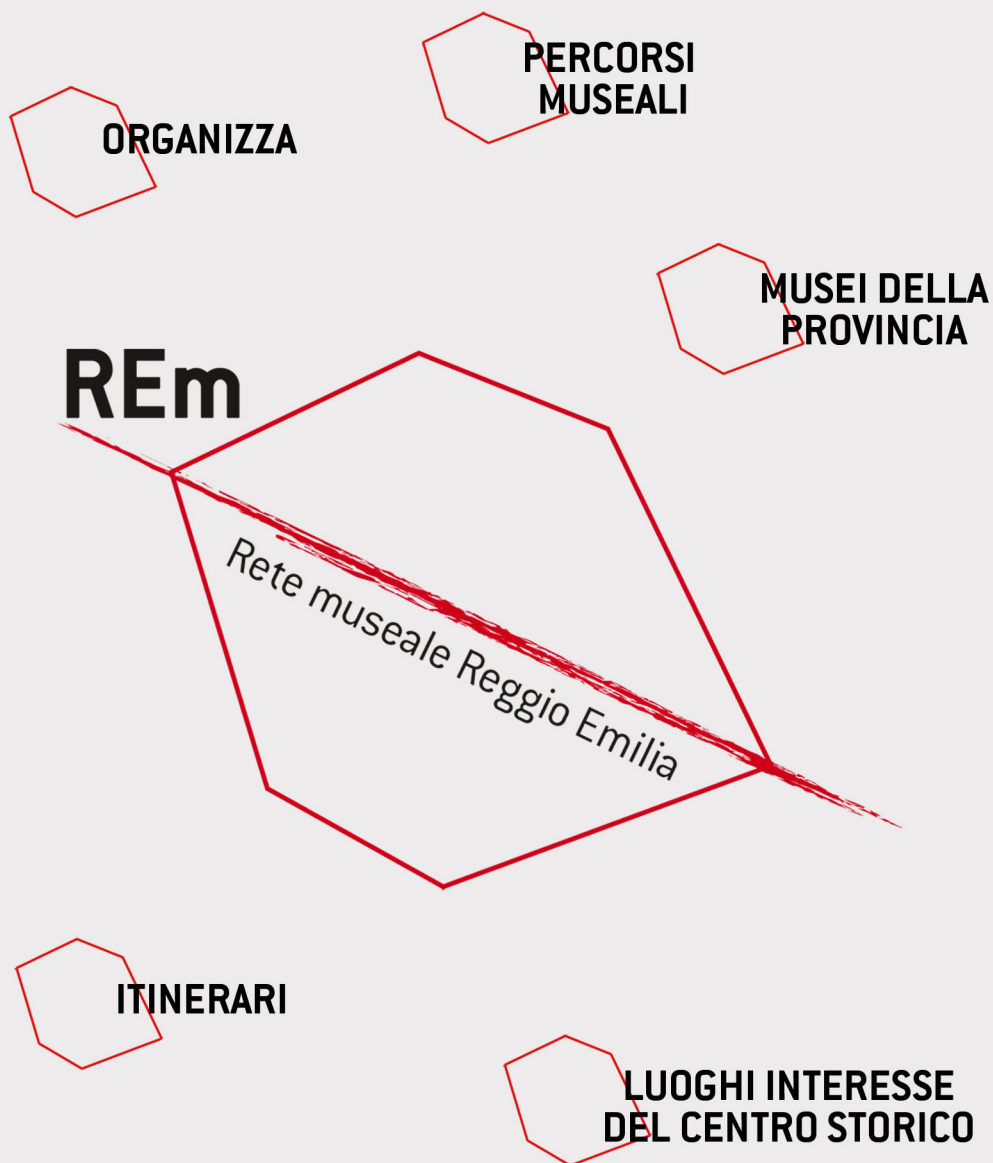
ALTRO



GPS



LINGUA



ITINERARI

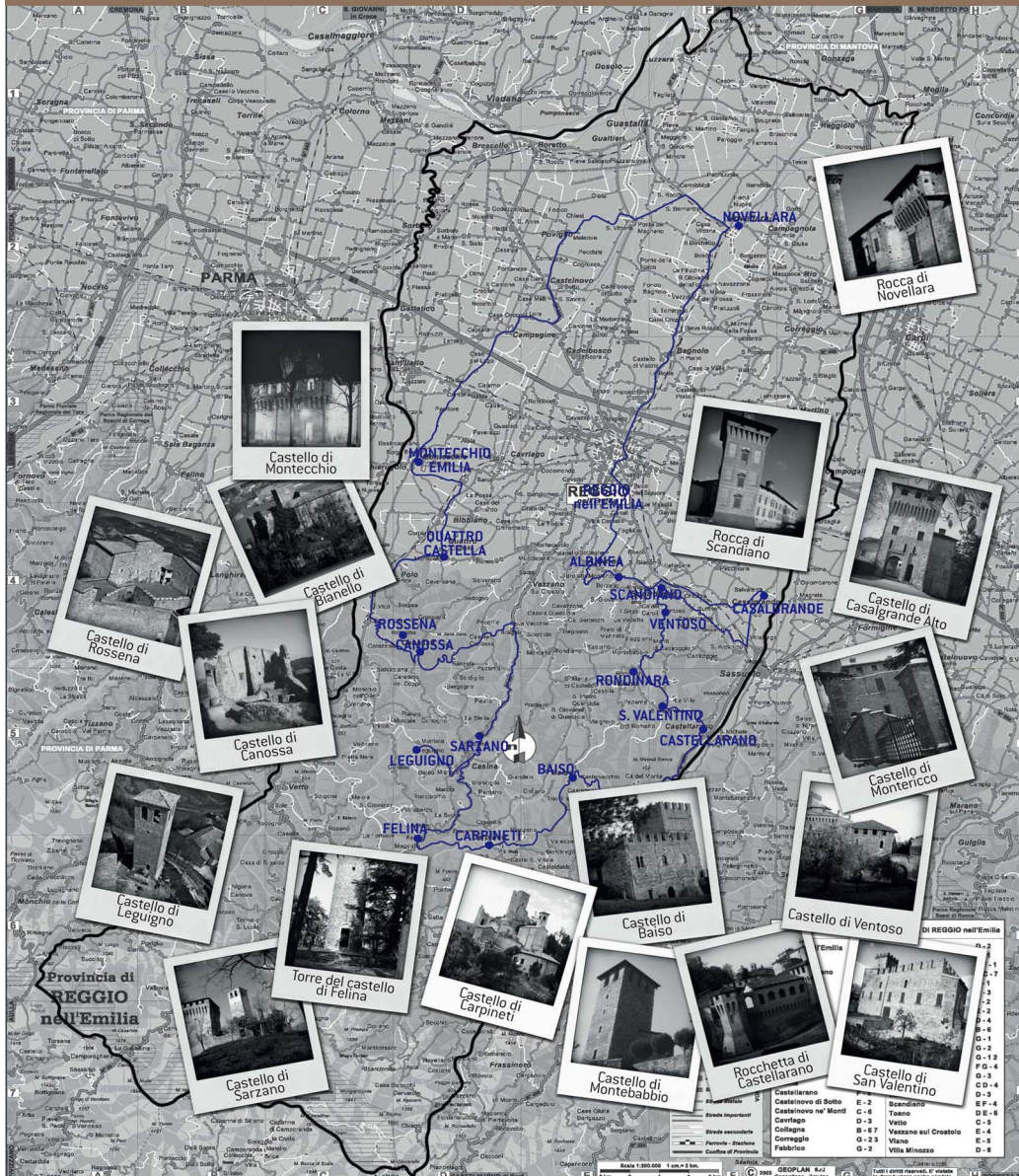
1. GASTRONOMICO

2. CASTELLI

3. NATURALISTICO



ITINERARIO DEI CASTELLI



CASTELLO DI CANOSSA



STORIA

La costruzione del Castello di Canossa risale alla metà del X secolo, per volere di Adalberto Atto, secondo quanto riferito dal monaco Donizone. Divenne il centro fortificato della famiglia degli Attonidi, di origine longobarda, che grazie alla Grancontessa Matilde, svolsero un ruolo cruciale nella storia europea e soprattutto nella guerra tra Impero e Papato. Il castello è conosciuto in tutto il mondo per "l'umiliazione di Canossa". Nel 1077 Enrico IV si umiliò presentandosi a Papa Gregorio VII, che alloggiava presso la dimora di Matilde, chiedendo perdono, qualche anno dopo si vendicò portando contro la Grancontessa un potente esercito.

Dopo la morte di Matilde il castello vide un rapido declino; ebbe molti proprietari, poiché la Grancontessa non ebbe eredi. Nel 1878 lo Stato Italiano acquistò i resti del castello dichiarandolo monumento nazionale. Iniziarono proprio in quegli anni gli scavi archeologici a Canossa, diretti da Gaetano Chierici, al quale si deve la ricostruzione della topografia del complesso canossiano, poi continuata da Naborre Campanini al quale si deve il primo allestimento del museo.

Il castello di Canossa, ai tempi di Matilde, era formato da tre corpi: il mastio, che si trovava nel punto più alto della rupe, il palazzo comitale, che occupava il lato centro-occidentale e sui suoi resti fu costruito il museo e la chiesa dedicata a Sant'Apollonio che comprendeva varie strutture come un chiostro e celle per i monaci. La chiesa ospitava anche il fonte battesimale, ora in mostra all'interno del museo. Purtroppo a causa di fenomeni franosi, assalti e il passare del tempo rimangono parte dei muri perimetrali e la cripta.

È possibile rivivere la potenza della fortezza grazie al Museo "Naborre Campanini" nel quale sono esposti materiali informativi, documenti e testimonianze.

Apertura al pubblico:

Orario Invernale (ottobre-marzo): dal mercoledì alla domenica dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 13.30 alle 16.30
Orario Estivo (aprile-settembre): dal martedì alla domenica dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00; nel periodo giugno-settembre nelle giornate di sabato, domenica e festivi dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 20.00.

Tariffa di ingresso:

biglietto intero 3,00 euro

ridotto 1,50 euro (cittadini europei tra i 18 e i 25 anni e insegnanti statali di ruolo)

gratuito ai minori di 18 e over 65, guide e interpreti turistici

Chiusura settimanale:

lunedì e martedì se non festivi

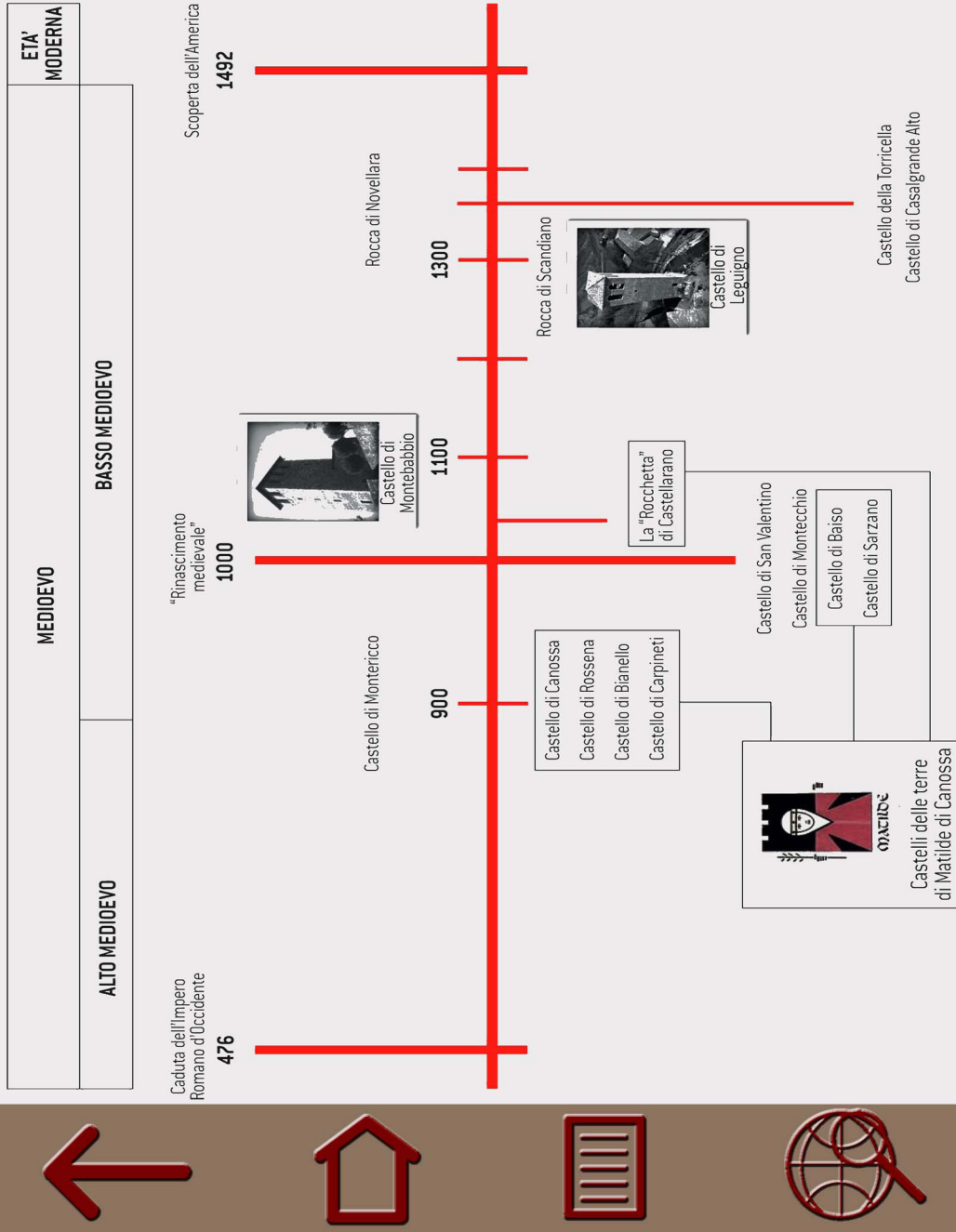
Periodi di apertura:

il castello rispetterà l'orario di apertura invernale, salvo le condizioni del tempo non impediscano l'accessibilità e impongano la chiusura

[VISUALIZZA ALTRO](#)



ITINERARIO DEI CASTELLI



5.6 PERCORSI MUSEALI

All'interno della rete museale sono stati individuati dei macro-temi all'interno dei quali vengono suddivisi i diversi musei, in modo tale da scegliere una visita attinente ai propri interessi. Il percorso infatti può essere artistico, archeologico, scientifico, storico, religioso e delle tradizioni locali.

Il percorso religioso di Reggio Emilia include il Battistero, il Duomo, Chiesa di San Pietro, Chiesa di San Giorgio, Chiesa del Cristo, Tempio della Beata Vergine Maria e il Museo dei Tesori della Ghiara; qui si può ripercorrere la storia della fede cristiana attraverso la visita delle meraviglie contenute all'interno di questi edifici.

Il percorso archeologico vede collegati diversi musei che testimoniano la storia della provincia di Reggio dal primo insediamento: Musei Civici di Reggio Emilia, Monumento ai Concordi, Museo Archeologico a Brescello, Museo Civico di Correggio, Museo della Città di Guastalla, Castello Estense a Montecchio, Museo Terramara Santa Rosa a Povioglio.

Il percorso museale che riguarda l'itinerario artistico narra attraverso dipinti, sculture e mostre temporanee o permanenti la storia vista dagli occhi eclettici di artisti che hanno ruotato attorno alla provincia reggiana: Spazio Gerra, Galleria Parmeggiani, Chiostrini di San Domenico, Chiostrini di San Pietro, Biblioteca Comunale, Palazzo Magnani, Museo Ligabue a Gualtieri, Museo arti naïves di Luzzara, Museo Pinacoteca Antonio Ruggero Giorgi e la Raccolta comunale d'arte a Sant'Ilario d'Enza.

Il percorso storico, prevede la visita a monumenti, musei, collezioni e palazzi che hanno testimoniato con la loro presenza eventi storico-politici che hanno caratterizzato il territorio; tra questi troviamo il Palazzo del Comune di Reggio Emilia, il Museo e sala del Tricolore, Palazzo Guicciardi-Guidotti, Palazzo del Capitano del Popolo, Palazzo del Monte di pietà, Arco del Follo, Palazzo dei mercanti del panno, Torre del Bordello, Palazzo Ducale, Obelisco, Museo Cervi a Gattatico, Museo Civico Gonzaga a Novellara.

Il percorso scientifico è molto caro alla provincia di Reggio Emilia, in quanto essa ha dato i natali a scienziati come Vallisneri e Spallanzani, le collezioni e gli studi sono raccolti all'interno dei musei Civici di Reggio Emilia.

Infine il percorso delle tradizioni mette in mostra le eccellenze del territorio attraverso la visita a macchinari, le lavorazioni e le curiosità; a questo proposito si consiglia il Museo del Tricolore, Museo del Po a Boretto, Museo del Sughero a Busana, Museo della Maschera a Castelnovo Sotto, Piccolo Museo della moto a Guastalla, Museo Parmigiano Reggiano a Montecchio, Museo della Tarsia a Rolo, Museo dell'automobile e Museo dell'agricoltura e del mondo rurale a San Martino in Rio.

Attraverso l'applicazione REM è possibile ottenere la creazione di percorsi museali per visitare nello specifico una categoria; la scelta di raggruppare i musei permette un passaggio tra di loro di informazioni, mostre, attività didattiche e pubblico. Il visitatore può scegliere quindi tra diverse tipologie di percorso: può scegliere un museo per ogni categoria e in questo modo avere una conoscenza generale circa quello che riguarda l'attività artistico-scientifica, la storia e gli usi e costumi del territorio oppure può scegliere un percorso tematico specifico, ed allo stesso tempo scegliere l'ordine di visita se cronologico, per città o per artisti e così via.

Lo scopo è quello di offrire al pubblico un filo conduttore, dove il visitatore si muove e crea l'itinerario che crede più opportuno, in questo modo l'indipendenza e la curiosità costruiscono un legame personale tra museo e pubblico.

Tra i diversi musei si instaurano dei rapporti di dialogo e conoscenza per permettere a chi li visita di avere le informazioni utili per il proprio viaggio personale; REM ha come fine di chiamare a sé cittadini e turisti, quindi sarà obiettivo dei musei lavorare insieme per ottenerlo.

I percorsi tematici sono eventi proposti con una formula temporanea della durata di alcuni mesi ciascuno. L'obiettivo è quello di partire da un tema comune stabilito dal nucleo organizzativo in base al periodo sociale e culturale del momento, coinvolgere circa una decina di istituzioni museali per volta e organizzare, con la reciproca collaborazione, delle esposizioni che vengono declinate a seconda della tipologia specifica del museo che ospita l'evento.

I musei ospitanti metteranno a disposizione dei piccoli spazi in cui l'obiettivo è approfondire

il tema alla base del progetto a seconda della tipologia del museo stesso. Sarà possibile identificare dei percorsi specifici che offrono visibilità e incrementano l'affluenza anche ai piccoli musei della provincia reggiana.

Lo scopo di questo progetto è quello di creare dei nuovi punti di vista attraverso cui vedere i musei e le stesse collezioni che vengono messe in mostra in un'ottica differente. In questo modo sarà possibile focalizzare l'attenzione su alcuni oggetti specifici dei musei che spesso passano inosservati, creare un filo conduttore tra diverse istituzioni che approfondisce un tema e lo tratta con linguaggi e strumenti diversi.

Inoltre queste saranno anche occasioni per creare una didattica strutturata e sempre diversa a seconda del tema e dei musei coinvolti che approfondisce argomenti specifici in modo differente.

Questi percorsi tematici danno la possibilità di offrire sempre qualcosa di nuovo, dal punto di vista culturale ma anche occupazionale: prevedono una stretta collaborazione con associazioni diverse e coinvolgono, sia nella progettazione che nella realizzazione, diverse categorie di persone che a seconda delle loro attitudini ed esperienza trovano un posto concreto.

Inoltre prevedono la possibilità di organizzare eventi collaterali, della durata di una giornata, che attraverso "l'informalità" dell'evento coinvolgono un vasto pubblico.

5.7 ITINERARI TURISTICI

All'interno del progetto sono stati indicati degli itinerari. Nascono come percorsi suggeriti per visitare meglio la provincia, per conoscere la città, gli abitanti e le tradizioni. Sono stati proposti tre differenti itinerari attraverso la natura, le tradizioni gastronomiche, il folklore; sono visite pensate per un fine settimana e per periodi più lunghi, per riscoprire il fascino del verde, del piccolo borgo o della buona cucina.

Ho cercato all'interno di questi itinerari di inglobare tutto l'ampio territorio della provincia; partendo da Reggio Emilia per arrivare a Boretto sulle sponde del Po fino all'arrampicata sulla Pietra di Bismantova. Ogni tappa ha la sua scheda di approfondimento con l'invito di non visitare solo il luogo proposto, ma di perdersi, di deviare e conoscere così la vasta zona della provincia reggiana. Abbinare al gusto un monumento, un museo, un castello.

Ogni itinerario ha la sua mappa concettuale, a ogni sosta corrisponde un link nel quale oltre alle informazioni di base sulla strada da percorrere, i numeri di telefono utili, sono presenti alcuni cenni storici, leggende e curiosità.

5.7.1 ITINERARIO GASTRONOMICO

*“Se Greenwich vi indica il meridiano universale e vi impone per convenzione la catena delle ore e di giorni, il “meridiano del gusto” che passa per Reggio Emilia, Parma e Modena, senza dimenticare i territori limitrofi dalla Bassa all’Appennino, vi indirizza in una delle aree più golose del pianeta. Qui tutto ci parla dello “star bene a tavola” e del piacere gastronomico.”*²

Un percorso alla scoperta di antichi gusti e sapori della tradizione della cucina reggiana. Mol-tissimi sono i ristoranti, gli agriturismi, le osterie in cui mangiare i tipici piatti emiliani, ma interessante è anche vedere come sono realizzati alcuni prodotti. La cucina emiliana è caratterizzata da sapori decisi e forti che provengono dalla terra e dagli animali, per questo motivo viene definita “cucina povera”. Il segreto della cucina reggiana, oltre all’intuito delle Rèzdore, le donne reggitrici del desco familiare, sono le materie prime come il Parmigiano Reggiano, l’Aceto Balsamico e i salumi stagionati. I cibi e le ricette appartengono al patrimonio culturale dei luoghi e della comunità, cui sono inseparabilmente legati; la gente emiliana è conosciuta per essere generosa, aperta, accogliente e attaccata alla terra, il turista, ma anche il cittadino curioso, non possono che rimanere incantati dai prodotti di qualità dove ancora è fondamentale il rapporto con la terra, con i mestieri antichi e con le stagionalità.

Aceto Balsamico:

L’Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia è un concentrato di mosto cotto che si ottiene grazie al lunghissimo invecchiamento, minimo dodici anni, all’interno di botti.

Il *“Re dell’agrodolce”* era già conosciuto nell’antichità al tempo dei romani che lo chiamavano *“balsamum”*, definito *“piccante”* da Orazio ed *“aspro”* da Plinio il Vecchio, ampiamente utilizzato nel condimento di erbe, ma anche per la conservazione di carne, pesce fritto e pesche duracine. Veniva preparato anche all’interno del castello di Canossa, dove era attiva un’acetaia già mille anni prima; questa testimonianza ci è data dal biografo e contemporaneo della Contessa Matilde, il monaco Donizone. All’interno delle pagine di *“Vita Mathildis”* egli scri-

ve che nel 1046, il futuro imperatore di Germania, Enrico III, sceso in Italia per l’incoronazione, mise da parte l’orgoglio e mandò molti doni a Bonifacio, padre di Matilde, e suo avversario, perché voleva “di quell’aceto che gli era stato lodato e che si faceva nella rocca di Canossa”. Il Marchese, per dare esempio della sua magnificenza, fece subito preparare una botticella in argento, e inviò tutto al re, ospite a Piacenza.

L’Aceto Balsamico si sposa con la carne le verdure e la frutta; è straordinario a crudo e anche cotto per profumare arrostiti o risotti, la sua perfetta unione con il Parmigiano Reggiano esalta i gusti di entrambi i prodotti.

L’Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia a seconda dell’invecchiamento o dei legni che lo hanno ospitato assume diverse caratteristiche, per cui si otterranno Balsamici dal gusto più o meno rotondo, ora con robusta acidità, ora con un aroma particolare dovuto al legno della botte.

Il Parmigiano Reggiano:

Anche questo formaggio ha una lunga tradizione, le prime citazioni compaiono già in epoca romana. Nel Trecento, Boccaccio, ricorda il Parmigiano Reggiano all’interno di una novella del *“Decamerone”*, nella quale il protagonista, Calandrino, raggiunto il paese di Begondi, si ferma a bocca aperta davanti “ad una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più se n’aveva”.

Inizialmente era conosciuto con il nome di *“Parmesan”*, perché nacque nella zona di Bibbiano, che fino al 1830 dipese dalla diocesi di Parma; la denominazione attuale, Parmigiano Reggiano è tutelata da una specifica legge e riservata esclusivamente al formaggio prodotto nella zona di origine. Gli ingredienti utilizzati nella preparazione sono il latte pregiato e selezionato delle mungiture della sera e del mattino, fatto riposare e parzialmente scremato mediante affioramento naturale del grasso, il caglio di vitello, l’esperienza dei “casari”, tramandata nei secoli, e la stagionatura, essenziale per la buona riu-

scita, almeno 12 mesi.

Il Parmigiano Reggiano è un formaggio semigrasso a pasta dura; ha forma cilindrica e scalzo leggermente convesso, con facce piane leggermente orlate, di diametro compreso tra 35 e 40 cm. Il peso di una forma va da 24 a 40 kg. La legge definisce il suo sapore e l'aroma come "fragante, delicato, saporito, ma non piccante".

Da visitare il caseificio storico "Villa Aiòla", vicino a Montecchio Emilia, nel quale è mostrata l'antichissima tradizione della lavorazione del Parmigiano Reggiano all'interno del casello a vapore degli inizi del '900. Al caseificio è associato anche il casello-museo settecentesco gestito dall'Associazione culturale la "Barchessa" il Museo della civiltà contadina ed artigiana della Val d'Enza.

Apertura al pubblico:

tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.00

Giorno di chiusura:

mercoledì

Lambrusco Reggiano:

Anche ai romani era nota la vocazione enologica del territorio reggiano ed ammiravano le particolarità della vite Lambrusca, aggrappata all'olmo. Tra i vari Lambruschi, quello Reggiano è tra i più equilibrati e il più complesso dal punto di vista aromatico. La tradizione lo accompagna ai piatti tipici del territorio emiliano come i ciccioli, lo zampone, il cotechino, ma si sposa benissimo anche con i primi piatti quali le lasagne e i *caplét*(cappelletti); grazie al suo gusto ne esalta i gusti forti e rustici della cucina emiliana. Il Lambrusco va servito giovane, cioè va bevuto nella primavera successiva alla vendemmia, e servito fresco.

La caratteristica principale di questo vino, oltre la sua provenienza, da vitigni delle province di Reggio, Modena e Parma, è quella di essere frizzante, dal colore rosato e nella tradizione andava incontro a una rifermentazione spontanea in bottiglia nel periodo primaverile.

Dal 1971, con Decreto del Presidente della Repubblica, al Lambrusco è stata conferita la Denominazione d'Origine Controllata (D.O.C.) e si indica

una famiglia di vitigni di matrice comune, da sempre coltivati nelle zone emiliane.

Il lambrusco più corposo si accompagna perfettamente al Parmigiano Reggiano.

Per saperne di più si può visitare l'azienda Casali Viticoltori, che si trova sui colli di Scandiano nella provincia reggiana. All'inizio del '900 Giuseppe Casali decise di trasformare la sua produzione di vino solo per la famiglia in una vera attività incentrata sulla valorizzazione dell'uva e sull'attenzione alla cantina e al prodotto finale.

Vicino alla Rocca di Scandiano, sorse l'originaria cantina nelle quali le uve venivano spremute e fatte riposare in grandi botti. Il legame con il territorio e la tradizione hanno fatto di questa azienda una tra le più importanti del settore.

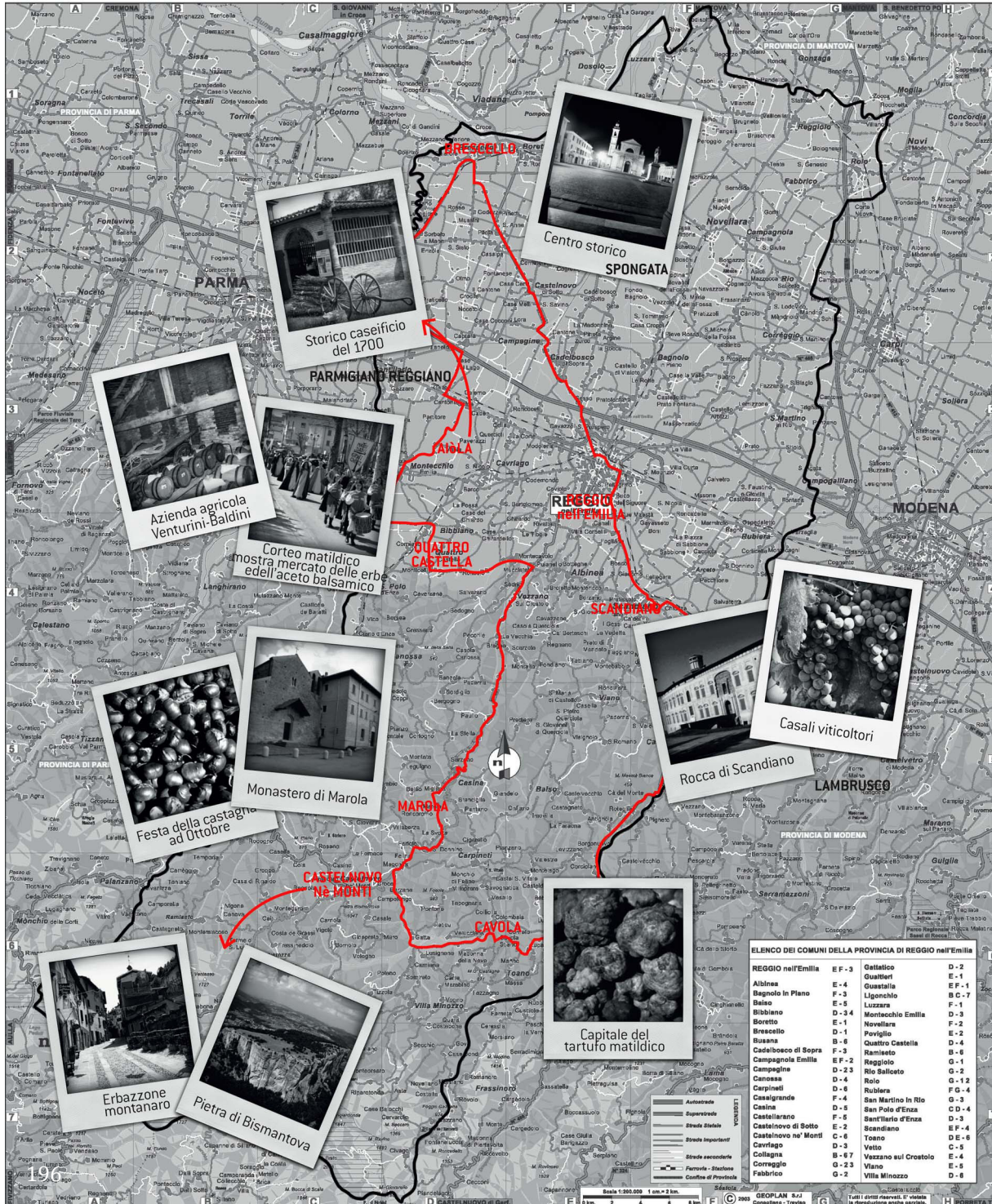
E' possibile visitare la cantina e fare una degustazione dei vini tipici tra le colline di Scandiano e Albinea e i loro castelli.

Apertura al pubblico:

vendita vini: dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 18.00, al sabato dalle 8.00 alle 12.30.

Periodo di apertura:

per prenotare la visita presso l'azienda bisogna compilare un modulo su internet.

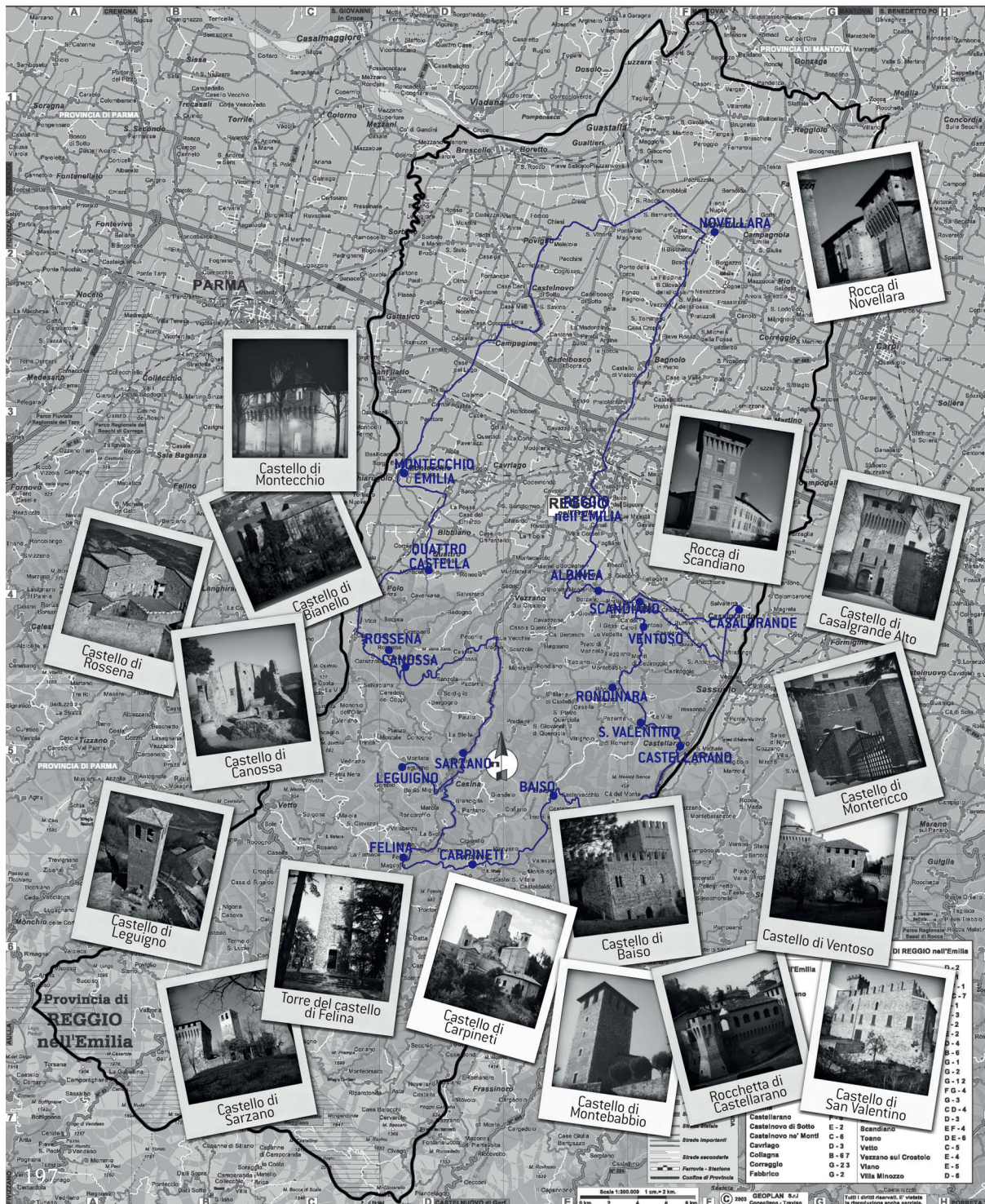


5.7.2 ITINERARIO CASTELLI

Un passaggio quasi obbligato è il percorso tra i castelli delle terre matildiche alla scoperta del personaggio di Matilde, definita *“la donna più importante del Medioevo Europeo”*.

Tramite l'applicazione per smartphone o tablet è possibile ricostruire un itinerario tra i castelli protagonisti di lotte tra papato e impero. Cliccando sul singolo castello si apre una pagina specifica di esso, all'interno sono contenute tutte le informazioni che occorrono dal come raggiungere il luogo, gli orari di visita, al dove mangiare. Viene fornita anche un breve riassunto sulla storia del sito. Tutto a una portata di click. In questo modo si cerca di avvicinare il pubblico alla storia dell'Appennino Reggiano cercando di coinvolgere anche quei monumenti “dati per scontati” e ai molti quasi sconosciuti.

Il feudo dei da Canossa era vastissimo e comprendeva un'ampia area dell'Italia centro-nord, dalle vali bresciane al Lazio settentrionale, passando per l'Emilia-Romagna, Umbria, Marche e Toscana. Di quel grande potere rimangono i numerosi castelli, borghi e case torre sparpagliate sull'Appennino Reggiano e sulle sue colline. Sono citati alcuni tra i più importanti castelli come quello di Montecchio, Rossena, Bianello e Canossa, altri, più spostati, utilizzati per difendere il territorio come Carpineti, Leguigno, Baiso e Sarzano. Scendendo si trova il castello di San Valentino, la Rocchetta di Casalgrande, il castello di Montericco, in posizione strategica, la Rocca di Scandiano e infine la Rocca di Novellara simbolo dell'inizio delle signorie e dei comuni.



5.7.3 ITINERARIO NATURALISTICO

Per gli amanti della natura, delle passeggiate e della mountain bike sono selezionati alcuni percorsi tra le bellezze naturali che caratterizzano il territorio reggiano. All'interno degli itinerari proposti si cerca sempre di avere diversi punti di vista, quindi, in questo caso specifico, non solo alla flora e alla fauna, ma anche all'aspetto storico, alla curiosità per il museo, il monumento che si trova vicino al sentiero.

La mappa concettuale dell'itinerario naturalistico presenta 4 percorsi differenti, cliccando sulla polaroid che ci interessa è possibile avere le informazioni per raggiungere il sito, gli orari, i ristoranti dove poter mangiare, cosa visitare nelle vicinanze. Viene fornita una mappa digitale del percorso scelto, anche se sul luogo si trovano cartelli che indicano il sentiero.

Il Sentiero Matilde da Canossa:

Partenza: Vico di Ciano d'Enza

Arrivo: San Pellegrino in Alpe

Lunghezza: 80 km

Tempo previsto: una settimana

Il Sentiero Matilde è un itinerario di trekking che parte da Ciano d'Enza, tocca Canossa, Sarzano, Carpineti e Toano per proseguire nel Modenese e in Toscana fino a Lucca. Questa via storica, che attraversa in diagonale la montagna reggiana collegando il castello di Canossa con Lucca è percorsa anche nell'anno giubilare dai pellegrini della fede diretti a Roma. Letteralmente ricalcando le orme di papi e imperatori, in sette tappe il Sentiero Matilde ci conduce alla famosa rupe dove l'imperatore Enrico IV incontrò Papa Gregorio VII fino a San Pellegrino in Alpe, balcone naturale della Garfagnana, attraverso castelli, case a torre, antiche pievi e borghi in pietra arenaria. I posti tappa sono in strutture agrituristiche o in piccoli alberghi nei paesi toccati dall'itinerario.

L'autunno è senza dubbio la stagione migliore per inoltrarsi lungo il sentiero, ma sono indicati anche la primavera e a tarda estate. I circa 80 km di percorso, tecnicamente elementari, si snodano per lo più lungo mulattiere, carraie, strade bianche e sentieri. Il punto di partenza è Vico di Ciano d'Enza, in comune di Canossa, e segue un itine-

rio interamente segnalato da vernice bianco-rossa. Lungo tutto il tracciato sono inoltre presenti frecce metalliche che indicano la meta ravvicinata, quella intermedia e quella di tappa, secondo lo standard tradizionale dettato dal CAI. Nei punti principali del Sentiero Matilde sono state allestite alcune aree di sosta per gli escursionisti, con un tabellone informativo e una cartografia d'insieme.

La Pietra di Bismantova:

Tempo previsto: 1 ora

La Pietra di Bismantova è un incredibile scoglio arenaceo conficcato in un mare di argille. Affiorata dalle acque in età molto remota, appare come un grande castello naturale, un balcone che domina le valli appenniniche ricollegandosi alle vette di crinale. Nella tradizione popolare locale l'enorme masso di arenaria resta avvolto in una cortina di leggende, radicate nella devozione per la Madonna della Pietra, venerata nella chiesetta ricavata nella roccia alla base di una parete scoscesa. L'origine dell'eremo di Bismantova risale al 1400 e oggi, curato dai monaci benedettini, è luogo di visite per motivi di devozione, ma anche per la suggestiva bellezza della zona. La festa della Pietra, con relativo pellegrinaggio, da secoli viene celebrata ogni anno il 29 giugno in occasione della ricorrenza di San Pietro. Bismantova fu abitata fin da età antichissime, come testimonia il sito archeologico di Campo Pianelli appartenente alla cosiddetta civiltà protovillanoviana, i cui reperti si osservano ai Musei Civici di Reggio Emilia. Anche Dante Alighieri, che nel suo peregrinare ebbe modo di attraversare il territorio appenninico, fu colpito dalla vista della Pietra di Bismantova, tanto da citarla nel canto IV del Purgatorio "*Vassi in San Leo e discendesi in Noli, / montasi su Bismantova e'n cacume / con esso il piè, ma qui convien ch'uomo voli*"³.

La partenza dei sentieri è un piazzale sotto la parete sud della Pietra, da dove si raggiunge in pochi minuti l'eremo, anteriore al XIV secolo e dipendente dal monastero di San Giovanni di Parma. I sentieri sono facilmente percorribili, anche per chi è fuori allenamento. La cima, che si raggiunge in mezz'ora circa, è una spianata sommitale occupata da un grande prato e da un boschetto. La Pietra di

Bismantova è ritenuta dagli appassionati una delle più importanti palestre di roccia per l'arrampicata libera.

Crociere sul Po

Tempo previsto: 1 ora

Grazie alla motonave Padus, ex Amico del Po, è possibile fare un'escursione sul Grande Fiume; alla riscoperta dell'ambiente fluviale che caratterizza quella zona della provincia reggiana.

Grazie a questo percorso nella natura è possibile scoprire luoghi caratteristici della pianura padana in relazione con le vicende di Peppone e Don Camillo. Il viaggio inizia e termina dal porto turistico di Boretto, sul tratto reggiano del fiume. Durante la navigazione sarà possibile vedere:

1. La foce del torrente Enza, situata di fronte all'abitato di Brescello, dove Don Camillo si bagnava nelle acque del grande fiume.
2. La vecchia testata del ponte in chiatte e l'attiguo Museo della Casa dei Pontieri, dal quale partiva il vecchio ponte dove Peppone organizzava le ricerche di Don Camillo dato per disperso tra le acque del fiume.
3. Gli impianti di sollevamento delle acque della bonifica Parmigiana Moglia.
4. Porto Turistico e la grandiosa cupola della Basilica minore di San Marco a Boretto. Opera che sembra erigersi sul grande fiume a difesa dell'abitato e punto di riferimento per i naviganti.
5. La storica Pirodraga Secchia adagiata sulla sponda del fiume e pezzo unico dell'attiguo Museo del Po e della Navigazione Interna.

Il servizio si effettua al raggiungimento di almeno 25 persone, con prenotazione obbligatoria. Biglietto unico 7 Euro (gratuito per bambini fino a 8 anni se accompagnati dai genitori)

Passeggiata Lungo Crostolo

Lunghezza: 7 km

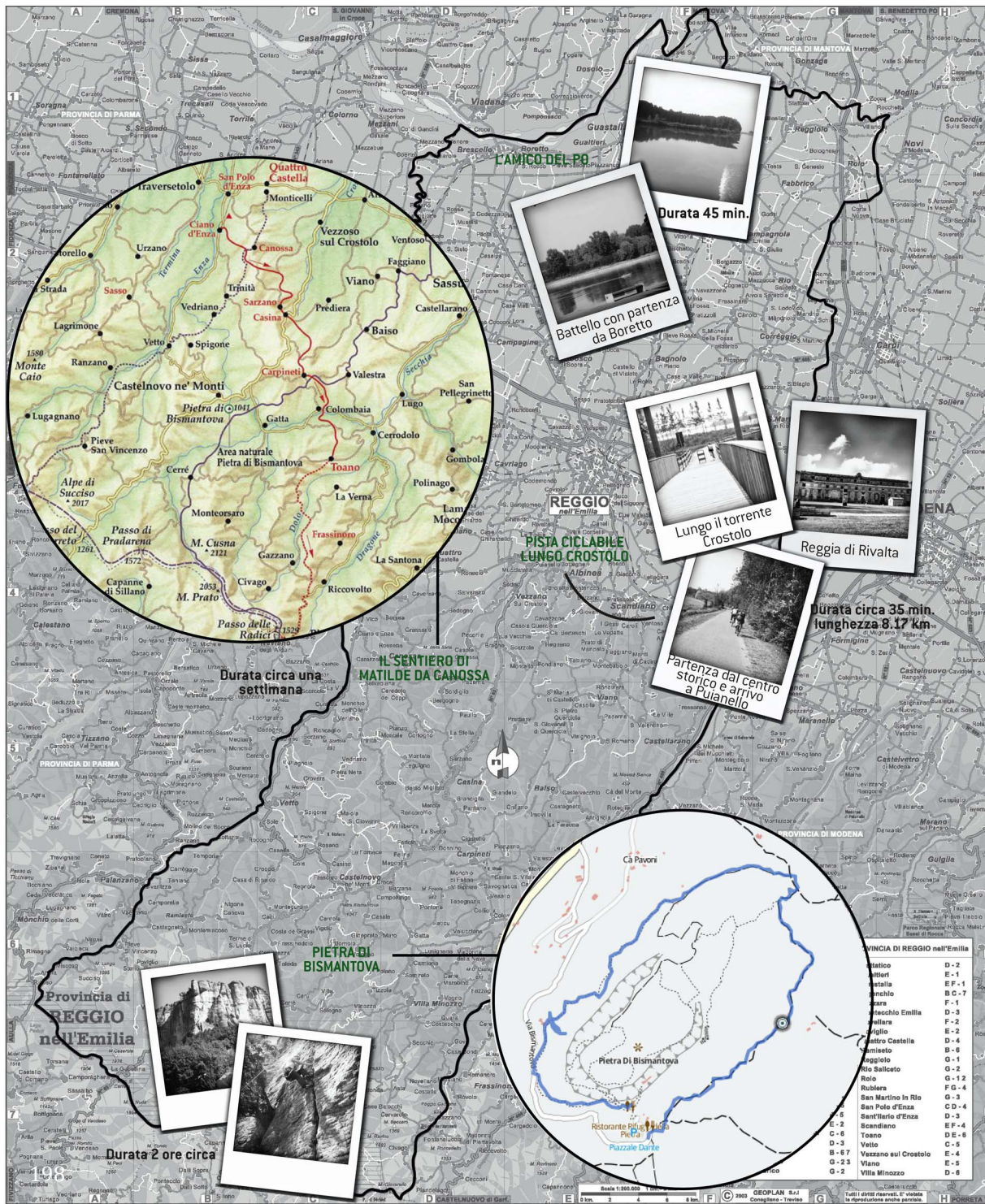
Durata: 1 ora e 30 minuti circa

La passeggiata nasce dalla riqualifica del territorio di fianco al letto del torrente crostolo; grazie all'intervento della Pro-Natura di Reggio Emilia, che nel 1993 ha ottenuto in concessione alcuni terreni della provincia reggiana dal Demanio per scopi

di tutela, e del Comune di Reggio Emilia, hanno creato in queste aree percorsi pedonali, piste ciclabili, parchi e "laboratori di ecologia all'aperto", a disposizione delle scuole e degli studiosi della natura, realizzando a tale scopo dei "Sentieri Didattici Naturalistici" percorrendo i quali si ha modo di conoscere la fauna e la flora che abita insieme con noi il nostro territorio.

Reggio Emilia è nota per la sua eccellenza ed attenzione alle piste ciclabili e pedonali, questa unita al Rodano e Parco Ottavi costituisce un polmone verde per la città di cui essere orgogliosi.

Il Parco del Crostolo si estende su una vasta zona, accessibile da molte strade; la camminata inizia dal ponte di San Pellegrino e giunge fino alla Vasca di Corbelli si snoda tra parchi, zone attrezzate per attività motorie. Già nel '700 la cosiddetta "passeggiata Estense" collegava il centro della città alle mura della Reggia di Rivalta, la piccola Versailles reggiana, per gli espliciti stili architettonici francesi. Lungo il sentiero, si incontrano diversi paesaggi, caratteristici dell'area reggiana, come zone residenziali, campi coltivati o fitta vegetazione, un modo diverso per entrare in contatto con i cittadini e la loro cultura.



¹ Ruggeri Tricoli M.C., Rugino S., *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei nell'epoca della globalizzazione*, Flaccovio Dario Editore, 2005, pag. 15

² *Itinerari Slow, Le terre di Matilde*, slow Food Editore, Cuneo 1999, pag. 8

³ Alighieri D., *La Divina Commedia*, IV Canto Purgatorio

6 CONCLUSIONI

All'interno di REEm sono accorpate musei, palazzi, castelli che hanno gestioni e proprietari differenti; la rete di musei vuole agevolare il visitatore, ma anche chi vi lavora, attraverso la promozione della cultura dispersa nel territorio provinciale e la proposta di servizi comuni quali la coordinazione degli orari, la gestione delle informazioni tramite un sito e un'applicazione comunitari.

Le singole istituzioni rimangono autonome, ma collaborano nell'interesse di REEm, che ha come fine la valorizzazione della cultura locale.

La rete museale per la provincia di Reggio Emilia funziona grazie alla collaborazione della comunità su un territorio circoscritto. La possibilità di scambiarsi i visitatori attraverso itinerari e percorsi museali con l'innovativa applicazione che personalizza l'esperienza di visita è decisiva nella vita e nella sopravvivenza di musei minori che non riescono a svolgere le attività primarie.

L'esistenza della rete è determinata da obiettivi culturali comuni delineati nel piano culturale al quale partecipano le istituzioni che ne fanno parte.

La semplificazione e la collaborazione nella gestione del patrimonio aumentano i servizi offerti e la maggiore capacità di promozione e di valorizzazione consente un facile e veloce accesso alle risorse e alla loro condivisione.

L'idea di patrimonio culturale negli ultimi anni ha subito diversi mutamenti, ha inglobato in sé sia concetti estetici sia sociali, legandosi al territorio e all'identità. Come detto nel capitolo 5.1 i musei stanno divenendo vittime della globalizzazione, perdendo il contatto con il territorio su cui sorgono, quindi perdendo la loro identità. La rete museale per la provincia di Reggio Emilia vuole proporre una soluzione a questo fenomeno rispettando le identità culturali, sociali ed economiche dei singoli territori. Alla domanda di identità, REEm risponde attraverso la riscoperta della cultura locale, la valorizzazione della diversità contro l'omologazione e la standardizzazione che hanno colpito i musei del XX secolo e con la promozione di musei, borghi, monumenti dispersi nel territorio reggiano. Il patrimonio locale rispecchia la comunità che lo

abita e cerca nel suo funzionamento e nella sua valorizzazione la collaborazione dei suoi cittadini, i primi ad usufruire dei servizi offerti.

Questa nuova prospettiva di un "museo diffuso" lavora grazie al coinvolgimento e al forte legame che si crea tra istituzioni e comunità: la cultura locale è naturalmente vincolata alla popolazione urbana, per la sua storia artistica e politica, ed essa può divenire parte attiva nella costruzione della rete, rappresentando in essa memorie personali e collettive. Grazie alla forte semplicità ed efficacia nel mettere in relazione più istituzioni e attraverso la sinergia delle singole entità, REEm si propone di essere trasportabile ed applicabile anche ad altre realtà culturali. Sono state individuate le città di Piacenza, Parma, Modena per la somiglianza, la vicinanza e le vicissitudini che le uniscono a Reggio Emilia, per non abbandonare l'utopia della "Provincia Emilia", ma convogliarla in un aspetto culturale quale può essere il "territorio culturale emiliano".

La rete museale per la provincia di Reggio Emilia applicata alle altre province, standardizzata nei modi di presentazione, circolazione e produzione, permette di promuovere la cultura esaltando l'identità sociale e culturale del territorio in cui viene impiegata.

Non omologazione, ma diversità.

BIBLIOGRAFIA

- Argan G. C. e Romanelli P., *Museo perché museo come: saggi sul museo*, De Luca editore, Roma 1980
- Bagdadli S., *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Egea, Milano 2001
- Bagdadli S., *Il museo come azienda. Management e organizzazione al servizio della cultura*, EtasLibri, Milano 1997
- Baldassarre F., *Il museo: organizzazione, gestione, marketing*, FrancoAngeli, Milano 2009
- Bedini L., Rossi G.A., *Reggio Emilia e provincia*, Italcards edizioni, Bologna
- Benassi V., Manenti Valli F., Davoli Z., Gobbo F.M., *La Madonna della Ghiara in Reggio Emilia. Guida storico-artistica*, Comunità dei Servi di Maria del Santuario della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia 1983
- Bernabei M., *Castelli e corti reggiane*, Città Editrice, Reggio Emilia, 2008
- Cantelli F., Emiliani A. e Guglielmi G., *La regione Emilia-Romagna per una politica dei beni culturali*, Graficoop, Bologna 1975
- Cellina C., *Luoghi d'arte contemporanea in Emilia-Romagna. Arti del Novecento e dopo*, CLUEB Editore, 2008
- Cimoli A. C., *Musei effimeri. Allestimenti di mostre in Italia (1949-1963)*, Il Saggiatore, Milano 2007
- Comune di Reggio Emilia, *La Piazza grande. Reggio Emilia cuore di un popolo e di una città*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2008
- Emiliani A., *L'innovazione conservativa*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1989
- Emiliani A., *Dal museo al territorio: 1967-1974*, Alfa Editore, Bologna 1974
- Emiliani A., *Musei e Museologia*, in *Storie d'Italia*, Einaudi, Torino 1979
- Emiliani A. e Scolaro M., *L'Arte in Emilia e in Romagna : Da Correggio a Morandi*, Ibaraki: Museo d'Arte Moderna, 1990
- Ente Provinciale per il Turismo di Reggio Emilia, *Reggio Emilia : una terra, la sua storia*, Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, Amministrazione Comunale di Reggio Emilia, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Tecnograf, Reggio Emilia 1990
- Farioli E., *Reggio Emilia: percorsi guidati in città e provincia*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 2000
- Foglio A., *Il marketing dell'arte*, FracoAngeli, Milano 2005
- Hooper-Green Hill E., *I musei e la formazione del sapere. Le radici storiche, le*

pratiche del presente, Il Saggiatore, Milano 2005

- Itinerari Slow, Le terre di Matilde, Slow Food Editore, 1999

- *La via Emilia: Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, Fidenza, Castell'Arquato...*, Bonechi, Firenze 2008

- Lupo E., *Il design per i beni culturali. Pratiche e processi innovativi di valorizzazione*, FrancoAngeli, 2009

- Marani P. C., *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Marsilio, 2006

- Molinari L., *Reggio Emilia. Scenari di qualità urbana*, Skira Editore, Milano 2007

- *Musei, raccolte e collezioni in provincia di Reggio Emilia*, Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1996

- Nasi F., *Intorno alla via Emilia : per una geografia culturale dell'Italia contemporanea : atti del convegno La Via Emilia : cultural journeys through contemporary Italy : Italian cultural institute*, Chicago, University of Chicago, 11-13 maggio 2000, West Lafayette, Bordighera 2001

- *Pirondini M., Reggio Emilia : guida storico-artistica*, Bizzocchi, Reggio Emilia 1984

- Piva A. e Rudi A., *Piccoli musei d'arte in Emilia-Romagna*, Marsilio, Venezia 2000

- Raimondi E. e Ghirri L., *Musei in Emilia-Romagna*, Compositori, Bologna 2000

- Ribaldi C., *Il nuovo museo : origini e percorsi*, Il saggiatore, Milano 2005

- Rinaldi R., *Dalla via Emilia al Po : il disegno del territorio e i segni del popolamento*, CLUEB, Bologna 2005

- Ruggeri Tricoli M.C, Rugino S., *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei nell'epoca della globalizzazione*, Flaccovio Dario Editore, 2005

SITOGRAFIA

- <http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/h3/h3.exe/apubblicazioni/Fanalisi?TITOLO=%22%20Sistemi%20museali:%20esperienze%20a%20confronto%22;ORDINAMENTO.x=>
- www.appenninoreggiano.it
- www.comunedibaiso.re.it
- www.mondimedievali.net
- www.municipio.re.it/IAT
- www.philips.it
- www.reappennino.it
- www.regioneumbria.eu/musei
- www.reggioemiliaturismo.provincia.re.it
- www.terradelboiardo.it

